STALIN

OPERE COMPLETE

4

EDIZIONI RINASCITA

G. V. STALIN

OPERE COMPLETE

4

Novembre 1917 - 1920

1951 - EDIZIONI RINASCITA - ROMA

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'edizione russa

Il quarto volume delle *Opere* di G. V. Stalin comprende i lavori scritti dopo la Rivoluzione d'Ottobre, dal novembre 1917 al dicembre 1920.

Le opere di questo periodo sono dedicate ai problemi del consolidamento del regime statale socialista, della politica nazionale del potere sovietico, della creazione e del rafforzamento dell'Esercito rosso, della strategia e della tattica militare negli anni dell'intervento armato straniero e della guerra civile.

Le questioni dell'edificazione dello stato e della politica nazionale del potere sovietico sono sviluppate da Stalin negli interventi al III Congresso dei Soviet di tutta la Russia, nell'intervista *L'organizzazione della Repubblica federativa della Russia*, nelle *Tesi generali sulla costituzione della Repubblica federativa socialista sovietica della Russia*, negli articoli *La Rivoluzione d'Ottobre e la questione nazionale*, *La politica del potere sovietico e la questione nazionale in Russia* ed in altri lavori.

Una serie di scritti (gli articoli *Il nodo ucraino*, *La regione del Don e il Caucaso settentrionale*,

Dall'Oriente la luce ed altri) illustrano la lotta dei popoli dell'Ucraina, del Caucaso, della regione del Baltico contro gli invasori stranieri, per l'instaurazione del potere sovietico.

All'analisi della situazione sui fronti della guerra civile sono dedicati il *Rapporto della commissione del CC del partito e del Consiglio di difesa al compagno Lenin sulle cause della caduta di Perm nel dicembre 1918*, il progetto di lettera del CC del PC(b) della Russia *A tutte le organizzazioni di partito*, gli articoli *La situazione militare nel sud*, *Il nuovo attacco dell'Intesa contro la Russia*, le note militari sui fronti di Tsaritsyn, di Pietrogrado, sud-occidentale, ed anche una serie di lettere e di telegrammi inviati a Lenin.

Nei rapporti *La situazione politica della Repubblica* e *Tre anni di dittatura del proletariato* Stalin fa il bilancio della lotta e della vittoria del popolo sovietico nella guerra civile.

In questo volume vengono pubblicati l'articolo *Lenin, organizzatore e capo del PC della Russia* e il discorso pronunciato alla riunione del Comitato di Mosca del PC(b) della Russia in occasione del cinquantesimo compleanno di Lenin, che tracciano un profilo del grande Lenin.

La lettera di Stalin a Lenin da Tsaritsyn (luglio 1918), la lettera sulla situazione al fronte occidentale (agosto 1919), la nota e la dichiarazione al CC del partito circa la creazione di riserve militari per la Repubblica (agosto 1920) ed altri documenti vengono pubblicati per la prima volta. Nel volume non sono compresi numerosi

telegrammi, lettere, testi di conversazioni per filo diretto, ordini ed altri documenti riguardanti le operazioni militari, e così pure i saluti indirizzati a singole unità dell'esercito, ai combattenti ed ai comandanti dell'Esercito rosso.

Tutte le date, fino al momento del passaggio al nuovo calendario (14 febbraio 1918), vengono indicate secondo il vecchio calendario.

1917-1920

Discorso tenuto al Congresso del Partito operaio socialdemocratico finlandese a Helsinki

14 novembre 1917

Compagni!

Sono stato delegato a venire da voi per portarvi un saluto a nome della rivoluzione operaia russa, che ha scosso dalle fondamenta le basi del regime capitalistico. Sono venuto per salutare il vostro congresso a nome del governo degli operai e dei contadini della Russia, a nome del Consiglio dei Commissari del popolo, sorto nel fuoco di questa rivoluzione.

Ma non sono venuto soltanto per salutarvi. Vorrei, anzitutto, darvi il lieto annuncio delle vittorie della rivoluzione russa, della disorganizzazione dei suoi nemici, vorrei dirvi che in questa atmosfera, in cui la guerra imperialistica sta agonizzando, le possibilità di vittoria per la rivoluzione vanno aumentando di giorno in giorno.

Il giogo dei grandi proprietari fondiari è infranto perchè nelle campagne il potere è passato nelle mani dei contadini. Infranta è la potenza dei generali perchè il potere nell'esercito è stato accentrato nelle mani dei soldati. I capitalisti sono stati domati perchè viene rapidamente istituito il controllo operaio sulle fabbriche, sulle officine, sulle banche.

Nell'intero paese, nelle città, nelle campagne, nelle retrovie e al fronte, sono sempre più numerosi i comitati rivoluzionari degli operai, dei soldati e dei contadini, che prendono nelle loro mani le redini del potere.

Hanno tentato di intimidirci con Kerenski e con i generali controrivoluzionari, ma Kerenski è stato scacciato e i generali sono bloccati dai soldati e dai cosacchi, che sono anch'essi solidali con le rivendicazioni poste dagli operai e dai contadini.

Hanno tentato di indimidirci con la minaccia della fame, hanno profetizzato che il potere sovietico sarebbe caduto in preda al caos alimentare. Ma ci è bastato mettere un freno agli speculatori e rivolgerci ai contadini, perchè il grano cominciasse ad affluire nelle città a centinaia di migliaia di pud.

Hanno tentato di intimidirci con la minaccia della disgregazione dell'apparato statale, con il sabotaggio degli impiegati di stato, ecc. Noi stessi sapevamo che il nuovo governo, il governo socialista, non avrebbe potuto semplicemente prendere in mano il vecchio apparato statale borghese e farlo proprio. Ma ci è bastato accingerci a rinnovare il vecchio apparato, a epurarlo dagli elementi antisociali perchè il sabotaggio cominciasse a sparire.

Hanno tentato di intimidirci con la minaccia delle eventuali «sorprese» della guerra, delle complicazioni che le cricche imperialistiche avrebbero potuto far nascere in seguito alla nostra proposta di una pace democratica. Ed effettivamente abbiamo corso un pericolo, un pericolo mortale. Ciò è avvenuto però dopo la presa di Oesel [1], quan-

do il governo Kerenski si preparava a fuggire a Mosca ed a cedere Pietrogrado, mentre gli imperialisti anglo-tedeschi intavolavano trattative per concludere la pace a spese della *Russia*. Con una pace *siffatta* gli imperialisti avrebbero potuto in realtà compromettere le sorti della rivoluzione russa e forse di quella internazionale. Ma la Rivoluzione d'Ottobre è giunta in tempo. Essa ha fatto propria la causa della pace, ha fatto cadere l'arma più pericolosa dalle mani dell'imperialismo internazionale, ed in tal modo ha salvato la rivoluzione dal pericolo mortale che la minacciava. I vecchi lupi imperialisti si sono trovati di fronte al dilemma: o cedere al movimento rivoluzionario che divampava in tutti i paesi accettando la pace, oppure perseverare nella lotta *continuando* la guerra. Ma continuare la guerra nel suo quarto anno, quando il mondo intero soffoca nei suoi artigli, quando l'« imminente » campagna invernale suscita nei soldati di tutti i paesi una tempesta di sdegno, quando i loschi accordi segreti sono stati ormai resi di pubblica ragione, continuare la guerra in queste condizioni vuol dire condannarsi a un sicuro insuccesso. I vecchi lupi imperialisti questa volta hanno fatto male i loro calcoli. Ed è proprio per questo che le « sorprese » degli imperialisti non ci fanno paura.

Hanno tentato infine di intimidirci con la minaccia dello smembramento della Russia, del suo frazionamento in numerosi stati indipendenti; a questo proposito hanno detto che la proclamazione da parte del Consiglio dei Commissari del popolo del diritto delle nazioni all'autodecisione era un « fatale

errore ». Ma io debbo dichiarare nella maniera più categorica che non saremmo democratici (non dico poi socialisti!) se non riconoscessimo ai popoli della Russia il diritto alla libera autodecisione. E sostengo che tradiremmo il socialismo se non prendessimo tutte le misure atte a stabilire una fiducia fraterna tra gli operai della Finlandia e quelli della Russia. Ma ciascuno sa che se non si riconosce decisamente al popolo finnico il diritto alla libera autodecisione non si può pensare di stabilire una tale fiducia. Importa a questo punto riconoscere non solo a parole, anche se in forma ufficiale, questo diritto. Importa dire che questo riconoscimento verbale verrà confermato coi fatti dal Consiglio dei Commissari del popolo, il quale lo tradurrà in atto senza esitazioni. Il tempo delle parole è infatti passato. E' giunto il momento in cui l'antica direttiva: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! », deve essere attuata.

Completa libertà di organizzare la propria vita per il popolo finlandese, come per gli altri popoli della Russia! Volontaria e sincera unione del popolo finlandese con il popolo russo! Nessuna tutela, nessun controllo sul popolo finlandese! Questi sono i princìpi ai quali si ispira la politica del Consiglio dei Commissari del popolo.

Soltanto una tale politica potrà creare una mutua fiducia tra i popoli della Russia. Soltanto sulla base di una tale fiducia potrà essere realizzata la fusione dei popoli della Russia in un unico esercito. Soltanto tale fusione renderà possibile il consolidamento delle conquiste della Rivoluzione d'Ottobre e il progresso della causa della rivoluzione socialista internazionale.

Per questo motivo noi sorridiamo ogniqualvolta ci si viene a parlare dell'inevitabile crollo della Russia per effetto dell'applicazione del principio del diritto delle nazioni all'autodecisione.

Queste sono le difficoltà con le quali i nostri nemici hanno tentato e continuano a tentare di impaurirci, difficoltà che noi supereremo a misura che si svilupperà la rivoluzione.

Compagni! Ci son giunte notizie secondo le quali il vostro paese sta attraversando press'a poco la stessa crisi di governo che attraversò la Russia alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre. Ci son giunte notizie secondo le quali si tenta d'impaurire anche voi con la fame, il sabotaggio, ecc. Permettetemi di dirvi, sulla base dell'esperienza derivante dalla pratica del movimento rivoluzionario in Russia, che se anche questi pericoli fossero reali, non è affatto vero che non possano essere superati. Questi pericoli possono essere superati se si agisce con decisione e senza esitazioni. In un'atmosfera di guerra e di sfacelo, in un'atmosfera in cui il movimento rivoluzionario divampa in Occidente e le vittorie della rivoluzione operaia in Russia si moltiplicano, non esistono pericoli e difficoltà che possano fermare il vostro impeto. In quest'atmosfera può mantenersi e vincere un solo potere, il potere socialista. In quest'atmosfera una sola tattica è adatta, la tattica di Danton: audacia, audacia, e ancora audacia!

E se vi occorrerà il nostro aiuto, noi ve lo daremo, tendendovi la mano con spirito fraterno.

Di ciò potete essere sicuri.

Pravda, n. 191,
16 novembre 1917.

Risposta ai compagni ucraini delle retrovie e del fronte

Dal giorno in cui si sono inasprite le relazioni con la Rada ucraina[2] ricevo in gran numero dai compagni ucraini risoluzioni e lettere riguardanti la questione del conflitto con la Rada. Rispondere separatamente a ciascuna di esse mi sembra impossibile e superfluo, dato che queste risoluzioni e lettere sono quasi sempre del medesimo tenore. Per questo motivo ho deciso di scegliere le questioni che ricorrono con maggiore frequenza e di rispondere ad esse con precisione, in modo da non lasciar adito a dubbi. Queste questioni sono a tutti note:

1) come è sorto il conflitto;

2) su quali punti è sorto;

3) quali misure sono necessarie per una sua pacifica soluzione;

4) dovrà proprio scorrere il sangue di popoli fratelli?

Si esprime poi la generale certezza che il conflitto tra i due popoli consanguinei verrà risolto pacificamente, senza spargimento di sangue fraterno.

Anzitutto è necessario porre in rilievo che i compagni ucraini confondono alcuni concetti. Essi si raffigurano talvolta il conflitto con la Rada

come un conflitto tra il popolo ucraino e quello russo. Ciò non corrisponde a verità. Tra il popolo ucraino e quello russo non esistono né possono esistere conflitti. I due popoli, l'ucraino e il russo, così come gli altri popoli della Russia, sono composti di operai e di contadini, di soldati e di marinai. Essi tutti hanno combattuto insieme contro lo zarismo e la cricca di Kerenski, contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, contro la guerra e l'imperialismo. Essi tutti hanno insieme versato il loro sangue per la terra e la pace, per la libertà e il socialismo. Nella lotta contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti essi sono tutti fratelli e compagni. Nella lotta per i propri interessi vitali non vi sono e non possono esservi tra loro conflitti. Naturalmente i nemici dei lavoratori hanno interesse a presentare il conflitto con la Rada come un conflitto tra il popolo russo e l'ucraino, perchè in tal modo sarà facilissimo aizzare gli uni contro gli altri gli operai e i contadini di popoli consanguinei, con grande gioia degli oppressori di questi popoli. Ma è forse difficile per gli operai e i contadini coscienti comprendere che quello che è conveniente per gli oppressori dei popoli è nocivo per i popoli stessi?

Il conflitto non è sorto tra i popoli della Russia e dell'Ucraina, ma tra il Consiglio dei Commissari del popolo e la Segreteria generale della Rada.

Intorno a quali questioni è sorto il conflitto?

Si dice che il conflitto sia sorto intorno alla questione del centralismo e dell'autodecisione, che il Consiglio dei Commissari del popolo non permet-

te al popolo ucraino di prendere nelle proprie mani il potere e di disporre liberamente del proprio destino. E' vero tutto ciò? No, non è vero. Il Consiglio dei Commissari del popolo cerca appunto di ottenere che tutto il potere in Ucraina appartenga al *popolo* ucraino, vale a dire agli operai e ai soldati, ai contadini e ai marinai ucraini. Il potere sovietico, cioè il potere degli operai e dei contadini, dei soldati e dei marinai, *senza* grandi proprietari fondiari e capitalisti, proprio questo è il potere *popolare* per il quale lotta il Consiglio dei Commissari del popolo. La Segreteria generale non vuole un simile potere, perchè non vuole fare a meno dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. In ciò, e non nel centralismo, sta il nòcciolo della questione.

Il Consiglio dei Commissari del popolo fin dall'inizio ha sostenuto e continua a sostenere il principio della libera autodecisione. E non ha nulla in contrario a che il popolo ucraino si separi per formare uno stato indipendente. Lo ha dichiarato ufficialmente più volte. Ma quando si confonde l'autodecisione del popolo con l'autocrazia di Kaledin, quando la Segreteria generale della Rada tenta di far passare per una manifestazione dell'autodecisione nazionale gli eccessi controrivoluzionari dei generali cosacchi, allora il Consiglio dei Commissari del popolo non può non far notare che la Segreteria generale recita la commedia dell'autodecisione, celando in tal modo i suoi legami con Kaledin e con Rodzianko. Noi siamo per l'autodecisione dei *popoli*, ma non tol-

leriamo che sotto l'insegna dell'autodecisione sia fatta passare di contrabbando l'autocrazia di Kaledin, che fino a ieri è stato fautore del soffocamento della Finlandia.

Si dice che il conflitto sia sorto intorno alla questione della Repubblica ucraina, che il Consiglio dei Commissari del popolo non riconosca tale repubblica. E' vero ciò? No, non è vero. Il Consiglio dei Commissari del popolo ha riconosciuto ufficialmente la Repubblica ucraina nell'« ultimatum » e nella « risposta » allo stato maggiore ucraino di Pietrogrado [3]. Esso è pronto a riconoscere come repubblica una qualsiasi regione nazionale della Russia, qualora ciò sia desiderato dal popolo lavoratore di questa regione. Esso è pronto a riconoscere il sistema federativo nella vita politica del nostro paese, qualora ciò sia desiderato dal popolo lavoratore delle regioni della Russia. Ma quando la repubblica popolare viene confusa con la dittatura militare di Kaledin, quando la Segreteria generale della Rada cerca di presentare i monarchici Kaledin e Rodzianko come baluardi della repubblica, allora il Consiglio dei Commissari del popolo non può non dire che la Segreteria generale recita la commedia della repubblica, celando in tal modo la sua completa dipendenza dai ricchi monarchici. Noi siamo per la Repubblica ucraina, ma non tolleriamo che l'insegna della repubblica serva a coprire i nemici giurati del popolo, i monarchici Kaledin e Rodzianko, che fino a ieri si sono battuti per la restaurazione dell'antico regime e della pena di morte per i soldati.

No, le questioni del centralismo e dell'autode-

cisione non c'entrano per nulla nel conflitto con la Rada. Il dissidio non è sorto intorno a queste questioni. Il centralismo e l'autodecisione sono stati a bella posta tirati in ballo dalla Segreteria generale come stratagemma tattico per nascondere alle masse ucraine gli effettivi motivi del conflitto.

Il conflitto è sorto non intorno alla questione del centralismo e dell'autodecisione, ma intorno alle tre seguenti questioni concrete:

Prima questione. Il conflitto ha avuto origine dagli ordini che sono stati impartiti al fronte da un membro della Segreteria generale, Petliura, ordini che hanno minacciato di disorganizzare completamente il fronte. Senza tener alcun conto del quartier generale e degli interessi del fronte, senza tener conto delle trattative di pace e della causa della pace in generale, Petliura, coi suoi ordini, ha cominciato a richiamare in Ucraina tutte le unità ucraine dell'esercito e della flotta. E' facile immaginare che se queste unità avessero obbedito agli ordini di Petliura, il fronte si sarebbe sfasciato in un batter d'occhi: le unità ucraine del nord si sarebbero spostate verso il sud, quelle meridionali, non ucraine, si sarebbero dirette verso il nord, le altre nazionalità si sarebbero anch'esse mosse ciascuna « verso casa », le ferrovie sarebbero state completamente occupate dai trasporti dei soldati e degli equipaggiamenti, i generi alimentari non sarebbero più affluiti al fronte perchè non ci sarebbero stati i mezzi con cui trasportarli; e del fronte non sarebbe rimasto quindi che il ricordo. La possibilità di ottenere

l'armistizio e la pace sarebbe stata dunque radicalmente compromessa. Non occorre dire che in tempi normali il posto del soldato ucraino è anzitutto a casa sua, in Ucraina. Non occorre dire che la « nazionalizzazione » dell'esercito è cosa accettabile ed auspicabile. Il Consiglio dei Commissari del popolo l'ha più volte dichiarato ufficialmente. Ma nel momento in cui la guerra è in atto e la causa della pace non si è ancora affermata, quando il fronte non è costituito con un criterio nazionale e, a causa della debolezza dei nostri trasporti, la « nazionalizzazione » dell'esercito, immediatamente attuata, può provocare l'esodo dei soldati, lo sfaldamento del fronte e compromettere la pace e l'armistizio, non occorre dire che in simili condizioni non è neppure possibile parlare dell'immediato ritiro delle unità nazionali. Io non so se Petliura si rendesse conto che con i suoi ordini sconsiderati spezzava il fronte e sabotava la causa della pace. Ma i soldati e i marinai ucraini l'hanno compreso immediatamente, poiché tutti, tranne rare eccezioni, si sono rifiutati di obbedire a Petliura e sono rimasti al loro posto fino alla conclusione della pace. I soldati ucraini hanno così salvato la causa della pace, e la questione riguardante gli sconsiderati ordini di Petliura ha per ora perduto il suo carattere di estrema acutezza.

Seconda questione. Il conflitto, che ha avuto origine dagli ordini di Petliura, è stato acutizzato dalla politica della Segreteria generale della Rada, che ha cominciato a disarmare i soviet dei deputati dell'Ucraina. Reparti della Segreteria ge-

nerale hanno assalito nottetempo a Kiev le truppe sovietiche e le hanno disarmate. Tentativi simili sono stati effettuati a Odessa e a Kharkov, ma sono falliti a causa della resistenza incontrata. Tuttavia sappiamo in modo sicuro che la Segreteria generale sta ammassando truppe che hanno il compito di disarmare gli eserciti sovietici a Odessa ed a Kharkov. Sappiamo in modo sicuro che in parecchie altre città di minore importanza gli eserciti sovietici sono già stati disarmati e « rimandati a casa ». La Segreteria generale della Rada si è quindi posto il compito di realizzare il programma di Kornilov e di Kaledin, di Alexeiev e di Rodzianko circa il disarmo dei soviet. Ma i soviet sono il baluardo e la speranza della rivoluzione. Chi disarma i soviet disarma la rivoluzione, compromette la causa della pace e della libertà, tradisce la causa degli operai e dei contadini. I soviet hanno salvato la Russia dal giogo della cricca di Kornilov. I soviet hanno salvato la Russia dall'ignominiosa politica di Kerenski. I soviet hanno conquistato per i popoli della Russia la terra e l'armistizio. I soviet, ed essi soltanto, sono in grado di condurre la rivoluzione popolare alla completa vittoria. Perciò chi alza la mano contro i soviet aiuta i grandi proprietari fondiari ed i capitalisti a soffocare gli operai e i contadini di tutta la Russia, aiuta i Kaledin e gli Alexeiev a rafforzare il loro « ferreo » potere sui soldati e sui cosacchi.

Non ci vengano a dire che nella Segreteria generale siedono dei socialisti e che essi perciò non possono tradire la causa del popolo. Anche Ke-

renski si dice socialista; ciononostante egli ha condotto gli eserciti contro Pietrogrado rivoluzionaria. Socialista si dice Goz; ciononostante egli ha lanciato gli allievi ufficiali e gli ufficiali contro i soldati ed i marinai di Pietrogrado. Socialisti si dicono Savinkov ed Avxentiev; ciononostante essi hanno decretato la pena di morte per i soldati al fronte. I socialisti debbono essere giudicati non secondo le loro parole, ma secondo le loro azioni. La Segreteria generale disorganizza e disarma i soviet dell'Ucraina, facilitando a Kaledin il compito di consolidare il suo sanguinoso regime nel Don e nel bacino carbonifero: questo è un fatto che non può essere nascosto sotto nessuna insegna socialista. E proprio per questo motivo il Consiglio dei Commissari del popolo asserisce che la politica della Segreteria generale è una politica controrivoluzionaria. Proprio per questo motivo il Consiglio dei Commissari del popolo spera che gli operai e i soldati ucraini, i quali hanno combattuto in Russia nelle prime file per il potere rivoluzionario sovietico, sappiano richiamare all'ordine la loro Segreteria generale, oppure eleggerne una nuova, nell'interesse della pace tra i popoli.

Si parla di « scambio » di unità militari tra la Russia e l'Ucraina, di delimitazione di sfere di competenza, ecc. Il Consiglio dei Commissari del popolo riconosce in pieno la necessità di una tale delimitazione. Ma la delimitazione deve essere fatta con spirito fraterno, amichevolmente, di comune accordo, non mediante la violenza e secondo il « principio »: « arraffa quello che puoi ar-

raffare », « disarma chi puoi disarmare », come sta facendo attualmente la Segreteria generale, che si impadronisce di vettovaglie e prende le merci condannando l'esercito alla fame ed al freddo.

Terza questione. Il conflitto ha raggiunto il suo apice quando la Segreteria generale si è recisamente rifiutata di lasciar passare le truppe rivoluzionarie dei soviet dirette contro Kaledin. Unità agli ordini della Segreteria generale arrestano i treni che trasportano le truppe rivoluzionarie, divelgono le rotaie, minacciano di sparare dichiarando di non poter permettere ad eserciti « stranieri » di passare attraverso il loro territorio. E questi soldati russi, che fino a ieri si sono battuti insieme agli ucraini contro i generali carnefici che tentavano di schiacciare l'Ucraina, adesso sembrano loro « stranieri »! E ciò accade nel medesimo tempo in cui la stessa Segreteria generale lascia passare liberamente attraverso il suo territorio le unità cosacche di Kaledin dirette a Rostov e gli ufficiali controrivoluzionari che da tutte le parti raggiungono Kaledin!

A Rostov gli uomini di Kornilov e di Kaledin infilzano con le picche le guardie rosse, e la Segreteria generale della Rada ci impedisce di portare aiuto a quei nostri compagni! Gli ufficiali di Kaledin fucilano i nostri compagni nelle miniere, e la Segreteria generale ci impedisce di portare aiuto ai nostri compagni minatori! Ci si può meravigliare se Kaledin, fino a ieri ancora sconfitto, oggi avanza sempre più verso il nord, conquistando il bacino del Donez e minac-

ciando Tsaritsyn? Non è forse chiaro che *la Segreteria generale è in combutta con Kaledin e con Rodzianko?* Non è forse chiaro che la Segreteria generale preferisce *l'alleanza con i seguaci di Kornilov a quella con il Consiglio dei Commissari del popolo?*

Si dice che è necessario che il Consiglio dei Commissari del popolo raggiunga un accordo con la Segreteria generale della Rada. Ma è forse difficile comprendere che un accordo con l'attuale Segreteria generale equivale ad un accordo con Kaledin e con Rodzianko? E' forse difficile comprendere che il Consiglio dei Commissari del popolo non può seguire la strada del suicidio? Non abbiamo iniziato la rivoluzione contro i grandi proprietari fondiari ed i capitalisti per concluderla con un'alleanza con i boia alla Kaledin. Gli operai e i soldati non hanno versato il loro sangue per cadere in balia degli Alexeiev e dei Rodzianko.

Delle due l'una:

O la Rada rompe con Kaledin, tende la mano ai soviet ed apre agli eserciti rivoluzionari la strada verso il covo controrivoluzionario del Don; e in tal caso gli operai e i soldati dell'Ucraina e della Russia rafforzeranno la loro alleanza rivoluzionaria con un nuovo impulso di affratellamento.

Oppure la Rada non intende rompere con Kaledin, non apre la strada agli eserciti rivoluzionari; e in tal caso la Segreteria generale della Rada riuscirà ad ottenere ciò che invano hanno cercato di ottenere i nemici del popolo, vale a dire lo spargimento del sangue di popoli fratelli.

Dipende dal grado di coscienza e di spirito rivoluzionario raggiunto dagli operai e dai soldati ucraini se essi potranno richiamare all'ordine la loro Segreteria generale oppure eleggerne una nuova, nell'interesse di una pacifica soluzione del pericoloso conflitto.

Dipende dalla decisione e dalla fermezza degli operai e dei soldati ucraini se essi potranno imporre alla Segreteria generale di dichiarare senza ambagi per quale alleanza essa è attualmente: per l'alleanza con Kaledin e con Rodzianko contro la rivoluzione, o per l'alleanza con il Consiglio dei Commissari del popolo per combattere la controrivoluzione dei cadetti e dei generali.

Il problema della soluzione pacifica del conflitto è nelle mani del popolo ucraino.

Il Commissario del popolo *G. Stalin*

12 dicembre 1917.

Pravda, n. 213,
13 dicembre 1917.

La Rada ucraina

Discorso pronunciato il 14 dicembre 1917 alla seduta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia

Può sembrare strano che il Consiglio dei Commissari del popolo, che ha sempre difeso a spada tratta il principio dell'autodecisione, sia entrato in conflitto con la Rada, che si fonda anch'essa sul principio dell'autodecisione. Per comprendere l'origine di questo conflitto è necessario porre la questione: qual è la fisionomia politica della Rada?

La Rada si fonda sul principio della spartizione del potere tra la borghesia da una parte e il proletariato e i contadini dall'altra. I soviet invece sono contrari ad una simile spartizione e conferiscono tutto il potere al popolo, escludendone la borghesia. Per questo la Rada alla parola d'ordine « tutto il potere ai soviet » (cioè al popolo) contrappone la sua parola d'ordine: « tutto il potere alle amministrazioni autonome delle città e delle campagne » (cioè al popolo e alla borghesia).

Si dice che il conflitto abbia avuto origine dalla questione dell'autodecisione. Ciò non corrisponde a verità. La Rada propone di costituire in Russia un ordinamento federativo. Il Consiglio dei Commissari del popolo si spinge oltre, sino al diritto

di separazione. Ne consegue che non è questa la questione che ha determinato il dissidio esistente tra il Consiglio dei Commissari del popolo e la Rada. Del tutto errata è anche l'asserzione della Rada secondo cui il punto di divergenza sarebbe costituito dal centralismo. Gli organismi regionali creati sul modello del Consiglio dei Commissari del popolo (Siberia, Bielorussia, Turkestan) si sono rivolti al Consiglio dei Commissari del popolo chiedendo direttive. Il Consiglio dei Commissari del popolo ha risposto: voi stessi rappresentate il potere nelle singole località, voi stessi dovete elaborare le direttive. Dunque, non è su questo punto che è scoppiato il dissidio. In realtà la divergenza tra il Consiglio dei Commissari del popolo e la Rada è dovuta alle tre seguenti ragioni.

Prima questione: concentramento delle unità ucraine sul fronte meridionale. Indubbiamente sono le truppe nazionali quelle che possono difendere meglio il proprio territorio. Attualmente però il nostro fronte non è costituito con un criterio nazionale. La riorganizzazione del fronte secondo la divisione per nazionalità, date le cattive condizioni dei trasporti, ne provocherebbe il completo sfaldamento. La causa della pace sarebbe quindi compromessa. I soldati ucraini si sono mostrati più saggi e onesti della Segreteria generale, poiché la maggior parte delle unità ucraine si è rifiutata di obbedire agli ordini della Rada.

Seconda questione: disarmo delle truppe sovietiche in Ucraina. La Rada ucraina, che difende gli interessi dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, con il disarmo delle truppe sovietiche

vibra un colpo alla rivoluzione. A questo riguardo il modo d'agire della Rada sostanzialmente non differisce in nulla da quello di Kornilov e di Kaledin. Non c'è bisogno di dire che il Consiglio dei Commissari del popolo lotterà con tutte le sue forze contro questa politica controrivoluzionaria della Rada.

Infine, terza questione: rifiuto di lasciar passare le truppe sovietiche dirette contro Kaledin, attorno al quale si sono raggruppate tutte le forze controrivoluzionarie della Russia. Il motivo addotto dalla Rada è che essa mantiene la « neutralità » nei riguardi dell'« autodesignatosi » Kaledin. Ma così facendo la Rada sostituisce all'autodecisione del popolo lavoratore cosacco l'autocrazia di Kaledin. Impedendo il passaggio delle truppe sovietiche la Rada aiuta Kaledin ad avanzare verso il nord. Nello stesso tempo, infatti, la Rada permette alle unità cosacche di Kaledin di passare liberamente sul Don. Nel momento in cui i nostri compagni vengono fucilati a Rostov e nel bacino del Donez, la Rada ci impedisce di inviare loro un aiuto. Non occorre dire che tale condotta proditoria della Rada non deve essere tollerata.

Il Consiglio dei Commissari del popolo non può rinunciare a combattere contro Kaledin. Il covo controrivoluzionario di Kaledin deve essere distrutto. Ciò è inevitabile. Se la Rada ostacolerà la nostra offensiva contro Kaledin facendogli scudo del proprio corpo, i colpi diretti contro Kaledin cadranno su di essa. Il Consiglio dei Commissari del popolo non si arresterà di fronte a una lotta a fondo contro la Rada, dato che non ignora che la

Rada si è segretamente alleata con Kaledin. Il Consiglio dei Commissari del popolo ha intercettato un telegramma cifrato dal quale risulta che la Rada è in diretto contatto con la missione francese allo scopo di rimandare la pace a primavera, e che, attraverso la missione francese, essa ha rapporti con Kaledin. Questa alleanza è diretta contro la pace e contro la rivoluzione. Questa alleanza deve essere distrutta e lo sarà.

Ci rimproverano di condurre una politica energica contro la Rada. Ma è stata proprio questa politica energica che ha aperto gli occhi agli operai e ai contadini ucraini, mettendo a nudo l'essenza borghese della Rada. Il telegramma che annuncia la costituzione in Ucraina di un nuovo governo rivoluzionario [4], il quale riconosce il potere sovietico ed agisce in opposizione alla Rada borghese, ne è di per sé una prova *(Applausi)*.

Izvestia, n. 254,
17 dicembre 1917.

Che cosa è la Rada ucraina?

Più avanti il lettore troverà un telegramma cifrato, intercettato dal governo sovietico, che mette a nudo la vera natura della Rada e le vere intenzioni delle missioni militari dei « nostri alleati » nei confronti della pace. Dal telegramma risulta che è già stata conclusa un'alleanza tra la missione francese e la Rada, e che « i membri della missione francese lavorano in diretto contatto con la Rada ». Dal telegramma risulta altresì che tale alleanza mira a « mantenere una parvenza di fronte russo fino a febbraio o a marzo ed a rimandare la definitiva conclusione dell'armistizio a primavera ». Dal telegramma risulta infine che la missione francese ha concluso « un accordo con le autorità militari » (cioè con il « governo » di Kaledin) circa i « rifornimenti di carbone e di vettovaglie per i fronti rumeno e sud-occidentale » (che secondo il piano dovrebbero essere tenuti dalla Rada. *G. St.*).

In breve: esiste, a quanto pare, un'alleanza tra la Rada, Kaledin e la missione militare francese, avente lo scopo di compromettere la pace e di « rimandarla » « fino a primavera ». La missione militare francese non agisce così di propria iniziativa, ma secondo le « urgenti istruzioni del governo francese ».

Non vogliamo occuparci qui del comportamento delle missioni militari dei « nostri alleati ». La

generale, è il governo dei traditori del socialismo, che si dicono socialisti per ingannare le masse. Proprio come facevano i governi di Kerenski e di Savinkov, i quali pure si dicevano socialisti.

La Rada o, più esattamente, la sua Segreteria generale, è un governo borghese alleato con Kaledin, che lotta contro i soviet. Prima era il governo di Kerenski che, alleato con Kornilov, disarmava i soviet della Russia. Adesso è il governo della Rada che, alleato con Kaledin, disarma i soviet dell'Ucraina.

La Rada o, più esattamente, la sua Segreteria generale, è un governo borghese che, alleato con i capitalisti anglo-francesi, lotta contro la pace. Prima era il governo di Kerenski che differiva la conclusione della pace, condannando milioni di soldati ad essere carne da cannone. Adesso è il governo della Rada che tenta di compromettere la causa della pace, « differendo la conclusione dell'armistizio a primavera ».

Il governo di Kerenski per questo venne abbattuto grazie agli sforzi comuni degli operai e dei soldati della Russia.

Noi non dubitiamo che anche il governo della Rada verrà abbattuto grazie agli sforzi degli operai e dei soldati dell'Ucraina.

Solo una nuova Rada, la Rada dei soviet degli operai, dei soldati e dei contadini dell'Ucraina, può salvaguardare gli interessi nazionali dell'Ucraina contro i Kaledin e i Kornilov, contro i grandi proprietari fondiari ed i capitalisti.

Il Commissario del popolo *G. Stalin*

Pravda, n. 215,
15 dicembre 1917.

L'indipendenza della Finlandia

Rapporto tenuto alla seduta del 22 dicembre 1917 del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia

(Resoconto giornalistico)

Alcuni giorni fa i rappresentanti della Finlandia si sono rivolti a noi chiedendo l'immediato riconoscimento della completa indipendenza della Finlandia e la ratifica della sua separazione dalla Russia. In risposta il Consiglio dei Commissari del popolo ha deciso di accogliere questa richiesta e di emanare un decreto sulla completa indipendenza della Finlandia, decreto che è già stato pubblicato nei giornali.

Ecco il testo della risoluzione del Consiglio dei Commissari del popolo:

« In risposta alla richiesta di riconoscimento dell'indipendenza della Repubblica finlandese presentata dal governo finlandese, il Consiglio dei Commissari del popolo, in piena conformità con i princìpi del diritto delle nazioni all'autodecisione, decide di presentare al Comitato esecutivo centrale le seguenti proposte: a) riconoscere l'indipendenza statale della Repubblica finlandese, e b) costituire, d'accordo con il governo finlandese,

una commissione speciale (composta di rappresentanti delle due parti) per elaborare quei provvedimenti pratici che richiede la separazione della Finlandia dalla Russia.

Evidentemente il Consiglio dei Commissari del popolo non poteva comportarsi altrimenti, perché se un popolo, per mezzo dei suoi rappresentanti, chiede il riconoscimento della sua indipendenza, un governo proletario che si basi sul principio della concessione ai popoli del diritto all'autodecisione, deve acconsentire.

La stampa borghese asserisce che noi abbiamo condotto il paese alla completa rovina, che abbiamo perduto tutta una serie di paesi, tra i quali la Finlandia. Ebbene, compagni, noi non potevamo perderla, perchè di fatto essa non è mai stata nostra. Se avessimo trattenuto la Finlandia con la violenza, ciò non avrebbe affatto voluto dire che sarebbe stata nostra.

Noi sappiamo benissimo come Guglielmo, per mezzo di violenze e di arbitri, « acquista » interi stati e su quale terreno si stabiliscono, grazie a ciò, i rapporti reciproci tra il popolo ed i suoi oppressori.

I principi della socialdemocrazia, le sue parole d'ordine e le sue aspirazioni consistono nella creazione di quell'atmosfera di mutua fiducia tra i popoli da tanto tempo auspicata, e solo su questo piano realizzeremo la parola d'ordine : « Proletari di tutti i paesi, unitevi ! ». Tutto ciò è a tutti noto da lunga data.

Se noi esaminiamo con maggiore attenzione il

modo con cui la Finlandia ha ottenuto la sua indipendenza vediamo che di fatto il Consiglio dei Commissari del popolo ha dato, suo malgrado, la libertà non al popolo, non ai rappresentanti del proletariato finlandese, ma alla borghesia finlandese, la quale per uno strano concorso di circostanze si è impadronita del potere ed ha ricevuto l'indipendenza dalle mani dei socialisti della Russia. Gli operai ed i socialdemocratici finlandesi si sono trovati nella condizione di dover ricevere la libertà non direttamente dalle mani dei socialisti russi, ma per mezzo della borghesia finlandese. Pur ravvisando in questo fatto una tragedia del proletariato finlandese, non possiamo fare a meno di rilevare che i socialdemocratici finlandesi solo a causa della loro irresolutezza e della loro incomprensibile viltà non hanno compiuto con decisione i passi necessari per prendere essi stessi il potere e strappare la loro indipendenza dalle mani della borghesia.

Si può biasimare il Consiglio dei Commissari del popolo, gli si possono rivolgere critiche, ma nessuno potrebbe asserire che il Consiglio dei Commissari del popolo non mantiene le promesse fatte, dato che non esiste al mondo una forza tale da poter costringere il Consiglio dei Commissari del popolo a non tener fede ai suoi impegni. L'abbiamo dimostrato quando, con perfetta imparzialità, abbiamo preso in considerazione le richieste presentate dalla borghesia finlandese circa la concessione dell'indipendenza alla Finlandia e ab-

biamo immediatamente proceduto alla promulgazione del decreto che sancisce questa indipendenza.

Possa l'indipendenza della Finlandia facilitare la causa della liberazione degli operai e dei contadini di quel paese e creare una solida base per l'amicizia fra i nostri popoli!

Pravda, n. 222,
23 dicembre 1917.

L'« Armenia turca »

La cosiddetta « Armenia turca » è, a quanto pare, l'unica regione che la Russia occupi per « diritto di guerra ». Essa è quell'« angolo di paradiso » che per lunghi anni è stato (e continua ad essere) oggetto delle cupide brame diplomatiche dell'Occidente e delle sanguinose pratiche amministrative dell'Oriente. Da una parte pogrom e carneficine di armeni, dall'altra farisaica « protezione » dei diplomatici di tutti i paesi mirante a celare una nuova carneficina, e, come risultato, una Armenia insanguinata, ingannata ed asservita. Chi non conosce questo quadro « abituale » dell'« arte » diplomatica delle potenze « civili »?

I figli dell'Armenia, eroici difensori della loro patria, ma tutt'altro che politici lungimiranti, i quali più di una volta si sono lasciati ingannare dai predoni della diplomazia imperialistica, non possono adesso non constatare che la vecchia strada delle combinazioni diplomatiche non è la strada della liberazione dell'Armenia. E' diventato ormai chiaro che la strada della liberazione dei popoli oppressi passa attraverso la rivoluzione operaia, iniziatasi in Russia nell'ottobre. E' ora evidente per tutti che i destini dei popoli della Russia, e in particolare i destini del popolo armeno, sono strettamente legati con i destini della Rivoluzione d'Ottobre. La Rivoluzione d'Ottobre ha spezzato i ceppi dell'oppres-

sione nazionale. Essa ha stracciato i trattati segreti zaristi, che avevano incatenato i popoli mani e piedi. Essa, e solo essa, potrà condurre a termine la liberazione dei popoli della Russia.

Partendo da queste considerazioni, il Consiglio dei Commissari del popolo ha deciso di promulgare un decreto speciale sulla libera autodecisione dell'« Armenia turca ». Ciò è necessario specialmente adesso che i governi tedesco e turco, fedeli alla loro natura imperialistica, non nascondono il desiderio ch'essi hanno di mantenere con la violenza sotto il loro dominio i territori occupati. Sappiano i popoli della Russia che alla rivoluzione russa ed al suo governo sono estranee le mire di conquista. Sappiano tutti che alla politica imperialistica di oppressione nazionale il Consiglio dei Commissari del popolo contrappone la politica della completa liberazione dei popoli oppressi.

Il Commissario del popolo *G. Stalin*

Pravda, n. 227,
31 dicembre 1917.

Intervento alla seduta del Comitato Centrale del POSDR(b) sulla questione della pace con i tedeschi

11 gennaio 1918

(Breve nota dal verbale)

Il compagno *Stalin* ritiene che adottando la parola d'ordine della guerra rivoluzionaria facciamo il giuoco dell'imperialismo. La posizione di Trotski non si può chiamare nemmeno una posizione. Non vi è in Occidente un movimento rivoluzionario, non ci sono fatti che ne provino l'esistenza; esso esiste soltanto allo stato potenziale, ma noi, nella nostra pratica, non possiamo fare affidamento solo su questo. Se i tedeschi cominceranno l'offensiva, ciò porterà a un rafforzamento della controrivoluzione nel nostro paese. La Germania è in grado di attaccare, poichè ha le sue truppe korniloviste, la « guardia ». In ottobre abbiamo parlato di una guerra sacrosanta contro l'imperialismo perchè c'era stato detto che la parola « pace » sarebbe bastata a far scoppiare la rivoluzione in Occidente. Ciò non è accaduto. Il fatto che da noi si stiano attuando riforme socialiste mette in agitazione l'Occidente, ma per attuarle ci occorre del tempo. Se accettassimo la politica di Trotski creeremmo

pessime condizioni per il movimento rivoluzionario in Occidente. Perciò il compagno Stalin propone di accettare la proposta del compagno Lenin di concludere la pace con i tedeschi.

Stampato per la prima volta nel volume:
Atti del Comitato Centrale del POSDR,
agosto 1917-febbraio 1918,
Mosca-Leningrado 1929.

La Rada borghese di Kiev

I giornali borghesi insistono nel diffondere voci circa un preteso « inizio delle trattative tra la Rada ed il Consiglio dei Commissari del popolo ». I circoli vicini ai controrivoluzionari gonfiano in tutti i modi queste voci sottolineandone il « particolare » significato. Si è giunti a tal punto che molti compagni non sono alieni dal credere alla favola delle trattative con la Rada di Kiev, e molti si sono già rivolti a me per iscritto pregandomi di dir loro sino a qual punto essa è attendibile.

Dichiaro pubblicamente che:

1) Il Consiglio dei Commissari del popolo non conduce, nè si prepara a condurre trattative di alcun genere con la Rada di Kiev.

2) Con la Rada di Kiev, che si è completamente legata a Kaledin e che proditoriamente tratta con gli imperialisti austro-tedeschi alle spalle dei popoli della Russia, con una simile Rada il Consiglio dei Commissari del popolo ritiene che sia possibile soltanto condurre una lotta implacabile fino alla completa vittoria dei soviet dell'Ucraina.

3) Soltanto la completa liquidazione della Rada borghese di Kiev e la sua sostituzione con una nuova Rada socialista, sovietica, il cui nucleo è già stato formato a Kharkov, potranno dare pace e tranquillità all'Ucraina.

Il Commissario del popolo *G. Stalin*

Pravda, n. 9,
13 gennaio 1918.

Discorsi al III Congresso dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia [6]

10-18 gennaio 1918

1. Relazione sulla questione nazionale

15 gennaio

(Resoconto giornalistico)

Una delle questioni che attualmente agitano in modo particolare la Russia — dice il relatore — è la questione nazionale. La sua importanza è accresciuta dal fatto che i grandi russi non costituiscono in Russia l'assoluta maggioranza della popolazione e sono circondati da un anello di altri popoli, « privi di organi del potere », che abitano le regioni periferiche.

Il governo zarista, ben conoscendo l'importanza della questione nazionale, si sforzava di trattare con mano ferrea tutto ciò che concerneva le nazionalità non russe. Esso conduceva una politica di russificazione forzata dei popoli delle regioni periferiche; si valeva di metodi quali il divieto di usare la lingua materna, l'organizzazione di pogrom e altre persecuzioni.

Il governo di coalizione di Kerenski eliminò queste barriere nazionali, ma non poté, per il suo carattere classista, risolvere in tutta la sua

ampiezza la questione nazionale. Il governo del primo periodo della rivoluzione non solo non si mise sulla strada della completa liberazione delle nazioni, ma in molti casi non esitò ad adottare misure repressive miranti a distruggere il movimento nazionale, come accadde per l'Ucraina e la Finlandia.

Soltanto il potere sovietico proclamò apertamente il diritto di tutte le nazioni all'autodecisione, che può giungere fino alla completa separazione dalla Russia. Il nuovo potere si mostrò a questo riguardo più radicale perfino dei gruppi nazionali esistenti all'interno di alcune nazioni.

Ciononostante tra il Consiglio dei Commissari del popolo e le regioni periferiche sorsero numerosi conflitti. Questi conflitti tuttavia non erano determinati da questioni di carattere nazionale, ma proprio dalla questione del potere. L'oratore cita parecchi esempi illustranti come governi nazionalisti borghesi delle zone periferiche, affrettatamente costituiti e composti da rappresentanti degli strati più elevati delle classi possidenti, abbiano tentato, con il pretesto di risolvere le loro questioni nazionali, di condurre la lotta proprio contro le organizzazioni sovietiche e le altre organizzazioni rivoluzionarie. La radice di tutti i conflitti sorti tra le regioni periferiche ed il potere sovietico centrale sta nella questione del potere. E se i circoli borghesi di questa o quella regione hanno tentato di dare un colore nazionale a questi conflitti, ciò è accaduto soltanto perchè questo era per essi vantaggioso, perchè era comodo mascherare sotto il costume nazionale la lotta contro il potere

delle masse lavoratrici, entro i confini della loro regione.

L'oratore si sofferma minutamente sull'esempio della Rada e dimostra in modo convincente come il principio dell'autodecisione sia stato utilizzato dai circoli sciovinisti-borghesi dell'Ucraina per i loro scopi imperialistici di classe.

Tutto ciò indica che è necessario considerare il principio dell'autodecisione come un diritto che appartiene non alla borghesia, ma alle masse lavoratrici di una determinata nazione. Il principio dell'autodecisione deve essere uno strumento della lotta per il socialismo e deve essere subordinato ai principi del socialismo.

Riguardo alla questione dell'ordinamento federativo della Repubblica della Russia, l'oratore sostiene che l'organo supremo della Federazione sovietica deve essere il Congresso dei soviet. Nell'intervallo tra un congresso e l'altro le funzioni del congresso passano al Comitato esecutivo centrale.

2. Progetto di risoluzione sugli organismi federali della Repubblica della Russia

1) La Repubblica socialista sovietica della Russia è fondata sulla unione volontaria dei popoli della Russia, come Federazione delle Repubbliche sovietiche di questi popoli.

2) Supremo organo del potere entro i confini della Federazione è il Congresso dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia, convocato almeno ogni tre mesi.

3) Il Congresso dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia elegge

il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Negli intervalli tra un congresso e l'altro organo supremo è il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

4) Il governo della Federazione, il Consiglio dei Commissari del popolo, viene eletto e sostituito totalmente o parzialmente dal Congresso dei soviet di tutta la Russia o dal Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

5) La forma con cui le Repubbliche sovietiche delle singole regioni e le regioni che si distinguono per particolarità di costumi e per composizione etnica partecipano al governo federale, così come la delimitazione delle sfere d'azione delle istituzioni federali e regionali della Repubblica della Russia vengono stabilite immediatamente dopo la costituzione delle repubbliche regionali sovietiche dal Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e dai Comitati esecutivi centrali di queste repubbliche.

3. Discorso di chiusura sulla questione nazionale

15 gennaio

(Resoconto giornalistico)

Il discorso di chiusura sulla risoluzione proposta circa gli organismi federali della Repubblica della Russia viene pronunciato dal compagno *Stalin*.

Egli fa notare che la risoluzione presentata non è una legge, ma si limita a tracciare i princìpi generali cui si ispirerà la futura Costituzione della Repubblica federativa della Russia.

Finché non sarà terminata la lotta tra le due correnti politiche, quella controrivoluzionaria nazionalistica da una parte ed il potere sovietico dall'altra, non si potrà pensare a una Costituzione ben definita, che stabilisca con chiarezza e precisione tutti i particolari del regime statale delle repubbliche sovietiche.

La risoluzione contiene solo i princìpi generali della Costituzione, che verranno sottoposti al Comitato esecutivo centrale, affinché li elabori nei particolari, e presentati per la sanzione definitiva al prossimo congresso dei soviet.

Rispondendo alle accuse di eccessiva rigorosità mostrata dal potere sovietico nella lotta contro la Rada borghese, il compagno *Stalin* fa rilevare che si tratta di una lotta per schiacciare la controrivoluzione borghese che si è ammantata di una veste democratica nazionale.

Il compagno *Stalin* sottolinea che l'insegna democratica di questo o quell'esponente politico (come Vinnicenko) che si trova a capo della Rada, non costituisce ancora affatto una garanzia che venga condotta una politica effettivamente democratica.

Noi giudichiamo la Rada non dalle sue parole, ma dalle sue azioni.

In che cosa si è manifestato il socialismo dei « socialisti » della Rada?

A parole, nell'*Universale* [6] si sono dichiarati propensi a trasferire al popolo tutta la terra; in effetti, con il chiarimento pubblicato, hanno ristretto la portata di questo trasferimento escludendo

una parte delle terre dei grandi proprietari, che non possono essere trasferite al popolo.

A parole hanno dichiarato la loro lealtà verso i soviet, in effetti hanno condotto contro di essi una lotta accanita, disarmando gli eserciti sovietici, arrestando funzionari sovietici e rendendo impossibile ogni ulteriore esistenza dei soviet.

A parole si sono detti devoti alla rivoluzione, in effetti si sono dimostrati i peggiori nemici della rivoluzione.

Essi hanno parlato di neutralità nella battaglia del Don, in realtà hanno collaborato direttamente ed attivamente con il generale Kaledin, aiutandolo nella sua lotta contro le truppe sovietiche e non lasciando passare il grano diretto verso il nord.

Tutti questi sono fatti a tutti noti; e che la Rada sia in sostanza borghese e antirivoluzionaria, è cosa della quale nessuno dubita.

Ma di quale lotta dei soviet contro la democrazia parla qui Martov?

Gli oratori di destra, e in special modo Martov, probabilmente lodano la Rada e la difendono perché scorgono nella sua politica la loro propria immagine. Nella Rada, che è una coalizione di tutte le classi così cara al cuore dei signori conciliatori, essi vedono il modello dell'Assemblea costituente. Probabilmente la Rada, quando sentirà i discorsi dei rappresentanti della destra, li loderà anch'essa di tutto cuore. Non per nulla si dice: chi si somiglia si piglia. (*Risa, applausi*).

L'oratore si sofferma poi sull'autodecisione del Caucaso, e dimostra, sulla base di dati precisi, che

il Commissariato caucasico[7] conduce una politica manifestamente aggressiva contro le organizzazioni sovietiche del Caucaso e contro il soviet del fronte, mantenendosi contemporaneamente in contatto con l'eroe del movimento controrivoluzionario del Caucaso, il generale Prgevalski.

Tutto ciò rende inevitabile un prolungamento della cosiddetta guerra civile, che, in sostanza, altro non è se non una lotta tra la tendenza che mira a mantenere nelle regioni periferiche un governo di coalizione, conciliatore, e la tendenza che lotta per consolidare il potere socialista, per il potere dei soviet delle masse lavoratrici, dei deputati operai, soldati e contadini.

Tale è il contenuto e il significato storico degli aspri conflitti che sorgono tra il Consiglio dei Commissari del popolo ed i governi di coalizione nazionalisti-borghesi delle regioni periferiche. Il pretesto addotto da questi governi, secondo cui essi condurrebbero la lotta per difendere l'indipendenza nazionale, non è altro che una maschera ipocrita sotto cui celano la campagna condotta contro il popolo lavoratore *(Applausi fragorosi)*.

Rispondendo a Martov che rimprovera al governo sovietico di essere in contraddizione con se stesso quando esige un potere proletario nelle regioni periferiche russe e si accontenta per la Curlandia, la Lituania, la Polonia ecc. di un referendum, sostenuto a Brest da Trotski, il compagno *Stalin* rileva che sarebbe assolutamente assurdo pretendere che nelle regioni occidentali si instaurasse il potere sovietico, dato che in esse

non esistono ancora soviet, nè vi è stata ancora una rivoluzione socialista.

Se si agisse secondo la ricetta di Martov — dice l'oratore — bisognerebbe asserire che esistono i soviet in luoghi nei quali non solo non ci sono, ma non si è ancora trovata la strada per formarli. In simili condizioni le chiacchiere sul raggiungimento dell'autodecisione mediante i soviet rappresentano il colmo dell'assurdità.

Concludendo il relatore si sofferma ancora una volta sulla divergenza fondamentale esistente tra l'ala destra e l'ala sinistra della democrazia. Mentre l'ala sinistra lotta per ottenere una dittatura dal basso, un potere esercitato dalla maggioranza sulla minoranza, l'ala destra consiglia di ritornare indietro, allo stadio ormai superato del parlamentarismo borghese. L'esperienza del parlamentarismo in Francia ed in America ha chiaramente mostrato che un governo esteriormente democratico, nato dal suffragio universale, è in realtà un governo di coalizione con il capitale finanziario, assai lontano dalla vera democrazia, estraneo alla democrazia: In Francia, in questo paese a democrazia borghese, i deputati vengono eletti da tutto il popolo, ma chi nomina i ministri è la Banca di Lione. In America vi è il suffragio universale, ma al potere vi sono creature del miliardario Rockefeller.

Non è questo un fatto ? — chiede l'oratore — Sì, il parlamentarismo borghese è stato da noi sepolto, e invano i Martov tentano di trascinarci nel

periodo martoviano della rivoluzione (*Risa, applausi*). Per noi, rappresentanti degli operai, è necessario che il popolo non solo abbia la possibilità di votare, ma possa anche dirigere. Non governano coloro che votano ed eleggono, ma coloro che dirigono (*Fragorosi applausi*).

Pravda, nn. 12 e 13,
17 e 18 gennaio 1918.

Fonogramma al Comitato di Pietrogrado del POSDR(b)

Alla Commissione esecutiva del Comitato di Pietrogrado e a tutti i comandi regionali del Partito bolscevico consigliamo di mobilitare, senza perdere un istante, tutti gli operai per organizzare — in conformità con la risoluzione che il Soviet di Pietrogrado deve prendere stasera — decine di migliaia di operai e di adibire, sotto il controllo degli operai, tutti i borghesi, senza eccezione alcuna, allo scavo delle trincee attorno a Pietrogrado. Oggi che la rivoluzione è in pericolo solo questo provvedimento può salvarla. Le trincee saranno tenute dai militari; preparate le armi, e soprattutto organizzatevi e mobilitatevi tutti.

Lenin
Stalin

21 febbraio 1918.

Pubblicato per la prima volta.

Telegramma alla Segreteria popolare della Repubblica sovietica ucraina [8]

Cinque giorni fa il generale Hoffmann ha annunciato la scadenza del trattato di armistizio [9], e il giorno seguente ha iniziato le operazioni militari. Il Consiglio dei Commissari del popolo ha dichiarato di essere disposto a riprendere le trattative di pace, ma non ha ancora ricevuto una risposta. Evidentemente il governo tedesco non si affretta a rispondere perchè intende saccheggiare il paese fino in fondo, e solo dopo iniziare trattative di pace. Dopo aver conquistato Dvinsk, Rovno, Minsk, Wolmar, Hapsal, i tedeschi muovono verso Pietrogrado e Kiev. Evidentemente l'attacco non mira soltanto a far conquiste, ma soprattutto a soffocare la rivoluzione e ad annullarne le vittorie.

Il Consiglio dei Commissari del popolo ha deciso di organizzare la resistenza da Pietrogrado, di mobilitare tutta la popolazione operaia e anche quella borghese, e, nel caso che quest'ultima non voglia scavare trincee, di obbligarla con la forza e costringerla a farlo sotto il controllo degli operai.

E' opinione comune dei compagni che voi, cittadini di Kiev, dovete organizzare, senza perdere un solo minuto, un'eguale resistenza da Kiev verso occidente, che dovete mobilitare tutte le vostre energie, piazzare le artiglierie, scavare le trincee,

Messaggio per filo diretto alla Segreteria popolare della Repubblica sovietica ucraina

Per incarico del Consiglio dei Commissari del popolo, il Commissario del popolo *Stalin*.

Due giorni fa, il 22 febbraio, abbiamo ricevuto dal governo tedesco condizioni di pace dure, feroci, si può dire, e i tedeschi esigono che tali condizioni vengano accettate entro quarantotto ore. Nel medesimo tempo reparti tedeschi puntano su Reval e Pskov minacciando Pietrogrado, mentre le nostre truppe non sono assolutamente in grado di resistere. Non so se conoscete queste condizioni. Noi le abbiamo trasmesse ovunque per radio. Ve ne comunico le principali.

« Punto quarto. La Russia conclude immediatamente la pace con la Repubblica popolare ucraina. L'Ucraina e la Finlandia vengono immediatamente sgomberate dalle truppe russe e dalla Guardia rossa ». « Le navi da guerra russe del Mar Nero ecc. devono essere immediatamente trasferite nei porti russi, ove rimarranno fino alla conclusione della pace generale o saranno disarmate ». « La navigazione mercantile nel Mar Nero e negli altri mari verrà ripresa, come è stato previsto dal trattato di armistizio. Il dragaggio delle mine sarà iniziato immediatamente ».

« Punto terzo. La Lettonia e l'Estonia verranno immediatamente sgomberate dalle truppe russe e dalla Guardia rossa e verranno occupate dalla polizia tedesca finchè la situazione nei due paesi non garantirà la sicurezza pubblica e l'ordine interno. Tutti coloro che sono stati arrestati per motivi politici verranno immediatamente liberati ».

« Punto quinto. La Russia farà tutto quanto è in suo potere per assicurare immediatamente alla Turchia la graduale restituzione delle province orientali dell'Anatolia e riconoscerà l'annullamento della capitolazione turca ».

Seguono i punti riguardanti l'accordo commerciale, che si basano sul trattato, a voi noto, della vecchia Rada con l'Austria-Ungheria.

In generale bisogna dire che le condizioni sono incredibilmente dure. A noi sembra che il punto riguardante l'Ucraina significhi non la restaurazione del governo Vinnicenko, che di per sè non ha per i tedeschi alcun valore, ma una reale pressione contro di noi, mirante a farci accettare, d'accordo con voi, il trattato della vecchia Rada con l'Austria-Ungheria, perchè ai tedeschi non serve Vinnicenko, ma lo scambio di prodotti industriali con grano e minerali.

La situazione presente, tenendo conto che i tedeschi sono all'offensiva e le nostre truppe in rotta, viene da noi valutata nel seguente modo: dopo aver cacciato i nostri imperialisti, noi, a causa del lento ritmo del movimento rivoluzionario in Occidente, della instabilità delle nostre truppe e dell'inaudito spirito di rapina degli imperialisti tedeschi, siamo temporaneamente caduti nelle grinfie dell' imperialismo straniero, contro il qua-

le dobbiamo adesso preparare le forze per organizzare la guerra patriottica nella speranza che si scatenino le forze rivoluzionarie in Occidente, la qual cosa, a parer nostro, è inevitabile. Per effettuare questi preparativi è necessario un minimo di tregua, che ci potrebbe essere data anche da una pace durissima. In nessun caso dobbiamo farci illusioni. Bisogna avere il coraggio di guardare la realtà in faccia e di riconoscere che siamo temporaneamente caduti negli artigli dell'imperialismo tedesco. Sono queste le considerazioni che ha tenuto presenti il Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia, il quale oggi, alle ore 3 di notte, ha deciso di concludere la pace accettando le durissime condizioni e ha incaricato il Consiglio dei Commissari del popolo di inviare una delegazione a Brest, il che è stato fatto oggi. Il Comitato esecutivo centrale ha deciso che solo a questo prezzo sarà possibile salvare il potere sovietico. Per ora occorre prepararsi per organizzare la guerra sacrosanta contro l'imperialismo tedesco.

Noi tutti riteniamo che la vostra Segreteria popolare debba inviare una sua delegazione a Brest per dichiarare che se gli austro-tedeschi non appoggeranno l'avventura di Vinnicenko, la Segreteria popolare non si opporrà all'attuazione dei princìpi del trattato della vecchia Rada di Kiev. Un tale passo da parte vostra in primo luogo porrebbe in rilievo la fratellanza ideale e politica dei soviet del sud e del nord ; in secondo luogo salverebbe il potere sovietico in Ucraina, il che costituirebbe un enorme vantaggio per tutta la rivo-

luzione internazionale. Noi vorremmo ardentemente che voi ci comprendeste e che foste d'accordo con noi sulle questioni fondamentali di questa pace sfortunata.

Aspetto un'immediata risposta a queste due domande. Primo: se oggi invierete delegati a Pietrogrado, o, ancora più semplicemente, direttamente a Brest, per condurre in comune le trattative con i tedeschi. Secondo: se condividete il nostro punto di vista circa l'opportunità di accettare il trattato di Vinnicenko senza Vinnicenko e la sua cricca. Aspetto una risposta a queste domande per preparare la delega ed organizzare il vostro viaggio a Brest.

Il Commissario del popolo G. *Stalin*

Pietrogrado, 24 febbraio 1918.

Pubblicato per la prima volta.

Il nodo ucraino

Alla fine di febbraio, prima ancora della conclusione della pace con la Germania, la Segreteria popolare della Repubblica sovietica ucraina aveva inviato a Brest una delegazione dichiarandosi disposta a sottoscrivere il trattato che la decaduta Rada di Kiev aveva stipulato con la coalizione tedesca.

Il rappresentante del comando tedesco a Brest, il famigerato Hoffmann, non ricevette la delegazione della Segreteria popolare dichiarando di non vedere la necessità di intavolare trattative di pace con quest'ultima.

Nel medesimo tempo truppe d'assalto tedesche e austro-ungariche, insieme con reparti di *haidamak* di Petliura e di Vinnicenko, iniziarono l'invasione dell'Ucraina sovietica.

Non pace, ma guerra contro l'Ucraina sovietica, questo è il senso della risposta di Hoffmann.

Secondo il trattato sottoscritto dalla decaduta Rada di Kiev, l'Ucraina era tenuta ad inviare in Germania entro la fine di aprile 30 milioni di pud di grano, per non parlare della « libera esportazione di minerali » richiesta dalla Germania.

Indubbiamente la Segreteria popolare dell'Ucraina sovietica era a conoscenza di questa clausola e sapeva a quali oneri si sarebbe sottoposta, quan-

do aveva dichiarato in forma ufficiale la propria intenzione di sottoscrivere la pace di Vinnicenko.

Malgrado ciò il governo tedesco, rappresentato da Hoffmann, rifiutava di intavolare trattative di pace con la Segreteria popolare, riconosciuta da tutti i soviet dell'Ucraina, tanto da quelli delle città che da quelli delle campagne. Esso preferiva l'alleanza con dei cadaveri, con la Rada di Kiev abbattuta e schiacciata, a un trattato di pace con la Segreteria popolare, riconosciuta dal popolo ucraino, la sola in grado di fornire la « quantità necessaria » di grano.

Ciò significa che l'invasione austro-tedesca ha come scopo non solo l'accaparramento del grano, ma soprattutto l'abbattimento del potere sovietico in Ucraina e la restaurazione dell'antico regime borghese.

Ciò significa che i tedeschi non solo vogliono pompare dall'Ucraina milioni di pud di grano, ma tentano anche di privare dei loro diritti gli operai ed i contadini ucraini, dopo aver strappato loro e consegnato ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti il potere conquistato con il sangue.

Gli imperialisti dell'Austria e della Germania portano sulle loro baionette un nuovo, ignominioso giogo, per nulla migliore del vecchio giogo tartaro. Tale è il significato dell'invasione da occidente.

Il popolo ucraino, a quanto pare, lo sente, e si prepara febbrilmente alla resistenza. Si sta formando un esercito rosso contadino, la Guardia rossa operaia si mobilita, dopo i primi momenti di panico si hanno parecchi scontri vittoriosi con i « civili » aggressori, si liberano Bakhmac, Konotop,

Niegin, ci si avvicina a Kiev, cresce l'entusiasmo delle masse, migliaia di uomini vanno a combattere contro gli oppressori: così l'Ucraina popolare risponde all'invasione degli aggressori.

Contro il giogo straniero che viene dall'occidente l'Ucraina sovietica chiama alla guerra *per la difesa della patria:* tale è il senso degli avvenimenti che accadono in Ucraina.

Ciò significa che ogni pud di grano e ogni pezzo di metallo costerà ai tedeschi lotte e accanite battaglie contro il popolo ucraino.

Ciò significa che l'Ucraina dovrà essere materialmente conquistata perchè i tedeschi possano ricevere il grano e porre sul trono Petliura-Vinnicenko.

C'è tutta la probabilità che il « fulmineo colpo » col quale i tedeschi pensavano di prendere due piccioni con una fava (impadronirsi del grano e distruggere l'Ucraina sovietica) si trasformi in una guerra prolungata tra gli oppressori stranieri e i venti milioni di ucraini, cui si vuole togliere il grano e la libertà.

C'è forse bisogno di aggiungere che gli operai ed i contadini ucraini non risparmieranno le loro forze nell'eroica lotta contro i « civili » aggressori?

C'è forse ancora bisogno di dimostrare che la guerra *per la difesa della patria,* iniziata in Ucraina, può senz'altro contare sull'appoggio più largo di tutta la Russia sovietica?

E se la guerra in Ucraina, nel caso che si prolungasse, si trasformasse infine in una guerra contro il nuovo giogo imposto dall'Occidente, combattuta da tutti coloro che in Russia sono animati da sentimenti nobili e onesti?

E se gli operai ed i soldati tedeschi nel corso di questa guerra comprendessero alfine che i governanti tedeschi non sono spinti dalla « difesa della patria tedesca », ma semplicemente dall'insaziabile ingordigia della bestia imperialista, e, avendolo compreso, ne traessero le adeguate conclusioni pratiche?

Non è chiaro dunque che l'Ucraina è il punto nodale dell'odierna situazione internazionale, il nodo della rivoluzione operaia iniziata in Russia e della controrivoluzione imperialista che viene dall'occidente?

L'ingorda bestia imperialista si romperà il collo nell'Ucraina sovietica. Non porta oggi a questa conclusione l'inesorabile logica degli avvenimenti?...

Izvestia, n. 47,
14 marzo 1918.
Firmato: G. Stalin.

La Repubblica sovietica tartaro-basckira

Sono già trascorsi due mesi da quando è stato tenuto il III Congresso dei soviet che ha sancito la struttura federativa della Repubblica russa, e le regioni periferiche, tuttora impegnate a consolidare il potere sovietico nei propri territori, non si sono ancora pronunciate, fino a questo momento, in maniera chiara e precisa circa le forme concrete di federazione. A parte l'Ucraina, oggi ferocemente dilaniata dai « civili » aggressori, nonchè la Crimea e la regione del Don, che già si sono dichiarate favorevoli a un legame federativo con la Russia, la regione tartaro-basckira è, se non erro, l'unica le cui organizzazioni rivoluzionarie abbiano in modo preciso tracciato un progetto di federazione con la Russia sovietica. Alludiamo al nitido schema generale di organizzazione della Repubblica sovietica tartaro-basckira, del quale oggi tutti parlano, e che è stato elaborato dalle più influenti organizzazioni sovietiche dei tartari e dei basckiri.

Andando incontro ai desideri delle masse rivoluzionarie tartaro-basckire e sulla base della risoluzione del III Congresso dei soviet che definì la Russia una federazione di repubbliche sovietiche, il Commissariato del popolo per gli affari delle nazionalità, in conformità con le indicazioni date dal Consiglio dei Commissari del popolo, ha elaborato

il seguente statuto per la Repubblica sovietica tartaro-basckira della Federazione sovietica della Russia. Il Congresso costituente dei soviet della Repubblica tartaro-basckira, la cui convocazione non è lontana, elaborerà le forme concrete e i particolari di questo statuto. Il Comitato esecutivo centrale e il Consiglio dei Commissari del popolo ratificheranno — non abbiamo motivo per dubitarne — i risultati dei lavori di questo congresso.

Il Commissario del popolo *G. Stalin*

Pravda, n. 53,
23 marzo 1918.

I controrivoluzionari della Transcaucasia sotto la maschera del socialismo

Tra tutte le regioni della Federazione della Russia, la Transcaucasia è, forse, l'angolo più caratteristico per la ricchezza e la varietà della sua composizione etnica. Georgiani e russi, armeni e tartari dell'Azerbaigian, turchi e lezghini, oseti e abkhazi: ecco un quadro tutt'altro che completo della varietà etnica della Transcaucasia, la quale conta una popolazione di sei milioni di abitanti.

Nemmeno uno di questi gruppi nazionali possiede confini territoriali nettamente determinati, tutti vivono mescolati e frammisti tra di loro, non solo nelle città, ma anche nelle campagne. Proprio così va spiegato il fatto che la lotta comune dei gruppi nazionali della Transcaucasia contro il potere centrale in Russia viene spesso offuscata dalla lotta esacerbata che essi conducono tra di loro. E ciò costituisce una circostanza assai « comoda » per celare la lotta di classe sotto insegne e futili pretesti nazionali.

Il secondo tratto della Transcaucasia, non meno caratteristico, è costituito dalla sua arretratezza economica. Se non si tien conto di Bakù, di quest'oasi industriale della regione che lavora per lo più con capitale straniero, la Transcaucasia è un paese agricolo che ha una vita commerciale più o

meno sviluppata nelle zone che si trovano alla periferia, lungo le coste del mare, e sopravvivenze, ancora forti, di strutture puramente feudali nell'interno. Le province di Tiflis, di Elizavetpol, di Bakù, abbondano tuttora di medievali bey tartari e di principi feudali georgiani, i quali possiedono immensi latifondi, hanno a loro disposizione speciali bande armate e tengono nelle loro mani la sorte dei contadini tartari, armeni e georgiani. Proprio così vanno spiegate quelle acute forme di « disordini » agrari in cui non di rado sfocia il malcontento dei contadini. Vale qui la pena di ricercare perchè sia così debole e non consolidato il movimento operaio della Transcaucasia (se si eccettua Bakù), spesso respinto in secondo piano dai « disordini » agrari. Tutto ciò costituisce il terreno favorevole per una coalizione politica delle classi abbienti e degli intellettuali cosiddetti « socialisti », in maggior parte nobili, contro la rivoluzione operaia e contadina in corso attualmente nel paese.

La rivoluzione di febbraio non apportò mutamenti sostanziali nella situazione delle classi lavoratrici di quella regione. I soldati, che sono gli elementi più rivoluzionari delle campagne, si trovavano ancora al fronte. Quanto agli operai, in genere deboli come classe, data la arretratezza economica del paese, e non ancora rafforzatisi come unità organizzata, essi erano in uno stato di euforia per le libertà politiche ottenute e non pareva avessero l'intenzione di andare oltre. Tutto il potere restò nelle mani delle classi possidenti. Queste ultime si aggrapparono fortemente al potere e attesero, affidando volentieri agli strateghi socia-

listi-rivoluzionari e menscevichi il compito di addormentare gli operai e i contadini con saggi di-scorsi intorno al carattere borghese della rivoluzione russa, alla inattuabilità della rivoluzione socialista, ecc.

La Rivoluzione d'Ottobre mutò bruscamente la situazione. Con un sol colpo essa rovesciò tutti i rapporti esistenti, ponendo la questione del passaggio del potere nelle mani delle classi lavoratrici. Il grido « Tutto il potere agli operai e ai contadini! » percorse come un tuono il paese sollevando le masse oppresse. E quando questo appello cominciò a diventare realtà nel nord della Russia, dove era stato lanciato, le classi possidenti della Transcaucasia videro chiaramente che la Rivoluzione d'Ottobre e il potere sovietico avrebbero inevitabilmente apportato loro la morte. La lotta contro il potere sovietico divenne dunque per loro una questione di vita o di morte. Gli intellettuali « socialisti », socialisti-rivoluzionari e menscevichi, che avevano già conosciuto e assaporato il potere, posti di fronte alla prospettiva di perderlo, automaticamente vennero a trovarsi in alleanza con le classi possidenti.

Venne così creata nella Transcaucasia la coalizione antisovietica.

Il Commissariato transcaucasico, con i suoi bey tartari del genere di Khan-Kholski e di Khasmamedov, da una parte, e gli intellettuali nobili georgiani del genere di Giordania e di Ghegheckori dall'altra, sono la viva incarnazione di questa coalizione antisovietica.

Per la coalizione delle classi all'interno dei grup-

pi etnici, vengono organizzati i « soviet nazionali »: georgiano, tartaro, armeno. Loro ispiratore è il menscevico Giordania.

Per la coalizione dei ceti possidenti di tutte le principali nazionalità della Transcaucasia viene creato il Commissariato transcaucasico. Suo capo è il menscevico Ghegheckori.

Per l'unificazione di « tutta la popolazione » del paese nella lotta contro il potere sovietico viene organizzata la cosiddetta « Dieta transcaucasica », formata dai socialisti-rivoluzionari, dai menscevichi, dai *dascnaki* e dai khan membri dell'Assemblea costituente della Transcaucasia. Suo ornamento, no, scusate, suo presidente, è il menscevico Ckheidze.

Qui vi è e « socialismo » e « autodecisione nazionale », e anche qualcosa di più reale di questi vecchi gingilli, e precisamente l'effettiva unione dei ceti abbienti contro il potere degli operai e dei contadini.

Ma con i gingilli non è dato vivere a lungo. Un'alleanza ha bisogno di « azione ». E l'« azione » non ha tardato ad entrare in scena appena è apparso il primo pericolo reale. Ci riferiamo ai soldati rivoluzionari che tornavano dal fronte turco dopo l'apertura delle trattative di pace. Questi soldati dovevano passare per Tiflis, la capitale della coalizione antisovietica. Nelle mani dei bolscevichi essi potevano rappresentare una seria minaccia per l'esistenza del Commissariato transcaucasico. Il pericolo era assai reale. Allora di fronte a questo pericolo tutti i gingilli « socialisti » persero il loro valore. Viene a galla il carattere controrivolu-

zionario della coalizione. Il Commissariato ed i « soviet nazionali » disarmano le unità che tornano dal fronte, sparano a tradimento contro di esse e armano le selvagge orde « nazionali ». Per rendere più solida l'« azione » e avere il fianco settentrionale coperto, il Commissariato transcaucasico si accorda con Karaulov e con Kaledin, invia a quest'ultimo interi vagoni di cartucce, lo aiuta a disarmare quelle unità che non è riuscito a disarmare da solo, e in genere lo sostiene con tutti i mezzi nella sua lotta contro il potere sovietico. Garantire le classi abbienti della Transcaucasia dal pericolo di attacchi da parte dei soldati rivoluzionari, senza indietreggiare di fronte ad alcun mezzo: tale è l'essenza di questa bassa « politica ». I reparti musulmani poco coscienti vengono aizzati contro i soldati russi, questi ultimi vengono attratti in imboscate, vengono massacrati e fucilati: tali sono i mezzi di questa « politica ». Ciò che meglio di ogni altra cosa illustra questa vergognosa « politica » di disarmo è la sparatoria contro i soldati russi provenienti dal fronte turco e diretti contro Kaledin presso Sciamkhor, tra Elizavetpol e Tiflis.

Ecco come riferisce l'episodio il *Bakinski Rabocii* [1]:

« Nella prima metà del gennaio 1918 sulla linea ferroviaria Tiflis-Elizavetpol bande armate di migliaia di musulmani, guidati dai membri del Comitato nazionale musulmano di Elizavetpol e con l'appoggio di un treno blindato inviato dal Commissariato transcaucasico, hanno disarmato a forza una serie di unità militari in partenza per la Russia. Nel corso di queste azioni sono stati uccisi o mutilati migliaia di soldati russi dei cui cadaveri

è disseminata la linea ferroviaria. Sono stati loro presi circa 15.000 fucili, 70 mitragliatrici, 20 cannoni ».

Tali sono i fatti.

Un'alleanza dei grandi proprietari fondiari con la borghesia contro i soldati rivoluzionari della Transcaucasia, operante sotto l'insegna del menscevismo ufficiale: tale è il senso di questi fatti.

Reputiamo necessario citare qui alcuni estratti degli articoli del *Bakinski Raboci* che illustrano i fatti di Elizavetpol e di Sciamkhor.

« I menscevichi cercano di tener nascosta la verità intorno ai fatti di Elizavetpol. Perfino il giornale dei loro alleati di ieri, i socialisti-rivoluzionari di Tiflis, la *Znamia Trudà*, constata i loro tentativi di "soffocare il fatto" e richiede un'aperta discussione della questione nel Centro regionale.

Noi salutiamo questa richiesta dei socialisti-rivoluzionari, perchè la sorte ulteriore della rivoluzione nella Transcaucasia dipende in notevole misura dal fatto che vengano smascherati ufficialmente i colpevoli della tragedia di Sciamkhor e che venga o no fatta piena luce sugli avvenimenti del 6-12 gennaio.

Noi affermiamo che tra i responsabili degli avvenimenti di Elizavetpol deve essere anzitutto citato l'ex capo della socialdemocrazia caucasica, quello che ora viene chiamato il "padre della nazione georgiana": Noè Nikolaievic Giordania. E' stato sotto la sua presidenza che il presidium del centro regionale stabilì di disarmare i treni militari in transito e di armare a loro spese i reggimenti nazionali. Il telegramma che recava l'ordine di disarmare i treni militari ammassati presso Sciamkhor, inviato al Comitato nazionale musulmano di Elizavetpol, portava la sua firma. Fu lui, Noè Giordania, che inviò da Tiflis una delegazione con il medesimo incarico: disarmare i treni militari. Lo dichiarò ufficialmente il soldato Krupko, membro della delegazione, in un'affollata riunione del Comitato civico di Elizavetpol. Noè Gior-

dania e il suo aiutante N. Ramiscvili, sempre eccessivamente zelante, inviarono un treno blindato agli ordini di Abkhazav, che distribuì le armi ai musulmani e li aiutò a massacrare migliaia di soldati e a disarmare le tradotte.

Noè Giordania si giustifica dicendo di non aver firmato il telegramma. Decine di persone, armeni e musulmani, asseriscono che il telegramma è stato firmato da lui, e questo telegramma esiste. Giordania afferma che egli, venuto a conoscenza delle complicazioni sopravvenute, parlò per telefono con Abkhazav e lo pregò di non disarmare a forza le tradotte e di lasciarle passare. Abkhazav è stato ucciso; questa asserzione non può essere confermata, ma noi ammettiamo che il colloquio ci sia stato...

Se lasciamo in pace i morti, che, come dice il proverbio, non parlano, ci sono i testimoni vivi che smentiscono l'asserzione di Giordania e confermano tanto la spedizione del telegramma quanto la firma di Giordania e l'invio della delegazione con l'incarico di disarmare, ecc.

Perchè Giordania non li invita a render conto di quanto affermano, se essi dicono il falso? Perchè egli e i suoi amici vogliono "soffocare il fatto"?

No, cittadini Giordania, Ramiscvili e compagni, su di voi grava la responsabilità del sangue di migliaia di soldati uccisi dal 7 al 12 gennaio.

Potete voi giustificarvi di questo grave delitto? Del resto non è di giustificazione personale che intendiamo parlare.

In questa faccenda Giordania non ci interessa come uomo, ma come capo del partito che fa la politica nella Transcaucasia, come il rappresentante più autorevole e responsabile del potere nella Transcaucasia.

In primo luogo, la sua azione criminosa egli l'ha commessa per disposizione del presidium del Centro regionale e del soviet delle nazionalità, e, in secondo luogo, il Commissariato transcaucasico ne era indubbiamente a conoscenza. L'accusa che noi lanciamo in faccia a Giordania va estesa a tutto il partito menscevico, al Centro regionale, al Commissariato transcaucasico, ove i signori Ckhenkeli e Ghegheckori, in stretta ed aperta alleanza con i bey e con i khan musulmani, fanno di tutto per sabotare la rivoluzione. Noi parliamo di Giordania e di Ramiscvili

in quanto i loro nomi sono legati ai telegrammi, agli ordini, all'invio del treno blindato "pirata". L'inchiesta per l'accertamento della verità deve incominciare da loro.

Ma ci sono altri nomi che debbono essere chiamati in causa, c'è ancora un covo di criminali che deve essere spazzato via. Questo covo è il Comitato nazionale musulmano di Elizavetpol, composto interamente di bey e di khan reazionari, che la sera del 7 gennaio, basandosi sul telegramma di Giordania, decise di disarmare i treni militari "a qualsiasi costo" e che, con incredibile impudenza e ferocia, dal 9 al 12 gennaio, tradusse in atto questa decisione.

La stampa menscevica, parlando degli avvenimenti di Elizavetpol, presenta la cosa come se si fosse trattato di un attacco di "briganti" sulla strada ferrata, cosa comune in Transcaucasia. E' una menzogna impudente!

Non dei briganti ma migliaia di semplici cittadini musulmani, guidati ufficialmente dal Comitato nazionale musulmano, allettati dalla ricca preda, convinti che la cosa si facesse per ordine dei governanti della Transcaucasia, hanno compiuto la criminosa azione presso Sciamkhor e Dalliar. Il Comitato nazionale musulmano ha pubblicamente radunato a Elizavetpol migliaia di musulmani, li ha armati, li ha caricati sul treno alla stazione di Elizavetpol e li ha inviati a Sciamkhor. E quando venne riportata la "vittoria", a detta di testimoni oculari, il "socialista-rivoluzionario" Safikiurdski, a cavallo di un cannone strappato al "nemico", entrò in città trionfalmente, accompagnato dagli altri eroi del Comitato musulmano.

Di quali attacchi di briganti "si tratta" dunque? ». (*Bakinski Raboci*, nn. 30 e 31).

Tali sono gli eroi principali di questa criminosa avventura.

Ed ecco i documenti che smascherano gli ideatori dell'avventura:

Telegramma del presidente del Centro regionale dei deputati dei soviet operai, soldati e contadini, N. Giordania, a tutti i soviet in relazione al disarmo delle tradotte.

« A tutti i soviet della Transcaucasia.

Da Tiflis. N. 505, a. Ricevuto il 6-1-1918. Spediz. N. 56363. Ricevitore Naumov. Parole 93. Consegnato 5-28-24. Circolare.

In considerazione del fatto che le unità militari in partenza per la Russia portano con sè l'armamento e che, in caso di fallimento dell'armistizio, le unità nazionali possono scarseggiare di armi per la difesa del fronte, il Centro regionale del soviet dei deputati operai, soldati e contadini ha deciso di ordinare a tutti i soviet di prendere misure per impadronirsi delle armi delle unità in partenza e di darne di volta in volta comunicazione al Centro regionale.

Il presidente del Centro regionale *Giordania* ».

Telegramma del capitano Abkhazav al comandante del reggimento di cavalleria tartaro Magalov.

« Elizavetpol.

Al comandante del reggimento tartaro di cavalleria Magalov, di Dzegam. N. 42. Ricevuto il 7-1-1918 da Zu. N. 1857. Ricevitore Vata. Parole 39. Consegrato il 7, ore 15.

Seguono cinque treni militari con armi. Hanno preso i rappresentanti del soviet. Parto con treno blindato per contrattacco. Prego fornirmi aiuto con armi di ogni genere.

Abkhazav
Ds. Sciatirascvili ».

(*Bakinski Rabocii*, n. 33).

Questi sono i documenti.

Così, nel corso degli avvenimenti sono scomparsi i gingilli « socialisti » per far posto all'« azione » controrivoluzionaria del Commissariato transcaucasico. Ckheidze, Gheghecori, Giordania riescono difficilmente a coprire con l'insegna del loro partito tutta l'abiezione del Commissariato transcaucasico. La logica delle cose è più forte di qualsiasi altra logica.

Disarmando i soldati russi provenienti dal fronte e lottando in tal modo contro i rivoluzionari « stranieri », il Commissariato controrivoluzionario transcaucasico pensava di prendere due piccioni con una fava: da una parte distruggere un'importante forza rivoluzionaria, l'esercito rivoluzionario russo, sul quale il comitato bolscevico della regione poteva soprattutto appoggiarsi; dall'altra procurarsi le armi « necessarie » per l'equipaggiamento dei reggimenti nazionali georgiani, armeni, musulmani, i quali costituiscono il sostegno principale del Commissariato menscevico controrivoluzionario. La guerra contro i rivoluzionari « stranieri » doveva così servire ad assicurare la « pace civile » all'interno della Transcaucasia. E questa perfida politica era condotta dai signori Ghegheckori e Giordania tanto più decisamente quanto più essi si sentivano sicuri « alle spalle », vale a dire dalla parte del Caucaso settentrionale, con i suoi Kaledin e i suoi Filimonov.

Ma il corso degli avvenimenti ha sconvolto tutti i calcoli dei controrivoluzionari della Transcaucasia. La caduta di Rostov e di Novocerkassk, che avevano servito da rifugio a Kaledin e Kornilov, scosse radicalmente le « retrovie settentrionali ». Il completo rastrellamento di tutta la linea del Caucaso settentrionale fino a Bakù fece scomparire questa linea. L'ondata della rivoluzione sovietica proveniente dal nord irruppe senza tante cerimonie nel regno della coalizione transcaucasica, minacciandone l'esistenza.

Nella stessa Transcaucasia le cose assunsero una piega non meno « sfavorevole ».

Tornando dal fronte i soldati transcaucasici portarono nelle campagne la rivoluzione agraria. Si incendiarono le ville dei grandi proprietari fondiari musulmani e georgiani. I soldati-contadini « bolscevizzati » attaccarono risolutamente le basi dei residui feudali. Evidentemente le vuote promesse del Commissariato transcaucasico relative al trasferimento delle terre non potevano più accontentare i contadini, trascinati dall'ondata della rivoluzione agraria. Si esigeva dal Commissariato un'azione non controrivoluzionaria, ma rivoluzionaria.

Gli operai non rimasero e non potevano rimanere indietro al corso degli avvenimenti. In primo luogo, la rivoluzione che veniva dal nord e portava nuove conquiste agli operai, spingeva naturalmente il proletariato transcaucasico a una nuova lotta. Persino gli operai della sonnolenta Tiflis, puntelli della controrivoluzione menscevica, cominciavano ad allontanarsi dal Commissariato transcaucasico, dichiarandosi favorevoli al potere sovietico. In secondo luogo, dopo il trionfo dei soviet nel Caucaso settentrionale, che, sotto Kaledin e Filimonov, riforniva di grano Tiflis, la situazione alimentare doveva necessariamente aggravarsi, il che naturalmente provocò una serie di « disordini ». Il Caucaso settentrionale rivoluzionario si rifiutava recisamente di nutrire la Tiflis controrivoluzionaria. In terzo luogo, la mancanza di moneta cartacea (i loro buoni non possono sostituirla!) sconvolgeva la vita economica e, soprattutto, i trasporti ferroviari, il che indubbiamente approfondiva il malcontento degli strati infe-

riori nella città. Infine la Bakù proletaria e rivoluzionaria, che fin dai primi giorni della Rivoluzione d'Ottobre aveva riconosciuto il potere sovietico e aveva incessantemente combattuto contro il Commissariato transcaucasico, non permise che il proletariato della Transcaucasia si addormentasse, essendo per esso un esempio contagioso e un faro vivente che illumina la strada verso il socialismo.

Tutte queste circostanze messe insieme non potevano non rendere rivoluzionaria tutta la situazione politica della Transcaucasia. Si giunse infine al punto che perfino i « più fidati » reggimenti nazionali cominciarono a « corrompersi » passando dalla parte dei bolscevichi.

Il Commissariato transcaucasico si è trovato di fronte a un dilemma:

O con gli operai e i contadini contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, e in tal caso la coalizione si sfascia.

Oppure lotta decisa contro i contadini e contro il movimento operaio per conservare la coalizione con i grandi proprietari fondiari e con i capitalisti.

I signori Giordania e Gheghecкori hanno scelto la seconda strada.

Il Commissariato transcaucasico ha cominciato qualificando come « brigantaggio » e « teppismo » il movimento agrario dei contadini georgiani e tartari, e ha arrestato e fucilato gli « istigatori ».

Con i grandi proprietari fondiari contro i contadini!

Poi il Commissariato ha soppresso tutti i giornali bolscevichi di Tiflis e si è messo ad arrestare e a fu-

cilare gli operai che protestavano contro questa vergogna.

Con i capitalisti contro gli operai!

Si è giunti infine al punto che i signori Giordania e Ghegheckori, al fine, evidentemente, di « scongiurare la tempesta », ricorrono all'incoraggiamento delle stragi fra armeni e tartari, vergogna cui finora non si erano abbassati neppure i cadetti!

Il Commissariato transcaucasico, la Dieta transcaucasica ed i « soviet nazionali » sono contro gli operai e i contadini: tale è il significato di questo « nuovo » corso.

In tal modo i controrivoluzionari transcaucasiani lottando contro i rivoluzionari interni, contro i « loro stessi » operai e contadini, hanno completato e sviluppato la lotta contro i rivoluzionari « stranieri », la lotta contro i soldati russi.

Molto interessante per caratterizzare questa « svolta » nella politica dei coalizionisti della Transcaucasia è una lettera che il Consiglio dei Commissari del popolo ha ricevuto pochi giorni fa da un compagno del Caucaso, testimone oculare delle ribalderie controrivoluzionarie dei signori Ghegheckori e Giordania. La riporto per intero e senza alcun mutamento. Eccola:

« Qui sono accaduti negli ultimi giorni nuovi avvenimenti e la situazione è adesso assai grave. Il mattino del 9 febbraio arrestarono quattro nostri compagni, tra cui F. Kalandadze, membro del nuovo comitato bolscevico. Vennero firmati mandati di arresto anche contro altri compagni: Filippo Makharadze, Nazaretian, Sciaverdov e altri membri del comitato regionale. Soltanto Mikh Tskhakai, è stato risparmiato, evidentemente a causa del suo stato di salute. Tutti sono passati alla vita illegale. Contem-

poraneamente è stata vietata la pubblicazione dei nostri giornali: *Kavkazski Raboci*, *Brdzola* (georgiano) e *Banvori Kriv* (armeno); sono stati apposti i sigilli alla nostra tipografia.

Questo ha provocato indignazione fra gli operai. Nello stesso giorno 9 si tenne un comizio nelle officine ferroviarie cui presero parte circa 3.000 operai. Il comizio decise all'unanimità, con solo quattro astensioni, di proclamare lo sciopero, avanzando le richieste di liberare i compagni e di revocare il divieto di pubblicazione dei giornali. Fu deciso di scioperare finchè le richieste non fossero state soddisfatte. Ma lo sciopero non è stato generale. L'incorreggibile masnada menscevica, che al comizio non aveva fatto obiezioni e non aveva votato contro, si presentò al lavoro. Nel medesimo giorno ci fu l'assemblea dei compositori e stampatori che, con 220 voti contro 190, decisero di proclamare uno sciopero di protesta di 24 ore con le medesime richieste. Con maggiore compattezza stabilirono di scioperare gli elettrici, i conciatori, i sarti, gli arsenalotti, le fabbriche Tolle, Zargariantsa e altre.

L'indignazione in città si diffuse anche tra i piccoli borghesi. Ma il giorno seguente, il 10 febbraio, accadde un avvenimento che fece dimenticare gli arresti e i giornali.

Il comitato di sciopero dei ferrovieri e di altri aveva fissato per la mattina di quel giorno, il 10, un comizio di protesta nel giardino Alexandrovski. Al comizio, malgrado tutte le misure prese per sabotarlo, parteciparono più di 3.000 operai e soldati (questi ultimi erano pochi, dato che le tradotte si trovano a 15 verste dalla città). Vennero al comizio anche i compagni che erano stati costretti a nascondersi, Kavtaradze, Makharadze, Nazaretian e altri. Durante il comizio entrarono nel giardino guardie di città e "guardie rosse" (dovevano essere circa due compagnie). Tenendo in mano bandiere rosse ed invitando con cenni i partecipanti a star calmi, essi si avvicinarono ai convenuti.

Parte dei comizianti che volevano andarsene via, rimasero, e, credendo che coloro che si avvicinavano fossero "dei loro" cominciarono persino a salutarli con grida di "urrà". Il presidente Kavtaradze voleva interrompere

l'oratore e salutare i nuovi venuti. A questo punto costoro si disposero rapidamente a catena, circondarono il comizio ed aprirono un nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici contro il comizio. Miravano principalmente alla presidenza che si trovava su una tribuna. Vennero uccise 8 persone, ferite più di 20. Fu ucciso da dieci proiettili un compagno che rassomigliava a Kavtaradze ed era vestito come lui, e le "guardie rosse" si gridavano l'un l'altra che Kavtaradze era già stato ucciso. Una parte del pubblico si disperse, l'altra si gettò a terra. La sparatoria continuò per quindici minuti.

Proprio in quel momento era da poco iniziata la prima seduta della Dieta transcaucasica allargata, e Ckheidze teneva un discorso con l'accompagnamento dei fucili e delle mitragliatrici che crepitavano non lungi dal palazzo.

Questa sparatoria compiuta senza alcun preavviso e in modo così proditorio, suscitò un nuovo moto di sdegno tra gli operai e, penso, li staccò ormai definitivamente dai menscevichi.

Dopo il comizio Nazaretian e Tsintsadze vennero raggiunti e portati alla fucilazione; li salvò il socialista-rivoluzionario Merkhalev. I socialisti-rivoluzionari "sono indignati", protestano, ecc. Indignati sono anche i *dashnaktsakani* e tutta la città in genere. Ma non è possibile fare nulla. Si sono portate dalla campagna le "guardie rosse" armate e la divisione selvaggia musulmana, che si abbandonano a violenze. Si minaccia apertamente di fucilare tutti i compagni dirigenti. Nel giorno che si sparò al comizio apparvero in città molti ufficiali con braccialI bianchi, guardie bianche che perlustravano la città in cerca dei bolscevichi. Fecero scendere dal tram un tale che, a quanto pare, rassomigliava a Sciaumian e gli spararono a bruciapelo: avevano gridato che era Sciaumian, ma poi rimasero delusi.

Ieri, l'11, ha avuto luogo un comizio presso le tradotte, con la partecipazione dei nostri compagni. Seimila soldati, privi di artiglieria, hanno deciso di esigere la scarcerazione dei compagni arrestati, la riapertura dei giornali e un'inchiesta sugli avvenimenti del 10 (sparatoria al comizio, nel corso della quale fu ucciso, tra gli altri, un soldato di queste tradotte). Ieri è stata inviata una dele-

gazione con un ultimatum che concedeva 24 ore per la risposta.

Oggi scade il termine; si dice che il Commissariato ammassi forze per resistere. Non conosco ancora i particolari. I compagni dirigenti per ora non ritornano dalle tradotte, perchè temono di essere arrestati per la strada: essi sono stati eletti membri del Comitato militare rivoluzionario. Attendo notizie più precise.

Per domani è fissata una seduta della Duma della città. I socialisti-rivoluzionari e i *dascnaki* presenteranno una protesta; ci saranno anche nostri rappresentanti. In città c'è molto allarme. Oggi dimostrazione di donne davanti alla Duma contro la carestia che sta cominciando. Dappertutto in città si tengono comizi volanti. In tutta la Georgia inizia il movimento contadino, per influsso dei soldati georgiani giunti dalla Russia che sono tutti o bolscevichi o simpatizzanti per i bolscevichi. I menscevichi dicono che si tratta di un movimento pogromistico e brigantesco ed inviano "guardie rosse" per reprimerlo. A Gori hanno arrestato nostri compagni. Oggi si comunica che colà hanno disarmato i nostri soldati e già hanno avuto luogo fucilazioni. Da Kutais si comunica che la città è nelle mani dei bolscevichi, guidati da Budu Mdivani. Sono state inviate là da tutte le parti forze mensceviche; ancora non ho risposta da quelli che abbiamo inviato. L'attendo da un momento all'altro. Ieri a Mukhrani è stato arrestato un bolscevico, il vecchio Tsertsvadze, che vi si era recato per dirigere l'azione dei contadini, che doveva aver luogo ieri, contro i principi Mukhranski e le tenute della famiglia imperiale.

Gli arrestati, che si trovano a Metekh, sono ora nove. La guardia rossa dei socialisti-rivoluzionari, che finora era di guardia alla prigione, a causa degli arresti ha abbandonato il posto e si è messa a nostra disposizione.

Ieri il comitato di sciopero, composto dei rappresentanti delle imprese da me enumerate all'inizio, ha pubblicato un appello che invita allo sciopero generale. Se ne parla dappertutto. Vedremo che atteggiamento terrà il proletariato di Tiflis.

All'apertura della Dieta avvenuta il 10 febbraio erano

presenti solo i menscevichi (37 persone) ed un musulmano. Non c'era nessun altro. Il deputato musulmano ha pregato di aggiornare i lavori al 13, il che è stato fatto. Verosimilmente interverranno anche i *dasciaki* e i socialisti-rivoluzionari ».

Questo è il « quadro ».

E' difficile dire se questo commissariato controrivoluzionario, per il quale la storia ha già pronunciato la sentenza di morte, continuerà ad esistere per lungo tempo. Ad ogni modo lo si vedrà nel prossimo futuro. Ma una cosa è indubbia: gli ultimi avvenimenti hanno strappato definitivamente la maschera del socialismo ai socialcontrorivoluzionari menscevichi, ed ora tutto il mondo rivoluzionario ha la possibilità di constatare con i propri occhi che nel Commissariato transcaucasico e nella sua appendice, la « dieta nazionale », abbiamo a che fare con il più fraudolento blocco controrivoluzionario diretto contro gli operai e i contadini della Transcaucasia.

Questi sono i fatti.

E chi non sa che le parole e i gingilli svaniscono, ma i fatti e le azioni restano?

Pravda, nn. 55 e 56,
26 e 27 marzo 1918.
Firmato: G. Stalin.

L'organizzazione della Repubblica federativa della Russia

Intervista con un corrispondente della « Pravda »

In seguito alla discussione sorta negli ultimi giorni sulle colonne della stampa sovietica, circa i principi e le modalità dell'edificazione della Federazione russa, un nostro corrispondente si è rivolto al compagno Stalin, Commissario del popolo per gli affari delle nazionalità, chiedendogli di esprimere il suo parere su questa questione.

A una serie di domande poste dal nostro corrispondente, il compagno Stalin ha dato la seguente risposta.

Le federazioni democratiche borghesi

Di tutte le unioni federative esistenti, le più caratteristiche, per il regime democratico borghese, sono le federazioni americana e svizzera. Storicamente esse si sono formate da stati indipendenti, passando dalla confederazione alla federazione; inoltre si sono trasformate praticamente in stati unitari, che della federazione hanno conservato soltanto la forma. Tutto questo processo di sviluppo, dall'indipendenza al regime unitario, si è compiuto attraverso una serie di violenze, di repressioni e di guerre nazionali. Basti ricordare la guerra degli stati americani del Sud contro quelli del Nord [12] e la guerra del Sonderbund [13] contro gli

altri cantoni della Svizzera. Inoltre non si può non rilevare che i cantoni della Svizzera e gli stati dell'America non si formarono secondo un criterio nazionale e nemmeno secondo un criterio economico, ma in modo del tutto fortuito, per effetto della casuale occupazione di questi o quei territori da parte di emigranti colonizzatori o di comunità agricole.

In che cosa si distingue da esse la Federazione della Russia che si trova nel suo processo di formazione

La Federazione che si sta formando adesso in Russia, presenta, e deve presentare, un quadro del tutto differente.

In primo luogo, in Russia le regioni distinte sono unità nettamente determinate per quanto riguarda i costumi e la composizione etnica. L'Ucraina, la Crimea, la Polonia, la Transcaucasia, il Turkestan, la regione del medio Volga, la regione kirghisa si distinguono dal centro non solo per la loro posizione geografica (regioni periferiche), ma anche come territori economicamente compatti, con determinati costumi e con una popolazione nazionale omogenea.

In secondo luogo, queste regioni non costituiscono territori liberi e indipendenti, ma unità che sono state trattenute con la violenza nell'organismo politico dello stato russo e che ora mirano a ottenere la necessaria libertà d'azione sotto forma di rapporti federativi o di completa indipendenza. La storia dell'« unificazione » di questi territori presenta un quadro pieno di violenze e di repressioni eserci-

tate dalle vecchie autorità russe. L'instaurazione in Russia di un regime federativo significherà la liberazione dal vecchio giogo imperialistico di questi territori e dei popoli che li abitano. Dal regime unitario alla federazione!

In terzo luogo, nelle federazioni dell'Occidente l'edificazione della vita statale è diretta dalla borghesia imperialistica. Non c'è da meravigliarsi che l'« unificazione » non abbia potuto compiersi senza violenze. Qui in Russia, al contrario, l'edificazione politica è diretta dal proletariato, nemico giurato dell'imperialismo. Per questo motivo in Russia si può e si deve instaurare il regime federativo, sulla base della libera unione dei popoli.

Questa è la differenza essenziale tra la federazione in Russia e le federazioni in Occidente.

I princìpi dell'edificazione della Federazione della Russia

Da ciò risulta chiaramente — continua il compagno *Stalin* — che la Federazione della Russia non è un'unione di singole città indipendenti (come credono i caricaturisti della stampa borghese), o in genere di regioni (come suppongono alcuni nostri compagni), ma l'unione di determinati territori storicamente distinti, che si differenziano tanto per i loro particolari costumi quanto per la loro composizione nazionale. Non è la posizione geografica di questa o di quella regione che conta, e neppure che alcune regioni siano separate dal centro da distese d'acqua (Turkestan), da catene di montagne (Siberia) o da steppe (ancora il Turkestan). Questo federalismo geografico propagan-

dato da Latsis non ha nulla in comune con il federalismo enunciato dal III Congresso dei soviet. La Polonia e l'Ucraina non sono separate dal centro da catene di montagne o da distese d'acqua, ma a nessuno viene in mente di sostenere che la mancanza di questi elementi geografici escluda le regioni menzionate dal diritto alla libera autodecisione

D'altro canto è indubbio — dice il compagno Stalin — che neppure l'originale federalismo dei regionalisti di Mosca, i quali si sforzano di unificare artificiosamente attorno a Mosca quattordici province, ha niente in comune con la nota risoluzione del III Congresso dei soviet sulla federazione. Non c'è dubbio che la zona tessile centrale, comprendente soltanto alcune province, è un'unità economica compatta e che, in quanto tale, avrà un suo organismo amministrativo regionale, quale sezione autonoma del Consiglio supremo dell'economia nazionale. Ma che cosa ci possa essere di comune tra l'arretrata Kaluga e l'industriale Ivanovo-Voznesensk e quale criterio segua l'attuale Consiglio dei Commissari del popolo regionale per « unificarle », è cosa che non si riesce a comprendere.

Composizione della Repubblica federativa della Russia

Evidentemente nè qualsiasi frazione o unità, nè qualsiasi territorio geografico devono e possono far parte di una federazione, ma solo determinate regioni, che assommino naturalmente particolarità di costumi, una composizione etnica loro pro-

pria e un minimo di compattezza economica del loro territorio. Così la Polonia, l'Ucraina, la Finlandia, la Crimea, la Transcaucasia (non è esclusa inoltre la possibilità che la Transcaucasia si scinda in una serie di determinate unità territoriali nazionali, quali la georgiana, l'armena, l'azerbaigiano-tartara, ecc.), il Turkestan, la regione kirghisa, il territorio tartaro-basckiro, la Siberia, ecc.

Diritti delle regioni federate
Diritti delle minoranze nazionali

I limiti dei diritti di queste regioni federate saranno determinati in tutta la loro concretezza nel corso dell'edificazione della Federazione sovietica nel suo insieme; tuttavia è possibile fin d'ora stabilire a grandi linee questi diritti. L'esercito e la marina da guerra, gli affari esteri, le ferrovie, le poste e i telegrafi, il sistema monetario, i trattati commerciali, la politica generale economica, finanziaria e bancaria, tutto ciò necessariamente dovrà essere di competenza del Consiglio centrale dei Commissari del popolo. Tutte le altre questioni, e, anzitutto, le forme di applicazione dei decreti generali, la scuola, la procedura giudiziaria, l'amministrazione, ecc. saranno di competenza dei Consigli regionali dei Commissari del popolo. Nessuna lingua «di stato» obbligatoria, nè nella procedura giudiziaria, nè nella scuola! Ciascuna regione sceglierà la lingua o le lingue corrispondenti alla composizione della sua popolazione; inoltre verrà rispettata la completa eguaglianza di diritti nell'uso delle lin-

gue sia delle minoranze che delle maggioranze in tutte le disposizioni amministrative e politiche.

Struttura del potere centrale

La struttura del potere centrale, le modalità della sua costituzione sono determinate dalle peculiarità della Federazione della Russia. In America e in Svizzera il federalismo ha portato in pratica a un sistema bicamerale: da una parte un parlamento eletto secondo il principio del suffragio universale, dall'altra un consiglio federale costituito dagli stati o dai cantoni. Questo è il sistema bicamerale che in realtà porta al solito burocratismo legislativo borghese. Non occorre dire che le masse lavoratrici della Russia non accetterebbero questo sistema bicamerale. Non parliamo poi della completa incompatibilità di questo sistema con le esigenze elementari del socialismo.

Ci sembra — continua il compagno *Stalin* — che l'organo supremo del potere della Federazione della Russia debba essere il Congresso dei soviet, eletto da tutte le masse lavoratrici della Russia, oppure il Comitato esecutivo centrale che lo sostituisce. Occorrerà nello stesso tempo abbandonare per sempre il pregiudizio borghese dell'infallibilità del «principio» del suffragio universale. Il diritto di voto sarà, e dovrà essere, concesso solo a quegli strati della popolazione che sono sfruttati o che, in ogni caso, non sfruttano il lavoro altrui. Questo è il naturale risultato della *situazione* creata dalla dittatura del proletariato e delle masse contadine povere.

L'organo esecutivo del potere

Per quanto riguarda l'organo esecutivo del potere della Federazione della Russia, cioè il Consiglio centrale dei Commissari del popolo, esso sarà eletto dai congressi dei soviet tra i candidati presentati, pensiamo, dal centro e dalle regioni federate. Così tra il Comitato esecutivo centrale e il Consiglio dei Commissari del popolo non ci sarà e non ci dovrà essere la cosiddetta seconda camera. Non c'è dubbio che la pratica potrà e dovrà elaborare altre forme più elastiche e più adeguate allo scopo di armonizzare gli interessi delle regioni e del centro nell'opera di edificazione del potere. Ma una cosa è indubbia: qualunque sia la forma che la pratica elaborerà, questa forma non farà risuscitare il sistema bicamerale superato e seppellito dalla nostra rivoluzione.

Funzione transitoria del federalismo

Tali sono — continua il nostro interlocutore — secondo me, i tratti generali della Federazione della Russia che si va formando sotto i nostri occhi. Molti sono inclini a considerare il regime federativo come il più stabile e addirittura come il regime ideale, e a conferma delle loro tesi citano spesso gli esempi dell'America, del Canadà e della Svizzera. Tuttavia l'infatuazione per il federalismo non viene giustificata dalla storia. In primo luogo, sia l'America che la Svizzera non sono più federazioni: lo furono tra il 1860 ed il 1870; in realtà si sono trasformate in stati

unitari fin dalla fine del secolo scorso, quando gli stati e i cantoni trasferirono tutto il potere al governo federativo centrale.

La storia ha mostrato che il federalismo dell'America e della Svizzera non fu che una fase transitoria che preparò il passaggio dalla indipendenza degli stati e dei cantoni alla loro completa unificazione. Il federalismo ha mostrato di essere una forma pienamente adeguata allo scopo, una fase transitoria che preparava il passaggio dall'indipendenza all'unitarismo imperialista, ma esso è stato superato ed abbandonato non appena sono giunte a maturazione le condizioni necessarie per l'unificazione degli stati e dei cantoni in un unico stato unitario.

Il processo di edificazione politica della Federazione della Russia. Il federalismo in Russia, fase transitoria che prepara il regime unitario socialista

In Russia l'edificazione politica segue un processo inverso. Qui l'unitarismo forzato zarista è sostituito da un federalismo volontario, per far sì che coll'andar del tempo il federalismo ceda il posto a una volontaria e fraterna unione delle masse lavoratrici di tutte le nazioni e di tutte le stirpi della Russia. Il federalismo in Russia — ha detto il compagno *Stalin* terminando la sua intervista — è destinato ad avere, come in America o in Svizzera, una funzione transitoria, la quale prepara il futuro regime unitario *socialista.*

Pravda, nn. 62 e 63,
3 e 4 aprile 1918.

Uno dei compiti all'ordine del giorno

Gli ultimi due mesi di sviluppo della rivoluzione in Russia, specialmente da quando è stata conclusa la pace con la Germania e la controrivoluzione borghese all'interno è stata soffocata, possono essere definiti il periodo del consolidamento del potere sovietico in Russia e l'inizio della riorganizzazione sistematica del sorpassato regime economico sociale secondo un nuovo piano socialista. La nazionalizzazione delle fabbriche e delle officine che si estende a ritmo crescente, l'accentuato controllo sulle branche principali del commercio, la nazionalizzazione delle banche, l'attività del Consiglio supremo dell'economia nazionale, nucleo organizzativo della società socialista ormai vicina, attività ricca di forme e che si sviluppa di giorno in giorno, tutto ciò indica come il potere sovietico penetri profondamente nei pori della vita sociale. Nella zona centrale il potere, sorto dal seno delle masse lavoratrici, è già divenuto effettivamente popolare. In ciò consiste la forza e la potenza del potere sovietico. Questo è evidentemente sentito anche da quegli intellettuali borghesi, già nemici del potere sovietico, tecnici, ingegneri, impiegati e in genere persone dotate di cognizioni speciali, che fino a ieri sabotavano il governo e oggi sono pronti a servirlo.

kirghisi, del Turkestan, vengono smascherati gradualmente nel corso della rivoluzione. Per strappare loro definitivamente le « loro masse » e per stringere queste ultime attorno ai soviet occorre « togliere » loro l'autonomia, trasformarla da borghese in sovietica dopo averla epurata del putridume borghese. I gruppi nazionalisti borghesi rivendicano l'autonomia per trasformarla in uno strumento di oppressione delle « loro » masse. Proprio per questo, « dopo aver riconosciuto il potere sovietico centrale », essi si rifiutano di riconoscere anche i soviet locali, pretendendo che non si intervenga nelle loro « faccende interne ». Alcuni soviet locali hanno quindi deciso di respingere completamente qualsiasi autonomia, preferendo « risolvere » la questione nazionale per mezzo delle armi. Ma il potere sovietico non può assolutamente servirsi di questo mezzo, il quale riesce soltanto a stringere le masse attorno agli strati nazionalisti borghesi superiori e a farli apparire come i salvatori della « patria », i difensori della « nazione », il che non entra in nessun caso nei calcoli del potere sovietico. Non la negazione dell'autonomia, ma il suo riconoscimento è un compito urgente del potere sovietico. Occorre soltanto basare questa autonomia sui soviet locali. Solo in questa maniera il potere può divenire popolare e familiare per le masse. E' quindi necessario che l'autonomia assicuri il potere non agli strati superiori di una determinata nazione, ma a quelli inferiori. Qui è il nòcciolo della questione.

Proprio per questo il potere sovietico proclama

l'autonomia del territorio tartaro-basckiro. Con queste prospettive si progetta la proclamazione dell'autonomia del territorio kirghiso, della regione del Turkestan, ecc. Tutto ciò sulla base del riconoscimento, sul posto, dei soviet dei circondari, dei distretti e delle città di queste regioni periferiche.

Occorre raccogliere materiali e dati di ogni genere, necessari per poter determinare il carattere e la forma dell'autonomia di questi territori. Bisogna creare commissioni per la convocazione dei congressi costituenti dei soviet e degli organi sovietici dei vari popoli, congressi che debbono tracciare i confini geografici di queste autonomie. Bisogna convocare questi congressi. Il necessario lavoro preparatorio deve essere compiuto subito, per permettere al futuro Congresso dei soviet di tutta la Russia di elaborare la Costituzione della Federazione sovietica della Russia.

I soviet del territorio tartaro-basckiro e gli annessi commissariati musulmani si sono già messi all'opera. Il 10-15 aprile sono convocati a Mosca i rappresentanti dei soviet e dei commissariati musulmani di Kazan, Ufa, Orenburg, Iekaterinburg, per una riunione in cui verrà costituita la commissione che dovrà convocare il congresso costituente dei soviet della Tartaro-Basckiria.

Nella regione kirghisa e nel Turkestan il lavoro compiuto con questi intendimenti è appena agli inizi. Bisogna che i soviet di queste regioni si mettano immediatamente all'opera facendo partecipare al lavoro tutti gli elementi sovietici e rivoluzionari dei loro popoli. Non si deve ammettere alcuna

divisione in curie nazionali, con la rappresentanza delle «minoranze» e delle «maggioranze» nazionali, come propongono alcuni gruppi nazionalisti borghesi[14]. Una tale divisione non fa che acuire l'ostilità fra i popoli, rafforzare le barriere esistenti tra le masse lavoratrici delle varie nazionalità e sbarrare ai popoli arretrati la strada che porta alla luce e alla cultura. Non è il frazionamento delle masse lavoratrici e democratiche delle varie nazionalità in singoli distaccamenti, che deve servire di base per le elezioni dei congressi costituenti e di fondamento all'autonomia, ma il loro raggruppamento attorno alle rispettive associazioni sovietiche.

Dunque, raccolta di materiali riguardanti la questione dell'autonomia delle regioni periferiche, costituzione di commissariati nazionali socialisti presso i soviet, organizzazione di commissioni per la convocazione dei congressi costituenti sovietici delle regioni autonome, convocazione di questi congressi, avvicinamento degli strati lavoratori dei popoli che esercitano il diritto dell'autodecisione agli organi del potere sovietico nelle regioni: tutto ciò è compito dei soviet.

Il Commissariato del popolo per gli affari delle nazionalità prenderà tutte le misure necessarie per facilitare questo lavoro difficile e di grande responsabilità che i soviet locali devono compiere.

Il Commissario del popolo *G. Stalin*

Pravda, n. 67,
9 aprile 1918.

Tesi generali sulla Costituzione della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia

Progetto approvato dalla commissione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia per l'elaborazione della Costituzione della Repubblica sovietica [18].

Il compito fondamentale della Costituzione della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, prevista per il presente momento di transizione, consiste nell'instaurare la dittatura del proletariato delle città e delle campagne e dei contadini poveri, rappresentata da un forte potere sovietico di tutta la Russia, allo scopo di schiacciare completamente la borghesia, di distruggere lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e di instaurare il regime socialista nel quale non ci saranno nè divisioni in classi, nè potere statale.

1. La Repubblica della Russia è una libera società socialista di tutti i lavoratori della Russia, uniti nei soviet dei deputati delle città e delle campagne.

2. I soviet dei deputati delle regioni che si distinguono per particolari costumi e per composizione etnica si raggruppano in unioni regionali

autonome, alla cui direzione si trovano i congressi regionali dei soviet dei deputati ed i loro organi esecutivi.

3. Le unioni regionali sovietiche si raggruppano, secondo i princìpi federativi, nella Repubblica socialista della Russia, alla cui testa si trova il Congresso dei soviet dei deputati di tutta la Russia e, nell'intervallo fra un congresso e l'altro, il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

Isvestia, n. 82,
25 aprile 1918.

Telegramma al V Congresso dei soviet del Turkestan [10]

Potete essere sicuri, compagni, che il Consiglio dei Commissari del popolo sosterrà l'autonomia della vostra regione secondo i principi sovietici. Salutiamo l'inizio dei vostri lavori e siamo profondamente convinti che coprirete tutta la vostra regione di una rete di soviet e agirete in pieno accordo con i soviet già esistenti. Preghiamo di mandare da noi, a Mosca, la vostra commissione incaricata di convocare il congresso costituente dei soviet che state organizzando, per studiare insieme come definire i rapporti tra il massimo organo del potere della vostra regione e il Consiglio dei Commissari del popolo.

Salutiamo il vostro congresso e siamo fiduciosi che esso adempirà degnamente i compiti che la storia gli ha affidato.

22 aprile 1918.

Lenin
Stalin

Izvestia, n. 83,
24 aprile 1918.

Le trattative di pace con l'Ucraina

Intervista con un corrispondente delle «Izvestia»

In una intervista con un nostro corrispondente, il presidente della delegazione sovietica per le trattative di pace, compagno *Stalin*, giunto a Mosca da Kursk su invito del Consiglio dei Commissari del popolo per presentare un rapporto, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Conclusione dell'armistizio

In primo luogo la delegazione sovietica per le trattative di pace aveva il compito di concludere un armistizio per far cessare le ostilità al confine con l'Ucraina. E' appunto su questo argomento che la nostra delegazione ha incominciato le trattative con il comando tedesco-ucraino. Siamo riusciti ad ottenere la cessazione delle ostilità sui fronti di Kursk, di Briansk e di Voronez. Si presenta adesso il problema di porre fine alle ostilità anche sul fronte meridionale. In tal modo, a nostro parere, la prima fase delle trattative di pace si limita a concludere l'armistizio e a fissare la linea di demarcazione.

Ulteriori trattative

L'altro nostro compito, l'apertura delle stesse trattative di pace, è stato complicato dal fatto che

si dovette aspettare a lungo la delegazione della Rada centrale. Dopo l'arrivo della delegazione a Vorozba si è saputo che in Ucraina era avvenuto un colpo di stato e la piccola e la grande Rada erano state soppresse, il che naturalmente ha reso più difficile la conclusione dell'armistizio o gli accordi preliminari per la fissazione della data e del luogo in cui dovevano aver inizio le trattative.

A questo scopo abbiamo inviato uno speciale parlamentario a Konotop, località fissata dal comando tedesco-ucraino, ove ha sede lo stato maggiore centrale di questo comando. Al nostro delegato erano state concesse le più ampie facoltà di prendere accordi circa la località per l'apertura delle trattative.

Le conseguenze del colpo di stato in Ucraina

E' difficile dire qualcosa di preciso circa le conseguenze che il colpo di stato avvenuto in Ucraina ha avuto sulla sorte delle trattative di pace, dato che non si conosce il punto di vista del nuovo governo ucraino su queste trattative. Nell'appello dell'etmano Skoropadski non è detto nulla a questo riguardo. Prima del colpo di stato ci trovavamo davanti ad un programma di pace determinato, quello della Rada ucraina. Il programma territoriale del nuovo governo ucraino ci è ignoto.

In complesso il colpo di stato in Ucraina non ha avuto finora una ripercussione negativa sulle trattative di pace. Al contrario, si può pensare che esso non escluda la possibilità di concludere la pace tra il potere sovietico e il governo ucrai-

no. Bisogna rilevare che dopo di esso gli ucraini hanno abbandonato l'atteggiamento esitante e temporeggiante nei confronti delle trattative di pace.

Le cause del colpo di stato

Al termine dell'intervista il compagno *Stalin* ha accennato alle cause che hanno determinato il colpo di stato in Ucraina.

Secondo la mia opinione questo colpo di stato era inevitabile. Il motivo fondamentale che l'ha determinato va cercato nella posizione contraddittoria della Rada centrale, la quale da una parte recitava la commedia del socialismo e dall'altra chiamava truppe straniere a lottare contro gli operai e i contadini dell'Ucraina. La Rada centrale si era resa dipendente finanziariamente e militarmente dalla Germania e nel medesimo tempo faceva una quantità di promesse agli operai e ai contadini ucraini, contro i quali iniziava ben presto una accanita guerra. Con il suo ultimo passo la Rada ucraina si era creata condizioni tali che nel momento critico, in cui i circoli della borghesia e dei grandi proprietari fondiari l'attaccarono, essa non ebbe nessuno su cui appoggiarsi.

E in sostanza la Rada centrale, in forza della legge della lotta di classe, non poteva mantenersi a lungo al potere, perchè nel processo del movimento rivoluzionario possono stabilirsi saldamente al potere solo quegli elementi che sono sostenuti da questa o da quella classe. Perciò in Ucraina erano concepibili solo due soluzioni: o la ditta-

tura degli operai e dei contadini, cosa che la Rada centrale non poteva favorire a causa della sua natura piccolo-borghese, o la dittatura dei circoli della borghesia e dei grandi proprietari fondiari; ma nemmeno con questa soluzione la Rada poteva essere d'accordo. Essa preferì una posizione ambigua e così firmò la sua condanna a morte.

Izvestia, n. [illegible],
[illegible] febbraio 1918

Interventi alla conferenza per la convocazione del congresso costituente della Repubblica sovietica tartaro - basckira

10-16 maggio 1918 [17]

1. Discorso d'apertura

10 maggio

Compagni, questa conferenza è stata convocata per iniziativa del Commissariato per gli affari delle nazionalità, d'accordo con il Consiglio dei Commissari del popolo, rappresentato dal suo presidente.

Scopo della conferenza è la formazione di una commissione cui verrà affidato il compito di convocare il congresso costituente dei soviet della regione in questione. Il futuro congresso avrà lo scopo di determinare i confini e il carattere dell'autonomia tartaro-basckira. L'idea dell'autonomia procede dalla natura stessa della Rivoluzione d'Ottobre, che ha dato la libertà alle nazionalità. La dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia, fatta dal Consiglio dei Commissari del popolo nelle giornate di ottobre, e la nota risoluzione del III Congresso dei soviet che ha

dichiarato la Russia una federazione di regioni autonome che si distinguono per particolarità di costumi e per composizione etnica, sono solo l'espressione formale dell'essenza della Rivoluzione d'Ottobre.

Il III Congresso dei soviet ha formulato le tesi generali per la Costituzione della Repubblica sovietica, invitando le masse lavoratrici dei popoli della Russia a dichiarare quali concrete forme politiche esse vogliono darsi nelle loro regioni e quali rapporti vogliono mantenere con il centro. Tra tutte le regioni, a quanto pare, solamente la Finlandia e l'Ucraina si sono pronunciate in maniera precisa... dichiarandosi per l'indipendenza. Il Consiglio dei Commissari del popolo, dopo essersi persuaso che non solo la borghesia di questi paesi, ma anche gli elementi proletari aspiravano alla indipendenza, senza difficoltà ha dato loro (a questi paesi) ciò che avevano richiesto.

Per quanto riguarda le altre regioni, gli elementi lavoratori si sono mostrati in un certo qual modo inerti nei confronti dei problemi del movimento nazionale. Ma quanto più essi si mostravano inerti, tanto più attiva si mostrava la borghesia. Pressoché dovunque si sono costituiti gruppi autonomisti borghesi, che hanno organizzato « soviet nazionali », hanno diviso le loro regioni in curie nazionali distinte, con reggimenti nazionali, un bilancio nazionale, ecc., trasformando in tal modo il loro paese in un'arena di lotte nazionali e di sciovinismo. Questi gruppi autonomisti (mi riferisco ai « soviet nazionali » tartari, baschiri, kirghisi, georgiani, armeni, ecc.), tutti

questi « soviet nazionali » volevano una sola cosa: ottenere l'autonomia affinchè il potere centrale non si intromettesse nelle loro faccende interne, non li controllasse. « Concedeteci l'autonomia, e noi riconosceremo il potere sovietico centrale, ma non possiamo riconoscere i soviet locali; essi non debbono interferire nelle nostre faccende; noi ci organizzeremo come vorremo, come sapremo, con i nostri operai e con i nostri contadini agiremo come ci piace ». Questa è l'autonomia, borghese nella sua essenza, voluta dai borghesi, che esigono il potere in tutta la sua pienezza per esercitarlo all'interno dell'autonomia, contro i « loro » lavoratori.

E' ovvio che il potere sovietico non può sanzionare una simile autonomia. Dare l'autonomia perchè entro di essa tutto il potere appartenga alla borghesia nazionale, la quale esige che i soviet non si intromettano nei suoi affari, abbandonare i lavoratori tartari, basckiri, georgiani, kirghisi, armeni, ecc., in pasto ai borghesi tartari, georgiani, armeni ecc., no, questo il potere sovietico non può farlo.

L'autonomia è una forma. Tutto il problema consiste nel contenuto di classe che si introduce in questa forma. Il potere sovietico non è affatto contrario all'autonomia; è favorevole all'autonomia, ma a un'autonomia in cui tutto il potere si trovi nelle mani degli operai e dei contadini, in cui i borghesi di tutte le nazionalità non solo siano allontanati dal potere, ma non partecipino nemmeno alle elezioni degli organi di governo.

Questa sarà appunto l'autonomia basata sui princìpi sovietici.

Esistono due tipi di autonomia. Il primo tipo è rappresentato dalla autonomia puramente nazionalistica. Questa autonomia è basata sul principio della extraterritorialità, sui principi del nazionalismo. « Soviet nazionali », reggimenti nazionali attorno a questi soviet, popolazione divisa in curie nazionali, lotte nazionali inevitabili, questi sono i risultati di questo tipo di autonomia. Tale tipo di autonomia porta inevitabilmente alla morte dei soviet dei deputati operai e contadini. Questo è il tipo di autonomia cui aspirava la Rada borghese. E' naturale che per rafforzarsi e svilupparsi, la Rada sia stata costretta a combattere contro i soviet operai e contadini. Nella Transcaucasia l'esistenza di soviet nazionali armeni, georgiani e tartari ha portato allo stesso risultato. Ghegheckori aveva ragione quando chiedeva ai soviet dei deputati e al Commissariato della Transcaucasia: « Non lo sapete forse che il Commissariato e i soviet dei deputati sono divenuti cosa fittizia, dato che tutto il potere è passato di fatto nelle mani dei soviet nazionali, che dispongono dei loro propri reggimenti nazionali? ».

Questo tipo di autonomia viene da noi respinto per principio.

Noi proponiamo un altro tipo di autonomia, il tipo di autonomia delle regioni ove predominano una o più nazionalità. Niente curie nazionali, nessuna separazione nazionale: l'autonomia deve essere sovietica, basata sui soviet dei deputati. Ciò significa che in una determinata regione gli uomini devono essere divisi non secondo un criterio nazio-

nale, ma secondo un criterio di classe. Soviet dei deputati di classe come base dell'autonomia, autonomia come forma in cui si esprime la volontà di questi soviet dei deputati, tale è il carattere dell'autonomia sovietica che noi proponiamo.

Il mondo borghese ha elaborato una determinata forma di rapporti tra le regioni autonome e il centro. Mi riferisco all'America del Nord, al Canadà, alla Svizzera. In quei paesi il potere centrale si compone di un parlamento per tutto lo stato, eletto da tutta la popolazione degli stati (o dei cantoni), e di un consiglio federale, eletto parallelamente dai governi degli stati (o dei cantoni). Si crea quindi un sistema bicamerale con il suo burocratismo legislativo e con il soffocamento di qualsiasi opera rivoluzionaria.

Noi siamo contrari a un simile sistema di edificazione del potere nel nostro paese. Siamo contrari non soltanto perchè il socialismo respinge recisamente un tale sistema bicamerale, ma anche per considerazioni pratiche che il momento attuale ci suggerisce. Il fatto è che nel presente momento di transizione, in cui la borghesia è stata battuta ma non ancora schiacciata, in cui lo sfacelo economico ed alimentare, aggravato dalle mene della borghesia, non è stato ancora liquidato; in cui il vecchio mondo capitalistico è stato distrutto e il nuovo mondo socialista non è stato ancora completamente costruito, in questo momento il paese ha bisogno di un potere forte, per tutta la Russia, e capace di schiacciare definitivamente i nemici del socialismo e di organizzare una economia nuova, comunista. In breve, ci occorre ciò che è d'uso chiamare dittatura del proletariato delle città e delle campagne.

Creare in questo momento, parallelamente al potere centrale, degli organi sovrani locali e regionali, significherebbe in realtà determinare il crollo di ogni potere e un ritorno al capitalismo. Proprio perciò è necessario lasciare al potere centrale tutte le funzioni che hanno un'importanza per tutto il paese e affidare agli organi regionali principalmente le funzioni amministrative, politiche e culturali, di carattere puramente regionale. Queste funzioni sono: la scuola, i tribunali, l'amministrazione, le necessarie misure politiche, le forme ed i modi di attuazione dei decreti generali in conformità con le condizioni e gli usi nazionali, e tutte queste funzioni devono svolgersi nella lingua materna, accessibile alla popolazione. Ecco perchè il tipo di unione regionale generalmente riconosciuto, diretto da un Comitato esecutivo centrale regionale, è la forma più razionale di tale autonomia.

Questo è il tipo di autonomia, la cui necessità nel presente momento di transizione si impone nell'interesse non solo del rafforzamento della dittatura del proletariato, ma anche della lotta comune dei proletari di tutte le nazioni della Russia contro il nazionalismo borghese, ultimo baluardo dell'imperialismo.

Tutto ciò fissa in maniera abbastanza chiara i compiti della nostra conferenza. La conferenza ascolterà le relazioni dei delegati delle varie località per avere un quadro generale delle rivendicazioni delle masse lavoratrici delle nazionalità della regione. Inoltre traccerà uno schema generale preliminare del territorio in cui il popolo lavoratore sarà invitato ad eleggere il congresso costituente dei soviet della regione, elezioni nelle

quali il diritto di voto sarà concesso non solo alle masse lavoratrici organizzate nei soviet del territorio autonomo, ma anche a quelle delle zone limitrofe. Infine la conferenza eleggerà una commissione cui sarà affidato il compito di convocare il congresso costituente dei soviet della regione. La soluzione della questione dell'autonomia, la determinazione delle competenze dell'autonomia e la fissazione definitiva dei confini della regione verranno affidate al congresso costituente.

Tali sono i compiti della presente conferenza. Dichiaro aperta la conferenza e mi permetto di esprimere la certezza che la conferenza sarà alla altezza dei compiti che le stanno di fronte.

2. Discorso di chiusura

16 maggio

Permettetemi di dichiararvi, a nome del potere sovietico centrale, che il Consiglio dei Commissari del popolo ha sempre considerato e seguita a considerare suo sacrosanto dovere andare incontro al movimento di liberazione delle masse oppresse e sfruttate dei popoli dell'Oriente, e innanzitutto del miserrimo Oriente musulmano. Tutto il carattere della nostra rivoluzione, la natura stessa del potere sovietico, tutta la situazione internazionale e, infine, anche la posizione geografica della Russia, posta tra l'Europa imperialista e l'Asia oppressa, tutto ciò impone indubbiamente al potere sovietico una politica di fraterno appoggio ai popoli oppressi dell'Oriente nella loro lotta di liberazione.

Di tutte le forme di oppressione oggi esistenti, quella più sottile e pericolosa è l'oppressione nazionale. Essa è sottile, in quanto serve agevolmente a coprire il volto rapace della borghesia. E' pericolosa, in quanto, fomentando i conflitti nazionali, storna abilmente la tempesta dalla borghesia. Se i predoni europei sono riusciti a gettare gli operai gli uni contro gli altri nella carneficina mondiale, se essi riescono ancora adesso ad alimentare questa carneficina, ciò è tra l'altro avvenuto perchè la forza del nazionalismo borghese, che ha offuscato la mente degli operai europei, non si è ancora esaurita. Il nazionalismo è l'ultima posizione dalla quale occorre sloggiare la borghesia per vincerla completamente. Ma trascurare la questione nazionale, ignorarla e negarla, come fanno alcuni nostri compagni, non significa ancora sconfiggere il nazionalismo. Assolutamente no! Il nichilismo nazionale non fa che danneggiare la causa del socialismo, perchè fa il giuoco dei nazionalisti borghesi. Per sconfiggere il nazionalismo è anzitutto necessario porre e risolvere la questione nazionale. Ma per risolvere la questione nazionale apertamente e secondo i principi socialisti, è necessario indirizzarla sulla strada sovietica, sottoponendola in tutto e per tutto agli interessi delle masse lavoratrici organizzate nei soviet. Così, e solo così, è possibile strappare alla borghesia la sua ultima arma morale. La Repubblica autonoma dei tartaro-basckiri oggi creata è la soluzione pratica di questo problema generale e importante per tutta la nostra rivoluzione. Possa questa repubblica autonoma essere un vivo faro per i popoli dell'Oriente musulmano, faro

che illumini il cammino della liberazione dalla schiavitù!

Permettetemi di dichiarare chiusa la conferenza per la convocazione del congresso costituente dei soviet della Repubblica tartaro-basckira e di augurare a voi ogni successo nell'opera di organizzazione della vostra repubblica autonoma.

Pravda, nn. 98 e 101,
18 e 24 maggio 1918.

Una nuova menzogna

Il n. 97 del *Nasce Vremia* [10] (edizione della sera) riproduce, in una corrispondenza da Costantinopoli, il testo di un radiotelegramma tedesco nel quale è detto che « i bolscevichi, avendo ricevuto potenti rinforzi dal Turkestan e da Astrakhan, hanno sferrato un attacco, in seguito al quale, malgrado l'eroica resistenza dei musulmani, hanno presa la città di Bakù ».

Dichiaro pubblicamente che questo radiotelegramma provocatorio non ha alcun riscontro nella realtà.

Fin dall'inizio della rivoluzione Bakù riconobbe, e riconosce tuttora, il potere del soviet. Non c'è stato nè poteva esserci alcun attacco dei bolscevichi contro Bakù. C'è stato solo un attacco avventuristico di un pugno di grandi proprietari fondiari e di generali tartari e russi, che, a causa dell'atteggiamento decisamente ostile assunto dagli operai e dai contadini musulmani e russi, ha subìto un fiasco completo. Non c'è stata, nè poteva esserci, alcuna lotta dei bolscevichi contro i musulmani. Il potere del soviet di Bakù ha rappresentato e rappresenta il potere degli operai e dei contadini di tutte le nazionalità di Bakù e della sua provincia, e, soprattutto, il potere del popolo musulmano.

Il Commissario del popolo *G. Stalin*

Pravda, n. 97,
19 maggio 1918.

La situazione nel Caucaso

I

La Transcaucasia

La situazione nella Transcaucasia diviene sempre più allarmante. La dichiarazione di indipendenza della Transcaucasia fatta dalla Dieta (22 aprile), che doveva dar mano libera al « governo » di Tiflis, in realtà lo ha gettato nella trappola tesa dai predoni internazionali. Come si concluderanno le cosiddette « trattative di pace » a Batum [19], ce lo dirà il prossimo futuro. Una cosa è fuor di dubbio: l'*indipendenza* dei menscevichi di Tiflis e del loro governo dalla rivoluzione della Russia si trasformerà inevitabilmente in uno stato di *dipendenza* servile verso i « civili » predoni turco-tedeschi. Sarà l'unione dei menscevichi di Tiflis, che sono al potere, con gli imperialisti turco-tedeschi, *contro* la rivoluzione della Russia. Il menscevico Ckhenkeli sarà il futuro Golubovic caucasiano... Non è un quadro edificante, signori Martov e Dan?...

Karcikian, membro della Dieta, comunica da Tiflis:

« Tiflis è in fermento, gli armeni sono usciti dal ministero, gli operai e i contadini organizzano nelle strade manifestazioni contro il governo perchè ha dichiarato l'indipendenza della Transcaucasia. A Kutais, a Khoni,

a Leckhum, a Gori, a Duscet avvengono dimostrazioni che esigono un referendum sul problema dell'indipendenza ».

Tutta l'Armenia protesta contro l'usurpazione del sedicente « governo » di Tiflis, esigendo che i suoi deputati escano dalla Dieta. Il centro musulmano, Bakù, cittadella del potere sovietico nella Transcaucasia, che ha raccolto attorno a sè tutta la Transcaucasia orientale, da Lenkorani e Kuba fino a Elizavetpol, con le armi in pugno riafferma il diritto dei popoli della Transcaucasia i quali con tutte le loro forze cercano di mantenere i legami con la Russia sovietica. Per non parlare poi della eroica Abkhazia [29], sulla costa del mar Nero, che come un sol uomo si è sollevata contro le bande nere del « governo » di Tiflis e con le armi in pugno difende Sukhum contro i loro assalti. « Tutta l'Abkhazia è insorta, giovani e vecchi, contro una banda di duemila aggressori provenienti dal sud, e difende già da otto giorni, 20 verste a sud di Sukhum, gli accessi della città », ci scrive il presidente del comitato militare rivoluzionario, Escba. Secondo alcune notizie, l'attacco dei reparti transcaucasici viene sostenuto dal mare da una flottiglia di navi da trasporto armate e da un gruppo di cacciatorpediniere. Inoltre, secondo la pace di Brest e secondo l'interpretazione che di essa danno i tedeschi, noi non solo non dovremmo attaccare dal mare per difendere Sukhum, ma non avremmo neppure il diritto di difenderci. Questo è il sostegno reale fornito dai « pacificatori » tedeschi agli aggressori transcaucasiani. In tale situazione non è difficile comprendere che la sorte di Sukhum è quasi se-

gnata. La popolazione della Transcaucasia è contro il «governo» di Tiflis. La popolazione della Transcaucasia è contro la separazione dalla Russia. Gli operai ed i contadini della Transcaucasia, a dispetto del gruppetto dei membri della Dieta, sono per il referendum, perchè nessuno, assolutamente nessuno, ha autorizzato la Dieta a separare la Transcaucasia dalla Russia.

Così si presenta la situazione.

Non per nulla i menscevichi che hanno conservato qualche scrupolo, Giordania, Tsereteli, e perfino (perfino!) Ghegheckori, se ne sono lavati le mani, affidando questo sporco lavoro a quei menscevichi che ne hanno ancor meno.

Ci informano da Tiflis che, quando gli armeni hanno ceduto la città, il comandante del corpo d'armata turco di Kars ha dichiarato di ritenere inevitabile una spedizione delle truppe turche per la conquista di Bakù e la salvezza dei musulmani di quella zona nel caso che il governo transcaucasico non riuscisse a provvedere in breve tempo, e che parallelamente a ciò « nella lettera di Veckhib pascià al presidente del governo transcaucasico si faceva comprendere che la cosa era inevitabile ».

Non abbiamo la possibilità di controllare su documenti queste informazioni, ma una cosa è certa: se i « salvatori » turchi muoveranno effettivamente su Bakù, essi incontreranno l'energica resistenza di larghi strati della popolazione, innanzitutto degli operai e dei contadini musulmani.

E' inutile dire che, inoltre, il potere sovietico difenderà con tutte le sue forze gli imprescrittibili

diritti delle masse lavoratrici della Transcaucasia contro i tentativi degli aggressori.

II

Il Caucaso settentrionale

Fin dal 1917 un gruppetto di generali nord-caucasiani a riposo, del tipo di Filimonov, Karaulov, Cermolev e Bammatov, qualificatosi come Unione dei popoli della montagna, si attribuì il nome di governo del Caucaso settentrionale, dal Mar Nero al Mar Caspio, e si preparò in sordina ad attaccare insieme con Kaledin. Nel novembre 1917, dopo la vittoria del potere sovietico nel centro della Russia, questo, se così possiamo chiamarlo, « governo » amoreggiò con le missioni militari anglo-francesi, cercando di far fallire l'armistizio sul fronte russo-tedesco. All'inizio del 1918, dopo il fallimento dell'avventura di Kaledin, questo enigmatico « governo» scomparve dall'orizzonte politico, limitandosi ad organizzare incursioni brigantesche contro i treni e attacchi proditori contro i pacifici abitanti delle città e delle campagne. Verso la primavera di quest'anno tutti lo avevano dimenticato, perchè nel Caucaso settentrionale, nelle regioni del Kuban e del Terek, i soviet dei deputati effettivamente popolari si erano rafforzati e avevano raccolto attorno a sè larghi strati di tutte, senza eccezioni, le stirpi e i popoli del Caucaso settentrionale. Kabardini e cosacchi, osseti e georgiani, russi ed ucraini avevano formato come un largo anello attorno al soviet dei deputati del *Terek*. I ceceni e gli ingusci, i cosacchi e gli ucraini, gli operai e i contadini, avevano

riempito con i loro rappresentanti i numerosi soviet dei deputati della regione del *Kuban*. Larghi strati di lavoratori di tutte queste stirpi e di tutti questi popoli avevano proclamato pubblicamente nei loro congressi che un legame indissolubile li univa con la Russia sovietica. Tutto ciò non poteva non costringere il sedicente « governo » dei Cermoiev e dei Bammatov a sparire dalla scena politica. Tutti ritenevano che questo strano « governo » fosse morto e sepolto. E' vero che un intimo amico dei Bammatov, il cosiddetto imam del Daghestan, ancora nel mese di marzo aveva dato segni di vita, organizzando incursioni brigantesche sulla linea ferroviaria presso Petrovsk e Derbent. Ma già verso la metà di aprile l'avventura dell'imam era stata liquidata dai reparti sovietici degli operai di Bakù e dagli stessi daghestani, che avevano *costretto* costui e il suo seguito di ufficiali russi a fuggire nelle montagne del Daghestan.

Ma l'imperialismo non sarebbe imperialismo se non sapesse evocare dall'« altro mondo » le ombre dei morti per i suoi fini terreni. Non più di una settimana fa ci è stata consegnata una dichiarazione ufficiale, firmata dai resuscitati Cermoiev e Bammatov, in cui si parla della costituzione di uno stato indipendente (non si scherza!) del Caucaso settentrionale, dal Mar Nero fino al Mar Caspio (nè più nè meno!).

« L'Unione dei popoli della montagna del Caucaso — dice il proclama di questo sedicente governo — decide di separarsi dalla Russia e di formare uno stato indipendente.

Il territorio del nuovo stato avrà per confini, a nord i medesimi confini geografici che avevano nell'ex im-

pero della Russia le regioni e le province del Daghestan, del Terek, di Stavropol, del Kuban e del Mar Nero; ad occidente, il Mar Nero; ad oriente, il Mar Caspio; a sud, un confine che verrà fissato nei suoi particolari d'accordo con il governo della Transcaucasia ».

E così il « governo » della Transcaucasia stabilisce « rapporti » con i « liberatori » turco-tedeschi, e il « governo » del Caucaso settentrionale con quello della Transcaucasia. La cosa è chiara: gli avventurieri del Caucaso settentrionale, delusi dagli anglo-francesi, contano ora sui nemici di questi ultimi. E poiché la sete di conquista dei turco-tedeschi non conosce limiti, bisogna pensare che non è da escludere la possibilità di un « accordo » tra gli avventurieri del Caucaso settentrionale e i « liberatori » turco-tedeschi.

Non dubitiamo che questi ultimi faranno dichiarazioni di fedeltà al trattato tedesco, che si diranno disposti a mantenere relazioni amichevoli, ecc. ecc. Ma poiché ai nostri tempi si ha l'abitudine di credere alle azioni e non alle parole, e le azioni di questi signori sono più che evidenti, il potere sovietico dovrà mobilitare tutte le forze per difendere i popoli del Caucaso settentrionale dai possibili tentativi di aggressione.

Il Commissario del popolo *G. Stalin*

Pravda, n. 100,
23 maggio 1918.

La situazione nel Caucaso

Dal Commissario del popolo per gli affari delle nazionalità

Nei giornali di domenica è apparsa una notizia sulla presa di Bakù e della penisola di Apsceron da parte degli inglesi. Essa dice:

« Secondo quanto informano giornali di Odessa, persone provenienti da Bakù affermano che tre settimane fa truppe inglesi motorizzate, penetrate nel Caucaso dalla Mesopotamia attraverso la Persia, sono entrate nella città. Il reparto è numeroso e, a quanto pare, non si tratta che di un'avanguardia. Circolano voci che gli inglesi stabilirebbero dei collegamenti con i reparti di Kornilov. Un altro giornale comunica che gli inglesi hanno occupato la penisola di Apsceron e Bakù e che di lì muovono in direzione di Tiflis, Alexandropol, Sarikamysc, Kars, Erzerum. 24 maggio ».

Il Commissariato del popolo per gli affari delle nazionalità deve dichiarare che questa notizia provocatoria, proveniente da fonti assai sospette, non trova riscontro nella realtà. Nessun reparto inglese è apparso a Bakù, nè poteva apparirvi anche solo per il fatto che tutta la provincia di Bakù e tutta la parte orientale della Transcaucasia sono difese da eserciti sovietici pronti, al primo appello, a combattere contro la forza esterna, in qualsiasi

forma essa si presenti. Secondo un comunicato del commissario straordinario Sciaumian, del 25 maggio, « Bakù e la sua provincia non sono minacciate per ora da alcun pericolo, tranne che da quello dei grandi proprietari fondiari tartari, che hanno organizzato alcuni giorni fa un'incursione su Agikabul e sono stati ricacciati molto lontano verso occidente dai reparti sovietici ».

Per quanto riguarda la situazione nella Transcaucasia meridionale, là effettivamente esiste un pericolo, che non viene però dagli inglesi, ma dai turchi, i quali, diretti a Tabriz « per opporsi agli inglesi nella Persia settentrionale », stanno penetrando lungo la linea Alexandropol-Giulfa.

Ecco che cosa comunica in merito Karcikian, membro della Dieta transcaucasica, il 20 maggio:

« Il 13 maggio la Turchia ha presentato a Batum la richiesta di lasciar passare le truppe turche dirette in Persia per la linea ferroviaria Alexandropol-Giulfa, motivando tale richiesta con il fatto che gli inglesi premono dalla parte di Mossul e che per i turchi è necessario occupare nel più breve tempo possibile la Persia settentrionale. La Turchia appoggia la sua richiesta con l'uso della forza. Il mattino del 15 hanno incominciato a bombardare Alexandropol. Le nostre truppe, colte di sorpresa, non hanno potuto resistere all'attacco e il 16 hanno ceduto Alexandropol. Il 17 i turchi hanno richiesto che venisse garantito ai loro eserciti il libero accesso a Giulfa, promettendo di non arrecar danni alla popolazione. In caso di rifiuto hanno minacciato di aprirsi la strada con la forza. Tenendo conto del fatto che la ritirata da Alexandropol aveva completamente disorganizzato le truppe e che in caso di resistenza tutta la popolazione dei distretti di Surmalin e di Ecmiadzin sarebbe andata incontro a dolorose conseguenze, siamo

stati costretti a soddisfare la richiesta dei turchi. Tutta la popolazione del distretto di Alexandropol ha evacuato il paese e si è radunata nella zona di Bambak-Lori. La popolazione del distretto di Surmalin ha fatto lo stesso. Oggi ho ricevuto la notizia che la popolazione del distretto di Akhalkalak è partita e si dirige verso Tsalki. La delegazione a Batum ha elevato una protesta contro l'ultimatum, ma non ha fatto di questo un *casus belli* e ha deciso di continuare le trattative ».

Dando notizia di tutto ciò, il Commissariato del popolo per gli affari delle nazionalità non può non constatare che le false notizie da Odessa hanno evidentemente lo scopo di mascherare l'invasione turca che infrange tutti i diritti e persegue lo scopo di conquistare la linea ferroviaria persiana.

Pravda, n. 104,
28 maggio 1918.

La regione del Don e il Caucaso settentrionale

(*Fatti e macchinazioni*)

La delegazione ucraina a Kiev alla prima seduta della conferenza della pace[21] ha asserito di essere in possesso di dichiarazioni dei « governi » del Don, del Caucaso settentrionale e di altre regioni che hanno proclamato di essersi separate dalla Russia e di aver stabilito rapporti di amicizia con il governo ucraino-tedesco. « Noi non siamo contrari a trattare con i rappresentanti del potere sovietico — ha detto il presidente della delegazione ucraina, signor Scelukhin — ma vorremmo sapere su quali regioni propriamente si estende il potere della Federazione della Russia, perchè io sono in possesso di dichiarazioni di molti governi (del Don, del Caucaso settentrionale, ecc.) che non desiderano rimanere nei confini della Russia ».

I turchi e i tedeschi non solo non hanno nulla da obiettare contro questa affermazione degli ucraini, ma anzi, in una serie di documenti ufficiali confermano le pretese dei « governi » semilegali summenzionati, aggrappandosi ad esse come a un mezzo formale che permetta l'« autodecisione » (cioè l'occupazione) di nuovi territori....

Ma che cosa sono questi misteriosi « governi », da dove sono venuti?

Anzitutto è strano che come protettore di questi « governi » e come organizzatore ufficiale di tutta questa campagna si presenti il governo ucraino degli etmani, che solo ieri è venuto alla luce per grazia... non del popolo, in ogni caso. Con quale diritto, propriamente, la delegazione ucraina osa parlare in questo modo al potere sovietico che è stato liberamente eletto dalle decine di milioni di abitanti della Federazione della Russia e ha raccolto attorno a sè, tra l'altro, gli importanti soviet regionali del Don, del Kuban, del Mar Nero, del Terek, eletti da milioni di abitanti di queste regioni? Quale peso può avere quindi l'attuale governo ucraino, che non solo non è stato eletto dal popolo ma non ha dietro di sè neppure una Dieta eletta in base al censo, del tipo almeno di un Landtag [22] rappresentante i ceti ricchi? Inoltre si può ritenere come provato che se la conferenza della pace avesse luogo non a Kiev, ma in qualsiasi altro luogo in territorio neutrale, la Rada ucraina, da poco rovesciata, non avrebbe mancato di farsi viva per dichiarare che un trattato con il governo degli etmani non può impegnare il popolo ucraino, che non riconosce questo governo. Sarebbero quindi sorti due problemi: 1) In tal caso quale mandato si sarebbe potuto riconoscere come più effettivo, quello del governo degli etmani o quello della Rada ucraina? Che cosa avrebbe dunque potuto dichiarare per giustificarsi l'attuale delegazione ucraina, che apprezza altamente qualsiasi « dichiarazione »?

In secondo luogo non è meno strano il fatto che la Germania, la quale ha appoggiato la dichiarazione della delegazione ucraina e che, nell'interesse

dell'« autodecisione », civetta sempre più con i « governi » degli avventurieri del Don e del Caucaso settentrionale, non dedichi neppure una parola all'autodecisione della Posnania polacca, dello Schleswig-Holstein danese, dell'Alsazia-Lorena francese. E' forse ancora necessario dimostrare che, in confronto con le proteste in massa dei danesi, dei polacchi e dei francesi delle province citate, le dichiarazioni dei « governi » di avventurieri della Russia meridionale, costituiti in tutta fretta e non riconosciuti da nessuno, perdono ogni peso, ogni importanza, ogni decoro?

Ma tutte queste cose non sono che « minuzie ». Passiamo all'argomento principale.

Dunque, come sono sorti i mitici « governi » della Russia meridionale?

« Il 21 ottobre del 1917 — dice il "governo" del Don nella sua "nota" — nella città di Vladikavkaz venne firmato un accordo circa la formazione di un nuovo stato federativo, l'Unione sud-orientale, nella quale sono entrate le popolazioni dei territori delle truppe cosacche del Don, del Kuban e di Astrakhan, i popoli della montagna del Caucaso settentrionale e della riva del Mar Nero e i popoli liberi della Russia sud-orientale ».

Quasi le medesime cose dice il radiotelegramma dei rappresentanti del « governo » del Caucaso settentrionale, Cermoiev e Bammatov, pervenutoci il 10 maggio.

« I popoli del Caucaso hanno regolarmente eletto un'Assemblea nazionale, che, riunitasi nel maggio e nel settembre del 1917, ha dichiarato costituita l'Unione dei popoli della montagna del Caucaso »; inoltre « l'Unione dei popoli della montagna del Caucaso decide di separarsi dalla Russia e di formare uno stato indipendente.

Il territorio di questo stato avrà per confini: a nord i confini geografici che avevano le regioni e le province del Daghestan, del Terek, di Stavropol, del Kuban e del Mar Nero nell'ex impero russo, a occidente il Mar Nero, a oriente il Mar Caspio ».

Dunque, alla vigilia della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, che ha rovesciato il governo Kerenski, gruppetti di avventurieri legati a questo governo si sono riuniti, a quanto risulta, a Vladikavkaz, si sono proclamati governi « con pieni poteri » e hanno dichiarato che il sud della Russia si staccava da quest'ultima, senza prendersi la pena di chiedere il consenso della popolazione. Naturalmente in un paese libero qual è la Russia a nessuno è proibito di darsi a sogni separatisti, ma è facile comprendere che il potere sovietico non poteva e non doveva correr dietro alle dichiarazioni avventuristiche di sognatori con i quali i popoli del sud della Russia non hanno assolutamente niente in comune. Noi non dubitiamo che se la Germania desse ai cittadini una libertà simile a quella di cui adesso si gode in Russia, la Posnania, l'Alsazia-Lorena, la Polonia, la Curlandia, l'Estonia, ecc. si coprirebbero di una rete di governi nazionali, i quali avrebbero assai più motivi di chiamarsi governi di quanto non l'abbiano i Bogaievski, i Krasnov, i Bammatov ed i Cermoiev, che sono stati scacciati dai loro popoli e vivono adesso nell'emigrazione...

Così sono sorti i mitici « governi » del sud della Russia.

La « nota » del « governo » del Don e il radiotelegramma di Cermoiev parlano del passato, del settembre e dell'ottobre 1917 e di Vladikavkaz, ri-

fugio di generali a riposo. Da quel tempo è però trascorso circa un anno. Durante questo periodo si sono formati i soviet popolari regionali del Don, del Kuban-Mar Nero e del Terek, che hanno raggruppato attorno a sè milioni di abitanti, cosacchi e allogeni, abkhazi e russi, ceceni e ingusci, oseti e kabardini, georgiani e armeni. Le popolazioni di queste regioni hanno già da molto tempo riconosciuto il potere sovietico e godono ampiamente del diritto di autodecisione loro concesso. E Vladikavkaz, una volta residenza dei Karaulov e dei Bogaievski, dei Cermoiev e dei Bammatov, già da parecchio tempo si è proclamata sede del Soviet popolare del Terek. Quale importanza, ci si chiede, possono avere dei generali fossilizzati e le loro dichiarazioni da avventurieri dell'estate 1917 di fronte a questi fatti a tutti noti? In settembre ed in ottobre in Russia esisteva ancora il governo Kerenski, che scagliava tuoni e fulmini contro il partito bolscevico, il quale allora era stato messo fuori legge e adesso è al potere. Se la delegazione ucraina e il governo tedesco danno ai mesi di settembre e ottobre del 1917 un tale valore sacramentale, perchè non invitano allora alla conferenza della pace i resti del governo Kerenski, che in quel tempo godeva ancora buona salute, così come fanno con i resti del « governo » dei Cermoiev e dei Karaulov che nel settembre e nell'ottobre del 1917 godevano anch'essi buona salute?

O ancora: perchè proprio il settembre del 1917 è preferibile all'aprile del 1918, mese in cui la Rada ucraina, che aveva quasi pronta una delegazione per le trattative con il potere sovietico, in un istante fu spazzata via dalla scena politica « in base »

alla « interpretazione » tedesca del principio dell'autodecisione dei popoli?...

O infine: perchè la dichiarazione del generale cosacco Krasnov, cacciato dai suoi uomini, caduto prigioniero delle truppe sovietiche presso Gatcina verso la fine del 1917 e poi liberato dal potere sovietico sulla sua parola d'onore, viene considerata un « atto politico di grande importanza » e la dichiarazione, per esempio, del Consiglio dei Commissari del popolo della Crimea, che ha raccolto attorno a sè centinaia di migliaia di russi e di tartari e ha per tre volte riaffermato alla radio l'indissolubilità dei vincoli che uniscono la Crimea e la Federazione della Russia, viene considerata priva di importanza politica?

Perchè il generale Krasnov, cacciato dai cosacchi, gode della particolare protezione dei governanti ucraino-tedeschi, mentre il Consiglio dei Commissari del popolo della Crimea, liberamente eletto dalla popolazione, è stato brigantescamente assassinato?

Evidentemente qui non si tratta dell'autenticità delle « dichiarazioni » nè delle masse che sostengono queste « dichiarazioni », e tanto meno del concetto dell'« autodecisione », barbaramente logorato e deformato da predoni ufficiali, ma semplicemente di questo: tali « dichiarazioni » sono assai convenienti per gli ucraino-tedeschi che si dilettano a tessere trame imperialistiche, perchè queste « dichiarazioni » mascherano comodamente le loro aspirazioni alla conquista ed all'assoggettamento di nuovi territori.

E' caratteristico che fra tutta la serie di delegazioni del cosiddetto governo del Don, altrettanto

« legali » quanto la delegazione del generale Krasnov, gli ucraino-tedeschi abbiano rivolto la loro attenzione a quest'ultima, dato che le rimanenti delegazioni conservano un « orientamento » non tedesco. Il carattere fittizio e artificioso del « governo » Krasnov-Bogaievski è inoltre a tal punto evidente che una serie di ministri designati da Krasnov (Paramonov, ministro dell'istruzione popolare, e Semionov, ministro dell'agricoltura), hanno ufficialmente rifiutato l'incarico, motivando il loro rifiuto con il fatto che « la loro nomina a ministri era stata fatta dal generale Krasnov in loro assenza ». Ma i fautori ucraino-tedeschi dell'autodecisione evidentemente non si turbano affatto per questo, poichè Krasnov è loro utile come paravento.

Non meno caratteristico è il fatto che la cosiddetta Unione sud-orientale, che a gennaio era ancora nel regno dei più, sia in maggio improvvisamente resuscitata in qualche luogo in Ucraina o addirittura a Costantinopoli; inoltre non tutti i popoli del Caucaso settentrionale sanno che i « governi » da loro sepolti continuano ad « esistere » illegalmente, non si sa se a Costantinopoli o a Kiev, ove si apprestano a scrivere per loro le leggi. Evidentemente, nemmeno questa poco abile macchinazione turba i fautori ucraino-tedeschi dell'autodecisione, perchè dà loro la possibilità di trarne dei vantaggi.

Tali sono le azioni degli avventurieri della Russia meridionale assetati di potere, da una parte, e degli ideatori delle macchinazioni politiche dall'altra.

Qual è dunque l'atteggiamento degli stessi popoli

della Russia meridionale, sotto il cui (dei popoli) nome si mascherano i signori fautori dell'autodecisione, nei riguardi del problema dell'indipendenza?

Cominciamo con il *Don*. Fin dal febbraio esiste la Repubblica sovietica autonoma del Don, che raggruppa attorno a sè l'enorme maggioranza della popolazione della regione. Non è un segreto per nessuno che al congresso regionale tenutosi in aprile, e a cui parteciparono più di 700 delegati, fu clamorosamente confermato l'indissolubile legame con la Russia, di cui la Repubblica del Don costituisce una parte autonoma.

Ecco che cosa dice, nella sua risoluzione del 28 maggio, il Comitato esecutivo centrale della Repubblica del Don circa le pretese del « governo » Krasnov-Bogaievski, sfornato or ora:

« Il Comitato esecutivo centrale della Repubblica sovietica del Don porta a conoscenza del Consiglio dei Commissari del popolo e della Conferenza della pace a Kiev che nel Don non esiste altro potere che il Comitato esecutivo centrale e il suo presidium. I membri di qualsiasi altro governo che si sia dichiarato o si dichiari tale sono rei di alto tradimento e verranno deferiti al tribunale popolare con tale imputazione. Attualmente ci è stato comunicato che alla conferenza della pace è intervenuta una delegazione del governo del Don. Noi, come rappresentanti del potere statale, dichiariamo al Consiglio dei Commissari del popolo e alla Conferenza della pace a Kiev che, senza le credenziali del potere sovietico della Repubblica del Don, nessun delegato deve essere ammesso a condurre trattative di pace e se esistono delegati di questo genere, noi affermiamo che essi non sono legali, che si arrogano una qualità che non hanno e li deferiremo al tribunale come rei d'alto tradimento. Il Comitato esecutivo centrale chiede alla Conferenza della pace di allontanare la delegazione del sedi-

cente "governo del Don", perchè essa è illegale e non può venire ammessa a condurre trattative di pace.

Il presidente del Comitato esecutivo centrale

V. Kovaliov

Il segretario: *V. Pugilev*

(Approvata il 28 maggio) Tsaritsyn ».

Passiamo al *Kuban*. Tutti conoscono la Repubblica sovietica autonoma del Kuban e del Mar Nero, che ha raccolto attorno a sè il 90 % della popolazione di tutte le parti e di tutti i distretti della regione senza eccezione.

Tutti ricordano il Congresso della regione del Kuban e del Mar Nero, al quale hanno partecipato gran numero di ceceni e di ingusci e che è stato tenuto nell'aprile del corrente anno sotto la presidenza del cosacco I. Poluian, congresso che ha solennemente riaffermato l'indissolubilità dei legami che uniscono quella regione con la Russia e che altrettanto solennemente ha dichiarato fuori legge i vari avventurieri come Filimonov e Krasnov. Del resto le decine di migliaia di abitanti del Kuban che impugnano le armi e difendono con i loro petti la Russia sovietica da Sukhum fino a Bataisk, esprimono abbastanza eloquentemente i sentimenti e le simpatie del Kuban e del Mar Nero. Non parliamo poi della flotta, di cui i benefattori dei Krasnov e dei Filimonov aspettano ancora la distruzione...

Infine, la *regione del Terek*. Non è un segreto per nessuno che nel Terek esiste il Soviet popolare regionale del Terek, che ha raggruppato attorno a sè tutti, o quasi tutti (95%), gli *aul* e le *stanitsa*, [22] i villaggi e le città minori, per non parlare poi delle grandi città. Fin dal I Congresso regio-

nale tenutosi nel gennaio del corrente anno, tutti i delegati senza eccezione si sono pronunciati per il potere sovietico e per l'indissolubilità dei legami con la Russia. Il II Congresso, svoltosi in aprile, più largo e numeroso del primo, riconfermò solennemente i legami con la Russia, dichiarando la regione una repubblica sovietica autonoma della Federazione della Russia. Il III Congresso regionale che si svolge adesso fa un passo in avanti, passando dalle parole ai fatti, e invita i cittadini a prendere le armi per difendere il Terek, e non solo il Terek, dalle irruzioni di ospiti non invitati. La cosiddetta nota del cosiddetto governo del Don parla moltissimo dei « popoli liberi del sud-est » che aspirerebbero alla separazione dalla Russia. Ritenendo che i fatti siano la migliore confutazione delle « dichiarazioni », cediamo loro la parola.

Prima di tutto vediamo la risoluzione del Soviet popolare del Terek.

« Il Soviet popolare del Terek ha appreso da alcuni telegrammi che i delegati del Caucaso settentrionale, attualmente a Costantinopoli, hanno proclamato l'indipendenza del Caucaso settentrionale e ne hanno dato comunicazione al governo imperiale turco e ad altri stati.

Il Soviet popolare del Terek, composto dei gruppi ceceno, kabardino, oseto, inguscio, cosacco e allogeno, attesta che i popoli della regione del Terek non hanno mai delegato nessuno e in nessun luogo per lo scopo sopraccitato e che se individui isolati, residenti attualmente a Costantinopoli, si fanno passare per delegati dei popoli della regione del Terek e agiscono in loro nome, ciò vuol dire soltanto che si arrogano una qualità che non hanno e che sono degli avventurieri.

Il Soviet popolare del Terek esprime il suo stupore per la miopia politica e l'ingenuità del governo turco che si è lasciato trarre in errore da simili avventurieri.

Il Soviet popolare del Terek, formato dai predetti gruppi, dichiara che i popoli della sua regione costituiscono una parte inscindibile della Repubblica federativa della Russia.

Il Soviet popolare del Terek protesta contro il tentativo compiuto dal governo transcaucasico di indurre il Caucaso settentrionale ad aderire all'atto che dichiara l'indipendenza della Transcaucasia » (vedi *Narodnaia Vlast*, organo del Soviet popolare del Terek).

(Risoluzione approvata all'unanimità il 9 maggio).

Diamo ora la parola ai *ceceni* e agli *ingusci* denigrati dagli usurpatori e dai protettori di questi ultimi. Ecco la risoluzione del loro gruppo, che rappresenta tutti o quasi tutti gli ingusci e i ceceni.

« La seduta straordinaria del gruppo ceceno-inguscio del Soviet popolare del Terek, discusso il comunicato circa la dichiarazione di indipendenza del Caucaso settentrionale, ha accettato all'unanimità la seguente risoluzione: la dichiarazione di indipendenza del Caucaso settentrionale è un atto di eccezionale importanza che non deve essere compiuto senza che tutta la popolazione interessata ne sia a conoscenza e abbia dato il suo consenso.

Il gruppo ceceno-inguscio constata che il popolo ceceno-inguscio non ha inviato nessun delegato per condurre trattative di nessun genere con la delegazione ottomana a Trebisonda o col governo ottomano a Costantinopoli, e che il problema dell'indipendenza non è stato mai discusso in nessun organo ed in nessuna assemblea che esprimesse la volontà del popolo ceceno-inguscio.

Perciò gli individui che osano parlare a nome di un popolo che non li ha eletti vengono considerati dal gruppo ceceno-inguscio come gente che si spaccia per quel che non è e come nemici del popolo.

Il gruppo ceceno-inguscio dichiara che l'unica via per salvare tutti i popoli della montagna del Caucaso settentrionale e le libertà conquistate dalla rivoluzione consiste nella stretta unione con la democrazia rivoluzionaria della Russia.

Questa unione è dettata non solo dall'innato amore per la libertà, ma anche da quei rapporti economici che nel corso degli ultimi decenni hanno strettamente fuso il Caucaso settentrionale e la Russia centrale in un tutto inscindibile ».

(Approvata il 9 maggio. Vedi *Narodnaia Vlast*, organo del Soviet popolare del Terek).

Ed ecco un brano dell'infiammato discorso tenuto dal compagno Sceripov, oratore degli ingusci e dei ceceni, alla seduta del Soviet popolare del Terek, brano sufficientemente preciso, sì da far cessare qualsiasi biasimo rivolto ai daghestani:

« Grazie alla grande rivoluzione russa noi abbiamo ricevuto quella bellissima libertà per la quale i nostri antenati si sono battuti per secoli e, vinti, si sono trafitti con le baionette. Ora che ci è stato garantito il diritto all'autodecisione, il popolo non cederà mai a nessuno questo diritto. Della indipendenza del Caucaso settentrionale parlano oggi i grandi proprietari fondiari, i principi, i provocatori, le spie e tutti coloro contro i quali Sciamil [24] condusse una lotta mortale per cinquant'anni. Ci sono singoli tentativi da parte di questi nemici del popolo di proclamare l'indipendenza del Caucaso e di formare un imamato. Ma io affermo che agli antenati di questi principi Sciamil tagliò la testa e che egli anche adesso farebbe altrettanto. Il nostro gruppo, che rappresenta il popolo inguscio e ceceno, ha espresso, nella nota risoluzione della seduta straordinaria, il suo punto di vista sul problema della dichiarazione dell'indipendenza del Caucaso settentrionale ». (Vedi sopra. Dalla *Narodnaia Vlast*).

Questi sono i fatti.

E' noto tutto ciò ai fautori tedesco-ucraino-turchi dell'autodecisione ? Naturalmente sì. I soviet regionali della Russia meridionale agiscono infatti del tutto apertamente, agli occhi di tutti, e gli agenti di questi signori leggono i nostri giornali

con sufficiente attenzione per non lasciarsi sfuggire fatti a tutti noti.

A che cosa si riduce in tal caso la dichiarazione sopra ricordata della delegazione ucraina sui mitici « governi », dichiarazione sostenuta con le parole e i fatti dai tedeschi e dai turchi?

A una sola cosa: servirsi dei falsi « governi » come paraventi per conquistare e assoggettare nuovi territori. Dietro lo schermo della Rada ucraina, i tedeschi hanno avanzato « in base al trattato di Brest » (si capisce!) e hanno occupato l'Ucraina. Ma ora evidentemente l'Ucraina ha esaurito la sua funzione di paravento, di schermo, mentre i tedeschi hanno bisogno di continuare l'avanzata. Di qui la richiesta di un nuovo schermo, di un nuovo paravento. E poiché la richiesta genera l'offerta, i Krasnov e i Bogaievski, i Cermoiev e i Bammatov non hanno tardato a presentarsi offrendo i loro servigi. E non è affatto da escludere che nel prossimo futuro i Krasnov e i Bogaievski, manovrati e riforniti dai tedeschi, marcino verso la Russia per « liberare » il Don, mentre i tedeschi avranno cura di giurare per l'ennesima volta fedeltà all'accordo di Brest. La stessa cosa deve esser detta del Kuban, del Terek, ecc.

Qui è il nòcciolo della faccenda!

Il potere sovietico si scaverebbe la tomba se non mobilitasse tutte le forze, senza eccezione, per resistere ai predoni e agli oppressori.

E lo farà.

Il Commissario del popolo *G. Stalin*

Pravda, n. 108,
1° giugno 1918.

Telegramma a V. I. Lenin

Il 6 sono arrivato a Tsaritsyn[25]. Malgrado la confusione esistente in tutti i settori della vita economica, è certamente possibile ristabilire l'ordine.

A Tsaritsyn, Astrakhan, Saratov il monopolio del pane e i prezzi fissi sono stati abrogati dai soviet; la sfrenatezza e la speculazione infuriano. Sono riuscito a introdurre il sistema delle tessere e dei prezzi fissi a Tsaritsyn. Si deve riuscire a fare la stessa cosa ad Astrakhan e a Saratov, altrimenti attraverso le valvole della speculazione tutto il grano se ne andrà. Il Comitato esecutivo centrale e il Consiglio dei Commissari del popolo debbono, da parte loro, esigere che questi soviet perseguano severamente la speculazione.

I trasporti ferroviari sono completamente dissestati grazie alle premure di un'infinità di organi collegiali e di comitati rivoluzionari. Sono stato costretto a nominare commissari speciali, che già stanno mettendo ordine, nonostante le proteste degli organi collegiali. I commissari trovano nelle varie località una grande quantità di vagoni, della cui esistenza gli organi collegiali non sospettano neppure. L'esame della situazione ha mostrato che ogni giorno si possono avviare sulla linea Tsaritsyn-Povorino-Balasciov-Kozlov-Riazan-Mosca otto o più treni merci diretti. Ora sono occupati a far con-

fluire i treni a Tsaritsyn. Tra una settimana lanceremo la «settimana del grano» e spediremo a Mosca in una sola volta circa un milione di pud sotto la scorta di speciali reparti di ferrovieri; del che darò comunicazione preventivamente.

Nei trasporti fluviali c'è una interruzione determinata dal fatto che Nizni-Novgorod non lascia partire i battelli, forse a causa dei cecoslovacchi. Date disposizione di far immediatamente partire i battelli a vapore diretti a Tsaritsyn.

Nel Kuban e a Stavropol, secondo quanto ci è stato comunicato, si trovano nostri compratori, gente del tutto fidata, che si sono occupati nel sud di ottenere il grano. La linea da Kizliar al mare già funziona, quella di Khasav-Iurt-Petrovsk non è stata ancora ristabilita. Mandate Scliapnikov, ingegneri costruttori, istruttori specializzati e anche squadre di macchinisti.

Ho inviato un corriere a Bakù; a giorni partirò per il sud. Zaitsev, delegato plenipotenziario per gli scambi di merci, verrà oggi arrestato per incetta di merci appartenenti allo stato. Dite per favore a Schmidt di non mandare altri mascalzoni. Kobozev disponga perchè la commissione dei cinque a Voronez [35], nel suo proprio interesse, non frapponga ostacoli ai miei delegati.

Secondo notizie pervenutemi Bataisk è stata occupata dai tedeschi.

Il Commissario del popolo *G. Stalin*

Tsaritsyn, 7 giugno 1918.

Pubblicato per la prima volta nel 1936, nella Proletarskaia Revoliutsia, n. 7.

Lettera a V. I. Lenin

Al compagno Lenin

Mi affretto verso il fronte. Scrivo solo di ciò che riguarda il lavoro.

1) La linea a sud di Tsaritsyn non è ancora ristabilita. Caccio e rimprovero chi di dovere. Spero che la linea sarà presto ristabilita. Potete esser certo che non risparmieremo nessuno, nè noi stessi nè gli altri, e il grano lo manderemo a ogni costo. Se i nostri « specialisti » militari (ciabattini!) non dormissero e non fossero dei fannulloni, la linea del fronte non sarebbe stata spezzata, e se la linea sarà ristabilita lo sarà non grazie ai militari, ma loro malgrado.

2) A sud di Tsaritsyn è stato caricato molto grano. Appena la strada sarà libera ve lo invieremo con treni merci diretti.

3) Abbiamo ricevuto la vostra comunicazione [27]. Si farà di tutto per prevenire le possibili sorprese. Siate certo che la mano non ci tremerà...

4) Ho inviato un corriere a Bakù con una lettera [28].

5) Nel Turkestan le cose vanno male; l'Inghilterra agisce attraverso l'Afganistan. Date a qualcuno (o a me) uno speciale mandato (di carattere militare) per la zona della Russia meridionale perchè si possano prendere urgenti misure finchè si è ancora in tempo.

A causa dei cattivi collegamenti delle regioni periferiche con il centro è necessario che ci siano in queste regioni persone investite di larghi poteri perchè si possano prendere tempestivamente le misure necessarie. Se nominerete qualcuno a questo scopo (chiunque sia), fatelo sapere per filo diretto e trasmettete anche la delega per filo diretto, altrimenti rischierete di avere una seconda Murmansk [20].

Invio un telegramma sul Turkestan.

Per ora è tutto.

Vostro *Stalin*.

Tsaritsyn, 7 luglio 1918.

Pubblicato parzialmente
nella *Pravda*, n. 301,
21 dicembre 1929.

Lettera a V. I. Lenin

Al compagno Lenin

Poche parole.

1) Se Trotski continuerà a distribuire deleghe a destra e a sinistra, senza pensarci, a Trifonov (regione del Don), ad Avtonomov (regione del Kuban), a Koppe (Stavropol), ai membri della missione francese (che meritano di essere arrestati), ecc., si può dire con certezza che tra un mese nel Caucaso settentrionale tutto crollerà e perderemo definitivamente questa regione. A Trotski succede quel che succedeva un tempo ad Antonov. Ficcategli bene in testa che se non si conoscono le persone del posto non si debbono dare incarichi, perchè altrimenti ne verrà fuori uno scandalo per il potere sovietico.

2) Se non ci darete aeroplani con aviatori, autoblinde, pezzi da sei pollici, il fronte di Tsaritsyn non reggerà, e perderemo per lungo tempo la ferrovia.

3) Nel sud c'è molto grano, ma per poterlo prendere bisogna avere un apparato bene organizzato, che non incontri ostacoli da parte dei treni militari, dei comandanti d'armata, ecc. E' inoltre necessario che i militari aiutino coloro che sono incaricati di raccogliere viveri. La questione degli approvvigionamenti alimentari è naturalmente connessa con quella militare. Per condurre favore-

volmente a termine la faccenda, mi occorrono i pieni poteri militari. Ho già scritto a questo proposito, ma non ho avuto risposta. Molto bene. In tal caso destituirò da solo, senza formalità, quei commissari e comandanti d'armata che compromettono il nostro lavoro. Così mi suggerisce di fare l'interesse della causa, e, naturalmente, non sarà la mancanza di carte firmate da Trotski a trattenermi.

G. Stalin

Tsaritsyn, 10 luglio 1918.

Pubblicato per la prima volta.

Lettera a V. I. Lenin

La situazione nel sud non è delle più facili. Il consiglio militare ha ricevuto in eredità ogni cosa nella più completa disorganizzazione, dovuta in parte all'inerzia dell'ex capo militare, in parte al complotto delle persone che egli ha fatto entrare nelle varie sezioni del distretto militare. E' stato necessario ricominciare tutto da capo, si sono riorganizzati i rifornimenti, si è costituita una sezione operativa, si sono allacciate comunicazioni con tutti i settori del fronte, si sono annullati i vecchi, direi criminosi, ordini, e soltanto dopo si è iniziata un'offensiva su Kalac e verso il sud, dalla parte di Tikhoretskaia. L'offensiva è stata condotta nella speranza che i settori settentrionali di Mironov e di Kikvidze, tra cui quello di Povorino, fossero sicuri. Invece è risultato che questi settori erano i più deboli e i più precari. Voi sapete che Mironov e gli altri si sono ritirati a nord-est, che i cosacchi hanno conquistato tutta la linea ferroviaria da Lipok ad Alexikov, che singoli reparti partigiani cosacchi si sono spostati rapidamente in direzione del Volga e hanno tentato di interrompere le comunicazioni sul Volga tra Kamyscin e Tsaritsyn.

D'altra parte il fronte di Rostov e in genere i gruppi di Kalnin, a causa della mancanza di proiettili e di cartucce, hanno perduto la loro stabilità e hanno ceduto Tikhoretskaia, Torgovaia, e, presu-

mibilmente, stanno subendo un processo di completa disgregazione (dico « presumibilmente », perchè finora non siamo riusciti ad ottenere notizie precise sul gruppo Kalnin).

Non parlo poi della critica situazione nella quale sono cadute Kizliar, Brianskoie, Bakù. L'orientamento anglofilo è stato definitivamente sconfitto, ma al fronte le cose vanno più che male. Kizliar, Prokhladnaia, Novo-Gheorghievskoie, Stavropol sono in mano ai cosacchi insorti. Solo Brianskoie, Petrovsk, Mineralnie Vody, Vladikavkaz, Piatigorsk e, a quanto pare, Iekaterinodar reggono ancora.

Si è in tal modo creata una situazione nella quale le comunicazioni con il sud e con le sue regioni produttrici di grano sono interrotte, e la stessa zona di Tsaritsyn, che unisce il centro con il Caucaso settentrionale, è a sua volta tagliata o quasi dal centro.

Proprio per questo abbiamo deciso di cessare le operazioni offensive in direzione di Tikhoretskaia e di assumere una posizione difensiva, di prendere alcune unità dai settori del fronte di Tsaritsyn per costituire con esse un gruppo d'assalto di seimila soldati e di dirigerlo verso il nord, lungo la riva sinistra del Don, fino al fiume Khopior. Lo scopo di questa operazione è di ripulire la linea Tsaritsyn-Povorino, di prendere il nemico alle spalle, di disorganizzarlo e di ricacciarlo indietro. Abbiamo tutte le buone ragioni per contare sulla attuazione di questo piano nel più prossimo futuro.

Lo sfavorevole stato di cose su accennato va spiegato:

1) Con il fatto che il combattente al fronte, il

« contadino agiato », che in ottobre si era battuto per il potere sovietico, si è rivoltato contro questo potere (egli odia con tutta l'anima il monopolio del grano, i prezzi fissi, le requisizioni, la lotta contro le piccole speculazioni).

2) Con il fatto che gli eserciti di Mironov sono composti di cosacchi (i reparti cosacchi, che si dicono sovietici, non possono, non vogliono combattere decisamente la controrivoluzione cosacca; i cosacchi sono passati a reggimenti interi dalla parte di Mironov per ricevere le armi, per rendersi conto sul posto della posizione dei nostri reparti e per portare poi con sè dalla parte di Krasnov interi reggimenti; Mironov è stato per tre volte circondato dai cosacchi che conoscevano tutti i segreti del suo settore, e, naturalmente, è stato sbaragliato).

3) Con l'organizzazione in piccoli reparti delle unità di Kikvidze, che rendeva impossibile il collegamento e il coordinamento delle operazioni.

4) Con l'isolamento, a causa di tutto ciò, delle unità di Sivers, che aveva perduto l'appoggio sul fianco sinistro.

Bisogna riconoscere che sul fronte di Tsaritsyn-Gasciun costituisce un fatto positivo l'aver saputo eliminare la confusione che regnava nei reparti, e allontanare tempestivamente i cosiddetti specialisti (in parte sostenitori accaniti dei cosacchi, in parte degli anglo-francesi), cosa che ci ha permesso di attrarci le simpatie delle unità militari e di stabilire in esse una ferrea disciplina.

La situazione dei rifornimenti alimentari dopo l'interruzione delle comunicazioni con il Caucaso

settentrionale è divenuta disperata. Più di settecento vagoni sono pronti nel Caucaso settentrionale, più di mezzo milione di pud è stato consegnato, ma non c'è alcuna possibilità di portare via tutto questo carico a causa dell'interruzione delle comunicazioni sia ferroviarie che marittime (Kizliar e Brianskoie non sono in mano nostra). Nelle regioni di Tsaritsyn, di Kotelnikov, di Gasciun il grano non scarseggia, ma è ancora sui campi, mentre il Comitato straordinario regionale per gli approvvigionamenti non è stato capace e tuttora non è capace di provvedere al raccolto. Occorre falciare, pressare e trasportare in un unico posto il fieno, ma il Comitato straordinario regionale per gli approvvigionamenti è privo di presse. E' necessario organizzare su vasta scala la mietitura del grano, ma gli organizzatori del comitato si sono mostrati dei buoni a nulla. Il risultato è che le consegne vanno assai male.

Con la presa di Kalac abbiamo avuto alcune decine di migliaia di pud di grano. Ho inviato a Kalac dodici autocarri e, appena sarà possibile farli giungere alla linea ferroviaria, manderò il grano a Mosca. Il raccolto, bene o male, va avanti ugualmente. Spero di poter avere nei prossimi giorni alcune decine di migliaia di pud di grano che vi invierò pure. Qui c'è più bestiame di quanto occorra, ma c'è pochissimo fieno, e poichè senza fieno non si può effettuare il trasporto, una spedizione di bestiame su vasta scala rimane impossibile. Sarebbe bene impiantare almeno una fabbrica di carne in scatola, costruire un mattatoio, ecc. Sventuratamente però non sono ancora riuscito a trovare

persone esperte, dotate di spirito d'iniziativa. Ho incaricato il delegato di Kotelnikov di organizzare la salatura della carne in grandi proporzioni; la cosa è stata iniziata e ha dato certi risultati, e, se continuerà a svilupparsi, per l'inverno ci sarà carne sufficiente (nella sola regione di Kotelnikov sono ammassati 40.000 capi di bestiame grosso). Ad Astrakhan la quantità di bestiame non è minore che a Kotelnikov, ma il Commissariato locale per gli approvvigionamenti non fa niente. I rappresentanti del Centro di raccolta dei prodotti agricoli dormono come ghiri e si può asserire che essi non provvederanno alle consegne della carne. Ho inviato là il delegato Zalmaiev per le consegne della carne e del pesce, ma non ho fino ad ora ricevuto notizie da parte sua.

Per gli approvvigionamenti si possono riporre assai maggiori speranze nelle province di Saratov e di Samara, dove il grano è abbondante e dove il gruppo di Iakubov, credo, saprà ricavare mezzo milione di pud di grano o anche più.

In generale bisogna dire che finchè le comunicazioni con il Caucaso settentrionale non saranno ristabilite non si potrà contare (in modo particolare) sul settore di Tsaritsyn (per quanto riguarda gli approvvigionamenti).

Vostro G. *Stalin*

Tsaritsyn, 4 agosto 1918.

Pubblicato per la prima volta nel 1931, nel Leninski sbornik, XVIII.

Lettera a V. I. Lenin[30]

Caro compagno Lenin!

Si combatte per il sud ed il Caspio. Per tenere tutta questa regione (ed è *possibile* tenerla!) è necessario avere alcune torpediniere di tipo leggero e due sommergibili (per i particolari chiedete ad Artiom). Vi prego di rimuovere tutti gli ostacoli per facilitare, far andare avanti la cosa in modo che possa immediatamente ricevere ciò che vi chiedo. Se le richieste saranno immediatamente soddisfatte, Bakù, il Turkestan, il Caucaso settentrionale saranno (assolutamente!) nostri.

Le nostre cose al fronte vanno bene. Non dubito che andranno ancora meglio (i cosacchi si stanno completamente disorganizzando).

Stringo la mano al mio caro e amato Ilic.

Vostro *Stalin.*

31 agosto 1918.

Pubblicata per la prima volta nel 1938, nel Bolscevik, n. 2.

Telegramma a Sverdlov presidente del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia

Il Consiglio militare del distretto del Caucaso settentrionale, avendo appreso la notizia dell'infame attentato compiuto da sicari della borghesia[31] contro la vita del più grande rivoluzionario del mondo, capo provato e maestro del proletariato, compagno Lenin, risponderà a questo vile e proditorio attentato con il terrore aperto, di massa e sistematico, contro la borghesia e i suoi agenti.

Stalin
Voroscilov

Tsaritsyin, 31 agosto 1918.

Soldat Revoliutsii (Tsaritsyn), n. 21, 1° settembre 1918.

Telegramma al Consiglio dei Commissari del popolo

L'offensiva delle truppe sovietiche della regione di Tsaritsyn è stata coronata da successo: a nord è stata presa la stazione di Ilovlia; a occidente sono stati presi Kalac, Liapicev, il ponte sul Don; a sud, Lascki, Nemkovski, Demkin. Il nemico è sbaragliato e ricacciato oltre il Don. A Tsaritsyn abbiamo in pugno la situazione. L'offensiva continua.

Il Commissario del popolo *Stalin*

Tsaritsyn, 6 settembre 1918.

Pubblicato nel 1938
nella *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1.

Telegramma a Voroscilov comandante del fronte di Tsaritsyn

Trasmettete il nostro fraterno saluto all'eroico comando e a tutte le truppe rivoluzionarie del fronte di Tsaritsyn che lottano con abnegazione per consolidare il potere degli operai e dei contadini. Dite loro che la Russia sovietica segue con ammirazione le eroiche gesta dei reggimenti comunisti e rivoluzionari di Kharcenko e di Kolpakov, della cavalleria di Bulatkin, dei treni blindati di Aliabiev, della flottiglia militare del Volga.

Tenete alte le bandiere rosse, portatele avanti intrepidamente, estirpate senza pietà la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari, dei generali e dei kulak, e mostrate al mondo intero che la Russia socialista è invincibile.

Il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo *V. Ulianov Lenin*

Il Commissario del popolo e Presidente del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale *G. Stalin*

Mosca, 19 settembre 1918.

Izvestia, n. 205, 21 settembre 1918.

Sul fronte meridionale

Intervista con un corrispondente delle «Izvestia»

Prima di far ritorno sul fronte meridionale il Commissario del popolo per gli affari delle nazionalità, compagno *Stalin*, ha comunicato a un nostro corrispondente le sue impressioni sulla situazione del fronte di Tsaritsyn.

— Innanzi tutto — ha detto il compagno *Stalin* — bisogna rilevare due fenomeni confortanti: il primo è che nelle immediate retrovie si sono formati amministratori provenienti dai ranghi operai, i quali sanno non solo fare la propaganda a favore del potere sovietico, ma anche edificare uno stato secondo princìpi nuovi, comunisti; il secondo è costituito dalla comparsa di un nuovo tipo di comando composto di ufficiali venuti dalla gavetta che hanno fatto la loro pratica nella guerra imperialista, comando nel quale i soldati dell'Esercito rosso nutrono piena fiducia.

Grazie al deciso mutamento avvenuto nello stato d'animo della popolazione, la quale ha compreso la necessità di impugnare le armi per combattere le bande controrivoluzionarie, la mobilitazione procede molto bene.

In tutti i nostri reparti c'è una salda disciplina. I rapporti esistenti tra i soldati e gli ufficiali dell'Esercito rosso sono tali che non se ne possono desiderare dei migliori.

— Come va il problema degli approvvigionamenti nell'esercito?

— A dir il vero, da noi, nell'esercito, questo non è più un problema. Grazie a un ben articolato sistema di basi, scelte dagli stessi settori militari, il fronte non soffre della mancanza di viveri. Attualmente la razione quotidiana del soldato dell'Esercito rosso consiste in due libbre di pane, carne, patate e cavoli.

A tutti i rifornimenti alimentari del fronte provvede una commissione apposita presso il Consiglio supremo militare rivoluzionario della Repubblica, che ha anche organizzato i regolari rifornimenti delle unità al fronte.

L'agitazione al fronte viene realizzata, secondo le parole del compagno *Stalin*, mediante la diffusione dei giornali *Soldat Revoliutsii*[32], e *Borbà*[33] e, inoltre, di opuscoli, volantini, ecc. Il morale delle truppe è alto; esse sono sicure della vittoria.

Una grave deficienza nell'equipaggiamento del nostro esercito è la mancanza di un'uniforme precisa per i soldati. Sarebbe auspicabile creare nel minor tempo possibile un nuovo tipo di uniforme e adottarlo immediatamente al fronte.

L'ultimo decreto del Comitato esecutivo centrale per incoraggiare ad azioni eroiche i singoli soldati dell'Esercito rosso e interi reparti mediante l'assegnazione ai primi di distintivi e ai secondi di bandiere, ha, secondo le parole del compagno *Stalin*, un'enorme importanza.

Già prima che questo decreto fosse pubblicato, alcuni reparti, dopo aver ricevuto bandiere rivoluzionarie, si sono battuti come leoni.

Per quanto riguarda le unità nemiche schierate contro di noi, esse sono composte per il 90 % di cosiddetti allogeni, per lo più ucraini, e di ufficiali volontari. I cosacchi sono non più del 10 %. Il nemico ha un vantaggio, quello di disporre di una cavalleria mobile, corpo che da noi si trova ancora in uno stato embrionale.

In conclusione debbo dire che mentre le nostre unità militari diventano compatte e affiatate, quelle del nemico si vanno disgregando completamente.

Izvestia, n. 205,
21 settembre 1918.

La logica delle cose

(Le « Tesi » del CC menscevico)

Ci è pervenuto un documento dal titolo *Tesi e risoluzione del Comitato Centrale* del partito menscevico (17-21 ottobre 1918). Questo documento fa il bilancio dell'attività del potere sovietico a partire dall'ottobre del 1917 e apre una certa prospettiva che, a quanto pare, ha una grande importanza per lo sviluppo del partito menscevico. Ma ciò che nel documento ha maggior valore sono le conclusioni, che, dopo un anno di rivoluzione, capovolgono tutta la pratica del menscevismo. Rimandando l'esame di *Tesi e risoluzione* ad altra occasione, riteniamo adesso necessario comunicare al lettore alcune nostre impressioni.

I

La Rivoluzione di Ottobre

Fu esattamente un anno fa. Il paese languiva sotto il peso della guerra imperialista e dello sfacelo economico. L'esercito, spossato per i gravi colpi sofferti, non aveva più la forza di combattere. Frattanto gli imperialisti inglesi (Buchanan!) avvolgevano sempre di più il paese nelle loro reti, tentando in tutti i modi di farlo rimanere nell'ambito della guerra imperialista. Avevano ce-

duto Riga[34], si preparavano a cedere Pietrogrado unicamente per dimostrare la necessità della guerra e della dittatura militare. La borghesia comprendeva tutto ciò e mirava apertamente alla dittatura militare e alla sconfitta della rivoluzione.

Che cosa fecero allora i bolscevichi?

I bolscevichi si prepararono alla rivoluzione. Essi ritenevano che la presa del potere da parte del proletariato fosse l'unica via d'uscita dal vicolo cieco della guerra e dello sfacelo economico; ritenevano che, senza rivoluzione aperta, la rottura con l'imperialismo e la liberazione della Russia dagli artigli di quest'ultimo fossero assolutamente impossibili, e convocarono il congresso dei soviet, unico organismo nel paese che potesse ricevere l'eredità del potere.

Dapprima la rivoluzione, e poi la pace!

Cosa fecero allora i menscevichi?

Dichiararono l'« impresa » dei bolscevichi una « avventura controrivoluzionaria ». Considerarono superfluo il congresso dei soviet e lo ostacolarono, chiamando gli stessi soviet « baracche antiquate », condannate a esser demolite. Invece dei soviet-« baracche » ci offrirono un « solido edificio » di tipo « europeo », il Preparlamento[35], nel quale essi, insieme a Miliukov, elaborarono piani di « riforme agrarie ed economiche radicali ». Invece della rottura con l'imperialismo, proposero una conferenza degli alleati a Parigi, come possibile via di uscita dalla guerra. Vedevano una « conseguente politica di pace » nella partecipazione a questa conferenza del menscevico Skobelev e nelle dubbie attività del menscevico

Axelrod per la convocazione del congresso degli Scheidemann, dei Renaudel e degli Hyndman.

Da allora è trascorso un anno. La « rivoluzione bolscevica » ha saputo spezzare l'ingegnosa macchina degli imperialisti interni ed esterni. La vecchia guerra imperialista, per la Russia, non è ormai che un ricordo. La Russia si è liberata dal giogo dell'imperialismo. Essa conduce e confida di poter condurre una politica estera indipendente. Ora è per tutti chiaro che senza la Rivoluzione d'Ottobre la Russia non sarebbe uscita dal vicolo cieco della guerra imperialistica, i contadini non avrebbero ricevuto la terra, gli operai non avrebbero amministrato le officine e le fabbriche.

Che cosa vengono *ora* a dirci i menscevichi, il loro Comitato Centrale? Ascoltate:

> « La rivoluzione compiuta dai bolscevichi nell'ottobre 1917 è stata una necessità storica in quanto, rompendo i legami tra le masse lavoratrici e le classi capitalistiche, ha espresso l'aspirazione delle masse lavoratrici a subordinare completamente l'indirizzo della rivoluzione ai loro interessi, senza di che non sarebbe neppure stato possibile pensare a liberare la Russia dalla morsa dell'imperialismo degli alleati, a condurre una conseguente politica di pace, ad applicare radicalmente la riforma agraria e a far sì che lo stato regoli tutta la vita economica nell'interesse delle masse popolari; in quanto questa tappa della rivoluzione ha avuto anche la tendenza ad allargare ancor più l'influenza che la rivoluzione russa aveva esercitato sul corso degli avvenimenti mondiali » (vedi *Tesi e risoluzione*).

Così adesso si esprime il Comitato Centrale menscevico.

E' incredibile, ma è un fatto. « La rivoluzione bolscevica è stata », a quanto sembra, « una neces-

sità storica », « senza di che non sarebbe neppure stato possibile pensare a liberare la Russia dalla morsa dell'imperialismo degli alleati », « a condurre una conseguente politica di pace », « ad applicare radicalmente la riforma agraria » e « a far sì che lo stato regoli tutta la vita economica nell'interesse delle masse popolari ».

Ma questo è proprio quello che un anno fa asserivano i bolscevichi e contro cui con tanto furore si batteva il Comitato Centrale menscevico!

Sì, è proprio la medesima cosa.

Non è vero che la vita istruisce e corregge i più incorreggibili? Onnipotente, essa prende sempre, ad ogni costo, ciò che le compete...

II
La dittatura del proletariato

Ciò accadde dieci mesi fa. L'Assemblea costituente stava per riunirsi. I controrivoluzionari borghesi, già battuti in pieno, raccoglievano di nuovo le forze e, fregandosi le mani, pregustavano la « rovina » del potere sovietico. La stampa imperialistica straniera (alleata) salutava l'Assemblea costituente. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari organizzavano riunioni « private » ed elaboravano il piano per trasferire il potere dai soviet all'Assemblea costituente, « signora della terra russa ». Aleggiava per l'aria l'ombra della rinascente « coalizione onesta » che mirava a eliminare gli « errori » bolscevichi.

Che cosa fecero allora i bolscevichi?

Essi continuarono il lavoro già intrapreso per

rafforzare il potere del proletariato. Essi ritenevano che la « coalizione onesta » e il suo organo, l'Assemblea costituente democratica borghese, fossero condannati a morte dalla storia, perchè sapevano che nel mondo era nata una nuova forza, il potere del proletariato, e una nuova forma di governo, la Repubblica dei soviet. All'inizio del 1917 la parola d'ordine dell'Assemblea costituente era progressiva e i bolscevichi erano ad essa favorevoli. Alla fine del 1917, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, la parola d'ordine dell'Assemblea costituente era divenuta reazionaria, perchè non corrispondeva più ai rapporti esistenti tra le forze politiche in lotta nel paese. I bolscevichi ritenevano che, nella situazione determinata dalla guerra imperialista in Europa e dalla vittoriosa rivoluzione proletaria in Russia, fossero concepibili soltanto due tipi di potere: la dittatura del proletariato, nella forma della repubblica dei soviet, o la dittatura della borghesia, nella forma della dittatura militare; qualsiasi tentativo di trovare una via di mezzo e di far rinascere l'Assemblea costituente avrebbe inevitabilmente provocato un ritorno al passato, la reazione, la liquidazione delle conquiste dell'Ottobre. I bolscevichi erano certi che il parlamentarismo borghese e la repubblica democratica borghese rappresentavano una tappa ormai superata della rivoluzione...

Da allora sono trascorsi dieci mesi. L'Assemblea costituente, che aveva tentato di abbattere il potere dei soviet, è stata sciolta. Nel paese, i contadini non se ne accorsero neppure, gli operai accolsero questo atto con giubilo. Una parte dei fautori dell'Assemblea se ne andò in Ucraina e chiese aiuto

agli imperialisti tedeschi per combattere contro i soviet. Una seconda parte dei fautori dell'Assemblea se ne andò nel Caucaso e si consolò fra le braccia degli imperialisti turco-tedeschi. Una terza parte dei fautori dell'Assemblea se ne andò a Samara e, insieme agli imperialisti anglo-francesi, intraprese la guerra contro gli operai ed i contadini della Russia. La parola d'ordine dell'Assemblea costituente si trasformò così in un mezzo per accalappiare i politici semplicioni e in un'insegna per mascherare i controrivoluzionari interni ed esterni nella loro lotta contro i soviet.

Come si comportarono in quel periodo i menscevichi?

Essi combatterono contro il potere sovietico, sostenendo sempre la parola d'ordine dell'Assemblea costituente lanciata dai controrivoluzionari.

Che cosa dicono *ora* i menscevichi, che cosa dice il loro Comitato Centrale? Ascoltate:

Esso « respinge qualsiasi collaborazione politica con classi ostili alla democrazia e si rifiuta di partecipare a tutte le combinazioni governative che, anche se mascherate dall'insegna della democrazia, si basino sulle coalizioni "nazionali" della democrazia con la borghesia capitalistica oppure sulla dipendenza dall'imperialismo e dal militarismo straniero » (vedi *Tesi*).

E ancora:

« Tutti i tentativi della democrazia rivoluzionaria che si appoggia sulle masse non proletarie delle città e sulle masse lavoratrici della campagna, tentativi intesi a restaurare la repubblica democratica mediante la lotta armata contro il governo sovietico e contro le masse che lo sostengono, sono stati e sono accompagnati, dato il carattere della situazione internazionale e l'immaturità politica della piccola borghesia democratica russa, da un raggruppamento di forze sociali tale da togliere alla lotta

per restaurare un regime democratico il suo stesso significato rivoluzionario, e da minacciare direttamente le fondamentali conquiste socialiste della rivoluzione. La tendenza ad accordarsi a qualsiasi costo con le classi capitalistiche e a utilizzare le armi straniere nella lotta per il potere, priva di qualsiasi indipendenza la politica della democrazia rivoluzionaria, trasformandola in strumento di quelle classi e delle coalizioni imperialistiche » (vedi *Tesi e risoluzione*).

In breve: la coalizione « viene respinta » decisamente e senza riserve, la lotta per la repubblica democratica e per l'Assemblea costituente viene riconosciuta controrivoluzionaria, poichè essa è tale da « minacciare direttamente le fondamentali conquiste socialiste della rivoluzione ».

La conclusione è una sola: il potere dei soviet, la dittatura del proletariato, è l'unico potere rivoluzionario concepibile in Russia.

Ma questo è proprio quello che da tanto tempo vanno asserendo i bolscevichi e contro cui fino a ieri si sono battuti i menscevichi!

Si, è proprio la medesima cosa.

Non è vero che la logica delle cose è più forte di qualsiasi altra logica, non esclusa quella menscevica?

III

Confusione piccolo-borghese

Pertanto:

E' un fatto che dopo un anno di lotta contro lo « spirito avventuristico » dei bolscevichi il CC menscevico è costretto ad ammettere la « necessità storica » della « rivoluzione bolscevica » compiuta nell'ottobre 1917.

E' un fatto che dopo una lunga lotta per l'Assemblea costituente e per una « coalizione onesta » il CC menscevico, pur contro voglia e con riluttanza, è costretto a riconoscere che la coalizione « nazionale » è inadatta e che la lotta per « restaurare il regime democratico » e l'Assemblea costituente riveste un carattere controrivoluzionario. E' vero che questo riconoscimento è venuto con un anno di ritardo, dopo che il carattere controrivoluzionario della parola d'ordine dell'Assemblea costituente e la necessità storica della Rivoluzione di Ottobre sono divenuti un luogo comune trito e ritrito, e che questo ritardo non fa assolutamente onore al CC menscevico, il quale ha la pretesa di esercitare una funzione dirigente nella rivoluzione. Ma questa è ormai la sorte dei menscevichi: non è la prima volta che rimangono indietro al corso degli avvenimenti, e, crediamo, non sarà questa l'ultima volta che cercano di farsi belli indossando i vecchi panni bolscevichi...

Sarebbe lecito supporre che dopo un tale riconoscimento da parte del CC menscevico non dovrebbe più esserci posto per serie divergenze. E così sarebbe accaduto se avessimo avuto a che fare non con il CC menscevico, ma con rivoluzionari conseguenti, capaci di spingere il ragionamento fino in fondo e di trarne le necessarie conclusioni. Il guaio è che in questo caso abbiamo a che fare con un partito di intellettuali piccolo-borghesi, eternamente esitanti tra il proletariato e la borghesia, tra la rivoluzione e la controrivoluzione. Di qui le inevitabili contraddizioni tra le parole e gli atti, l'eterna incertezza e l'instabilità delle loro idee.

Vogliate ammirare. Il CC menscevico, vedete,

> « considera come per l'innanzi che la sovranità popolare, la democrazia assolutamente illimitata, sia l'unica forma politica che permette non solo di preparare, ma anche di realizzare la liberazione sociale del proletariato. Nella repubblica democratica, organizzata da un'Assemblea costituente sovrana e liberamente eletta, nel suffragio universale, ecc., esso vede non solo degli strumenti assolutamente insostituibili di educazione politica delle masse e di raggruppamento di classe del proletariato sotto la bandiera dei suoi proprio interessi, ma anche l'unico terreno sul quale il proletariato socialista può sviluppare la sua forza sociale creatrice » (vedi *Tesi e risoluzione*).

E' incredibile, ma è un fatto. Da una parte, « la lotta per restaurare un regime democratico » è, a quanto pare, « tale da minacciare direttamente le fondamentali conquiste socialiste della rivoluzione », e viene quindi chiamata controrivoluzionaria; dall'altra, il CC menscevico, « come per l'innanzi », si dichiara favorevole all'« Assemblea costituente sovrana », ormai sepolta! O forse il CC menscevico pensa di riuscire ad ottenere la « Costituente » senza « lotta armata » ? Dove andrebbe a finire in tal caso la « necessità storica della rivoluzione bolscevica », che ha spazzato via l' « Assemblea costituente sovrana » ?

O ancora. Il CC menscevico chiede nè più nè meno

> « l'abolizione degli organi eccezionali di repressione poliziesca e dei tribunali straordinari » e « la cessazione del terrorismo politico ed economico » (vedi *Tesi e risoluzione*).

Da una parte si riconosce la «necessità storica» della dittatura del proletariato, che ha la funzione di distruggere la resistenza della borghesia, dall'altra si chiede l'abolizione di alcuni strumenti del potere assai importanti, senza i quali questa distruzione è inconcepibile! Dove vanno a finire in tal caso le conquiste della Rivoluzione d'Ottobre, contro la quale la borghesia lotta con tutte le forze, arrivando perfino ad organizzare azioni terroristiche o complotti briganteschi? Come si può riconoscere la «necessità storica» della Rivoluzione d'Ottobre, se non si riconoscono i risultati e le conseguenze che da essa inevitabilmente derivano?!

Riuscirà il CC menscevico a uscire una buona volta da questa incredibile confusione piccolo-borghese?

IV

Che cosa viene dopo?

Del resto esso tenta di uscirne. Ascoltate:

> «Appoggiando l'obiettivo di ristabilire con le sole forze della democrazia l'unità e l'indipendenza della Russia sulla base delle conquiste della rivoluzione e respingendo per questo stesso motivo qualsiasi ingerenza dei capitalisti stranieri negli affari interni della Russia», il partito menscevico «è politicamente solidale con il governo sovietico, in quanto esso sostiene particolarmente la liberazione del territorio della Russia dalla occupazione straniera e lotta contro i tentativi della democrazia non proletaria di allargare o di conservare questa occupazione. Ma questa solidarietà politica per ciò che concerne l'ingerenza imperialistica potrebbe portare a un appoggio diretto delle operazioni militari del governo sovietico,

miranti a liberare i territori occupati dalla Russia, soltanto nel caso che questo governo dichiarasse effettivamente di essere disposto a fondare i suoi rapporti con la democrazia non bolscevica delle regioni periferiche su un accordo reciproco e non sulla repressione e sul terrorismo » (vedi *Tesi e risoluzione*).

Dunque, dalla lotta contro il potere sovietico all'« accordo » con esso.

« Solidarietà politica con il governo sovietico »... Non sappiamo fino a qual punto questa solidarietà sia completa, ma è forse necessario dire che i bolscevichi non si opporranno alla solidarietà del CC menscevico con il potere sovietico? Noi comprendiamo assai bene la differenza esistente tra la solidarietà con il governo sovietico e la solidarietà, diciamo, con i membri dell'Assemblea costituente di Samara.

« Diretto appoggio delle operazioni militari del governo sovietico »... Non sappiamo quante truppe il CC menscevico potrebbe mettere a disposizione del potere sovietico, di quali forze militari potrebbe arricchire l'esercito sovietico, ma occorre forse dimostrare che i bolscevichi non potrebbero che auspicare l'appoggio militare al potere sovietico? Noi comprendiamo assai bene quanto profonda sia la differenza tra l'appoggio militare al governo sovietico e la partecipazione dei menscevichi, diciamo, alla « conferenza per la difesa » [36] al tempo della guerra imperialista, sotto il governo Kerenski.

Questo è tutto. Ma l'esperienza ci ha insegnato a non credere agli uomini sulla parola; ci siamo abituati a giudicare i partiti e i gruppi non solo

dalle loro risoluzioni, ma soprattutto dalle loro azioni.

E come agiscono i menscevichi?

In Ucraina i menscevichi non hanno finora rotto con il governo controrivoluzionario di Skoropadski, che lotta con tutte le sue forze contro gli elementi sovietici locali e che, così facendo, favorisce la dominazione degli imperialisti interni e stranieri nel sud.

Nel Caucaso i menscevichi già da parecchio tempo si sono alleati con i grandi proprietari fondiari e con i capitalisti e, dichiarata la guerra santa contro i fautori della Rivoluzione d'Ottobre, hanno chiesto aiuto agli imperialisti tedeschi.

Negli Urali e in Siberia i menscevichi, solidarizzando con gli imperialisti anglo-francesi, hanno di fatto contribuito e continuano a contribuire alla soppressione delle conquiste della Rivoluzione di Ottobre.

A Krasnovodsk i menscevichi hanno aperto agli imperialisti inglesi le porte della regione transcaspica, facilitando loro il compito di sconfiggere il potere sovietico nel Turkestan.

Infine una parte dei menscevichi della Russia europea proclama la necessità della lotta « attiva » contro il potere sovietico, organizza scioperi controrivoluzionari nelle retrovie del nostro esercito, che sta versando il suo sangue nella guerra per la liberazione della Russia, e rende in tal modo inattuabile l'« appoggio delle operazioni militari del governo sovietico » predicato dal CC menscevico.

Tutti questi elementi menscevichi, antisocialisti

e controrivoluzionari, nella zona centrale e nelle regioni periferiche della Russia continuano a considerarsi tuttora membri del partito menscevico, il cui CC annuncia adesso in forma solenne la sua « solidarietà politica » con il potere sovietico.

Noi chiediamo:

1) Qual è l'atteggiamento del CC del partito menscevico nei riguardi degli elementi controrivoluzionari menscevichi sopra citati?

2) Pensa di rompere con loro in maniera decisa e senza esitazioni?

3) Ha compiuto almeno un primo passo in questa direzione?

Tutte queste sono domande per le quali non troviamo risposta nè nella « risoluzione » del CC menscevico, nè nell'attività pratica dei menscevichi.

Eppure è indubitabile che soltanto una decisa rottura con gli elementi menscevichi controrivoluzionari potrebbe far fare passi in avanti al problema della realizzazione del « reciproco accordo », proclamato adesso dal CC menscevico.

Pravda, n. 234,
29 ottobre 1918.
Firmato: G. Stalin.

La situazione sul fronte meridionale

Discorso pronunciato il 29 ottobre 1918 alla seduta plenaria del Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di Mosca.

(Resoconto giornalistico)

— Non occorre dimostrare — dice il compagno *Stalin* — che le forze della Russia sovietica crescono; ciò è sufficientemente provato dai suoi successi. Mai però come ora i nemici della Russia sovietica hanno ancora tentato di distruggerci con tanta ostinazione. Il piano dei nemici della Russia sovietica è di strapparle le più ricche regioni produttrici di grano e di costringerla ad arrendersi senza combattere. Cinque o sei mesi fa per l'attuazione di questo piano vennero scelte Samara e la Siberia. Gli ultimi due mesi hanno dimostrato ai nostri nemici che questo loro piano non è attuabile. Ora essi tentano di ripetere tale avventura nel sud. Il sud ha una grande forza di attrazione. Vi si trovano non meno di 150 milioni di pud di grano disponibili. Vi sono centinaia di migliaia di pud di carbone. Una importanza ancora maggiore riveste il sud della Russia dal punto di vista strategico. In questa regione si vanno intrecciando le fila di nuove trame internazionali. L'attività che

ivi si svolge ne è una prova. A Iekaterinodar si è formato un nuovo governo capeggiato da Krasnov. Si sono lì riunite tre armate. Mirando alla conquista del sud, i controrivoluzionari dirigono il loro attacco principale su Tsaritsyn. In agosto Krasnov dette l'ordine di occupare la città. L'ordine non venne eseguito, e l'armata di Krasnov dovette salvarsi con la fuga. In ottobre Krasnov dette un nuovo ordine: conquistare Tsaritsyn ad ogni costo entro il 15 ottobre e congiungersi con i cecoslovacchi. Furono lanciati nella battaglia non meno di quaranta reggimenti facenti parte delle armate riunite di tutt'una serie di generali. Cionondimeno i generali dovettero salvarsi con una fuga tanto precipitosa che uno di loro perse addirittura uno stivale *(Risa)*.

Solo allora i generali compresero che il nostro esercito rappresentava una forza reale, in continuo sviluppo, con la quale non erano in grado di misurarsi.

In che cosa consiste la forza del nostro esercito? Perchè esso colpisce i nemici con tanta precisione?

La forza del nostro esercito consiste nella sua consapevolezza e nella sua disciplina. Consapevolezza e disciplina proletaria, questi sono due dei motivi del nostro successo sul fronte meridionale.

Un altro motivo è la comparsa di un nuovo tipo di ufficiale rosso: si tratta in gran parte di ex soldati, che hanno avuto il battesimo del fuoco in tutta una serie di combattimenti e che conoscono bene l'arte della guerra. Sono essi che portano alla vittoria le nostre truppe.

Questi sono i fattori principali che determinano il successo delle nostre armate. Ecco perchè io penso che le bande nere non riusciranno mai a vincere il nostro esercito nel sud.

Izvestia, n. 237,
30 ottobre 1918.

La Russia meridionale

(Intervista con un corrispondente della «Pravda»)

Il Commissario del popolo *Stalin*, tornato poco tempo fa da una missione, ha comunicato ad un nostro corrispondente le sue impressioni sulla situazione del fronte meridionale.

Importanza del fronte meridionale

La stessa posizione strategica del fronte meridionale, tra la controrivoluzione del Don e le bande di Astrakhan, degli Urali e cecoslovacche, ne indica la importanza. La vicinanza della sfera di influenza inglese (Enzeli, Krasnovodsk) non fa che aumentare questa importanza. Le ricchezze della Russia meridionale (grano, petrolio, carbone, bestiame, pesce) di per se stesse accendono gli avidi appetiti dei predoni imperialisti, che tentano di strappare alla Russia questo importante angolo di territorio. Inoltre è fuori dubbio che, con l'offensiva di autunno e con la liquidazione dell'avventura di Samara, il centro delle azioni militari si sposterà verso sud. E' proprio questo il motivo che spiega la « febbrile » attività svolta attualmente dai controrivoluzionari del sud, che in gran fretta hanno messo insieme il nuovo (proprio nuovo!) « governo di tutta la Russia », composto dei servi zaristi Scipov, Sazonov, Lukomski, hanno unito in un solo esercito le bande di Krasnov, di Denikin e

di Skoropadski e hanno chiamato in loro aiuto gli inglesi, ecc.

Tsaritsyn, centro dell'attacco

Il punto maggiormente preso di mira dai nemici è Tsaritsyn. Ed è comprensibile, poichè con la presa di Tsaritsyn e l'interruzione delle comunicazioni con il sud, i nemici avrebbero la sicurezza di raggiungere tutti gli obiettivi che si sono prefissi: i controrivoluzionari del Don potrebbero congiungersi con i capi cosacchi degli eserciti di Astrakhan e degli Urali, formando un unico fronte della controrivoluzione, dal Don fino ai cecoslovacchi; i controrivoluzionari, interni ed esterni, si assicurerebbero il sud e il Caspio; le truppe sovietiche del Caucaso settentrionale sarebbero poste in una situazione disperata...

In tal modo, principalmente, si spiega la pertinacia con la quale le guardie bianche del sud tentano di conquistare Tsaritsyn.

Si era ancora in agosto quando Krasnov impartì l'ordine: « Conquistare Tsaritsyn ». Le bande di Krasnov si scagliarono infuriate contro il nostro fronte e tentarono di spezzarlo, ma vennero battute e rigettate oltre il Don dal nostro Esercito rosso.

All'inizio di ottobre venne di nuovo emanato l'ordine di conquistare Tsaritsyn, ma questa volta proveniva dall'organismo dirigente dei controrivoluzionari cosacchi di Rostov. Il nemico aveva ammassato non meno di quaranta reggimenti, raccolti sul Don, a Kiev (reggimenti di ufficiali di Skoropadski!), nel Kuban (i « volontari » di Ale-

xeiev!). Ma anche questa volta le bande di Krasnov vennero respinte dalla ferrea mano del nostro Esercito rosso, molti reggimenti nemici vennero circondati e distrutti dalle nostre truppe e dovettero lasciare nelle nostre mani cannoni, mitragliatrici, fucili. I generali Mamontov, Antonov, Popov, Tolkusckin e tutta una muta di colonnelli furono costretti a darsela a gambe.

In che cosa consiste la forza del nostro esercito?

I successi del nostro esercito si spiegano anzitutto con la sua consapevolezza e con la sua disciplina. I soldati di Krasnov si distinguono per la loro sorprendente ottusità e per la loro ignoranza, per il loro completo distacco dal mondo esterno. Essi non sanno perchè combattono. « Abbiamo ricevuto ordini e siamo costretti a batterci », dicono negli interrogatori, dopo esser stati fatti prigionieri.

Diverso è il nostro soldato rosso. Egli dice fieramente di essere un soldato della rivoluzione; egli sa di lottare non per i profitti dei capitalisti, ma per la liberazione della Russia; egli lo sa e si lancia nella battaglia ad occhi aperti. Il desiderio di ordine e di disciplina fra i soldati dell'Esercito rosso è tale che non di rado essi stessi puniscono i loro compagni « disobbedienti » e poco disciplinati.

Un'importanza non minore riveste la presenza di un folto gruppo di ufficiali rossi ex soldati, che hanno ricevuto il battesimo del fuoco in parecchi combattimenti. Questi ufficiali rossi costituiscono il cemento fondamentale che salda il nostro esercito in un organismo disciplinato e unitario.

Ma non sono soltanto queste qualità peculiari del nostro esercito che ne costituiscono la forza. Un esercito non può sussistere a lungo senza solide retrovie. Perchè il fronte sia stabile occorre che l'esercito riceva regolarmente dalle retrovie i complementi, i rifornimenti militari, le vettovaglie. A questo riguardo una grande importanza ha avuto la comparsa, nelle retrovie, di amministratori esperti ed abili, per lo più operai d'avanguardia, i quali coscienziosamente e indefessamente lavorano per la mobilitazione e i rifornimenti. Si può dire con certezza che Tsaritsyn non sarebbe stata salvata se non ci fossero stati tali amministratori.

Tutto ciò trasforma il nostro esercito in una forza temibile, capace di infrangere qualsiasi resistenza del nemico.

Tutto ciò fa sì che nel sud si vadano intrecciando le fila di nuove trame internazionali. La comparsa del « nuovo » « governo di tutta la Russia » a Iekaterinodar, costituito da creature dell'Inghilterra, il raggruppamento di tre armate controrivoluzionarie (di Alexeiev, di Skoropadski e di Krasnov), battute già una volta dalle nostre truppe presso Tsaritsyn; le voci intorno ad un supposto intervento dell'Inghilterra; i rifornimenti forniti dall'Inghilterra ai controrivoluzionari del Terek da Enzeli e da Krasnovodsk, tutto ciò non è dovuto al caso. Si fa un tentativo per rinnovare adesso nel sud l'avventura fallita a Samara. Ma non si avrà, assolutamente non si avrà, ciò senza di cui non è concepibile la vittoria, non si avrà cioè un esercito che creda nella sporca causa della controrivoluzione e sia in grado di combattere sino in fondo. Basterà un attacco

vigoroso e il castello di carte degli avventurieri controrivoluzionari si sfascerà. Ne è garanzia l'eroismo del nostro esercito, la disgregazione nelle file degli « eserciti » di Krasnov e di Alexeiev, l'accentuarsi del fermento in Ucraina, l'aumento della potenza della Russia sovietica, e infine il continuo rafforzarsi del movimento rivoluzionario in Occidente. L'avventura nel sud finirà nello stesso modo in cui è finita l'avventura di Samara.

Pravda, n. 235,
30 ottobre 1918.

La Rivoluzione di Ottobre

(Il 24 e il 25 ottobre 1917 a Pietrogrado)

Gli avvenimenti più importanti che accelerarono l'insurrezione di ottobre, furono: il progetto del governo provvisorio di cedere, dopo la resa di Riga, anche Pietrogrado; i preparativi del governo Kerenski per trasferirsi a Mosca; la decisione del comando del vecchio esercito di inviare l'intera guarnigione di Pietrogrado al fronte, sì da lasciare la capitale senza difesa; e, infine, il febbrile lavoro del congresso nero [37], svoltosi a Mosca sotto la direzione di Rodzianko, per organizzare la controrivoluzione. A tutto ciò si aggiunse il crescente sfacelo economico e l'avversione delle truppe combattenti alla continuazione della guerra, sì che si rese inevitabile un'insurrezione rapida e solidamente organizzata, come unica via d'uscita dalla situazione che si era venuta a creare.

Fin dalla fine di settembre il CC del partito bolscevico aveva deciso di mobilitare tutte le forze del partito per organizzare un'insurrezione coronata da successo e, a questo scopo, aveva deciso di organizzare a Pietroburgo un Comitato militare rivoluzionario, di lottare per ottenere che la guarnigione di Pietrogrado fosse lasciata nella capitale

e di convocare il congresso dei soviet di tutta la Russia. Un tale congresso era l'unico cui potesse essere trasmesso il potere. La preliminare conquista dei soviet dei deputati di Mosca e di Pietrogrado, che godevano di un maggior prestigio nelle retrovie e al fronte, faceva necessariamente parte del piano generale d'organizzazione della insurrezione.

L'organo centrale del partito, il *Raboci Put*[38], seguendo le direttive del CC, cominciò apertamente a far appello all'insurrezione, preparando gli operai e i contadini alla lotta decisiva.

Il primo aperto conflitto con il governo provvisorio avvenne per la chiusura del giornale bolscevico *Raboci Put*. La sede del giornale era stata chiusa per ordine del governo provvisorio. Per disposizione del comitato militare rivoluzionario venne riaperta con mezzi rivoluzionari. I sigilli vennero strappati e i commissari del governo provvisorio allontanati dai loro posti. Ciò avvenne il 24 ottobre.

Lo stesso giorno, in numerosi uffici statali fra i più importanti, i commissari del Comitato militare rivoluzionario allontanarono con la forza i rappresentanti del governo provvisorio; questi uffici vennero così a trovarsi nelle mani del Comitato militare rivoluzionario, e tutto l'apparato del governo provvisorio venne disorganizzato. Durante la giornata del 24 ottobre tutta la guarnigione, tutti i reggimenti di Pietrogrado, eccettuati soltanto gli allievi ufficiali di alcune scuole e la divisione blindata, passarono decisamente dalla parte del

Comitato militare rivoluzionario. Nella condotta del governo provvisorio si notò indecisione. Solo verso sera esso cominciò a far occupare i ponti da battaglioni d'assalto e fece in tempo ad aprirne alcuni. In risposta, il Comitato militare rivoluzionario inviò sul posto i marinai e le guardie rosse di Vyborg i quali, costringendo i battaglioni d'assalto ad andarsene e sbaragliandoli, occuparono essi stessi i ponti. Da quel momento ebbe inizio l'insurrezione aperta. Parecchi nostri reggimenti furono fatti avanzare da ovest con il compito di circondare tutta la zona in cui si trovavano lo stato maggiore e il Palazzo d'Inverno. Nel Palazzo d'Inverno era riunito il governo provvisorio. Il passaggio della divisione corazzata dalla parte del Comitato militare rivoluzionario (a tarda notte del 24 ottobre) accelerò l'esito favorevole dell'insurrezione.

Il 25 ottobre si aprì il Congresso dei soviet, cui il Comitato militare rivoluzionario consegnò il potere conquistato.

Il 26 ottobre, nelle prime ore del mattino, dopo che l'*Aurora* ebbe bombardato il Palazzo d'Inverno e lo stato maggiore e dopo uno scontro tra le truppe sovietiche e gli allievi ufficiali davanti al Palazzo d'Inverno, il governo provvisorio si arrese.

Animatore della rivoluzione, dal principio alla fine, fu il CC del partito, diretto dal compagno Lenin. Vladimir Ilic viveva allora clandestinamente a Pietrogrado, in un appartamento situato nel rione di Vyborg. Il 24 ottobre, di sera, egli fu chiamato a Smolny per dirigere il movimento.

Una parte importantissima nella Rivoluzion d'Ottobre l'ebbero i marinai del Baltico e le guar die rosse del rione di Vyborg. Grazie al non comu ne ardimento di questi uomini, il compito dell guarnigione di Pietrogrado si ridusse soprattutt a dare un sostegno morale, e in minima parte militare, ai combattenti d'avanguardia.

Pravda, n. 241,
6 novembre 1918.
Firmato: G. Stalin.

La Rivoluzione d'Ottobre e la questione nazionale

La questione nazionale non può essere considerata come un problema a sè stante, posto una volta per sempre. Essendo soltanto una parte della questione generale della trasformazione dell'ordine esistente, la questione nazionale è interamente determinata dalle condizioni dell'ambiente sociale, dal carattere del potere nel paese e, in generale, da tutto il processo di sviluppo della società. Ciò appare in maniera particolarmente evidente nel periodo della rivoluzione in Russia, quando la questione nazionale e il movimento nazionale nelle regioni periferiche della Russia mutano rapidamente e manifestamente il loro contenuto in rapporto con l'andamento e l'esito della rivoluzione.

I
La rivoluzione di febbraio e la questione nazionale

Nell'epoca della rivoluzione borghese in Russia (febbraio 1917) il movimento nazionale nelle regioni periferiche aveva il carattere di un movimento di liberazione borghese. Le nazionalità della Russia, da secoli oppresse e sfruttate dall'« antico regime », per la prima volta ebbero la sensazione

della loro forza e si lanciarono nella lotta contro gli oppressori. « Liquidazione dell'oppressione nazionale » era la parola d'ordine del movimento. In un baleno nelle regioni periferiche della Russia si moltiplicarono le istituzioni « nazionali ». Alla testa del movimento si posero gli intellettuali democratici borghesi delle varie nazioni. I « soviet nazionali » nella Lettonia, nella regione estone, nella Lituania, in Georgia, in Armenia, nell'Azerbaigian, nel Caucaso settentrionale, nella Kirghisia e nel medio Volga; la «Rada» in Ucraina ed in Bielorussia; lo «Statul-zarii» in Bessarabia; il «Kurultai » in Crimea e in Basckiria; il « governo autonomo » nel Turkestan, queste erano le istituzioni « nazionali » attorno alle quali la borghesia nazionale raccoglieva le forze. Si trattava di liberarsi dallo zarismo, « causa fondamentale » dell'oppressione nazionale, e di formare degli stati nazionali borghesi. Il diritto delle nazioni all'autodecisione veniva interpretato come il diritto della borghesia nazionale delle regioni periferiche a prendere il potere nelle sue mani e ad utilizzare la rivoluzione di febbraio per formare un « proprio » stato nazionale. L'ulteriore sviluppo della rivoluzione non entrava, non poteva entrare nei calcoli delle istituzioni borghesi sopra citate. Si perdeva inoltre di vista che allo zarismo si andava sostituendo l'imperialismo nudo e crudo, privo della maschera e che proprio questo imperialismo era il nemico più forte e più pericoloso delle nazionalità, e costituiva la base di una nuova oppressione nazionale.

L'abbattimento dello zarismo e l'ascesa al potere della borghesia non portarono tuttavia alla

cero altro che versare olio sul fuoco: contro la minaccia che veniva dall'alto, essi erano impotenti, mentre non facevano che accentuare e aggravare la minaccia che veniva dal basso. Le istituzioni « nazionali » rimasero senza difesa sia contro i colpi dall'esterno, che contro le esplosioni dall'interno. Gli stati borghesi nazionali allora sorti, non riuscendo a consolidarsi, cominciarono a dissolversi.

In tal modo la vecchia interpretazione democratica borghese del principio dell'autodecisione si trasformò in una finzione e perse il suo significato rivoluzionario. Era evidente che in queste condizioni non si poteva neppure pensare di distruggere l'oppressione nazionale e di istituire l'autonomia per i piccoli stati nazionali. Evidentemente la liberazione delle masse lavoratrici delle nazionalità oppresse e la distruzione dell'oppressione nazionale non si potevano concepire senza la rottura con l'imperialismo, l'abbattimento della «propria» borghesia nazionale e l'assunzione del potere da parte delle stesse masse lavoratrici.

Ciò fu particolarmente chiaro dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

II

La Rivoluzione d'Ottobre e la questione nazionale

La rivoluzione di febbraio celava nel suo seno delle contraddizioni interne inconciliabili. La rivoluzione era stata compiuta grazie agli sforzi degli

facesse uscire il paese dal vicolo cieco della guerra imperialista e del caos economico.

Questa rivoluzione fu la Rivoluzione d'Ottobre.

Abbattendo il potere dei grandi proprietari terrieri e della borghesia e mettendo al suo posto il governo degli operai e dei contadini, la Rivoluzione d'Ottobre con un sol colpo risolse le contraddizioni di quella di febbraio. L'annientamento dell'onnipotenza dei grandi proprietari terrieri e dei kulak e la cessione della terra in godimento alle masse lavoratrici della campagna; l'espropriazione delle fabbriche e delle officine, che venivano affidate alla direzione degli operai; la rottura con l'imperialismo e la liquidazione della guerra di rapina; la pubblicazione degli accordi segreti e lo smascheramento della politica di conquista dei territori altrui; infine la proclamazione dell'autodecisione delle masse lavoratrici dei popoli soggiogati ed il riconoscimento dell'indipendenza della Finlandia, queste furono le misure fondamentali adottate dal potere sovietico all'inizio della rivoluzione sovietica.

Questa fu una rivoluzione effettivamente *socialista*.

La rivoluzione, iniziata nel centro, non poteva restare a lungo limitata entro l'ambito del suo ristretto territorio. Avendo vinto nel centro, essa doveva inevitabilmente diffondersi nelle zone periferiche. Ed effettivamente l'ondata rivoluzionaria che proveniva dal nord, fin dai primi giorni della rivoluzione si riversò in tutta la Russia, invadendo le regioni una dopo l'altra. Ma qui essa urtò contro un argine rappresentato dai « soviet nazionali » e

dai « governi » regionali che si erano formati già prima dell'Ottobre (Don, Kuban, Siberia). Questi « governi nazionali » non volevano neppure sentir parlare di rivoluzione socialista. Borghesi per loro natura, essi non volevano affatto distruggere il vecchio regime borghese; al contrario stimavano loro dovere conservarlo e consolidarlo con tutte le loro forze. Imperialisti nella loro essenza, essi non volevano affatto rompere con l'imperialismo; al contrario non furono mai alieni dall'invadere e soggiogare pezzi e pezzetti di territori di nazionalità « straniere » ogni volta che se ne presentò la possibilità. Non c'è niente di strano nel fatto che i « governi nazionali » delle regioni periferiche dichiarassero guerra al governo socialista del centro. Una volta dichiarata la guerra, essi naturalmente divennero focolai della reazione, e raccolsero attorno a sè tutte le forze controrivoluzionarie della Russia. Per nessuno è un segreto che là, in quei focolai, si rifugiarono tutti i controrivoluzionari scappati dalla Russia, che là, attorno a quei focolai, essi costituirono i reggimenti « nazionali » delle guardie bianche.

Ma oltre ai governi «nazionali», nelle regioni periferiche esistono anche operai e contadini. Organizzati nei loro soviet dei deputati rivoluzionari secondo il modello dei soviet dei deputati del centro della Russia già prima della Rivoluzione di Ottobre, essi non ruppero mai i legami con i loro fratelli del nord. Anch'essi lottarono per vincere la borghesia, anch'essi si batterono per il trionfo del socialismo. Non c'è da meravigliarsi se il loro conflitto con i « loro » governi nazionali si acuiva di

giorno in giorno. La Rivoluzione d'Ottobre non fece altro che consolidare l'unione degli operai e dei contadini delle zone periferiche con gli operai e i contadini della Russia, infondendo in loro la fede nel trionfo del socialismo. La guerra dei « governi nazionali » contro il potere sovietico provocò un conflitto delle masse nazionali con questi « governi », conflitto che arrivò fino alla completa rottura con essi, fino alla rivolta aperta.

In tal modo si formò l'unione socialista degli operai e dei contadini di tutta la Russia contro l'unione controrivoluzionaria dei « governi » nazionali borghesi delle regioni periferiche della Russia.

Certe persone presentano la lotta dei « governi » periferici come una lotta per la liberazione nazionale contro lo « spietato centralismo » del potere sovietico. Ma questo non è affatto vero. Nessun potere al mondo ha mai ammesso una decentralizzazione così ampia, nessun governo al mondo ha mai concesso ai popoli una libertà nazionale così piena come il potere sovietico in Russia. La lotta dei « governi » periferici è stata e rimane una lotta della controrivoluzione borghese contro il socialismo. Soltanto per trarre in inganno le masse viene adoperata la bandiera nazionale come bandiera di popolo atta a coprire i propositi controrivoluzionari della borghesia nazionale.

Ma la lotta dei « governi » « nazionali » e regionali apparve una lotta impari. Attaccati da due parti, dal di fuori dal potere sovietico della Russia, e dal di dentro dai « loro » operai e contadini, i « governi nazionali » dovettero ritirarsi dopo i primi combattimenti. La rivolta degli operai e dei

torpari[30] finnici e la fuga del « Senato » borghese; la rivolta degli operai e dei contadini ucraini e la fuga della « Rada » borghese; la rivolta degli operai e dei contadini sul Don, nel Kuban, in Siberia ed il fallimento di Kaledin, di Kornilov e del « governo » siberiano; la rivolta dei poveri del Turkestan e la fuga del « governo autonomo »; la rivolta agraria nel Caucaso e la completa impotenza dei « soviet nazionali » della Georgia, dell'Armenia e dell'Azerbaigian, sono fatti noti a tutti, che hanno mostrato l'assoluta mancanza di legame dei « governi » regionali con le « loro » masse lavoratrici. I « governi nazionali », sbaragliati, furono « costretti » a chiedere aiuto contro i « loro » operai e contadini agli imperialisti dell'Occidente, ai secolari oppressori e sfruttatori delle nazionalità di tutto il mondo.

Ebbe così inizio il periodo dell'intervento straniero e dell'occupazione delle regioni periferiche, che ancora una volta mostrò il carattere controrivoluzionario dei « governi » « nazionali » e regionali.

Solo allora divenne per tutti evidente che la borghesia nazionale non aspira a liberare il « suo popolo » dal giogo nazionale, ma mira a trarre da esso profitti, a conservare i propri privilegi ed i propri capitali.

Solo allora fu chiaro che la liberazione delle nazionalità oppresse non è pensabile senza la rottura con l'imperialismo, senza l'abbattimento della borghesia delle nazionalità soggiogate, senza il passaggio del potere nelle mani delle masse lavoratrici di queste nazionalità.

In tal modo la vecchia concezione borghese del principio dell'autodecisione insieme alla parola d'ordine «Tutto il potere alla borghesia nazionale», venne smascherata ed eliminata dal corso stesso della rivoluzione. La concezione socialista del principio dell'autodecisione, secondo la parola d'ordine « Tutto il potere alle masse lavoratrici delle nazionalità oppresse », ricevette tutti i diritti e le possibilità di essere applicata.

In tal modo la Rivoluzione d'Ottobre, ponendo termine all'antico movimento di liberazione nazionale borghese, aprì l'era del nuovo movimento socialista degli operai e dei contadini delle nazionalità oppresse, diretto contro qualsiasi oppressione, anche contro quella nazionale, contro il potere della borghesia « propria » ed altrui, contro l'imperialismo in generale.

III

Il significato mondiale della Rivoluzione d'Ottobre

Avendo vinto nel centro della Russia ed essendo penetrata in una serie di regioni periferiche, la Rivoluzione d'Ottobre non poteva rimanere entro i confini territoriali della Russia. Nell'atmosfera della guerra imperialista mondiale e del generale malcontento dei ceti inferiori essa non poteva non diffondersi nei paesi vicini. La rottura con l'imperialismo e la liberazione della Russia dalla guerra di rapina; la pubblicazione degli accordi segreti e la solenne rinuncia alla politica di conqui-

sta dei territori stranieri; la proclamazione della libertà nazionale ed il riconoscimento dell'indipendenza della Finlandia; la proclamazione della Russia « Federazione delle repubbliche nazionali sovietiche » e l'appello lanciato dal potere sovietico al mondo per una decisa lotta contro l'imperialismo, tutto ciò non poteva non avere una notevole influenza sull'Oriente soggiogato e sull'Occidente sanguinante.

E, effettivamente, la Rivoluzione d'Ottobre è stata la prima rivoluzione al mondo che abbia rotto il secolare letargo delle masse lavoratrici dei popoli oppressi dell'Oriente e le abbia spinte alla lotta contro l'imperialismo mondiale. La formazione dei soviet degli operai e dei contadini nella Persia, nella Cina e nell'India sul modello di quelli della Russia ne è una prova abbastanza convincente.

La Rivoluzione d'Ottobre è la prima rivoluzione al mondo che abbia servito di vivo esempio di salvezza per gli operai ed i soldati dell'Occidente e li abbia indirizzati sul cammino della effettiva liberazione dal giogo della guerra e dell'imperialismo. L'insurrezione degli operai e dei soldati nell'Austria-Ungheria e nella Germania, la formazione dei consigli dei deputati operai e soldati, la lotta rivoluzionaria contro l'oppressione nazionale condotta dai popoli privi di pieni diritti dell'Austria-Ungheria lo provano in modo abbastanza evidente.

Non ha alcuna importanza il fatto che la lotta in Oriente ed anche quella in Occidente non siano riuscite ancora a liberarsi da alcune caratteristiche borghesi nazionalistiche, fatto si è che la lotta contro l'imperialismo è *iniziata*, che essa continua e

che necessariamente giungerà alla sua logica conclusione.

L'intervento straniero e la politica di occupazione degli imperialisti « esteri » non fanno altro che acutizzare la crisi rivoluzionaria, spronando alla lotta nuovi popoli ed ampliando la sfera delle lotte rivoluzionarie contro l'imperialismo.

In tal modo la Rivoluzione d'Ottobre, stabilendo un legame tra i popoli dell'Oriente arretrato e quelli dell'Occidente progredito, spinge questi popoli nel comune campo della lotta contro l'imperialismo.

In tal modo la questione nazionale, da questione particolare della lotta contro l'oppressione nazionale, si sviluppa fino a divenire la questione generale della liberazione delle nazioni, delle colonie e delle semicolonie dall'imperialismo.

Il peccato mortale della II Internazionale e del suo capo, Kautsky, consiste, tra l'altro, nel fatto che essi scivolarono sempre nella concezione borghese del problema dell'autodecisione nazionale e, non comprendendone il significato rivoluzionario, non seppero o non vollero porre la questione nazionale sul terreno rivoluzionario della lotta aperta contro l'imperialismo, non seppero o non vollero vedere il legame che esiste tra il problema nazionale e quello della liberazione delle colonie.

L'ottusità dei socialdemocratici austriaci del tipo di Bauer e di Renner consiste in sostanza nel fatto che essi non hanno compreso l'unione indissolubile della questione nazionale con la questione del potere, ed hanno tentato di scindere la questione

nazionale dalla politica, relegandola nell'ambito dei problemi culturali, dimenticando l'esistenza di « bagattelle » quali l'imperialismo e le colonie ad esso asservite.

Dicono che i principi dell'autodecisione e della « difesa della patria » sono stati annullati dal corso degli avvenimenti, dal progredire della rivoluzione socialista. In realtà non sono stati annullati i principi dell'autodecisione e della « difesa della patria », ma sono state annullate le loro interpretazioni borghesi. Basta considerare le regioni occupate, che gemono sotto l'oppressione dell'imperialismo ed anelano alla liberazione, basta considerare la Russia, che conduce una guerra rivoluzionaria per la difesa della patria socialista dai predoni dell'imperialismo; basta riflettere sugli avvenimenti che hanno attualmente luogo nell'Austria-Ungheria; basta considerare le colonie e semicolonie soggiogate che hanno già organizzato i soviet (India, Persia, Cina), basta considerare tutto questo per comprendere pienamente il valore rivoluzionario del principio dell'autodecisione nella interpretazione che di esso dà il socialismo.

Il grande significato mondiale della Rivoluzione d'Ottobre consiste principalmente nel fatto che essa:

1) ha allargato i limiti della questione nazionale, trasformandola da questione particolare della lotta contro l'oppressione nazionale in Europa nella questione generale della liberazione dei popoli delle colonie e delle semicolonie oppressi dall'imperialismo;

2) ha aperto ampie possibilità e vie efficaci per

giungere a questa liberazione, rendendo notevolmente più facile ai popoli oppressi dell'Occidente e dell'Oriente la loro liberazione, spingendoli nell'alveo generale della lotta vittoriosa contro l'imperialismo;

3) *per questo stesso motivo ha gettato un ponte tra l'Occidente socialista e l'Oriente oppresso,* costituendo un nuovo fronte della rivoluzione, che dai proletari dell'Occidente, attraverso la rivoluzione della Russia, giunge fino ai popoli oppressi dell'Oriente, *contro* l'imperialismo mondiale.

Proprio in questo modo si spiega l'indescrivibile entusiasmo con il quale si rivolgono adesso al proletariato della Russia le masse lavoratrici e sfruttate dell'Oriente e dell'Occidente.

In questo modo, soprattutto, si spiega il furore con cui si sono attualmente scagliati contro la Russia sovietica i predoni imperialisti di tutto il mondo.

Pravda, nn. 241 e 250,
6 e 19 novembre 1918
Firmato: G. Stalin.

Il muro divisorio

Tra la Russia socialista e l'Occidente rivoluzionario si è creato un muro divisorio costituito dalle regioni occupate.

Mentre sulla Russia da più di un anno sventola la bandiera rossa, e in Occidente, nella Germania e nell'Austria-Ungheria, insurrezioni proletarie scoppiano con un ritmo che cresce non di giorno in giorno, ma di ora in ora, nelle regioni occupate, nella Finlandia, nell'Estonia, nella Lettonia, nella Lituania, nella Bielorussia, nella Polonia, nella Bessarabia, nell'Ucraina, nella Crimea, i «governi» borghesi nazionalisti, per grazia degli imperialisti dell'Occidente che hanno fatto il loro tempo, continuano a trascinare una stentata esistenza.

Mentre nell'Oriente e nell'Occidente i « grandi » re ed i « potenti » imperialisti sono stati spediti all'inferno, nelle regioni occupate seguitano a spadroneggiare i miseri reucci e i predoni in sedicesimo, che compiono eccessi e violenze contro gli operai e i contadini, arrestandoli e fucilandoli.

Per di più essi, questi « governi » che hanno fatto il loro tempo, organizzano febbrilmente i loro « reggimenti nazionali » di guardie bianche, si preparano ad «azioni», complottando con i governi imperialisti non ancora liquidati, progettando piani per l'« allargamento » del « loro » territorio.

Essi, questi « grandi » re ormai abbattuti, larve evanescenti anche se ancora in vita, questi « governi » « nazionali » da operetta, che si sono trovati per volere del destino tra le due grandiose fiammate della rivoluzione d'Oriente e d'Occidente, si illudono adesso di spegnere l'incendio della rivoluzione che avvampa in tutta l'Europa, di mantenere la loro anacronistica esistenza, di far girare all'indietro la ruota della storia!...

Questi miseri « reucci » sognano di poter far « con un sol gesto », con l'aiuto di un paio di disorganizzati « reggimenti » di guardie bianche, quello che non sono riusciti a fare i « potenti » re della « grande » Germania e dell'Austria-Ungheria.

Noi non dubitiamo che le possenti ondate rivoluzionarie della Russia e dell'Occidente spazzeranno via senza pietà i sognatori controrivoluzionari delle regioni occupate. Non dubitiamo che è ormai vicino il tempo in cui i « reucci » di queste regioni faranno la stessa fine di quelli che furono i loro « potenti » protettori di Russia e di Germania.

Non abbiamo motivo per non credere che il muro divisorio controrivoluzionario tra l'Occidente rivoluzionario e la Russia socialista sarà alla fine abbattuto.

Già sono apparsi i primi sintomi della rivoluzione nelle regioni occupate. Gli scioperi in Estonia, le dimostrazioni in Lettonia, lo sciopero generale in Ucraina, il diffuso fermento rivoluzionario in Finlandia, in Polonia, in Lettonia, queste sono le prime rondini. Non occorre dire che rivoluzione e governi sovietici in queste regioni sono da attendersi nell'immediato futuro.

Minacciosa e potente avanza nel mondo la rivoluzione proletaria. Di fronte ad essa chinano il capo, impauriti e tremanti, gli ex « signori » del mondo in Oriente ed in Occidente, lasciando cadere le vecchie corone. Le regioni occupate e i loro minori « reucci » non possono rappresentare un'eccezione.

Zizn Nazionalnostei, n. 3,
15 dicembre 1918
Editoriale
Firmato: G. Stalin.

Non dimenticate l'Oriente

Nel momento in cui in Europa il movimento rivoluzionario sale, i vecchi troni crollano, cadono le vecchie corone, cedendo il posto ai soviet rivoluzionari degli operai e dei soldati, e le regioni occupate cacciano dal loro territorio le creature dell'imperialismo, è naturale che gli sguardi di tutti siano rivolti verso l'Occidente. Là, in Occidente anzitutto, debbono essere spezzate le catene dell'imperialismo, che sono state forgiate in Europa e soffocano tutto il mondo. Là, in Occidente anzitutto, deve sorgere la nuova vita socialista. In tale momento il lontano Oriente, con le sue centinaia di milioni di uomini oppressi dall'imperialismo, in un certo qual modo scompare « automaticamente » dal campo visivo e viene dimenticato.

Eppure l'Oriente non deve essere dimenticato neppure per un momento, se non altro perchè è una « inesauribile » riserva e una « sicurissima » retroguardia per l'imperialismo mondiale.

Gli imperialisti hanno sempre guardato all'Oriente come alla base della loro prosperità. Le immense ricchezze naturali di quei paesi (cotone, petrolio, oro, carbone, minerali) non sono forse sempre state il « pomo della discordia » per gli imperialisti di tutto il mondo? Proprio così si spiega il fatto che, guerreggiando in Europa e *ciar-*

fondo dell'Occidente, gli imperialisti non hanno mai cessato di pensare alla Cina, all'India, alla Persia, all'Egitto, al Marocco, poichè, propriamente, era sempre dell'Oriente che si trattava. Così soprattutto si spiega lo zelo con cui essi sostengono l'«ordine» e la «legalità» in quei paesi; senza di ciò le profonde retrovie dell'imperialismo non sarebbero sicure.

Ma gli imperialisti hanno bisogno non soltanto delle ricchezze dell'Oriente. Hanno bisogno del «docile» «materiale umano» di cui abbondano quelle colonie e semicolonie. Hanno bisogno della «[illegible] operaia» «accondiscendente» e a buon mercato dei popoli dell'Oriente. Hanno bisogno inoltre dei «docili» «giovani» di quei paesi, fra i quali reclutano i cosiddetti eserciti «di colore», che non esitano a scagliare contro i «propri» operai rivoluzionari. Ecco perchè essi chiamano i paesi dell'Oriente la loro «inesauribile» riserva.

È compito del comunismo svegliare dal secolare letargo quei popoli oppressi, infondere negli operai e nei contadini di quei paesi lo spirito liberatore della rivoluzione, trascinarli alla lotta contro l'imperialismo e privare in tal modo l'imperialismo mondiale delle sue «sicurissime» retrovie, della sua «inesauribile» riserva.

Senza di ciò non si può neppure pensare al trionfo definitivo del socialismo, alla completa vittoria sull'imperialismo.

La rivoluzione russa è stata la prima a sollevare i popoli oppressi dell'Oriente alla lotta contro l'imperialismo. I soviet dei deputati in Persia, in India, in Cina indicano precisamente che il secolare le-

targo degli operai e dei contadini dell'Oriente sta diventando un ricordo del passato.

La rivoluzione dell'Occidente darà certamente un nuovo impulso al movimento rivoluzionario dell'Oriente, infonderà in esso vigore e fiducia nella vittoria.

Un non piccolo contributo al risveglio rivoluzionario dell'Oriente apportano gli stessi imperialisti, con le loro nuove annessioni che spingono alla lotta contro l'imperialismo nuovi paesi ed ampliano la base della rivoluzione mondiale.

E' compito dei comunisti intervenire nel movimento spontaneo che sta sorgendo in Oriente e svilupparlo ulteriormente trasformandolo in una lotta cosciente contro l'imperialismo.

In questo senso, la risoluzione della recente conferenza dei comunisti musulmani[4)] sulla intensificazione della propaganda nei paesi dell'Oriente, in Persia, in India, in Cina, ha senza dubbio un profondo significato rivoluzionario.

Abbiamo fiducia che i nostri compagni musulmani tradurranno in atto la loro importantissima decisione.

E' infatti necessario convincersi una volta per sempre di questa verità, che chi vuole il trionfo del socialismo non può dimenticare l'Oriente.

Gizn Natsionalnostei, n. 3,
24 novembre 1918.
Editoriale.

L'Ucraina si sta liberando [41]

L'Ucraina e le sue ricchezze già da tempo sono soggette allo sfruttamento imperialista.

Prima della rivoluzione l'Ucraina era sfruttata dagli imperialisti dell'Occidente, in sordina, per così dire, senza « operazioni militari ». Dopo aver organizzato in Ucraina grandi imprese (carbonifere, metallurgiche, ecc.) e accentrato nelle proprie mani la maggior parte delle azioni, gli imperialisti della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra succhiavano le linfe del popolo ucraino in maniera legale, « legittima », senza fracasso.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre il quadro cambiò. La Rivoluzione d'Ottobre, spezzando le fila dell'imperialismo e dichiarando la terra e le imprese proprietà del popolo ucraino, tolse agli imperialisti la possibilità di esercitare il loro sfruttamento in modo « normale », « senza fracasso ». L'imperialismo venne così scacciato dall'Ucraina.

Ma esso non voleva cedere, non voleva a nessun conto accettare la nuova situazione. Di qui la « necessità » di asservire con la violenza l'Ucraina, la « necessità » di occuparla.

Gli imperialisti austro-tedeschi furono i primi a occupare l'Ucraina. La « Rada » e gli « etmani » con la loro « indipendenza nazionale » non furono

che un giocattolo, un paravento che maschcrava comodamente l'occupazione, e sanzionava formalmente lo sfruttamento dell'Ucraina da parte degli imperialisti austro-tedeschi.

Le infinite umiliazioni e prove sofferte dall'Ucraina al tempo dell'occupazione austro-tedesca, la distruzione delle organizzazioni operaie e contadine, la completa disorganizzazione dell'industria e delle ferrovie, le forche e le fucilazioni, chi non conosce questi quadri consueti dell'Ucraina « indipendente », sotto l'egida degli imperialisti austro-tedeschi?

Ma la sconfitta dell'imperialismo austro-tedesco e la vittoria della rivoluzione tedesca hanno mutato radicalmente la situazione. Per l'Ucraina lavoratrice si è aperta la strada della liberazione dal giogo dell'imperialismo: la rovina e l'asservimento stanno per aver fine. L'incendio della rivoluzione che divampa in Ucraina sta spazzando via gli ultimi resti dell'imperialismo con le loro appendici « nazionali ». Il « governo provvisorio operaio e contadino dell'Ucraina »[42], sorto fra le ondate della rivoluzione, organizzerà una vita nuova, basata sui princìpi della sovranità degli operai e dei contadini. Il *Manifesto* del governo sovietico ucraino che ha restituito ai contadini le terre dei grandi proprietari fondiari, agli operai le fabbriche e le officine, a tutti i lavoratori e gli sfruttati la piena libertà, questo storico *Manifesto* echeggia come un tuono attraverso il paese riempiendo di terrore i nemici dell'Ucraina, risuona come uno scampanio

di buon augurio che rallegra e conforta i figli oppressi dell'Ucraina.

Ma la lotta non è ancora finita, la vittoria non è ancora assicurata. La vera lotta in Ucraina è appena incominciata.

Nel momento in cui l'imperialismo tedesco sta vivendo i suoi ultimi giorni, e gli «etmani» si dibattono nell'agonia, l'imperialismo anglo-francese ammassa truppe e prepara uno sbarco in Crimea per occupare l'Ucraina. Essi, gli imperialisti anglo-francesi, vogliono adesso occupare il posto lasciato vacante dagli invasori tedeschi. Al tempo stesso ritorna a galla il «Direttorio ucraino» [43], con alla testa l'avventuriero Petliura, che lancia la parola d'ordine della vecchia «indipendenza» sotto «nuova» forma e con un nuovo paravento, più adatto degli «etmani», per coprire la nuova occupazione anglo-francese dell'Ucraina!

Per l'Ucraina la vera lotta deve ancora venire.

Noi non dubitiamo che il governo sovietico ucraino saprà accogliere come si meritano i nuovi ospiti non invitati, gli oppressori inglesi e francesi.

Non dubitiamo che il governo sovietico ucraino saprà smascherare la funzione reazionaria degli avventurieri provenienti dal campo di Vinnicenko e di Petliura, i quali, volenti o nolenti, stanno preparando la venuta degli oppressori anglo-francesi.

Non dubitiamo che il governo sovietico ucraino saprà raccogliere attorno a sè gli operai e i contadini dell'Ucraina e li porterà con onore alla lotta e alla vittoria.

Noi invitiamo tutti i fedeli figli dell'Ucraina ad accorrere in aiuto del loro giovane governo sovietico e a facilitargli la gloriosa lotta contro gli strangolatori dell'Ucraina.

L'Ucraina si sta liberando. Accorrete in suo aiuto!

Gizn Natsionalnostei, n. 4,
1° dicembre 1918.
Editoriale.
Firmato: G. Stalin.

Dall'Oriente la luce [44]

Lentamente, ma inesorabilmente, nelle regioni occupate l'ondata del movimento di liberazione avanza dall'Oriente verso l'Occidente. Lentamente, ma anche inesorabilmente, se ne vanno i « nuovi » « governi » repubblicani borghesi dell'Estonia, della Lituania, della Lettonia, della Bielorussia, cedendo il posto al potere degli operai e dei contadini. Il muro divisorio tra la Russia e la Germania cade, scompare. La parola d'ordine del nazionalismo borghese, « Tutto il potere alla borghesia nazionale », viene sostituita con quella del socialismo proletario: « Tutto il potere alle masse lavoratrici delle nazionalità oppresse ».

Un anno fa, dopo la Rivoluzione di Ottobre, il movimento di liberazione procedeva in quella stessa direzione, con la stessa parola d'ordine. I « governi » nazionali borghesi creati allora nelle regioni periferiche, volendo arginare l'ondata del movimento socialista proveniente dalla Russia, dichiararono guerra al potere sovietico. Essi volevano fondare nelle regioni periferiche stati borghesi separati, per lasciare alla borghesia nazionale il potere e i privilegi. I lettori ricorderanno che questo piano controrivoluzionario fallì: attaccati dall'interno « dai loro stessi » operai e contadini, questi « governi » furono costretti a ritirarsi.

L'occupazione intrapresa poi dagli imperialisti tedeschi interruppe il processo di liberazione delle zone periferiche, sì che ebbero la meglio i « governi » nazionali borghesi. Adesso, dopo che l'imperialismo tedesco è stato sconfitto e gli eserciti di occupazione sono stati cacciati dalle regioni periferiche, il processo di liberazione è stato ripreso con nuova forza, in forme di lotta nuove, più appariscenti.

Gli operai estoni hanno per primi innalzato la bandiera dell'insurrezione. La Comune dei lavoratori estoni [45] avanza vittoriosamente, distruggendo le basi del « governo » borghese repubblicano, sollevando alla lotta le masse delle città e delle campagne. In risposta alla richiesta presentata dal governo sovietico estone, il governo sovietico della Russia ha solennemente riconosciuto l'indipendenza della Repubblica socialista estone. E' forse necessario dimostrare che questo atto costituisce un dovere e un obbligo per il governo sovietico della Russia? La Russia sovietica non ha mai considerato le regioni occidentali come suoi possedimenti. Essa ha sempre pensato che queste regioni costituiscono un possesso imprescrittibile delle masse lavoratrici delle nazionalità che le popolano, che queste masse hanno il pieno diritto di decidere liberamente del loro destino politico. Naturalmente con ciò non è escluso, ma è anzi implicito che la Russia sovietica debba fare tutto quanto è in suo potere per aiutare i compagni estoni nella loro lotta per la liberazione dell'Estonia lavoratrice dal giogo della borghesia.

Anche gli operai della Lettonia si sono accinti

alla liberazione della loro patria dilaniata. La costituzione dei soviet dei deputati a Verro, Valka, Riga, Libava e in altre località della Lettonia, i tentativi compiuti dagli operai di Riga per conquistare mediante azioni rivoluzionarie le necessarie libertà politiche, la rapida avanzata dei franchi tiratori lettoni verso Riga, tutto ciò indica che sul « governo » borghese repubblicano della Lettonia incombe la stessa sorte che incombe su quello dell'Estonia. Secondo notizie a noi pervenute, a giorni avverrà la proclamazione ufficiale del governo provvisorio sovietico della Lettonia [46]. Non occorre dire che questo atto, se avrà effettivamente luogo, accelererà e consacrerà la liberazione della Lettonia dall'imperialismo.

Sulle orme degli operai lettoni si muovono anche gli operai e i contadini della Lituania. La formazione dei soviet dei deputati, anche se ancora semillegali per ora, a Vilna, a Siaŭliai, a Kovno e in altre località della Lituania; l'attività rivoluzionaria senza precedenti manifestata dai lavoratori agricoli lituani nel difendere le grandi tenute dal saccheggio dei grandi proprietari terrieri; la rapida avanzata dei franchi tiratori lituani nell'interno del paese; infine la proclamazione del governo provvisorio sovietico della Lituania che, secondo nostre informazioni, è stata progettata, tutto ciò sta ad indicare che la famosa Taryba lituana [47] non sfuggirà alla sorte riservata, in Lettonia ed in Estonia, agli organismi ad essa analoghi.

L'instabilità dei « governi » nazionali delle regioni occupate si spiega non solo con il loro carattere borghese, estraneo agli interessi degli operai

e dei contadini, ma anche, e soprattutto, con il fatto che essi sono delle semplici appendici delle autorità d'occupazione, il che non può non togliere loro ogni valore morale agli occhi di larghi strati della popolazione. In questo senso, il periodo dell'occupazione ha indubbiamente avuto una funzione positiva nello sviluppo delle regioni periferiche, in quanto ha smascherato fino in fondo la putredine e il tradimento della borghesia nazionale.

Evidentemente la faccenda si concluderà così: le regioni occidentali e le loro masse lavoratrici, fino ad ora oggetto delle perfide macchinazioni degli imperialisti, se non oggi domani si conquisteranno con la forza la libertà riuscendo finalmente a reggersi sulle loro gambe...

A nord, in Finlandia, per ora regna ancora la « calma ». Ma questa quiete cela indubbiamente un profondo lavorio interiore, da una parte degli operai e dei *torpari* che anelano alla liberazione, e, dall'altra, del governo di Svinhufvud che, con frequenza sospetta, cambia ministri e complotta senza posa con gli agenti dell'imperialismo inglese. L'evacuazione delle truppe di occupazione dalla Finlandia accelererà indubbiamente la liquidazione della brigantesca cricca di Svinhufvud, che si è giustamente meritata il disprezzo più profondo di larghi strati della popolazione finlandese.

A sud, in Ucraina, si è ben lontani dalla calma che regna in Finlandia! Le truppe insorte si rafforzano e si organizzano marciando verso il sud. Kharkov, dopo uno sciopero di tre giorni, organizzato in maniera esemplare [49], è passata nelle mani

del Soviet dei deputati operai e contadini. I seguaci di Petliura, gli invasori tedeschi e gli agenti di Skoropadski sono stati costretti a prendere in considerazione le volontà degli operai. A Iekaterinoslav il soviet dei deputati degli operai e dei contadini funziona apertamente. Il celebre *Manifesto* del governo provvisorio operaio e contadino dell'Ucraina è stato stampato legalmente e affisso per le strade di Iekaterinoslav. Le « autorità » si sono dimostrate incapaci di impedire tale « insolenza ». Non parliamo poi del possente movimento insurrezionale dei contadini ucraini che hanno accolto come un vangelo il manifesto del governo sovietico ucraino.

E nelle zone più a sud, nel Caucaso settentrionale, persino gli ingusci e i ceceni, gli osseti ed i kabardini passano a gruppi interi dalla parte del potere sovietico, difendendo con le armi in pugno la loro patria dalle bande prezzolate dell'imperialismo inglese.

Occorre forse dire che tutto ciò non manca di influenzare i popoli oppressi dell'Occidente e anzitutto i popoli dell'Austria-Ungheria, che per ora attraversano ancora il periodo del movimento di liberazione nazionale borghese, ma che già sono entrati, per forza di cose, nel periodo della lotta contro l'imperialismo?

Al centro di tutti questi grandiosi avvenimenti si trova, impugnando la bandiera della rivoluzione mondiale, la Russia sovietica, che infonde negli operai e nei contadini dei popoli oppressi la fiducia nella vittoria e sostiene la loro lotta di liberazione per il bene del socialismo mondiale.

Naturalmente anche l'altro campo, il campo degli imperialisti, non sonnecchia. I suoi agenti, sguinzagliati per tutti i paesi, dalla Finlandia al Caucaso, dalla Siberia al Turkestan, riforniscono i controrivoluzionari, concludono patti briganteschi, organizzano la crociata contro la Russia sovietica, forgiano le catene per i popoli dell'Occidente. Non è forse chiaro che la cricca degli imperialisti ha ormai perduto ogni prestigio agli occhi dei popoli oppressi, che essa è stata per sempre privata della vecchia aureola di vessillifera della « civiltà » e dell'« umanità », che essa deve la sua brigantesca esistenza alla corruzione e alle sue bande prezzolate, alla schiavitù e all'arretratezza delle cosiddette « truppe di colore » africane?

Dall'Oriente la luce!

L'Occidente, con i suoi cannibali imperialisti, si è trasformato in un focolaio di ignoranza e di schiavitù. Il compito consiste nel distruggere questo facolaio, cosa che darà grande soddisfazione ai lavoratori di tutti i paesi.

> Gizn natsionalnostei, n. 6,
> 15 dicembre 1918.
> Editoriale.
> Firmato: G. Stalin.

Il processo di liberazione delle regioni occidentali continua. L'ondata della rivoluzione continua a salire, infrangendo sul suo cammino tutte le barriere. Gli agenti del vecchio mondo e gli oscurantisti dell'Estonia, della Lettonia, della Lituania, fuggono come il diavolo davanti all'acqua santa. I franchi tiratori dell'Estonia già accerchiano l'importante porto di Tapa. La nostra flotta, in conformità all'ordine impartito dal Consiglio dei Commissari del popolo, protegge l'Estonia sovietica da possibili sorprese dalla parte del mare. La bandiera rossa del socialismo sventola sull'Estonia. Le masse lavoratrici esultano. La liberazione di Reval è prossima. Non occorre dire che se le truppe inglesi andranno ad occupare l'Estonia incontreranno la resistenza di tutto il popolo estone.

L'incendio rivoluzionario in Lituania divampa con forza crescente. Vilna è già nelle mani del Soviet dei deputati degli operai e dei contadini senza terra. Le grandiose dimostrazioni che pochi giorni or sono hanno avuto luogo in quella città [49] hanno completamente disorganizzato la Taryba del Kaiser. Il fervido saluto inviato dal Soviet di Vilna al Consiglio dei Commissari del popolo e all'Esercito rosso [50] indica con sufficiente chiarezza il carattere

del movimento di liberazione lituano. Soviet
Kovno, a Siauliai e in altre città, soviet nei manda
menti e nei villaggi, costituiti proprio sotto il nas
del boia, il generale Hoffmann, tutto ciò prova l
forza di penetrazione della rivoluzione sovietica. l
governo operaio della Lituania costituitosi a Vile
ka[51], con il suo fervido manifesto, formerà senz
dubbio un sicuro centro di unificazione delle forz
rivoluzionarie della Lituania. I tiratori rossi litua
ni libereranno la loro patria. Il riconoscimento de
governo operaio lituano da parte del governo so
vietico della Russia[52] rafforzerà in essi la fiduci
nella vittoria finale.

Tempestosa ed irresistibile sale la rivoluzione i
Lettonia. I gloriosi tiratori rossi della Lettoni
dopo aver preso Walk, accerchiano vittoriosament
Riga. Il governo dei soviet della Lettonia, form
tosi pochi giorni fa, con mano sicura porta alla vi
toria gli operai e i contadini senza terra della Le
tonia. Smascherando l'ambigua politica del gove
no di Berlino e delle autorità di occupazior
germaniche, esso dichiara senza riserve nel su
manifesto:

« Noi respingiamo decisamente qualsiasi inte
vento a vantaggio dei nostri nemici borghesi-fe
dali, anche se un tale intervento venisse mina
ciato da un governo che si dica socialista ».

Il governo sovietico della Lettonia conta soltan
sull'appoggio del proletariato rivoluzionario di tu
i paesi, e innanzitutto sull'appoggio del proletari
to russo. Esso dice:

« Noi chiediamo aiuto e ci aspettiamo di ric

dell'Ucraina terranno conto di questo nuovo tradimento di Vinnicenko e di Petliura. Il movimento rivoluzionario che di ora in ora si sviluppa in Ucraina e il processo di disgregazione che si è già iniziato nelle file dell'esercito di Petliura lo indicano in modo sufficientemente convincente.

Le cose vanno bene...

Gizn natsionalnostei, n. 7,
22 dicembre 1918.
Editoriale.

Lettera a V. I. Lenin dal fronte orientale [53]

Al compagno Lenin,
Presidente del Consiglio di difesa

L'inchiesta è incominciata; sul suo andamento informeremo di tanto in tanto. Per ora riteniamo necessario farvi conoscere senza indugio soltanto il miserando stato in cui versa la III armata. Della III armata (più di 30.000 uomini) sono rimasti appena circa 11.000 soldati spossati, esausti, che a mala pena sostengono gli assalti del nemico. Le unità inviate dal comandante generale non sono sicure, in parte anzi ostili a noi, e debbono essere attentamente selezionate. Per salvare i resti della III armata e per prevenire una rapida avanzata del nemico fino a Viatka (secondo i dati che il comando del fronte e della III armata ha in suo possesso, questo pericolo è del tutto reale), è *assolutamente* necessario trasferire *urgentemente* dalla Russia e mettere a disposizione del comando d'armata almeno tre reggimenti *assolutamente* fidati. Preghiamo di far urgentemente pressione in questo senso sugli organi militari competenti. Ripetiamo: senza questo provvedimento si profila per Viatka la stessa sorte di Perm: tale è l'opinione dei compagni che

si occupano di questa faccenda, opinione cui noi ci associamo basandoci su tutti i dati da noi posseduti.

Stalin
F. Dzerginski

Viatka, 5 gennaio 1919, ore 8 pomeridiane.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 301,
21 dicembre 1929.

Relazione a V. I. Lenin

Al compagno Lenin

Abbiamo ricevuto il Vostro telegramma cifrato. Vi abbiamo già riferito sui motivi della catastrofe, quali risultano dai dati dell'inchiesta[54]: l'armata, formata da reparti stanchi, priva di riserve e di un saldo comando, schierata inoltre di fianco, col pericolo di essere aggirata dal nord, non poteva reggere una volta sottoposta a una seria pressione delle forze fresche e superiori del nemico. A nostro giudizio non è in causa soltanto la debolezza degli organi della III armata e delle immediate retrovie, ma anche:

1) lo stato maggiore centrale e i comandi militari distrettuali, che formano e mandano al fronte reparti notoriamente non fidati,

2) l'Ufficio dei commissari di tutta la Russia, che destina ai reparti che si formano nelle retrovie, non dei commissari, ma dei ragazzini,

3) il Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, che con le sue cosiddette direttive e i suoi ordini disorganizza il comando del fronte e delle armate. Se gli organi centrali militari non verranno debitamente modificati, non ci sarà garanzia di successi sui fronti.

Nostra risposta alle questioni militari.

1) *I due reggimenti.* Si sono arresi due reggimenti: il 1° sovietico e quello dei marinai di Pietrogrado. Essi non hanno compiuto atti ostili contro di noi. Li ha compiuti invece il 10° reggimento di cavalleria della 10ª divisione, di stanza nel villaggio di Ilinsk e costituito dal comando militare distrettuale degli Urali. Inoltre è stato scongiurato l'ammutinamento del 10° reggimento del genio, dislocato nella fabbrica di Ocersk e costituito anch'esso dal comando militare distrettuale. Motivo del passaggio al nemico e di questi atti ostili è lo spirito controrivoluzionario dei reggimenti, dovuto ai vecchi metodi di mobilitazione e di formazione senza preventiva epurazione delle reclute, alla mancanza di un lavoro politico sia pur minimo nei reggimenti.

2) *Motovilikha.* I macchinari della fabbrica e le attrezzature del reparto elettrico furono a suo tempo inventariati, smontati e caricati su vagoni, ma non vennero nè portati via, nè distrutti. La responsabilità ricade sul Collegio centrale[65], sul comandante delle comunicazioni militari e sul Consiglio militare rivoluzionario dell'armata, che hanno dato prova di una inaudita imperizia. Cinque sesti degli operai della Motovilikha sono restati a Perm, ove è rimasto anche tutto il personale tecnico della fabbrica con il materiale grezzo. Secondo tutti i dati, la fabbrica può iniziare il lavoro tra un mese e mezzo. Le voci concernenti la rivolta degli operai della Motovilikha alla vigilia della caduta di Perm non trovano conferma; c'è stato solamente un accentuato fermento a causa del disordine negli approvvigionamenti.

3) *La distruzione del ponte e degli impianti importanti.* Il ponte e il resto non sono stati fatti saltare a causa dell'incapacità del Consiglio militare rivoluzionario dell'armata e della mancanza di collegamento tra le unità in ritirata e lo stato maggiore dell'armata. Secondo una versione, il compagno incaricato di far saltare il ponte non potè adempiere il compito assegnatogli perchè fu ucciso dalle guardie bianche pochi minuti prima che lo scoppio dovesse avvenire. L'attendibilità di questa versione non ha finora potuto essere controllata, data la fuga del picchetto di guardia al ponte e la partenza « per destinazione ignota » di un numero notevole di funzionari « sovietici ».

4) *Le riserve di Perm.* La riserva era costituita da un « reggimento sovietico » debole ed infido, che, alla prima offensiva al fronte, è passato dalla parte del nemico. Non c'erano altre riserve.

5) *Perdite di materiali e di uomini.* Per ora non è possibile dare un quadro *completo* delle perdite perchè molti documenti sono andati smarriti e parecchi specialisti « sovietici » che si occupavano della faccenda sono passati al nemico.

Secondo gli scarsi dati esistenti, abbiamo perduto: 297 locomotive (delle quali 86 in cattivo stato), circa 3.000 vagoni (probabilmente anche di più), 900.000 pud di petrolio e di nafta, qualche centinaio di migliaia di pud di soda caustica, 2 milioni di pud di sale, medicinali per 5 milioni di rubli, depositi di materiali di grande valore nell'officina Motovilikha e nelle officine ferroviarie di Perm, macchinario e attrezzature dell'officina Motovilikha, macchine dei battelli della flottiglia del

Kama, 65 vagoni di pelli, 150 vagoni di viveri della sezione approvvigionamenti dell'armata, un enorme deposito dell'amministrazione regionale dei trasporti fluviali, in cui c'erano ovatta, tessuti, olii, ecc., 10 vagoni con soldati feriti, il parco ruote delle ferrovie con grandi provviste di assi americani, 29 cannoni, 10.000 proiettili, 2.000 fucili, 8 milioni di cartucce, e, nel periodo dal 22 al 29 dicembre, più di 8.000 uomini fra morti, feriti e dispersi. Sono rimasti a Perm tutti gli specialisti delle ferrovie e quasi tutti gli specialisti degli approvvigionamenti. Il conteggio delle perdite continua.

6) *Gli attuali effettivi numerici dell'armata.* La terza armata è attualmente formata da due divisioni (la 29ª e la 30ª) con 14.000 fanti, 3.000 cavalleggeri, 323 mitragliatrici, 78 cannoni. Le riserve sono costituite da una brigata della 7ª divisione inviata dalla Russia, che ancora non è stata impiegata a causa della sua poca sicurezza e della necessità di una sua accurata epurazione. I tre reggimenti promessi da Vatsetis non sono ancora arrivati (e non arriveranno, poichè ieri, a quanto pare, hanno ricevuto un nuovo ordine, quello di andare a Narva) [56]. Le unità operanti sono stanche, spossate, si tengono in linea con difficoltà.

7) *Metodo di comando nella III armata.* Apparentemente il metodo di comando nell'armata è quello abituale, « secondo il regolamento »; in effetti manca un qualsiasi metodo, si riscontra una completa disorganizzazione, non esistono collegamenti con la zona di operazioni, le divisioni sono di fatto autonome.

8) *Sono sufficienti le misure prese per arrestare la ritirata?* Delle misure prese, possono essere considerate misure serie: 1) lo spostamento della II armata in direzione di Kungur, che senza dubbio apporterà un grande appoggio alla III armata, e 2) l'invio al fronte, grazie agli sforzi di Stalin e di Dzerginski, di 900 soldati freschi, del tutto fidati, che hanno il compito di por fine allo stato di demoralizzazione della III armata. Tra due giorni manderemo al fronte due squadroni di cavalleria e il 62° reggimento della 3ª brigata (già selezionato). Tra dieci giorni andrà in linea anche un altro reggimento. Le truppe della III armata che tengono il fronte ne sono informate, vedono che le retrovie si curano di loro e il loro morale si sta risollevando. Non c'è dubbio che la situazione attuale è migliore di quella esistente due settimane fa. In alcuni luoghi l'armata passa addirittura all'attacco, e non senza successo. Se il nemico ci concederà ancora due settimane di respiro, se cioè non farà affluire al fronte nuove forze fresche, si può sperare che nel settore della III armata verrà a determinarsi una situazione stabile.

Adesso stiamo liquidando il tentativo di aggiramento dal nord compiuto da alcune unità nemiche che puntano su Viatka lungo l'autostrada che passa per Kaigorod. Siamo venuti a Viatka, tra l'altro, per inviare a Kaigorod un reparto di sciatori, come faremo. Per quanto riguarda le altre misure (per il rafforzamento delle retrovie), mobiliteremo i militanti, sia semplici che qualificati, li invieremo nelle unità dell'armata nelle retrovie, epureremo i Soviet dei deputati di Glazov e di Viatka.

Ma perchè questo lavoro dia i suoi risultati ci vorrà naturalmente tempo.

Queste sono tutte le misure prese. In nessun caso possono essere considerate sufficienti, perchè gli stanchi reparti della III armata non potranno tenere a lungo se non verranno almeno parzialmente sostituiti. E' quindi necessario inviare qui per lo meno due reggimenti. Solo così potrà essere garantita la solidità del fronte. Inoltre è necessario:

1) mutare il comando dell'armata,

2) inviare tre dirigenti politici capaci,

3) sciogliere al più presto il comitato e il soviet regionali ecc., al fine di accelerare la mobilitazione dei funzionari evacuati.

Stalin
F. Dzerginski

Viatka, 19 gennaio 1919.

P. S. - Tra qualche giorno torneremo a Glazov per portare a termine l'inchiesta.

Stampato per la prima volta nel 1942, nel Leninski Sbornik, XXXIV.

Discorso pronunciato il 19 gennaio 1919 alla riunione comune delle organizzazioni di partito e sovietiche di Viatka

(Dal verbale)

Parlando della situazione generale, bisogna dire che è stata assicurata al fronte una certa stabilità per il prossimo futuro e che proprio adesso è necessario creare il Comitato militare rivoluzionario del governatorato di Viatka. Se il nemico avanzerà, sarà coadiuvato dalle insurrezioni controrivoluzionarie all'interno, contro le quali può combattere con successo solo un'organizzazione ristretta e mobile, quale deve essere appunto il Comitato militare rivoluzionario.

E' necessario organizzare subito un nuovo centro, del quale debbono far parte rappresentanti:

1) del Comitato esecutivo governatoriale,
2) del soviet regionale,
3) del Comitato governatoriale del partito,
4) della Commissione straordinaria,
5) del Commissariato militare distrettuale.

Nelle mani del Comitato militare rivoluzionario di Viatka debbono essere accentrate tutte le forze, tutti i mezzi, ma il lavoro corrente degli organi sovietici non dovrà essere interrotto, bensì intensificato.

Secondo l'esempio del centro governatoriale, organi analoghi debbono essere costituiti nei distretti.

Mediante tale rete di comitati rivoluzionari si assicureranno i collegamenti con le varie località.

Solo così saremo pronti per la nuova offensiva.

Il compagno *Stalin* formula la sua proposta:

Al fine di rafforzare e di rendere sicure le retrovie e di coordinare l'attività di tutte le organizzazioni sovietiche e di partito del governatorato di Viatka viene costituito il Comitato militare rivoluzionario, il quale, come supremo organo del potere sovietico nel governatorato, emanerà disposizioni cui dovranno sottomettersi le istituzioni e le organizzazioni summenzionate.

Pubblicato per la prima volta nella
Gorkovskaia Kommuna (La Comune di Gorki), n. 290,
18 dicembre 1934.

Rapporto della Commissione del CC del Partito e del Consiglio di difesa al compagno Lenin sulle cause della caduta di Perm nel dicembre del 1918

Quadro generale della catastrofe

L'inevitabilità della catastrofe si era delineata già verso la fine di novembre, quando il nemico, rinchiusa la III armata in un semicerchio lungo una linea che passava per Nadezdinski, Verkhoture, Barancinski, Kyn, Irghinski, Rozdestvenski fino alla riva sinistra del Kama e sferrato un forte attacco diversivo con la sua ala destra, aveva condotto una furiosa offensiva in direzione di Kuscva.

La III armata in quel momento era costituita della 30ª divisione, della 5ª divisione, della brigata speciale, del reparto speciale e della 29ª divisione, con una forza complessiva di circa 35.000 fanti e cavalleggeri dotati di 571 mitragliatrici e di 115 cannoni (vedi *Tabella di marcia e di combattimento*).

Il morale dell'armata era assai basso a causa della stanchezza dei reparti che da sei mesi partecipavano ad incessanti combattimenti. Non c'erano affatto riserve. Le retrovie erano tutt'altro che sicure (numerosi gli attentati dinamitardi alle linee ferroviarie delle retrovie dell'armata). Gli approvvigionamenti avvenivano in modo fortuito e non

erano garantiti (nel momento più difficile, quando la 29ª divisione era sottoposta ad un violento attacco, i suoi reparti dovettero resistere per cinque giorni letteralmente senza pane e altri viveri).

Sebbene fosse schierata sul fianco, la III armata non era protetta contro un movimento avvolgente dal nord (non erano state prese misure perchè uno speciale gruppo di unità all'estremità del fianco sinistro dell'armata prevenisse un aggiramento).

Quanto all'estremo fianco destro, la contigua II armata, immobilizzata da una direttiva poco chiara ricevuta dal comandante generale (dopo la presa di Igevsk e di Votkinsk, non impiegate nella battaglia la II armata, perchè essa riceverà una nuova destinazione), e costretta a non muoversi per dieci giorni, dimostrò di non essere in grado di aiutare tempestivamente la III armata con un'avanzata nel momento più critico, prima della resa di Kuscva (fine di novembre).

In tal modo, lasciata in balia di se stessa (a sud), col fianco aperto a movimenti aggiranti dell'avversario (a nord), stanca, logorata, priva di riserve e di retrovie sia pur minimamente sicure, male approvvigionata (29ª divisione), mal equipaggiata (30ª divisione), a una temperatura di 35 gradi sotto zero allineata su un lunghissimo fronte, da Nadezdinsk fino alla riva sinistra del Kama, a sud di Osa (più di 400 verste), con uno stato maggiore debole e poco esperto, la III armata naturalmente non poteva resistere alla pressione delle forze fresche e superiori del nemico (cinque divisioni), il quale disponeva per di più di un comando sperimentato

Il 30 novembre il nemico occupa la stazione di Vyia e, tagliato dal centro il nostro fianco sinistro, distrugge quasi completamente la 3ª brigata della 20ª divisione (si salvarono soltanto il comandante, lo stato maggiore e il commissario; l'autoblinda n. 0 cadde nelle mani del nemico). Il 1° dicembre esso occupa la stazione di Krutoi Log in direzione di Lysva e la nostra autoblinda n. 2 cade nelle sue mani. Il 3 dicembre il nemico occupa la fabbrica di Kusva (Verkhoture e tutta la zona settentrionale, tagliata dal centro, vengono abbandonate dalle nostre unità). Il 7 dicembre occupa Biser, il 9 dicembre Lysva, dal 12 al 15 dicembre le stazioni di Ciusovskaia, Kalino, Selianka; il 1° battaglione di marcia sovietico passa al nemico. Il 20 dicembre quest'ultimo occupa la stazione di Valeznaia, il 21 dicembre Gori e Mostovaia; il 1° reggimento di fucilieri sovietico passa dalla sua parte. Il nemico è già nei pressi della Motovilikha mentre tutte le nostre unità si ritirano. Dal 24 al 25 il nemico occupa Perm senza colpo ferire. La cosiddetta difesa di artiglieria della città si rivelò una vuota fantasia, tanto che furono abbandonati nelle mani del nemico i 29 pezzi.

Così, durante venti giorni l'armata percorse, nella sua disordinata ritirata, più di 300 verste da Verkhoture a Perm, perdendo in quei giorni 18.000 soldati, decine di cannoni, centinaia di mitragliatrici. (Dopo la caduta di Perm la III armata si era ormai ridotta a due divisioni con 17.000 fanti e cavalleggeri invece dei 35.000; con 323 mitragliatrici invece delle 571 e con 78 pezzi invece dei 115. Vedi *Tabella di marcia e di combattimento*).

A rigor di termini questa non può essere chiamata una ritirata, e tanto meno un ripiegamento organizzato dei reparti su posizioni prestabilite; è stata una vera e propria lotta disordinata di una armata sconfitta e completamente demoralizzata, con uno stato maggiore incapace di comprendere la situazione e di prevedere la catastrofe inevitabile, incapace di prendere tempestivamente le misure atte a conservare all'armata i suoi effettivi facendola ripiegare su posizioni prestabilite, anche a prezzo di perdite territoriali. I piagnistei del Consiglio militare rivoluzionario e dello stato maggiore della III armata sull'« imprevedibile » catastrofe dimostrano unicamente che questi organismi erano staccati dall'armata, non avevano compreso la gravità di ciò che era avvenuto sotto Kuscva e Lysva, e non erano in grado di dirigere le operazioni dell'armata.

Il concorso di queste circostanze ha provocato quella spaventosa confusione e anarchia, di cui sono frutto l'evacuazione nel più completo disordine di parecchie città e località tenute dalla III armata, l'abbandono ignominioso del ponte e del materiale che non sono stati distrutti, e infine la storia altrettanto vergognosa della cosiddetta difesa della città con la sua artiglieria.

Nonostante che fin dall'agosto si fosse incominciato a parlare di evacuazione, non venne fatto nulla o quasi nulla per organizzarla praticamente. Nessuno, neppure un'organizzazione, tentò di richiamare all'ordine il Collegio centrale, che intralciava il lavoro dei vari organismi, discuteva senza fine sul piano di evacuazione, ma non faceva nulla,

assolutamente nulla per attuarlo (non preparò neppure l'inventario del «suo carico»).

Nessuno, neppure un'istituzione, tentò di organizzare un effettivo controllo sul distretto ferroviario degli Urali, che si era mostrato così ambiguamente incapace nella lotta contro il sabotaggio, magistralmente organizzato, degli impiegati ferrovieri.

La nomina a responsabile dell'evacuazione del comandante delle comunicazioni militari, Stogov, avvenuta il 12 dicembre, non fece avanzare di un passo l'organizzazione dell'evacuazione stessa, perchè, nonostante la solenne assicurazione da lui data di evacuare rapidamente Perm («ne rispondo con la mia testa, evacuerò tutto»), risultò ch'egli non era in possesso nè del piano di evacuazione, nè dell'apparato necessario a questo scopo, nè di forze militari sufficienti per frenare i tentativi di singole istituzioni e unità militari disorganizzate di attuare di propria iniziativa un'«evacuazione» disordinata (caccia ai battelli, ai vagoni, ecc.). Risultato: vennero portate via ogni sorta di bagattelle, sedie rotte ed altre cianfrusaglie, mentre i treni già pronti, con le macchine e le attrezzature dell'officina Motovilikha e della flottiglia del Kama, i convogli di soldati feriti e i depositi di assi americani, così rari, centinaia di battelli in buono stato ed altro materiale non vennero evacuati.

Il comitato e il soviet regionale, il Consiglio militare rivoluzionario e lo stato maggiore dell'armata non potevano ignorare simili cose, ma essi, a quanto pare, non «si immischiarono» nella faccenda, poichè i risultati dell'inchiesta dimostrano

che queste istituzioni non esercitavano un cc
trollo sistematico sull'attività degli organismi pı
posti all'evacuazione.

Le chiacchiere dello stato maggiore circa
difesa di Perm con l'artiglieria, iniziate già n
l'ottobre, sono rimaste chiacchiere, poichè i
cannoni (più tre non completamente in efficienz
con tutto il loro traino furono lasciati in mano
nemico, senza sparare un sol colpo. L'inchiesta
dimostrato che se lo stato maggiore si fosse d
la pena di controllare quanto il comandante
brigata aveva fatto per la sistemazione dei pez
si sarebbe accorto che, a causa del disordin
ripiegamento e della generale disorganizzazic
che regnava nelle truppe alla vigilia della cadı
di Perm (23 dicembre), quando il comandar
di brigata, trasgredendo gli ordini, aveva rinvi
lo schieramento delle artiglierie al 24 dice
bre, si poteva pensare solamente a salvare qı
cannoni portandoli via o per lo meno rendend
inservibili, ma non si poteva in nessun caso pe
sare alla difesa con l'artiglieria. Soltanto l'in
lenza e il disordine dello stato maggiore posso
spiegare perchè non venne fatta nè l'una nè l'
tra cosa.

Anche la mancata distruzione del ponte
Kama e del materiale lasciato a Perm va att
buita al disordine e alla confusione che reg
vano nello stato maggiore. Il ponte era stato r
nato già alcuni mesi prima della caduta di Per
ma la carica esplosiva non era stata controll
da nessuno (nessuno se la sente di dichiarare c
la carica era in buono stato alla vigilia della p

disposta distruzione). L'incarico di far saltare il ponte era stato affidato ad un compagno « del tutto fidato » (Medvedev), ma nessuno se la sente di asserire che del picchetto di guardia al ponte ci si potesse fidare completamene, che esso non abbia abbandonato Medvedev fino all'ultimo minuto, prima della progettata esplosione, che la sicurezza personale di Medvedev fosse del tutto salvaguardata dal picchetto contro attentati da parte di agenti delle guardie bianche. Non è quindi possibile appurare:

1) se effettivamente Medvedev fu ucciso immediatamente, prima di far saltare il ponte, da agenti delle guardie bianche, quando il picchetto a guardia del ponte fuggì « non si sa dove » (così suppongono alcuni),

2) se fuggì anche lo stesso Medvedev, non volendo far saltare il ponte, o

3) se Medvedev fece tutto quanto dipendeva da lui per far saltare il ponte, e il ponte non saltò per difetti delle micce o perchè la carica esplosiva era stata deteriorata dal fuoco dell'artiglieria nemica che aveva preso di mira il ponte, e forse anche prima, o se egli fu ucciso dal nemico sopraggiunto in seguito.

Inoltre il Comitato militare rivoluzionario e lo stato maggiore dell'armata non si sono preoccupati di rendere responsabili, in modo preciso e determinato, del danneggiamento del materiale non evacuato, un qualsiasi organo o una persona determinata. Ancor più: non è stato dimostrato che i suddetti organismi avessero dato un ordine formale (per iscritto) circa l'assoluta necessità di distrug-

gere o danneggiare gli edifici e il materiale abbandonato. Così si spiega appunto il fatto che materiali di poco valore (vagoni, per esempio) siano stati danneggiati (bruciati) per iniziativa personale, mentre del materiale importante (tessuti, uniformi, ecc.) sia stato abbandonato intatto; inoltre alcuni funzionari, per « impedire che si diffondesse il panico », non hanno permesso che si bruciasse o si facesse saltare ciò che non veniva evacuato (queste persone non sono state scoperte).

Il quadro dello sfacelo generale e della disorganizzazione dell'armata e delle retrovie, del disordine e dell'irresponsabilità degli organismi dell'armata, del partito e sovietici, viene completato dall'inaudito, quasi epidemico passaggio al nemico di molti uomini che avevano incarichi di responsabilità. Il dirigente delle opere difensive, ingegner Banin, e tutti i suoi collaboratori; l'ingegnere delle ferrovie Adrianovski e tutto il personale specializzato del distretto ferroviario; Sukhorski, comandante della sezione delle comunicazioni militari, ed i suoi collaboratori; Bukin, capo della sezione mobilitazione del commissariato militare distrettuale, e i suoi collaboratori; il comandante del battaglione di guardia Ufimtsev e il comandante della brigata di artiglieria Valiugenic; il comandante della sezione delle formazioni speciali, Eskin, e il comandante del battaglione del genio con il suo aiutante; i comandanti delle stazioni di Perm I e Perm II; tutta la sezione contabilità della direzione degli approvvigionamenti dell'armata e la metà dei membri del Collegio centrale, tutti

costoro e molti altri rimasero a Perm, passando dalla parte del nemico.

Tutto ciò non ha potuto non aumentare il panico generale, che si era impadronito non solo delle unità in ritirata, ma anche del Comitato rivoluzionario che, formato alla vigilia della caduta di Perm, non riuscì a mantenere nella città l'ordine rivoluzionario, e del commissariato militare del governatorato, che perse il collegamento con le varie parti della città, sicchè è avvenuto che due compagnie del battaglione di guardia non abbandonarono la città e furono in seguito tagliate fuori dai bianchi, e si perdette il battaglione sciatori, anch'esso tagliato fuori dai bianchi. Le sparatorie a carattere provocatorio, organizzate in modo magistrale in varie parti della città dagli agenti dei bianchi (23-24 dicembre), completarono ed aggravarono il panico generale.

La III armata e le riserve

La stanchezza (incessanti combattimenti durante sei mesi) e la mancanza di riserve più o meno sicure sono state le cause immediate della disfatta della III armata. Schierata su una sottile linea lunga 400 verste, esposta ad un aggiramento dal nord, il che la costrinse ad allungare ancora le proprie linee verso settentrione, la III armata si prestava ad essere sfondata dal nemico in qualsiasi punto. Tutto ciò, così come la mancanza di riserve, era noto ai consigli militari rivoluzionari del fronte orientale e della Repubblica fin dal settembre (vedi negli *Allegati* i telegrammi di ufficiali superiori della III armata che richiedevano

« cambi », « riserve », e facevano rilevare la stanchezza dei reparti della III armata, ecc.), ma il Centro militare rivoluzionario non mandò riserve, o ne mandò poche e inutilizzabili. All'inizio di dicembre, dopo la perdita di Kuscva, le richieste di cambi e gli accenni alla stanchezza dell'armata diventarono particolarmente frequenti. Il 6 dicembre Lascevic (comandante d'armata) si rivolge al fronte orientale chiedendo riserve, dicendo che la situazione è disperata, ma Smilga (fronte orientale) risponde che « sventuratamente non potremo inviare rinforzi». L'11 dicembre Trifonov, membro del Consiglio militare rivoluzionario della III armata, comunica per filo diretto a Smilga (fronte orientale): « Probabilmente nei prossimi giorni saremo costretti ad abbandonare Perm. Basterebbero due o tre buoni reggimenti. Cercate di farli venire da Viatka o dal punto più vicino ». Risposta di Smilga (fronte orientale): « Non invieremo rinforzi. Il comandante generale s'è rifiutato di aiutarci» (vedi *Allegati*). Nel periodo dall'agosto al dicembre, la III armata, per ordine del Centro, ebbe come complementi 13.153 uomini in tutto con 3.388 baionette, 134 mitragliatrici, 22 cannoni, 977 cavalli. Di essi, il primo reggimento dei marinai di Kronstadt (1.248 uomini) si arrese, l'11° battaglione autonomo di fanteria di marina (834 uomini) si disperse, la 5ª batteria da campagna della fortezza di Kronstadt venne arrestata per l'efferata uccisione del suo comandante, i finlandesi e gli estoni (1.214 uomini) vennero richiamati in occidente. La promessa del Centro di dar l'ordine di inviare 22 compagnie, semplicemente non venne man-

tenuto. La 3ª brigata della VII divisione (tre reggimenti), promessa dal Centro, arrivò a Glazov soltanto ai primi di gennaio, dopo che Perm era già caduta. Inoltre i primi contatti con la brigata mostrarono che essa non aveva niente in comune con l'Esercito rosso (disposizione d'animo evidentemente controrivoluzionaria, irritazione contro il potere sovietico, presenza all'interno della brigata di un compatto gruppo di elementi kulak, minacce di «cedere Viatka», e così via). Inoltre la brigata era militarmente impreparata (i soldati non sapevano sparare, le salmerie erano quelle usate nell'estate). I comandanti non conoscevano i loro reggimenti, il lavoro politico era irrilevante. Soltanto dopo una epurazione durata tre o quattro settimane e una diligente selezione della brigata, dopo che in essa sono stati immessi numerosi comunisti provenienti dalle file dell'Esercito rosso e vi è stato svolto un intensissimo lavoro politico. verso la fine di gennaio si è riusciti a trasformarla in un'efficiente unità di combattimento (dei tre reggimenti che costituiscono la brigata uno è stato inviato al fronte il 20 gennaio, il secondo non può essere inviato prima del 30 gennaio. il terzo non prima del 10 febbraio). Una prova della deficienza del sistema con cui formiamo le nostre unità è data dalla storia del 10º reggimento di cavalleria e del 10º reggimento del genio, di stanza nella fabbrica di Ocersk (entrambi i reggimenti sono stati formati dal commissariato militare distrettuale degli Urali), dei quali il primo attaccò alle spalle le nostre unità e il secondo tentò di fare la medesima cosa,

senza riuscirvi però, grazie alle misure preventivamente prese.

Le deficienze nel sistema con cui le unità vengono formate possono spiegarsi con la seguente circostanza. Fino alla fine di maggio la formazione delle unità dell'Esercito rosso (affidata al Collegio di formazione per tutta la Russia) secondo il principio della volontarietà, era basata sull'immissione nell'esercito di operai e di contadini che *non sfruttavano* lavoro altrui (vedi la « scheda di riconoscimento » e la « scheda personale » preparate dal Collegio di formazione per tutta la Russia). Probabilmente questo è uno dei motivi della saldezza delle formazioni nel periodo volontaristico. Dalla fine di maggio, dopo la trasformazione del Collegio e il trasferimento dell'incarico di formare le unità allo stato maggiore centrale di tutta la Russia, la situazione mutò in peggio. Lo stato maggiore centrale di tutta la Russia adottò in blocco il sistema di formazione del periodo zarista, chiamando a prestare servizio nell'Esercito rosso tutti i mobilitati senza tener conto delle differenze nella loro situazione economica, per cui i punti riguardanti la situazione economica dei mobilitati, che si trovavano nella « scheda personale » del Collegio di formazione per tutta la Russia, vennero esclusi dalla « scheda personale e di controllo » compilata dallo stato maggiore centrale di tutta la Russia (vedi la « scheda personale e di controllo » dello stato maggiore centrale di tutta la Russia). Il 12 giugno del 1918 venne emesso, è vero, un primo decreto del Consiglio dei Commissari del popolo sulla mobilitazione degli operai e

dei contadini che *non sfruttano lavoro altrui;* ma esso, evidentemente, non ebbe nessuna influenza nè sulla pratica, nè sugli ordini, nè sulla « scheda personale e di controllo » dello stato maggiore centrale di tutta la Russia. In questo modo, principalmente, si spiega il fatto che, come risultato del lavoro svolto dai nostri organismi per la formazione, si ottenne non tanto un Esercito rosso, quanto un esercito « popolare ». Solo verso la metà di gennaio, quando la commissione del Consiglio di difesa mise con le spalle al muro il commissariato militare del distretto degli Urali, chiedendogli tutti i materiali e le disposizioni dello stato maggiore centrale circa i metodi di formazione, solo allora lo stato maggiore centrale di tutta la Russia trovò il tempo per pensare seriamente alle norme per la formazione, emanando a tutti i commissariati militari rivoluzionari distrettuali un ordine telegrafico: « Compilare i punti 14, 15 e 16 della scheda personale e di controllo indicando se la recluta appartiene al partito, se sfrutta lavoro altrui, se ha seguito un corso di istruzione generale » (questo ordine telegrafico dello stato maggiore centrale venne emanato il 18 gennaio 1919. Vedi *Allegato).* Questo avvenne dopo che 11 divisioni erano considerate formate già verso il 1° dicembre e che una parte di esse, già avviata al fronte, aveva tutte le caratteristiche di una formazione di guardie bianche.

I difetti del sistema di formazione vennero aggravati dalla straordinaria trascuratezza mostrata dal commissariato militare rivoluzionario distrettuale nel curare le unità già formate (cattiva ali-

mentazione, cattive uniformi, mancanza di bagni, ecc. Vedi *Dichiarazioni della commissione di inchiesta del partito del comitato di Viatka*) e dalla designazione in blocco, ai posti di comando, di ufficiali non selezionati, che non di rado indussero i reparti a passare dalla parte del nemico.

Infine lo stato maggiore centrale non dette disposizioni affinchè coloro che venivano mobilitati in una data località venissero trasferiti (in un altro distretto) per la formazione, in modo da ridurre considerevolmente le diserzioni in massa. Non parliamo poi della mancanza di un qualsiasi soddisfacente lavoro politico nei reparti (debolezza, inettitudine dell'Ufficio dei commissari di tutta la Russia).

Si comprende benissimo che queste riserve, a metà guardie bianche, in quanto venivano inviate dal Centro (in genere durante la strada la metà di esse si disperdeva), non potevano dare un aiuto sostanziale alla III armata. Frattanto la stanchezza e la spossatezza dei reparti della III armata, durante la ritirata erano giunte a tal punto che i soldati, a gruppi interi, si stendevano sulla neve e pregavano i commissari di sparare su di loro: « Non abbiamo la forza di reggerci in piedi, tanto meno possiamo camminare, siamo stanchi, fatela finita con noi, compagni » (vedi *Deposizione del commissario divisionale Mrackovski*).

Conclusioni

Bisogna smetterla di fare la guerra senza riserve, occorre introdurre nella nostra pratica il si-

stema delle riserve permanenti, senza le quali non si può pensare nè a difendere le posizioni che si hanno, nè a sviluppare i successi. Senza di ciò la catastrofe è inevitabile.

Ma le riserve possono essere utili solo a patto che sia mutato radicalmente il vecchio sistema di mobilitazione e di formazione adottato dallo stato maggiore centrale e che la stessa composizione dello stato maggiore centrale sia rinnovata.

E' anzitutto necessario dividere nettamente i mobilitati in possidenti (infidi) e in piccoli possidenti (gli unici adatti per il servizio nell'Esercito rosso).

In secondo luogo è necessario che quando si formano le unità, i mobilitati di una data zona siano inviati in un'altra zona; inoltre l'invio al fronte deve avvenire secondo la regola: « Quanto più lontano dal governatorato d'origine, tanto meglio » (abbandono del principio territoriale). E' necessario in terzo luogo rinunciare alla formazione di unità assai grandi, ingombranti (divisioni), inadatte alla guerra civile; la più grande unità da combattimento deve essere considerata la brigata.

E' necessario in quarto luogo stabilire un rigido e incessante controllo sui commissariati militari rivoluzionari distrettuali (dopo aver previamente rinnovato la loro composizione), che hanno provocato la ribellione dei soldati rossi (nel migliore dei casi la diserzione in massa) con il loro comportamento di criminale trascuratezza nei riguardi dell'acquartieramento, degli approv-

vigionamenti, dell'equipaggiamento delle unità già costituite.

E' infine necessario rinnovare la composizione dell'Ufficio dei commissari di tutta la Russia, che manda nelle unità dei « commissari » troppo giovani e assolutamente incapaci di impostare il lavoro politico in modo più o meno soddisfacente.

L'inosservanza di queste condizioni fa sì che gli organismi preposti alla formazione mandino al fronte non tanto un Esercito rosso, quanto un « esercito popolare », e che, per di più, la parola « commissario » si sia trasformata in un appellativo offensivo.

In particolare, per conservare la capacità combattiva della III armata è assolutamente necessario rifornirla immediatamente di riserve per lo meno nella misura di tre reggimenti fidati.

Il sistema di comando dell'armata e le disposizioni del Centro

Il Consiglio militare rivoluzionario della III armata è composto di due membri, l'uno dei quali (Lascevic) è il comandante; quanto al secondo (Trifonov), non si è riusciti a determinare nè quale incarico abbia nè quale funzione adempia: egli non controlla i rifornimenti, non controlla gli organi di educazione politica dell'armata, e in genere sembra che non faccia proprio niente. Di fatto non esiste nessun Consiglio militare rivoluzionario.

Lo stato maggiore dell'armata è staccato dalla zona di operazioni, non ha rappresentanti special

nelle divisioni e nelle brigate che lo informino e controllino la precisa esecuzione degli ordini del comandante d'armata da parte dei comandanti di divisione e di brigata. Lo stato maggiore dell'armata si accontenta delle relazioni ufficiali (spesso imprecise) di questi ultimi; esso è completamente nelle loro mani (i comandanti di divisione e di brigata si sentono dei principi feudali). Di qui ha origine la mancanza di collegamento dello stato maggiore dell'armata con la zona delle operazioni (lo stato maggiore non conosce affatto l'effettiva situazione esistente nella zona), la mancanza di centralizzazione all'interno dell'armata (eterne lamentele dello stato maggiore circa la debolezza dei punti di congiunzione tra le unità combattenti dell'armata). La centralizzazione manca non solo all'interno dell'armata, ma anche tra le varie armate al fronte (orientale). E' un fatto che nel periodo trascorso dal 10 alla fine di novembre, mentre la III armata si dissanguava nella impari lotta contro il nemico, la II armata, contigua alla III, segnò il passo per due intere settimane. E' chiaro che se la II armata, che fin dal 10 novembre aveva portato a termine l'operazione di Igevsk e Votkinsk, si fosse spinta in avanti (e avrebbe potuto farlo perchè allora non aveva, o quasi non aveva, nemici dinanzi a sè), il nemico non avrebbe nemmeno potuto iniziare una seria operazione contro Perm (data la minaccia che la II armata avrebbe costituito per le sue retrovie) e la III armata sarebbe stata salvata.

L'inchiesta ha dimostrato che la mancanza di coordinamento tra la II e la III armata fu causata

dal fatto che il Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica non tenne contatti con il fronte e che il comandante generale emanò direttive sconsiderate. Il comandante del fronte, Kamenev, da noi interrogato, ha dichiarato a questo riguardo

« Già prima che venissero prese Igevsk e Votkinsk, al principio di novembre, non più tardi del 10, ricevemmo una direttiva secondo la quale la II armata dopo la presa di queste due località doveva essere trasferita su un altro fronte, che non veniva espressamente indicato. Dopo una simile direttiva fu impossibile impegnare in misura sufficiente l'armata, fu impossibile farle prendere contatto con il nemico, perché non ci sarebbe stato in seguito possibile sganciarla; la situazione era difficile l'armata si limitò a rastrellare i luoghi occupati dalle bande di guardie bianche. Sternberg e Sokolnikov ebbero un bel da fare e dovettero recarsi a Serpukhov affinché la direttiva fosse annullata. Ma per far questo occorsero dieci giorni. L'armata perse così quei dieci giorni e fu costretta a segnare il passo. Inoltre l'improvvisa chiamata di Sciorin, suo comandante, a Serpukhov, paralizzando l'armata, legata alla sua persona, la costrinse a segnare il passo per altri cinque giorni. A Serpukhov Sciorin fu ricevuto da Kostiaiev il quale gli chiese se facesse parte dello stato maggiore e, avuta risposta negativa, lo licenziò dicendogli che avrebbero voluto nominarlo aiutante del comandante del fronte meridionale, ma che "avevano cambiato parere"» (vedi *Dichiarazione del comandante del fronte orientale*).

Bisogna in genere rilevare l'inammissibile leggerezza del comandante generale nel dare direttive. Secondo quanto comunica Gusev, membro del Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale (26 dicembre), « poco tempo fa il fronte orientale ha ricevuto in cinque giorni tre telegrammi: 1) La direzione principale è Orenburg. 2) La direzione principale è Iekaterinburg. 3) Portare

aiuto alla III armata » (vedi la lettera di Gusev al CC del Partito comunista della Russia). Tenendo conto del fatto che l'esecuzione di qualsiasi nuova direttiva richiede un certo periodo di tempo, non è difficile comprendere quanto poca serietà abbiano dimostrato il Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica e il Comandante generale nel dare direttive.

Bisogna rilevare che il terzo membro del Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale, Smilga, si associò pienamente alle dichiarazioni degli altri due membri del medesimo Consiglio militare rivoluzionario, Kamenev e Gusev (vedi le *Deposizioni di Smilga* del 5 gennaio).

Conclusioni

L'armata non può fare a meno di un saldo consiglio militare rivoluzionario, che deve essere costituito di almeno tre membri, dei quali uno deve controllare gli organi di approvvigionamento dell'armata, un secondo gli organi di educazione politica, il terzo deve esserne il comandante. Solo in tal modo può essere assicurato il regolare funzionamento dell'armata.

Lo stato maggiore dell'armata non deve limitarsi alle relazioni ufficiali (non di rado inesatte) dei comandanti di divisione e di brigata, ma deve avere i suoi rappresentanti (agenti) che lo informino regolarmente e controllino attentamente l'esecuzione degli ordini del comandante dell'armata. Solo in tal modo si può garantire il collegamento dello stato maggiore con l'armata, liquidare la reale auto-

nomia delle divisioni e delle brigate ed instaurare un'effettiva centralizzazione nell'armata.

L'armata non può agire come un'unità a sè stante e completamente autonoma; nelle sue operazioni essa dipende completamente dalle armate ad essa contigue, e, soprattutto, dalle direttive del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica: l'armata più agguerrita, ad eguali condizioni, può subire un crollo se le direttive del centro non sono giuste e se manca un effettivo contatto con le armate contigue. E' necessario instaurare sui fronti, specialmente sul fronte orientale, un regime di rigida centralizzazione delle operazioni delle singole armate per attuare una direttiva strategica ben determinata e seriamente ponderata. L'arbitrio o la sconsideratezza nel determinare le direttive, senza una seria valutazione di tutti i dati, e il rapido cambiamento di direttive che da ciò deriva, come l'indeterminatezza delle direttive stesse, cose tutte che vengono tollerate dal Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, escludono la possibilità di impartire ordini alle armate, causano perdite di forze e di tempo, disorganizzano il fronte. Occorre trasformare il Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica in un piccolo gruppo, strettamente collegato con i fronti, composto, diciamo, di cinque individui (di cui due specialisti; il terzo deve controllare il centro approvvigionamenti; il quarto lo stato maggiore centrale, il quinto l'Ufficio dei commissari di tutta la Russia) abbastanza esperti per non permettere arbitri e leggerezze nel comando delle armate.

La mancanza di sicurezza nelle retrovie e il lavoro delle istituzioni di partito e sovietiche

I risultati dell'inchiesta ci costringono a constatare che le retrovie della III armata sono in completo sfacelo. Questa ha dovuto combattere su due fronti: contro il nemico, che per lo meno vedeva o conosceva, e contro l'inafferrabile popolazione delle retrovie, che, diretta dagli agenti delle guardie bianche, faceva saltare la linea ferroviaria e creava ostacoli di ogni sorta, sicché fu necessario adibire alla protezione della linea un treno blindato speciale, operante nelle retrovie dell'armata. Tutti gli organi di partito e sovietici constatano unanimemente che le popolazioni dei governatorati di Perm e di Viatka «hanno uno spirito del tutto controrivoluzionario». Il Comitato e il Consiglio regionale, così come il Comitato esecutivo e il Comitato del governatorato di Perm, asseriscono che i villaggi di questa zona sono «pieni di kulak». Alla nostra obiezione che villaggi interi di kulak non esistono, che l'esistenza dei kulak è inconcepibile se non ci sono sfruttati, perchè i kulak debbono pur sfruttare qualcuno, le suddette istituzioni hanno allargato le braccia, rifiutandosi di dare una qualsiasi altra spiegazione. Una inchiesta ulteriore, più a fondo, ha mostrato che nei soviet dei deputati ci sono persone infide, che i comitati dei contadini poveri sono nelle mani dei kulak, che le organizzazioni del partito sono deboli, malfide, staccate dal centro, che il lavoro di partito è trascurato e che i funzionari locali cercano di compensare la gene-

rale debolezza delle istituzioni di partito e sov
tiche con il rafforzamento dell'attività delle co:
missioni straordinarie, che, dato il generale sface
del lavoro di partito e sovietico, sono diver
te in effetti le uniche rappresentanti del p
tere sovietico nella provincia. Soltanto la n
schinità del lavoro svolto dalle organizzazi
di partito e sovietiche, prive della benché r
nima guida da parte del Comitato esecuti
centrale (o del Commissariato del popolo per
affari interni) e del CC del partito può spieg
la sorprendente circostanza che il decreto rivo
zionario sull'imposta straordinaria,[57] mirante a
figgere un cuneo nella campagna e a sollevar
contadini poveri a favore del potere sovietico, s
tramutato in una pericolosissima arma nelle m
dei kulak, che se ne servono per coalizzare la ca
pagna contro il potere sovietico (comunemente, p
iniziativa dei kulak che sono nei comitati dei c
tadini poveri, la quota dell'imposta è stata fiss
per persona e non secondo il criterio di proprie
il che ha irritato i contadini poveri ed ha facilit
l'agitazione dei kulak contro le imposte e con
il potere sovietico). Frattanto tutti i dirigenti, s
za eccezione, asseriscono che i « malintesi » rigu
do all'imposta straordinaria sono stati una de
cause principali, se non proprio la principale,
passaggio della campagna alla controrivoluzio:
Non v'è traccia di una qualsiasi direzione del la
ro corrente delle organizzazioni sovietiche da pa:
del Commissariato del popolo per gli affari inte:
o del Comitato esecutivo centrale (caratteristic
fatto che le nuove elezioni dei comitati dei conta

ni poveri per i governatori di Perm e di Viatka al 20 gennaio non erano ancora iniziate). Non c'è neppure traccia di una qualsiasi direzione del lavoro corrente delle organizzazioni di partito da parte del CC. Durante tutto il tempo trascorso al fronte siamo riusciti a procurarci un solo documento del CC del partito, firmato dal « segretario », di nome Novgorodtseva, riguardante il trasferimento del compagno Korobovkin da Perm a Penza. (Questa disposizione non venne eseguita data la sua evidente inopportunità).

Tutte queste circostanze hanno fatto sì che gli organismi di partito e sovietici, avendo perduto l'appoggio della campagna e il contatto con i contadini poveri, sono ricorsi alla commissione straordinaria e alle repressioni delle quali si lamenta la campagna. Le stesse commissioni straordinarie, poiché il loro lavoro non è stato completato da un parallelo lavoro positivo di agitazione e di creazione di organismi di partito e sovietici, sono cadute in una situazione di assoluto isolamento, a discapito del prestigio del potere sovietico. Una campagna della stampa di partito e sovietica abilmente impostata avrebbe potuto scoprire in tempo le piaghe delle nostre istituzioni, ma la stampa di partito e sovietica di Perm e di Viatka non si distingue né per un'abile impostazione del lavoro, né per la comprensione dei compiti di attualità del potere sovietico (non vi si trovano altro che frasi vuote sulla rivoluzione « sociale mondiale »; i compiti concreti del potere sovietico nelle campagne, le nuove elezioni per i soviet dei deputati di circondario, la questione dell'imposta stra-

ordinaria, gli scopi della guerra contro Kolciak le altre guardie bianche, tutti questi temi di « sca so rilievo » vengono altezzosamente trascurati dal stampa). E' significativo ad esempio il fatto cl dei 4.766 dirigenti e impiegati delle istituzioni s vietiche di Viatka, 4.467 persone occupino i med simi posti che occupavano al tempo dello zar nel amministrazioni dello *zemstvo* del governatorato, che, a dirla in parole povere, vuol dire che le vecch istituzioni zariste dello *zemstvo* sono state semp cemente ribattezzate col nome di sovietiche (non dimentichi che questi « dirigenti sovietici » te gono nelle loro mani tutta la zona del governat rato di Viatka che produce pellami). Questa so prendente scoperta è stata da noi fatta nel cor della nostra inchiesta verso la metà di gennai

Lo sapevano il Comitato, il Soviet regionale, stampa locale e i funzionari di partito locali? N turalmente no. Lo sapevano il CC del partito, Comitato esecutivo centrale, il Commissariato d popolo per gli affari interni? Naturalmente no. M come è possibile dirigere dal centro se non si l una idea delle piaghe principali non solo del provincia in generale, ma neppure delle nost istituzioni sovietiche della provincia?

Conclusioni

L'instabilità delle retrovie, il punto debole del nostre armate, deve essere attribuita principalme te alla trascuratezza del lavoro di partito, all'inc pacità dei soviet dei deputati di attuare le dirett ve del centro, alla situazione eccezionale (isol

mento quasi completo) delle commissioni straordinarie locali.

Per rafforzare le retrovie è necessario:

1) Stabilire in modo rigoroso che le organizzazioni di partito locali devono render regolarmente conto del loro operato al CC; inviare regolarmente le circolari del CC alle organizzazioni locali di partito; organizzare presso l'organo centrale una sezione stampa per dirigere la stampa provinciale del partito; fondare una scuola per dirigenti del partito (specialmente operai) e organizzare una giusta ripartizione di questi dirigenti. Incaricare di tutto ciò la Segreteria del CC del partito, scelta fra i membri del CC.

2) Delimitare rigidamente la sfera di competenza del Comitato esecutivo centrale e del Commissariato del popolo per gli affari interni per quanto riguarda la direzione del lavoro corrente dei soviet dei deputati; fondere la Commissione straordinaria per tutta la Russia con il Commissariato del popolo per gli affari interni*; affidare al Commissariato del popolo per gli affari interni il compito di controllare che i soviet dei deputati eseguano correttamente e tempestivamente i decreti e le disposizioni del potere centrale; imporre ai soviet dei deputati di governatorato l'obbligo di presentare regolarmente resoconti al Commissariato del popolo per gli affari interni; imporre al Commissariato del popolo per gli affari interni l'obbligo di fornire regolarmente ai soviet dei deputati

---

* Il compagno Dzerginski ha una sua particolare opinione circa la fusione della Commissione straordinaria per tutta la Russia con il Commissariato del popolo per gli affari interni.

le necessarie direttive; organizzare presso le *Izvestia VZIK*[58] una sezione stampa per la direzione della stampa provinciale sovietica.

3) Organizzare presso il Consiglio di difesa una commissione di controllo e di revisione per indagare le « deficienze del meccanismo » dei Commissariati del popolo e delle corrispondenti sezioni locali, tanto nelle retrovie che al fronte.

Organi di approvvigionamento e di evacuazione

Il male fondamentale nel settore degli approvvigionamenti è la distribuzione incredibilmente irrazionale degli organi di approvvigionamento e la mancanza di coordinamento tra di essi.

L'armata e la popolazione di Perm erano rifornite di generi alimentari dall'« Ufficio rifornimenti degli Urali », dall'« Ufficio rifornimenti del governatorato », dall'« Ufficio rifornimenti della città », dalla « Direzione per i rifornimenti » e dalla « Direzione per i rifornimenti della terza armata ». Malgrado ciò gli approvvigionamenti facevano acqua da tutte le parti, perché l'armata (29ª divisione) soffriva la fame e la popolazione di Perm e gli operai della Motovilikha erano semiaffamati a causa della sistematica diminuzione della razione di pane ridotta a una razione di fame (un quarto di libbra).

La confusione negli approvvigionamenti dell'armata, da attribuirsi alla mancanza di coordinamento degli organi di approvvigionamento sopra citati viene aggravata dal fatto che il Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti non tiene conto

della perdita del governatorato di Perm e fino ad ora non ha dato disposizioni per trasferire i suoi ordini di consegna per la terza armata dalla provincia di Perm e da altre provincie lontanissime a quella di Viatka. Bisogna anche rilevare che il Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti non ha ancora provveduto a far trasportare il grano agli scali e la Direzione dei trasporti fluviali non ha fatto riparare i battelli, il che causerà indubbiamente in avvenire grosse complicazioni per gli approvvigionamenti.

I rifornimenti di materiale bellico per l'armata sono ancora più compromessi dall'irrazionale distribuzione degli organismi e dalle lungaggini burocratiche. La « Direzione centrale dei rifornimenti », la « Direzione generale di artiglieria », la « Commissione straordinaria per i rifornimenti », l'« Ufficio rifornimenti per l'artiglieria della terza armata », s'intralciano continuamente a vicenda, frenando e facendo arenare i rifornimenti. Riteniamo non sia superfluo citare alcuni brani di un caratteristico telegramma inviato, il 17 dicembre 1918, dal comandante della III armata al comandante del fronte (copia a Trotski) prima della caduta di Perm:

« Nel telegramma n. 3249 il responsabile dei rifornimenti del fronte orientale comunicava che erano stati ordinati al distretto di Iaroslavl seimila fucili giapponesi, e il comandante supremo, come risulta dal telegramma n. 493 del capo di stato maggiore del Consiglio militare della Repubblica, Kostiaiev, aveva confermato questo ordine. Lo stato maggiore della III armata un mese fa inviò un suo incaricato per prelevare i suddetti fucili. Giunto alla direzione distrettuale di artiglieria di Iaroslavl questi

telegrafò che lì non si sapeva nulla, poiché non c'era l'ordine di consegna della Direzione generale di artiglieria. L'incaricato si recò a Mosca alla Direzione generale di artiglieria e di lì telegrafò che i fucili non potevano essere consegnati senza il consenso del comandante generale. Ieri abbiamo ricevuto un telegramma dell'incaricato il quale ci comunicava che la Direzione generale di artiglieria aveva categoricamente rifiutato di dar disposizioni per la consegna dei fucili e che egli sarebbe tornato indietro. Il capo del Consiglio militare rivoluzionario per gli approvvigionamenti comunicò (telegramma n. 208) che erano state date disposizioni perchè la II armata consegnasse alla nostra seimila fucili, e il comandante della II armata telegrafò (telegramma n. 1560) invitandoci ad inviare immediatamente un incaricato ad Igievsk perchè potesse prenderli in consegna. Questi fu inviato, ma ad Igievsk non gli vennero consegnati i fucili con la scusa che non c'erano disposizioni in proposito. Il comandante della II armata con il telegramma n. 654 e il responsabile dei rifornimenti del fronte orientale con il telegramma n. 6541 pregarono di dare disposizioni alla fabbrica di Igievsk per la consegna dei suddetti fucili. Il 16 la fabbrica di Igievsk non aveva ancora ricevuto nessuna disposizione, e, secondo le informazioni che si hanno dall'incaricato, lunedì si devono inviare tutti i fucili da Igievsk al centro. Così l'armata non ha avuto i fucili che doveva avere secondo i due ordini di consegna; è stata privata cioè di diecimila pezzi. La situazione dell'armata è nota, i complementi non possono essere inviati al fronte senza fucili, e senza complementi il fronte si liquefa e dà i risultati che sapete. L'ordine relativo ai fucili era stato impartito alla Direzione di artiglieria di Iaroslavl con il consenso del comandante generale, perciò il comando della III armata accusa ufficialmente di sabotaggio la Direzione generale di artiglieria ed esige una inchiesta su questa faccenda ».

Il comandante del fronte Kamenev, conferma pienamente il contenuto di questo telegramma (vedi *Comunicato del comandante del fronte*).

La stessa confusione e la stessa irrazionale distribuzione degli organi imperavano nel lavoro di evacuazione. Il dirigente del distretto ferroviario si mostrò del tutto incapace di domare il sabotaggio dei ferrovieri, abilmente organizzato. Frequenti disastri, ingorghi, misteriosa scomparsa di carichi necessari per l'armata: tali fatti avvenivano improvvisamente nel distretto nei momenti più difficili dell'evacuazione, e gli organi del distretto non presero o non seppero prendere misure efficaci per prevenire il male. Il Collegio centrale « lavorava », cioè faceva discussioni, ma non prendeva nessuna, assolutamente nessuna, misura per evacuare i materiali secondo un piano. Il comandante delle comunicazioni militari della III armata, e capo dell'evacuazione, non prese assolutamente nessun provvedimento per evacuare i materiali di maggior valore (macchinario e attrezzature della fabbrica di Motovilikha, ecc.). Vennero portate via cianfrusaglie di ogni genere; nell'evacuazione si immischiarono tutte le organizzazioni, senza eccezione, e man mano che si procedeva all'evacuazione, questa si trasformò quindi in un caos, in un disordine inaudito.

Conclusioni

Per migliorare i rifornimenti dell'armata è necessario:

1) Eliminare la irrazionale distribuzione degli organi centrali di approvvigionamento dell'armata (Ufficio centrale di approvvigionamento, Commissione straordinaria di approvvigionamento, Direzione generale d'artiglieria, ciascuno dei quali

emana disposizioni per conto suo), fondendoli in un solo organismo il quale risponda rigorosissimamente della rapida esecuzione degli ordini.

2) Obbligare la sezione approvvigionamenti dell'armata ad avere sempre presso le divisioni provviste alimentari per due settimane.

3) Imporre al Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti di trasmettere gli ordini di consegna per le armate alle province più vicine ad esse, e, in particolare, di trasmettere gli ordini di consegna per la III armata (urgentemente) alla provincia di Viatka.

4) Obbligare il Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti a provvedere immediatamente al trasporto del grano agli scali e la Direzione dei trasporti fluviali alla riparazione dei battelli.

Per rendere ordinate le evacuazioni è necessario:

1) Abolire i collegi centrali delle varie località.

2) Costituire presso il Consiglio supremo dell'economia nazionale un unico organo per l'evacuazione, il quale abbia il diritto di distribuire il materiale evacuato.

3) Imporre a questo organo di inviare, in caso di bisogno, in questa o quella regione, agenti speciali per organizzare l'evacuazione, i quali debbono obbligatoriamente far partecipare a questa attività i rappresentanti delle autorità militari e del distretto ferroviario di quella determinata regione.

4) Inviare negli uffici dei distretti ferroviari, e specialmente in quello degli Urali (dato che è composto di persone poco capaci), degli agenti re-

sponsabili del Commissariato del popolo per le vie di comunicazione, autorizzati ad impartire ordini agli specialisti ferroviari e a stroncare il sabotaggio degli impiegati delle ferrovie.

5) Obbligare il Commissariato del popolo per le vie di comunicazione a procedere immediatamente al trasporto dei battelli e dei vagoni dalle regioni che ne abbondano alle regioni produttrici di grano, ed anche alla riparazione dei battelli in cattivo stato.

Perdite complessive in materiale e uomini

Non è possibile fare un quadro esauriente delle perdite a causa dello « smarrimento » di una serie di documenti e del passaggio al nemico di parecchi funzionari sovietici e specialisti che erano immischiati nella faccenda. Secondo i dati esistenti abbiamo perduto: 419.000 sagen[59] cubiche di legna e 2.383.000 pud di carbone, antracite e torba; minerali ed altre materie prime: 66.800.000 pud; materiali e manufatti principali (ghisa fusa, alluminio, piombo, zinco, ecc.): 5 milioni di pud; verghe, lingotti, prodotti ottenuti con i processi Martin e Bessemer: 6 milioni di pud; ferro ed acciaio (profilati, lamiere, fili, rotaie, ecc.): 8 milioni di pud; sale da cucina: 4 milioni di pud; soda caustica calcinata: 255.000 pud; nafta e petrolio: 900.000 pud; medicinali per 5 milioni di rubli; i depositi di materiale della fabbrica Motovilikha e delle officine ferroviarie di Perm; il parco ruote delle ferrovie con grandi scorte di assi americani; i depositi della Direzione regionale dei trasporti fluviali con

ovatta, tessuti, olii, chiodi, carri, ecc.; 65 vagoni di pelli; 150 vagoni di generi alimentari della sezione approvvigionamenti dell'armata; 297 battelli (dei quali 86 in cattivo stato); più di 3.000 vagoni; circa 20.000 uomini fra morti, prigionieri e dispersi; 10 vagoni carichi di soldati feriti; 37 cannoni, 250 mitragliatrici, più di 20.000 fucili, più di 10.000.000 di cartucce, più di 10.000 proiettili.

Non contiamo poi tutta la rete ferroviaria perduta, le installazioni di valore, ecc.

Misure prese per il rafforzamento del fronte

Il 15 gennaio sono stati inviati al fronte 1.200 soldati di fanteria e di cavalleria fidati; il giorno dopo due squadroni di cavalleria, il 20° e il 62° reggimento della 3ª brigata (previa accurata selezione). Queste unità ci hanno permesso di arrestare l'offensiva del nemico, hanno elevato il morale della III armata ed hanno dato inizio alla nostra offensiva su Perm, che per ora si svolge con successo. Il 30 gennaio verrà inviato al fronte (dopo una epurazione durata un mese) il 63° reggimento della medesima brigata. Il 61° reggimento non potrà essere inviato prima del 10 febbraio (occorre una epurazione particolarmente accurata). Data la debolezza dell'estrema ala sinistra, esposta ad un aggiramento del nemico, il battaglione sciatori di Viatka è stato completato con volontari (in tutto 1.000 uomini), munito di cannoni a tiro rapido e fatto partire da Viatka il 28 gennaio in direzione di Cerdyn per unirsi all'estrema ala sinistra della III armata. Bisogna far venire dalla Russia altri

tre reggimenti fidati per appoggiare la III armata, in modo da consolidare effettivamente la sua posizione e darle la possibilità di sviluppare azioni vittoriose.

Nelle retrovie dell'armata è in corso una seria epurazione delle organizzazioni sovietiche e di partito. A Viatka e nei capoluoghi di circondario vengono organizzati comitati rivoluzionari. E' iniziata e prosegue la formazione di forti organizzazioni rivoluzionarie nelle campagne. Tutto il lavoro di partito e sovietico viene posto su un nuovo piano. Gli organi di controllo militari sono stati epurati e riorganizzati. La commissione straordinaria di governatorato è stata epurata e completata con nuovi collaboratori militanti di partito. Si è riusciti a decongestionare il nodo ferroviario di Viatka. Per rafforzare in modo duraturo le retrovie della III armata è necessario inviarvi militanti di partito capaci e svolgervi un lungo lavoro socialista.

* * *

Terminando la sua relazione, la commissione reputa necessario porre in rilievo ancora una volta l'assoluta necessità di organizzare presso il Consiglio di difesa una commissione di controllo e di revisione per le inchieste sulle cosiddette « deficienze del meccanismo » dei commissariati del popolo e delle loro sezioni locali nelle retrovie e al fronte.

Per correggere i difetti riscontrati nel lavoro al centro e alla periferia, il potere sovietico si serve in genere del metodo che consiste nel richiamare

severamente e nel perseguire i dirigenti colpevoli. Pur riconoscendo che questo metodo è assolutamente necessario e assolutamente adatto allo scopo, la commissione lo reputa però insufficiente. I difetti nel lavoro vanno attribuiti non solo alla rilassatezza, alla negligenza, alla mancanza di senso di responsabilità in una parte dei dirigenti, ma anche alla mancanza di esperienza di un'altra parte. La commissione ha trovato nelle varie località molti dirigenti assolutamente onesti, instancabili, devoti, che tuttavia hanno commesso non pochi errori nel lavoro a causa della loro insufficiente esperienza. Se il potere sovietico avesse uno speciale apparato che accumulasse le esperienze fatte nell'edificazione dello stato socialista e le trasmettesse ai giovani dirigenti che già sono sorti e ardono dal desiderio di portar aiuto al proletariato, l'edificazione della Russia socialista procederebbe assai più speditamente ed assai meno dolorosamente. Tale apparato dovrebbe essere la suddetta commissione di controllo e di revisione presso il Consiglio di difesa. L'attività di tale commissione potrebbe integrare l'attività del centro per stimolare i dirigenti a compiere un migliore lavoro.

La commissione:

G. Stalin
F. Dzerginski

Mosca, 31 gennaio 1919.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 16,
16 gennaio 1935.

La politica del governo e la questione nazionale

Un anno fa, prima della Rivoluzione d'Ottobre, la Russia, come stato, era in completa rovina. L'antica « Russia, potenza immensa », ed intorno ad essa, ai suoi confini, tutta una serie di nuovi piccoli « stati »: tale era il quadro.

La Rivoluzione d'Ottobre e la pace di Brest non fecero che approfondire ed allargare ancora il processo di disgregazione. Si incominciò a parlare non più della Russia, ma della Grande Russia, e gli stati borghesi che si erano formati nelle regioni periferiche, pervasi di odio contro il governo socialista sovietico centrale, gli dichiararono guerra.

Senza dubbio nelle regioni periferiche esistevano anche forti aspirazioni dei soviet operai e contadini ad unirsi con il centro. Ma queste tendenze vennero soffocate e poi addirittura schiacciate dalle tendenze opposte degli imperialisti stranieri, che erano intervenuti negli affari interni di queste regioni.

Gli imperialisti austro-tedeschi, che avevano allora una funzione preminente e approfittavano abilmente della disgregazione della vecchia Russia, rifornivano abbondantemente i governi periferici di tutto ciò che loro occorreva per condurre la lotta contro il centro; in certi casi occupavano le regioni ed in genere davano il loro aiuto perché la

Russia si disgregasse definitivamente. Gli imperialisti dell'Intesa, non volendo essere da meno degli austro-tedeschi, presero anch'essi questa strada.

Naturalmente (naturalmente!) i nemici del Partito bolscevico riversarono la colpa di questa disgregazione sul potere sovietico. Ma non è difficile comprendere che il potere sovietico non poteva, e neppure voleva, opporsi all'inevitabile processo di temporanea disgregazione. Il potere sovietico comprendeva che, caduto l'imperialismo russo, l'unione forzata della Russia, sostenuta dalle baionette imperialistiche, doveva inevitabilmente sfasciarsi; per non venir meno al suo carattere, il potere sovietico non poteva conservare l'unità della Russia servendosi dei metodi dell'imperialismo russo. Esso era cosciente del fatto che il socialismo non ha bisogno di una qualsiasi unità, ma di un'unione fraterna, che tale unità può essere raggiunta solo nella forma di una volontaria unione delle classi lavoratrici delle nazionalità della Russia, o non può affatto essere raggiunta...

Con la disfatta dell'imperialismo austro-tedesco il quadro cambiò. Da una parte, le regioni periferiche, che già avevano provato tutti gli orrori dell'occupazione, si sentirono fortemente attratte verso il proletariato russo e le sue forme di edificazione statale, e di fronte a questa attrazione sono falliti gli sforzi separatisti dei governi periferici. D'altra parte non esisteva più quella forza armata esterna (l'imperialismo austro-tedesco) che impediva alle masse lavoratrici delle regioni prima occupate di rivelare la loro effettiva fisiono-

mia politica. Il possente entusiasmo rivoluzionario sorto in seguito in quelle regioni e la formazione di una serie di repubbliche nazionali operaie e contadine non lasciarono dubbi circa le aspirazioni politiche di quelle regioni. Alla richiesta di riconoscimento presentata dai governi nazionali sovietici, il potere sovietico della Russia rispose riconoscendo senza riserve la piena indipendenza delle repubbliche sovietiche già costituite. Agendo in questo modo il potere sovietico seguiva la sua vecchia, provata politica, che respinge qualsiasi ricorso alla violenza nei confronti delle nazionalità ed esige la piena libertà di sviluppo delle loro masse lavoratrici. Il potere sovietico comprendeva che soltanto sulla base della mutua fiducia poteva sorgere una mutua comprensione, che solo sulla base di una mutua comprensione poteva essere costruita una unione di popoli salda e indistruttibile.

Gli avversari del potere sovietico non si lasciarono sfuggire l'occasione di accusarlo ancora una volta di « tentare nuovamente » lo smembramento della Russia. I più reazionari, fiutando l'attrazione che il centro esercitava sulle zone periferiche, lanciarono la « nuova » parola d'ordine della ricostituzione della « Grande Russia », naturalmente col ferro e col fuoco, mediante l'abbattimento del potere sovietico. I Krasnov e i Denikin, i Kolciak e i Ciaikovski, che ieri ancora tentavano di dividere la Russia in una serie di focolai controrivoluzionari autonomi, oggi, di colpo, sono di nuovo tutti presi dalla « idea » di uno « stato panrusso ». Gli agenti del capitale anglo-francese, di cui bisogna riconoscere il fiuto politico e che fino a ieri puntavano

sulla disgregazione della Russia, hanno adesso cos
repentinamente cambiato giuoco da formare con
temporaneamente addirittura due governi « pan
russi » (in Siberia e nel sud). Tutto questo indic
senza dubbio l'irresistibile attrazione che il cen
tro esercita sulle regioni periferiche e che adesso
controrivoluzionari interni ed esteri cercano d
sfruttare.

Non c'è bisogno di dire che, dopo l'attività rivo
luzionaria svolta per un anno e mezzo dalle mass
lavoratrici delle nazionalità della Russia, le bram
controrivoluzionarie di ricostituire l'« antica Rus
sia » (naturalmente con l'antico regime) sono con
dannate al fallimento. Ma quanto più utopistic
sono i piani dei nostri controrivoluzionari, in mod
tanto più reale si delinea la politica del potere so
vietico, che è completamente basata sulla mutu
fiducia fraterna dei popoli della Russia. Questa po
litica, inoltre, nell'attuale situazione internaziona
le, è l'unica politica reale, l'unica politica rivolu
zionaria.

Anche solo l'ultima dichiarazione del Congress
dei soviet della Repubblica della Bielorussia [60] su
vincolo federativo da stabilire con la Repubblic
sovietica russa ne è un'eloquente testimonianza
Il fatto è che la Repubblica sovietica della Bielo
russia, riconosciuta or non è molto come repub-
blica indipendente, ora, al Congresso dei suoi soviet
proclama la sua unione volontaria con la Repub-
blica russa. Il Congresso dei soviet della Bielorus-
sia nella sua dichiarazione del 3 febbraio afferma
« che solo la libera e volontaria unione dei lavo-
ratori di tutte le repubbliche sovietiche, ogg
indipendenti, garantirà il trionfo degli operai e de

contadini nella loro lotta contro tutto il rimanente mondo capitalistico ».

« La volontaria unione di tutti i lavoratori delle repubbliche sovietiche indipendenti »... E' proprio questa la strada dell'unificazione dei popoli che è sempre stata propugnata dal potere sovietico e che dà oggi i suoi benefici risultati.

Il Congresso dei soviet della Bielorussia ha deciso inoltre di unirsi con la Repubblica lituana ed ha riconosciuto la necessità di un vincolo federativo delle due repubbliche con la Repubblica sovietica della Russia. Il telegrafo ha recato la notizia che il governo sovietico della Lituania condivide questo punto di vista; inoltre la conferenza del Partito comunista lituano, il più influente dei partiti della Lituania, sostiene la posizione del governo sovietico lituano. Vi son tutte le ragioni di sperare che il Congresso dei soviet della Lituania, attualmente in corso [61], segua la medesima strada.

Questo conferma ancora una volta che la politica del potere sovietico nella questione nazionale è giusta.

In tal modo, *partendo dalla* disgregazione della vecchia unità imperialistica e *passando attraverso* le repubbliche sovietiche indipendenti, i popoli della Russia pervengono a una unità nuova, fraterna e volontaria.

Questa strada senza dubbio non è delle più facili, ma è l'unica strada che porta ad una solida, indistruttibile unione socialista delle masse lavoratrici delle nazionalità della Russia.

Isvestia, n. 30, 9 febbraio 1919.
Firmato: G. Stalin.

Ai soviet dei deputati e alle organizzazioni del partito del Turkestan

Con la liberazione delle regioni orientali, si presenta ai dirigenti di partito e sovietici il compito di far partecipare le masse lavoratrici di queste regioni al lavoro generale per l'edificazione di uno stato socialista. E' necessario elevare il livello culturale degli strati lavoratori, educarli socialisticamente, sviluppare la letteratura nelle lingue locali immettere nelle organizzazioni sovietiche le persone del posto più vicine al proletariato, farle partecipare all'amministrazione del paese.

Solo così il potere sovietico potrà divenire familiare e caro ai lavoratori del Turkestan.

Bisogna rendersi conto del fatto che il Turkestan, per la sua posizione geografica, costituisce un ponte che unisce la Russia socialista con i paesi oppressi dell'Oriente, e che, quindi, il consolidamento del potere sovietico nel Turkestan può avere una grandissima portata rivoluzionaria per tutto l'Oriente. Appunto per questo il compito sopra ricordato acquista per il Turkestan un'importanza particolarmente grande.

Richiamandosi a decisioni del Comitato Centrale del partito, del Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia e del Consiglio dei Com-

missari del popolo, ispirate alle stesse idee della presente circolare, il Commissariato del popolo per gli affari delle nazionalità esprime la sua piena fiducia che i dirigenti di partito e sovietici del Turkestan, e soprattutto le sezioni nazionali dei soviet dei deputati, sapranno adempiere con onore il compito loro affidato.

G. Stalin

Membro dell'Ufficio del CC del partito
Commissario del popolo

Mosca, 12 febbraio 1919.

**Gizn Natsional'nostei, n. 7,
2 marzo 1919.**

Due campi

Il mondo si è scisso decisamente e irrevocabi mente in due campi: il campo dell'imperialismo il campo del socialismo.

Là, *nel loro* campo, ci sono l'America e l'Inghi terra, la Francia e il Giappone con i loro capital i loro armamenti, i loro agenti sperimentati, i lor abili amministratori.

Qui, *nel nostro* campo, c'è la Russia sovietica co le giovani repubbliche sovietiche, con la rivolu zione proletaria che sorge nei paesi dell'Europ ma non ci sono capitali, nè agenti sperimentati, n abili amministratori; ci sono invece agitatori ca paci che sanno infiammare i cuori dei lavorator con il fuoco della libertà.

La lotta fra questi due campi costituisce l'ass di tutta la vita contemporanea, dà sostanza tutta la politica interna ed estera degli esponent del vecchio e del nuovo mondo.

L'Estonia e la Lituania, l'Ucraina e la Crimea il Turkestan e la Siberia, la Polonia e il Caucaso e infine la Russia stessa, non costituiscono un fine a sè, ma sono soltanto l'arena di una lotta, della lotta mortale fra due forze: l'imperialismo, che mira a rafforzare il giogo della schiavitù, e il socialismo, che lotta per la liberazione dalla schiavitù.

La forza dell'imperialismo sta nell'ignoranza delle masse popolari, che arricchiscono i loro pa-

droni e forgiano per se stesse le catene dell'oppressione. Ma l'ignoranza delle masse è una cosa transitoria, che, con il passare del tempo, con l'acuirsi del malcontento delle masse stesse, con il diffondersi del movimento rivoluzionario, tende inevitabilmente a scomparire. I capitali degli imperialisti... ma chi non sa che i capitali sono impotenti di fronte all'inevitabile? Proprio per questo il dominio dell'imperialismo è effimero, non è stabile.

La debolezza dell'imperialismo consiste nella sua incapacità di liquidare la guerra *senza* una catastrofe, *senza* l'accrescersi della disoccupazione in massa, *senza* una nuova spoliazione dei suoi stessi operai e contadini, *senza* nuove conquiste di terre straniere. Il problema non è di finire la guerra e neanche di vincere la Germania, ma è: a chi far pagare i miliardi spesi per la guerra? La Russia è uscita rinnovata dalla guerra imperialista perché ha liquidato la guerra a spese degli imperialisti, interni ed esterni, ha fatto pagare le spese della guerra proprio a coloro che ne erano direttamente responsabili, espropriandoli. Gli imperialisti non possono agire così, non possono espropriare se stessi, altrimenti non sarebbero imperialisti. Per liquidare la guerra secondo i metodi imperialistici, essi sono « costretti » a condannare gli operai alla fame (disoccupazione in massa per la chiusura delle imprese « improduttive », nuove imposte indirette e pazzesco aumento dei prezzi dei generi alimentari), sono « costretti » a saccheggiare la Germania, l'Austria-Ungheria, la Romania, la Bulgaria, l'Ucraina, il Caucaso, il Turkestan, la Siberia.

Occorre forse dire che tutto ciò allarga la bas
della rivoluzione, scuote le fondamenta dell'impe
rialismo ed accelera l'inevitabile catastrofe?

Tre mesi fa l'imperialismo, inebriato per la vit
toria, brandiva le armi minacciando di inondare l
Russia con le orde del suo esercito. La Russia so
vietica, « misera », « selvaggia », avrebbe forse po
tuto resistere al « disciplinato » esercito degli an
glo-francesi, che aveva sconfitto « persino » i tede
schi con tutta la loro decantata tecnica? Così ess
pensavano. Ma era loro sfuggita un'« inezia »; no
sapevano che la pace, anche se si tratta di una pac
« sporca », inevitabilmente mina la « discipli
na » di un esercito, lo solleva contro una nuov
guerra, e che la disoccupazione e il carovita raffor
zano inevitabilmente il movimento rivoluzionari
degli operai contro gli imperialisti di casa lorc

Ebbene? Il « disciplinato » esercito si rivelò ina
datto per l'intervento: esso si ammalò di un mal
inevitabile, la disgregazione. La decantata « pac
civile » e l'« ordine civile » si trasformarono ne
loro opposto, nella guerra civile. I « governi » bor
ghesi delle regioni periferiche della Russia, costi
tuiti in tutta fretta, risultarono essere bolle di sa
pone, inadatti a servire di maschera all'intervento
che naturalmente (naturalmente!) perseguiva fin
« umanitari » e « civili ». Quanto alla Russia sovie
tica, essi non solo hanno dovuto abbandonare l
tracotanza che avevano nei suoi riguardi, ma han
no anche ritenuto necessario cedere un po
chino invitandola alla « conferenza » di Prinki
po[62]; poiché i successi dell'Esercito rosso, la com
parsa di nuove repubbliche nazionali sovietiche

lismo. L'imperialismo morente si aggrappa all'ultimo mezzo, alla « Società delle nazioni », tentando di salvare la situazione mediante il raggruppamento in un'unica unione dei predoni di tutti i paesi. Ma i suoi sforzi sono vani, perché la situazione e il tempo lavorano a suo svantaggio e a vantaggio del socialismo. Le ondate della rivoluzione socialista avanzano irresistibilmente, assediando le cittadelle dell'imperialismo. Il loro fragore risuona nei paesi dell'Oriente oppresso. Il terreno brucia sotto i piedi dell'imperialismo. L'imperialismo è condannato irrimediabilmente a morte.

Izvestia, n. 41,
22 febbraio 1919.
Firmato: G. Stalin.

I nostri compiti in Oriente

L'Esercito rosso avanza in Oriente e la strada verso il Turkestan è aperta; nuovi compiti quindi ci si presentano.

La popolazione dell'Oriente della Russia non ha nè l'uniformità delle province centrali che ha reso più facile l'edificazione socialista, nè la maturità culturale delle regioni occidentali e meridionali che ha dato la possibilità di elaborare rapidamente e senza difficoltà le forme nazionali adatte del potere sovietico. In contrasto con queste regioni e con il centro della Russia, le regioni orientali, popolate da tartari e basckiri, kirghisi ed uzbeki, turkmeni e tagiki e, infine, da molte altre formazioni etniche (circa 30 milioni di persone), presentano una ricchissima varietà di popoli arretrati dal punto di vista culturale, i quali non sono ancora usciti dal medioevo, o solo da poco sono entrati nell'ambito dello sviluppo capitalistico.

Questa circostanza indubbiamente complica e rende un po' più difficili i compiti del potere sovietico in Oriente.

Alle complicazioni di carattere puramente interno, dovute al modo di vita, si aggiungono complicazioni di carattere « storico », importate, per così dire, dall'esterno. Intendiamo parlare della politica imperialistica del governo zarista, che mirava a

soffocare i popoli dell'Oriente, della cupidigia e insaziabilità del mercante russo, che si sentiva padrone delle regioni orientali, ed infine della politica gesuitica del pope russo, che tentava, senza rifuggire da nessun mezzo, di trascinare nel seno dell'ortodossia le nazionalità musulmane, circostanze tutte che hanno creato nelle nazionalità dell'Oriente un senso di sfiducia e di irritazione verso tutto ciò che è russo.

Bisogna dire che il trionfo della rivoluzione proletaria in Russia e la politica liberatrice del potere sovietico nei riguardi dei popoli oppressi hanno indubbiamente epurato l'atmosfera dall'ostilità nazionale, guadagnando al proletariato russo la fiducia e la stima dei popoli dell'Oriente. Ancor più. Ci sono tutti i motivi per affermare che questi popoli e i loro rappresentanti coscienti cominciano a vedere nella Russia il baluardo e il simbolo della loro liberazione dalle catene dell'imperialismo. Ma la limitatezza della cultura e l'arretratezza nel modo di vita, che non possono essere liquidati in un sol colpo, si fanno (e si faranno ancora) sentire nell'edificazione del potere sovietico in Oriente.

E' proprio a queste difficoltà che si riferisce la commissione per il progetto di programma del PC della Russia [65], là dove dichiara che per la questione della libertà nazionale « il PC della Russia si attiene al punto di vista storico-classista, e tiene conto del grado di sviluppo storico raggiunto da una determinata nazione: se si trova sulla strada dal medioevo alla democrazia borghese o su quella dalla democrazia borghese alla democrazia sovietica »; che « il proletariato delle nazioni

già dominanti deve mostrarsi particolarmente cauto e particolarmente rispettoso verso i residui dei sentimenti nazionali delle masse lavoratrici delle nazioni oppresse e che non godono di pieni diritti ».

Il nostro compito consiste in questo:

1) Elevare con tutte le nostre forze il livello culturale dei popoli arretrati, organizzare una fitta rete di scuole e di istituti di istruzione, sviluppare l'agitazione sovietica, orale e stampata, in una lingua comprensibile e familiare per il popolo lavoratore circostante.

2) Far partecipare le masse lavoratrici dell'Oriente all'edificazione dello stato sovietico, aiutandole in tutti i modi a costituire i loro soviet dei deputati circondariali, provinciali, ecc. con uomini che si siano messi dalla parte del potere sovietico e siano amati dalla popolazione locale.

3) Abolire tutte le limitazioni di qualsiasi genere, formali ed effettive, ereditate dall'antico regime o acquisite nell'atmosfera della guerra civile, che impediscano il massimo sviluppo dello spirito d'iniziativa dei popoli dell'Oriente, i quali avanzano sulla via della liberazione dalle sopravvivenze del medioevo e dal giogo ormai infranto della nazione dominante.

Solo in tal modo il potere sovietico potrà divenire caro e familiare ai popoli oppressi del vasto Oriente.

Solo in tal modo sarà possibile gettare un ponte tra la rivoluzione proletaria dell'Occidente e il movimento antimperialista dell'Oriente, formando

così un cerchio che si chiuda attorno al moribondo imperialismo.

Costruire una cittadella del potere sovietico in Oriente, elevare a Kazan, a Ufa, a Samarcanda e a Tasckent un faro socialista che illumini la via che porta alla liberazione dei popoli martoriati dell'Oriente: ecco il compito.

Noi non dubitiamo che i nostri militanti di partito e sovietici i quali, pieni di abnegazione, si sono sobbarcati a tutto il peso della rivoluzione proletaria e della guerra contro l'imperialismo, sapranno adempiere con onore anche questo compito che la storia pone loro.

Pravda, n. 48,
2 marzo 1919.
Firmato: G. Stalin.

Dopo due anni

Febbraio-Marzo 1917

Rivoluzione borghese in Russia. Governo Miliukov-Kerenski. Partiti dominanti nei soviet: menscevichi e socialisti-rivoluzionari. Dei 400-500 membri del Soviet di Pietrogrado appena 40-50 sono bolscevichi. Alla prima conferenza dei soviet dei deputati della Russia [66] i bolscevichi raccolgono a stento il 15-20 % dei voti. Il partito bolscevico è in quel periodo il più debole di tutti i partiti socialisti della Russia. Il suo organo, la *Pravda* [67], viene ovunque trattato da « anarchico ». I suoi oratori, che invitano alla lotta contro la guerra imperialista, vengono tirati giù dalle tribune dai soldati e dagli operai. Le celebri tesi del compagno Lenin sul potere dei soviet [68] non vengono accettate dai soviet dei deputati. I partiti difensisti di tendenza socialpatriottica, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, attraversano un periodo di pieno trionfo.

Frattanto la guerra imperialistica, che dura tuttora, continua la sua opera funesta disgregando l'industria, distruggendo l'economia agricola, disorganizzando gli approvvigionamenti e i trasporti, inghiottendo nuove decine e centinaia di migliaia di vittime.

Febbraio-marzo 1918

Rivoluzione proletaria in Russia. Abbattimen del governo borghese Kerenski-Konovalov. Pot re dei soviet nel centro e nelle varie localit Liquidazione della guerra imperialista. Passagg della terra in proprietà del popolo. Organizzazior del controllo operaio. Organizzazione della Guard rossa. Fallito tentativo dei menscevichi e dei s cialisti-rivoluzionari di consegnare « tutto il pot re » all'Assemblea costituente in Pietrogrado. Sci glimento dell'Assemblea costituente e fallimen della restaurazione borghese. Successi della Gua dia rossa nel sud, negli Urali, in Siberia. I mensc vichi e i socialisti-rivoluzionari sconfitti si rifugi no nelle regioni periferiche, ove si uniscono con controrivoluzionari, concludono un'alleanza con g imperialisti e dichiarano guerra alla Russia s vietica.

In questo periodo il partito bolscevico è il pi forte e il più compatto di tutti i partiti della Ru sia. Già al II Congresso dei soviet di tutta la Ru sia nell'ottobre del 1917 esso ha la maggioranza a soluta dei voti (65-70%). A misura che i soviet s sviluppano i bolscevichi non cessano di guadagn terreno. Ci riferiamo non solo ai soviet operai, ov i bolscevichi rappresentano in complesso il 90 % e non solo ai soviet dei soldati, ove essi sono rap presentati nella misura del 60-70 %, ma anche soviet dei contadini, ove i bolscevichi hanno cor quistato la maggioranza.

Ma il partito bolscevico in questo periodo non soltanto il più forte, è anche l'*unico* partito sc cialista della Russia. I menscevichi e i socialist

rivoluzionari, che amoreggiavano allora con i cecoslovacchi e con Dutov, con Krasnov e con Alexeiev, con gli imperialisti austro-tedeschi ed anglo-francesi, hanno infatti definitivamente perduto ogni prestigio fra gli strati proletari della Russia.

Tuttavia questa situazione eccezionalmente vantaggiosa all'interno del paese, è indebolita e paralizzata dal fatto che la Russia non ha ancora alleati esterni; la Russia socialista è un'isola circondata dal mare dell'imperialismo bellicista. Gli operai dell'Europa sono affranti, straziati... ma essi sono presi dalla guerra e non hanno il tempo di pensare agli ordinamenti socialisti esistenti in Russia, al modo di salvarsi dalla guerra, ecc. Quanto ai partiti « socialisti » dell'Europa, essi, essendo passati nel campo degli imperialisti, non possono di certo non diffamare i bolscevichi, questi uomini « irrequieti », che « turbano » gli operai con i loro « pericolosi esperimenti » che si pagano « a caro prezzo ».

Nulla di strano dunque se in questo periodo nel partito bolscevico si rafforza la tendenza ad allargare la base della rivoluzione proletaria, ad attrarre nel movimento rivoluzionario contro l'imperialismo gli operai dell'Occidente (ed anche quelli dell'Oriente), a stabilire legami costanti con gli operai rivoluzionari di tutti i paesi.

Febbraio-marzo 1919

Ulteriore rafforzamento del potere sovietico in Russia. Ampliamento del suo territorio. Organizzazione dell'Esercito rosso. Suoi successi a sud e a nord, a occidente e a oriente. Costituzione di repubbliche sovietiche in Estonia, Lettonia, Lituania,

Bielorussia, Ucraina. Sconfitta dell'imperialismo austro-tedesco e rivoluzione proletaria in Germania, in Austria, in Ungheria. Governo Scheidemann Ebert e Assemblea costituente tedesca. Repubblica sovietica in Baviera. Scioperi politici in tutta la Germania con le parole d'ordine « Tutto il potere ai soviet! », « Abbasso Ebert-Scheidemann! ». Scioperi e soviet degli operai in Inghilterra, Francia Italia. Disgregazione del vecchio esercito nei paesi dell'Intesa e nascita dei soviet dei soldati e dei marinai. Trasformazione del sistema sovietico nella forma universale della dittatura del proletariato. Rafforzamento degli elementi comunisti di sinistra nei paesi d'Europa e nascita di partiti comunisti in Germania, Austria, Ungheria, Svizzera. Collegamento tra di loro e coordinamento delle loro azioni. Disgregazione della II Internazionale. Conferenza internazionale dei partiti socialisti rivoluzionari a Mosca [69] e fondazione dell'organo comune di lotta degli operai combattenti di tutti i paesi, la III Internazionale comunista. Fine dell'isolamento della rivoluzione proletaria in Russia: la Russia ha adesso degli alleati. L'imperialistica « Società delle Nazioni » a Parigi e la conferenza socialpatriottica a Berna, che le dà man forte, tentano di salvaguardare gli operai europei dal « contagio bolscevico », ma non raggiungono il loro scopo: la Russia sovietica doveva necessariamente diventare ed è effettivamente diventata la vessillifera della rivoluzione proletaria mondiale, il centro di attrazione delle forze progressive rivoluzionarie dell'Occidente e dell'Oriente. Il bolscevismo da « prodotto puramente russo » si trasforma in

una minacciosa forza internazionale, che scuote le basi stesse dell'imperialismo mondiale.

Ciò viene adesso riconosciuto persino dai menscevichi, i quali, « avendo abbandonata ogni speranza » nell'Assemblea costituente e avendo perduto il loro « esercito », a poco a poco passano nel campo della Repubblica dei soviet.

Ciò adesso non viene negato neppure dai socialisti-rivoluzionari di destra, i quali, dopo essersi alleati con i Kolciak e con i Dutov per salvare la Costituente, sono stati costretti a salvare se stessi nel paese dei soviet.

Conclusioni

L'esperienza della lotta biennale del proletariato ha pienamente confermato le previsioni dei bolscevichi sul fallimento dell'imperialismo e l'ineluttabilità della rivoluzione proletaria mondiale, sulla decomposizione dei partiti « socialisti » di destra e la disgregazione della II Internazionale, sull'importanza internazionale del sistema sovietico e il carattere controrivoluzionario della parola d'ordine dell'Assemblea costituente, sull'importanza mondiale del bolscevismo e la necessità di fondare una III Internazionale combattiva.

Gizn Natsionalnostei, n. 8,
9 marzo 1919.
Firmato: G. Stalin.

Le riserve dell'imperialismo

La guerra tra imperialismo e socialismo continua. Il « liberalismo » nazionale e la « protezione » dei piccoli popoli, l'« amore per la pace » dell'Intesa e la « rinuncia » all'intervento, la richiesta di « disarmo » e la dichiarazione di « esser pronti » a trattare, le « premure » per il « popolo russo » e il « desiderio » di « aiutarlo » con tutti i « mezzi possibili », tutto ciò e molte altre cose del genere sono soltanto un paravento che cela l'intensificato invio di tank e di materiale bellico ai nemici del socialismo, non sono che normali macchinazioni diplomatiche tendenti a nascondere al mondo le « ricerche » di nuove forme « accettabili » per l'« opinione pubblica » e atte a soffocare il socialismo, a soffocare i « piccoli » popoli, le colonie e le semicolonie.

Quattro mesi fa l'imperialismo alleato, dopo aver vinto i suoi rivali austro-tedeschi, pose in maniera netta e precisa la questione dell'intervento armato (intervento!) negli « affari russi ». Niente trattative con la Russia « anarchica »! Trasferire parte delle truppe « resesi disponibili » sul territorio della Russia, immetterle nelle unità di guardie bianche *degli Skoropadski e dei Krasnov, dei Denikin e dei Bicerakhov, dei Kolciak e dei Ciaikovski*, e serrare in un « cerchio di ferro » il focolaio della rivoluzione, la Russia sovietica: questo

era il piano degli imperialisti. Ma le ondate della rivoluzione infransero questo piano. Gli operai d'Europa, trascinati nel movimento rivoluzionario, aprirono un'accanita campagna contro l'intervento armato. Le « truppe resesi disponibili » risultarono chiaramente inadatte alla lotta armata contro la rivoluzione. Ancor più: venendo a contatto con gli operai insorti, esse stesse « si infettarono » di bolscevismo. L'ingresso delle truppe sovietiche a Kherson e a Nikolaiev, ove i soldati dell'Intesa si rifiutarono di far guerra agli operai, ne è una prova evidente. Quanto al prestabilito « cerchio di ferro », esso non solo non risultò « mortale », ma fu spezzato in molti punti. Il piano dell'intervento diretto, aperto, apparve così chiaramente « non adatto allo scopo ». Sono queste propriamente le circostanze che spiegano le ultime dichiarazioni di Lloyd George e di Wilson sull'« ammissibilità » di trattative con i bolscevichi e sul « non intervento » negli affari interni della Russia, l'invio in Russia della commissione di Berna [70], e, infine, il progettato invito (ripetuto!) di tutti i governi « di fatto » della Russia alla conferenza della « pace » [71].

Ma l'abbandono dell'intervento *aperto* non fu dettato soltanto da queste circostanze. Esso si spiega anche con il fatto che nel corso della lotta è stata escogitata una nuova combinazione, una forma di intervento armato nuova, *mascherata*, più complessa, è vero, dell'intervento aperto, ma anche più « comoda » per la « civile » e « umana » Intesa. Ci riferiamo alla unione dei governi borghesi della Romania, della Galizia, della Polonia, della Germania, della Finlandia, messa su frettolosamen-

brigantesco delle « premure paterne » dell'imperialismo.

L'attrazione dei « piccoli » popoli nella sfera della rivoluzione, l'ampliamento della base del socialismo, tale è l'inevitabile risultato della politica imperialista di intervento mascherato.

Izvestia, n. 58,
16 marzo 1919.
Firmato: G. Stalin.

Dal discorso sulla questione militare pronunciato il 21 marzo 1919 all'VIII Congresso del PC(b) di tutta la Russia [72]

Tutte le questioni che qui si sono toccate si riducono ad una sola: deve o non deve esserci in Russia un esercito regolare con una rigida disciplina?

Sei mesi fa, dopo la rovina del vecchio esercito zarista, ne avevamo uno nuovo, un esercito di volontari, male organizzato, con un comando collettivo, un esercito che non sempre obbediva agli ordini. Era il periodo in cui si delineava l'offensiva dell'Intesa. L'esercito era principalmente, se non esclusivamente, composto di operai. A causa della mancanza di disciplina in questo esercito di volontari, a causa del fatto che gli ordini non sempre venivano eseguiti, a causa della disorganizzazione nel comando dell'esercito, noi subimmo delle sconfitte, cedemmo Kazan all'avversario, mentre dal sud Krasnov avanzava con successo... I fatti mostrano che un esercito di volontari non risponde allo scopo, che non sapremo difendere la nostra Repubblica se non costituiremo un altro esercito, un esercito regolare, che abbia vivo lo spirito di disciplina, con una sezione politica ben organizzata, un esercito che sappia e possa al primo ordine balzare in piedi e marciare contro il nemico.

Debbo dire che gli elementi non operai, che costituiscono la maggior parte del nostro esercito, i contadini, non combatteranno volontariamente per il socialismo. Molti fatti lo provano. Una serie di sommosse nelle retrovie e sui fronti, una serie di violenze al fronte, mostrano che gli elementi non proletari, che costituiscono la maggior parte del nostro esercito, non vogliono battersi volontariamente per il comunismo. Di qui il nostro compito di rieducare questi elementi nello spirito di una ferrea disciplina; di condurli dietro al proletariato non solo nelle retrovie, ma anche sui fronti; di costringerli a combattere per la nostra causa comune, la causa socialista; e, nel corso della guerra, di portare a termine la costruzione di un vero esercito regolare, l'unico capace di difendere il paese.

Così sta la questione.

... O creeremo un vero esercito regolare operaio e contadino con una rigida disciplina, e difenderemo la Repubblica, oppure non lo faremo, e allora la nostra causa sarà perduta.

... Il progetto presentato da Smirnov è inaccettabile, perchè non può far altro che minare la disciplina nell'esercito ed esclude la possibilità di creare un esercito regolare.

Pubblicato per la prima volta nel volume:
G. Stalin, *Sull'opposizione.*
Articoli e discorsi 1921-1927,
Mosca-Leningrado, 1928.

La riorganizzazione del Controllo statale

Relazione presentata alla seduta del 9 aprile 1919 del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia

(Resoconto giornalistico)

Il compagno *Stalin* fa rilevare che il Controllo statale è l'unico organismo che fino ad ora non abbia subito l'epurazione e la trasformazione cui sono state sottoposte tutte le altre istituzioni. Per ottenere un vero controllo, un controllo effettivo, non sulla carta, occorre, secondo l'opinione del relatore, riorganizzare l'apparato esistente del Controllo statale completandolo con nuove forze fresche. E' necessario riunire gli organi del controllo operaio esistenti in un tutto unico e far affluire nel Controllo statale generale tutte le forze che si occupano del controllo. L'idea che deve presiedere alla riorganizzazione del Controllo statale è quindi la sua democratizzazione e il suo avvicinamento alle masse degli operai e dei contadini.

Il progetto di decreto [73] presentato dal relatore viene accettato all'unanimità.

Izvestia, n. 77,
10 aprile 1919.

La fucilazione dei ventisei compagni di Bakù, opera degli agenti dell'imperialismo inglese

Segnaliamo all'attenzione dei lettori due documenti [74] che fanno luce sulla feroce rappresaglia compiuta nell'autunno dello scorso anno dagli imperialisti inglesi contro dirigenti del potere sovietico di Bakù, che ricoprivano cariche di grande responsabilità. Fonti di questi documenti sono il giornale socialista-rivoluzionario *Znamia Trudà* [75] e l'*Edinaia Rossia* [76], entrambi di Bakù, cioè gli stessi circoli che fino a ieri, tradendo i bolscevichi, hanno chiesto l'aiuto degli inglesi e oggi sono costretti dal corso degli avvenimenti a smascherare i loro alleati di ieri.

Il primo documento dà notizia della barbara fucilazione di ventisei dirigenti sovietici della città di Bakù (Sciaumian, Giaparidze, Fioletov, Malyghin ed altri) eseguita dal capitano inglese Teague-Jones, senza processo e senza istruttoria, nella notte del 20 settembre 1918 sulla strada da Krasnovodsk ad Askhabad, città nella quale dovevano essere condotti da Teague-Jones in qualità di prigionieri di guerra. Teague-Jones e i suoi compagni socialisti-rivoluzionari e menscevichi speravano probabilmente di soffocare l'affare, proponendosi di far circolare false testimonianze sulla morte

« naturale » dei bolscevichi di Bakù in prigione o all'ospedale; ma questo piano evidentemente andò a monte perchè, a quanto pare, sono rimasti dei testimoni che non vogliono tacere e sono pronti a smascherare fino in fondo i barbari inglesi. Questo documento è firmato dal socialista-rivoluzionario Ciaikin.

Il secondo documento cita un colloquio del generale inglese Thomson con l'autore del primo documento, Ciaikin, avvenuto alla fine del marzo 1919. Il generale Thomson chiede a Ciaikin di nominare i testimoni della feroce esecuzione dei ventisei bolscevichi di Bakù compiuta dal capitano inglese Teague-Jones. Ciaikin si dichiara pronto a produrre i documenti e a nominare i testimoni, a patto che venga costituita una commissione d'inchiesta composta di rappresentanti del comando inglese, della popolazione di Bakù e dei bolscevichi del Turkestan; egli chiede inoltre garanzie che i testimoni turkestani non vengano uccisi da agenti degli inglesi. Poichè Thomson non accetta la proposta della commissione d'inchiesta e non dà garanzie circa l'incolumità personale dei testimoni, la conversazione viene troncata e Ciaikin si allontana. Il documento è interessante da questo punto di vista: esso, confermando indirettamente la barbarie degli imperialisti inglesi, non solo rivela, ma conclama la selvaggia ferocia degli agenti inglesi, che, protetti dall'impunità, si comportano con gli « indigeni » di Bakù e delle regioni transcaspiche come se questi fossero dei negri dell'Africa centrale.

Ecco la storia dei ventisei bolscevichi di Bakù.

Nell'agosto del 1918, quando le truppe turche erano alle porte di Bakù e i membri socialisti-rivoluzionari e menscevichi del Soviet di Bakù, nonostante i bolscevichi, trascinarono dietro a sè la maggioranza del Soviet e chiesero aiuto agli imperialisti inglesi, i bolscevichi di Bakù, con alla testa Sciaumian e Giaparidze, rimasti in minoranza, rinunciarono al loro potere, lasciarono libero il campo ai loro avversari politici e decisero, con il consenso del potere inglese-socialista-rivoluzionario-menscevico che si stava allora costituendo a Bakù, di rifugiarsi a Petrovsk, che era il luogo più vicino dove esisteva il potere sovietico. Ma, mentre era diretto verso Petrovsk, il vapore che portava i bolscevichi di Bakù e le loro famiglie fu bombardato dalle navi inglesi che lo inseguivano, e condotto a Krasnovodsk. Ciò accadde in agosto.

Dopo questo, il governo sovietico della Russia si rivolse ripetutamente al comando inglese offrendo prigionieri inglesi in cambio dei compagni di Bakù e delle loro famiglie; ma il comando inglese non si degnò mai di rispondere. Fin dal mese d'ottobre cominciarono a giungere notizie provenienti da privati e da organizzazioni sulla fucilazione dei compagni di Bakù. Il 5 marzo 1919 Astrakhan intercettò una notizia diffusa dalla radio di Tiflis, la quale diceva che « Giaparidze e Sciaumian non erano nelle mani del comando inglese, e che, secondo notizie raccolte sul posto, essi erano stati uccisi nel settembre da un gruppo di operai nelle vicinanze di Kizyl-Arvat ». Evidentemente questo era il primo tentativo ufficiale degli assassini inglesi di far ricadere la colpa della loro

ferocia sugli operai che nutrivano un grande affetto tanto per Sciaumian quanto per Giaparidze. Ora, dopo la pubblicazione dei documenti sopra citati, si deve ritenere come provato che i nostri compagni di Bakù, i quali erano volontariamente usciti dall'arena politica e andavano a Petrovsk come profughi, sono stati effettivamente fucilati senza processo e senza istruttoria dai cannibali della «civile» e «umana» Inghilterra.

Nei paesi «civili» è d'uso parlare degli atti terroristici e degli orrori commessi dai bolscevichi. Gli imperialisti anglo-francesi vengono invece dipinti di solito come nemici del terrorismo e delle fucilazioni. Ma non è forse chiaro che mai il potere sovietico si è vendicato dei suoi avversari in modo tanto basso e vile come hanno fatto i «civili» e «umani» inglesi, e che solo i cannibali imperialisti, che son putrefatti fino alle midolla e hanno perso ogni senso della morale, possono aver bisogno di assassinii perpetrati col favore della notte e di attacchi brigateschi contro nemici politici inermi? Se ci sono ancora uomini che ne dubitano, leggano i documenti riportati più sotto e chiamino le cose con il loro nome.

Chiamando gli inglesi a Bakù e tradendo i bolscevichi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di quella città pensavano di «servirsi» degli «ospiti» inglesi come di una forza, ma pensavano anche che i padroni del paese sarebbero rimasti loro, mentre gli «ospiti» se ne sarebbero andati a casa propria. In realtà accadde il contrario: gli «ospiti» divennero padroni illimitati, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi si trasformarono in

necessari complici dello scellerato e vile assassinio dei ventisei commissari bolscevichi; inoltre i socialisti-rivoluzionari furono costretti a passare all'opposizione, smascherando cautamente i nuovi padroni, e i menscevichi nel loro giornale di Bakù, l'*Iskra* [77], furono costretti a predicare il blocco con i bolscevichi contro gli « ospiti graditi » di ieri.

Non è forse chiaro che l'alleanza dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi con gli agenti dell'imperialismo è un'« alleanza » di schiavi e di lacchè con i loro padroni? Se ci sono ancora uomini che ne dubitano, leggano il « colloquio » del generale Thomson con il signor Ciaikin riportato più sotto e dicano in coscienza se il signor Ciaikin rassomiglia ad un padrone e il generale Thomson a un « ospite gradito ».

Izvestia, n. 85.
23 aprile 1919.
Firmato: G. Stalin.

Telegramma all'ispettore straordinario del Controllo statale, a Stcigry

Nel condurre le indagini sui motivi che hanno determinato i disordini nelle campagne, vi prego di non limitarvi ad indagare sullo stato d'animo politico generale delle masse contadine nel distretto, ma di rivolgere l'attenzione:

1) Alla politica seguìta dalla Sezione agricola e dalla Direzione dei sovcos nell'organizzare le aziende sovietiche: se per organizzare aziende sovietiche non vi sono stati casi in cui si siano confiscate illegalmente terre coltivate dai contadini; se l'organizzazione di queste aziende non è stata accompagnata da altre azioni coercitive, che abbiano avuto ripercussioni materiali sullo stato delle aziende contadine.

2) Alla politica seguìta dalla Sezione agricola nell'organizzare l'agricoltura collettiva: se non sono apparsi elementi di coercizione nella organizzazione delle comuni agricole, delle cooperative, delle coltivazioni in comune, ecc.; se organizzando l'agricoltura collettiva non sono stati lesi gli interessi fondamentali dei contadini del luogo.

3) Alla politica seguìta dalla Direzione generale dello zucchero nel nazionalizzare terre coltivate a barbabietola da zucchero: se la nazionalizzazione non è stata compiuta a danno degli inte-

ressi fondamentali dei contadini; se la nazionalizzazione di determinati appezzamenti di terra non crea difficoltà per i contadini che le hanno in godimento; se non si verificano altri fatti che possano provocare il risentimento dei contadini (ad esempio, il riservare a raffinerie di zucchero aree agricole che superano in modo evidente la loro effettiva capacità di assorbimento, la nazionalizzazione di appezzamenti che non erano precedentemente coltivati a barbabietola da zucchero, ecc.).

4) Infine a queste altre questioni: se le agitazioni agrarie non debbano attribuirsi alla scarsità di terre in quella zona; se nelle terre date in godimento ai contadini sono comprese terre di elementi parassitari e a quali condizioni sono state loro date; se in generale la Sezione agricola distrettuale o singoli suoi rappresentanti o le sezioni agricole circondariali non hanno commesso atti che abbiano potuto causare il risentimento delle masse contadine perchè non corrispondenti agli ordini impartiti dal centro e allo scopo che si erano prefisso, ed anche se le autorità non sono rimaste inoperose e se non vi sono stati abusi.

Confermate telegraficamente l'arrivo del telegramma e le misure adottate.

Il Commissario del popolo
per il Controllo statale
G. Stalin

7 maggio 1919.

Pubblicato per la prima volta.

Nota per filo diretto a V. I. Lenin da Pietrogrado [78]

Non c'è dubbio che per quanto riguarda il trasferimento delle unità la situazione è adesso migliore di quanto non fosse tre mesi fa, ma per me è altresì chiaro che nè il Comandante generale nè il suo Capo di stato maggiore conoscono le unità inviate a Pietrogrado. Per questo motivo si verificano sorprese di questo genere: sotto il nome di reggimenti della 2ª brigata o della brigata di cavalleria di Kazan, vengono spedite unità quasi prive di effettivi. Per lo meno fino ad ora, Pietrogrado ha ricevuto in tutto seicento aspiranti che hanno realmente una capacità combattiva.

E, naturalmente, non si tratta della quantità, ma della qualità dei reparti. Ci occorrono in tutto tre reggimenti di fanteria, naturalmente capaci di combattere, e almeno un reggimento di cavalleria, per ricacciare tutta la banda al di là della Narva. Se aveste potuto soddisfare in tempo questa piccola richiesta gli estoni sarebbero stati cacciati fin da ieri.

Del resto non c'è motivo di preoccuparsi, perchè la situazione al fronte si è stabilizzata, la linea si è rafforzata e in certi settori i nostri già avanzano.

Oggi ho ispezionato le nostre fortificazioni in Carelia ed ho rilevato che in complesso la situazione

non è cattiva. I finlandesi continuano a tacere ed è strano che non abbiano sfruttato l'occasione; ma questa stranezza ha la sua spiegazione: la situazione interna si fa per i finlandesi sempre più instabile, come ci danno per certo alcuni compagni finlandesi che sono a conoscenza dei fatti.

Mi hanno oggi fatto vedere la proposta del Comandante generale per la riduzione della flotta a causa della crisi dei combustibili. Ho avuto su questo argomento una riunione con tutti i nostri esperti navali e mi sono convinto che la proposta del Comandante generale è completamente errata. I motivi: in primo luogo, le grosse unità, se saranno ridotte a zattere galleggianti, perderanno la possibilità di far azionare i cannoni, che semplicemente non spareranno poichè c'è un rapporto diretto tra il movimento della nave e l'azione dei cannoni; in secondo luogo, non è vero che noi non abbiamo grosse granate; giorni fa sono state « scoperte» dodici chiatte cariche di granate; in terzo luogo, la crisi dei combustibili finirà perchè già siamo riusciti ad accumulare quattrocentoventimila pud di carbone, senza contare la nafta pesante, e riceviamo quotidianamente del carbone per ferrovia; in quarto luogo, mi sono convinto che la nostra flotta si trasformerà in una vera flotta, con marinai disciplinati, pronti a difendere Pietrogrado con tutte le loro forze.

Non voglio qui dire il numero delle unità da guerra già pronte, ma reputo mio dovere dichiarare che, con le forze navali esistenti, potremmo difendere con onore Pietrogrado da qualsiasi attacco dalla parte del mare.

Considerando tutto questo, io e tutti i compagni di Pietrogrado insistiamo perchè venga respinta la proposta del Comandante generale.

Inoltre reputo assolutamente necessario portare i treni di carbone a due al giorno per la durata di tre o quattro settimane. Questo, secondo le assicurazioni dei nostri esperti navali, darà alla nostra flotta subacquea e di superficie la piena possibilità di rimettersi definitivamente in efficienza.

Stalin

Scritto il 20 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta nella raccolta:
Documenti sull'eroica difesa
di Pietrogrado nel 1919,
Mosca, 1941.

Telegramma a V. I. Lenin

Dopo Krasnaia Gorka è stato liquidato Seraia Losciad [79]. I cannoni che vi si trovavano sono in perfetto stato. Si procede rapidamente al controllo di tutti i forti e di tutte le fortezze.

Gli specialisti della flotta assicurano che la presa di Krasnaia Gorka dal mare capovolge tutti i princìpi della scienza navale. Non mi resta che piangere sulla cosiddetta scienza. La rapida occupazione di Gorka si spiega con il fatto che io, e i civili in generale, siamo intervenuti nel modo più brutale nelle operazioni, giungendo sino ad annullare gli ordini per le operazioni di terra e di mare e ad imporre i nostri.

Mi sento in dovere di dichiarare che anche in avvenire agirò in questo modo, nonostante tutta la venerazione che nutro per la scienza.

Stalin

16 giugno 1919.

Pubblicato per la prima volta nella
Pravda, n. 301,
21 dicembre 1929.

Nota per filo diretto a V. I. Lenin da Pietrogrado

Reputo necessario richiamare la Vostra attenzione sulle seguenti questioni.

Primo. Kolciak è il nemico più serio, perchè ha spazio sufficiente per ritirarsi, materiale umano sufficiente per l'esercito, retrovie ricche di grano. In confronto a Kolciak, il generale Rodzianko non è che un moscerino, perchè non ha nè grano nelle retrovie, nè spazio per ritirarsi, nè materiale umano sufficiente. La mobilitazione di venti classi che, per la mancanza di materiale umano è costretto ad effettuare nei suoi due o tre distretti, si trasformerà nella sua tomba, perché i contadini non la tollereranno e immancabilmente si staccheranno da lui. Perciò non bisogna *in nessun caso* prendere dal fronte orientale, per trasferirle sul fronte di Pietrogrado, una quantità tale di truppe da imporci di arrestare l'offensiva sul fronte orientale. Per spingere Rodzianko fino al confine estone (non abbiamo nessun motivo di andare oltre) basta una divisione, il cui ritiro dal fronte orientale non determinerà l'arresto dell'offensiva. Prego di rivolgere a questo fatto una speciale attenzione.

Secondo. Nella zona di Kronstadt è stato scoperto un esteso complotto. Vi sono implicati i comandanti di batteria di tutti i forti della zona forti-

ficata di Kronstadt. Scopo del complotto è di impadronirsi della fortezza, di sottomettere la flotta, di aprire il fuoco alle spalle delle nostre truppe e sgombrare a Rodzianko la strada per Pietrogrado. I documenti che comprovano tutto ciò sono in nostra mano.

Riesco adesso a spiegarmi la spavalderia con cui Rodzianko ha marciato su Pietrogrado con forze relativamente piccole. Sono anche comprensibili la sfacciataggine dei finlandesi e le diserzioni epidemiche dei nostri ufficiali effettivi. E' comprensibile anche lo strano fatto che al momento del tradimento di Krasnaia Gorka le navi inglesi siano sparite non si sa dove: gli inglesi evidentemente non ritenevano « conveniente » immischiarsi direttamente nella faccenda (intervento!), proponendosi di entrare in scena in un secondo tempo, dopo il passaggio del forte e della flotta nelle mani dei bianchi, al fine di « aiutare il popolo russo » a organizzare un nuovo « regime democratico ».

Evidentemente tutto il giuoco di Rodzianko e di Iudenic (nelle cui mani convergono tutte le fila del complotto, finanziato dall'Inghilterra attraverso l'ambasciata italo-svizzero-danese) si basava sulla favorevole riuscita del complotto che, come spero, è stato da noi soffocato sul nascere (tutti coloro che vi erano implicati sono stati arrestati, le indagini proseguono).

Vi rivolgo una preghiera: nessuna indulgenza per gli arrestati che appartengono al personale delle ambasciate, severo regime fino al momento in cui terminerà l'istruttoria che ha scoperto nuove importanti fila.

Riferirò più particolareggiatamente fra tre o quattro giorni, quando conto di venire a Mosca per un giorno, se non avete obiezioni.

Mando la carta. Non ho potuto finora inviarla per il semplice fatto che sono stato sempre assente per occuparmi delle cose militari, per lo più al fronte.

Stalin

18 giugno 1919, ore 3 del mattino.

Pubblicato per la prima volta nella
Pravda, n. 53,
23 febbraio 1941.

Il fronte di Pietrogrado

Intervista con un corrispondente delle « Izvestia »

Tornato da pochi giorni dal fronte di Pietrogrado, il compagno *Stalin* ha comunicato a un nostro corrispondente le sue impressioni sulla situazione al fronte.

1. Gli accessi a Pietrogrado

Gli accessi a Pietrogrado sono quei punti dai quali il nemico può muovere, in caso di successo, per accerchiare Pietrogrado, isolarla dal resto della Russia e infine impadronirsene. Essi sono: a) settore di Petrozavodsk, in direzione di Zvanka, obiettivo: prendere Pietrogrado da oriente; b) settore di Olonez in direzione di Lodeinoie Pole, obiettivo: aggirare alle spalle le nostre truppe di Petrozavodsk; c) settore careliano, direttamente in direzione di Pietrogrado, obiettivo: conquistare Pietrogrado dal nord; d) settore di Narva in direzione di Gatcina e di Krasnoie Selo, obiettivo: occupare Pietrogrado da sud-ovest o, per lo meno, la linea Gatcina-Tosno e invadere Pietrogrado dal sud; e) settore di Pskov in direzione Dno-Bologoie, obiettivo: tagliare Pietrogrado da Mosca; f) infine, golfo di Finlandia e lago Ladoga, che offrono al nemico la possibilità di sbarcare ad ovest e ad est di Pietrogrado.

2. Le forze del nemico

Le forze del nemico in questi settori sono disparate e di varia entità. Nella zona di Petrozavodsk operano serbi, polacchi, inglesi, canadesi e un gruppo di ufficiali russi. Tutti costoro sono mantenuti con i mezzi forniti dai cosiddetti alleati. Nel settore di Olonez ci sono i finlandesi bianchi, reclutati dal governo finlandese con un contratto di due o tre mesi. Costoro sono comandati da ufficiali tedeschi rimasti dopo l'occupazione tedesca. Nel settore careliano ci sono i cosiddetti reparti regolari finlandesi. Nel settore di Narva unità russe, reclutate tra i prigionieri di guerra russi, e unità dell'Inghermanlandia, reclutate fra la popolazione locale. A capo di queste unità si trova il maggior generale Rodzianko. Nel settore di Pskov si trovano anche unità russe, costituite da ex prigionieri di guerra e da abitanti del posto, al comando di Balakhovic. Nel golfo di Finlandia operano torpediniere (da 5 a 12) e sommergibili (da 2 a 8) che, secondo tutti i dati, dovrebbero essere anglo-finlandesi.

Tutte le informazioni inducono a pensare che le forze del nemico sul fronte di Pietrogrado non sono ingenti. Il settore ove il nemico è più attivo, quello di Narva, soffre della mancanza di « materiale umano » combattivo non meno degli altri settori, meno attivi sebbene non meno importanti.

Proprio così si spiega il fatto che, malgrado le grida di vittoria lanciate dal *Times*, che già due mesi fa annunciava la caduta di Pietrogrado « entro due o tre giorni », il nemico non solo non abbia

raggiunto il suo obiettivo generale, l'accerchiamento di Pietrogrado, ma non abbia saputo raggiungere in questo periodo neppure un obiettivo parziale in un settore, occupando questo o quel punto importante.

Evidentemente, deve ancora nascere la famosa « armata nord-occidentale » agli ordini del generale Iudenic, che se ne sta in Finlandia, armata di cui quella vecchia volpe di Guckov parla con grandi speranze nella sua relazione a Denikin.

3. I calcoli del nemico

Secondo tutti i dati, il nemico faceva affidamento non solo, o, per essere più precisi, non tanto sulle sue proprie forze, quanto piuttosto sulla forza dei suoi fautori, le guardie bianche nelle retrovie delle nostre truppe, a Pietrogrado e sui vari fronti. Anzitutto contava sulle cosiddette ambasciate dei governi borghesi che si trovano a Pietrogrado (francese, svizzera, greca, italiana, olandese, danese, romena, ecc.), che si occupavano del finanziamento delle guardie bianche e dello spionaggio a vantaggio di Iudenic e della borghesia anglo-franco-finno-estone. Questi signori hanno seminato denaro a dritta e a manca, corrompendo nelle retrovie del nostro esercito tutto ciò che si poteva corrompere. Inoltre il nemico contava su quella parte degli ufficiali russi che si sono venduti, hanno dimenticato la Russia, hanno perduto il loro onore e sono pronti a passare dalla parte dei nemici della Russia operaia e contadina. Infine sugli « ex uomini », offesi dal proletariato di Pietrogrado, i borghesi e i gran-

di proprietari terrieri, che, come è apparso poi, avevano sotterrato le armi e aspettavano il momento opportuno per colpire alle spalle le nostre truppe. Queste sono le forze sulle quali contava il nemico quando marciò su Pietrogrado. Occupare Krasnaia Gorka, chiave di Kronstadt, e indebolire con ciò stesso la zona fortificata, far scoppiare la rivolta nei forti e bombardare Pietrogrado per accerchiare ed occupare il focolaio della rivoluzione proletaria, scatenare nel momento del panico generale, una grande offensiva sul fronte, facendola coincidere con l'insurrezione di Pietrogrado: questi erano i calcoli del nemico.

4. La situazione al fronte

Ma i calcoli del nemico non si sono realizzati. Krasnaia Gorka, occupato per ventiquattro ore, grazie al tradimento consumato all'interno dai socialisti-rivoluzionari di sinistra, fu ben presto restituito alla Russia sovietica dal potente attacco sferrato dai marinai del Baltico dalla terra e dal mare. Nei punti fortificati di Kronstadt, che sembrarono esitare un momento a causa del tradimento dei socialisti-rivoluzionari di destra, dei menscevichi difensisti e di quegli ufficiali che si erano venduti, venne ben presto ristabilito l'ordine dalla ferrea mano del Consiglio militare rivoluzionario della flotta del Baltico. I funzionari delle cosiddette ambasciate e le loro spie vennero arrestati e condotti in luoghi più tranquilli; in alcune ambasciate vennero rinvenute mitragliatrici, fucili (nell'ambasciata romena perfino un cannone), registratori segreti, ecc. Le case dei borghesi di Pietrogrado

furono perquisite una ad una, e vennero trovati quattromila fucili e alcune centinaia di bombe.

Quanto all'offensiva generale del nemico, non solo essa non fu coronata da successo, come strombazzò il *Times*, ma non poté nemmeno aver inizio. I finlandesi bianchi che si trovavano sotto Olonez, avendo tentato di occupare Lodeinoie Pole, vennero sconfitti e ricacciati fino ai confini della Finlandia. Il gruppo nemico di Petrozavodsk, che si trovava ad alcune verste dalla città, ora si ritira precipitosamente sotto la pressione delle nostre unità che lo hanno preso alle spalle. Al gruppo nemico di Pskov è sfuggita di mano l'iniziativa, sicchè in un punto si è arrestato e in altri si è perfino ritirato. Quanto al gruppo nemico di Narva, che è il più attivo, esso non solo non ha raggiunto l'obiettivo prefissosi, ma, al contrario, incalzato dalle nostre unità, si ritira incessantemente sotto i colpi dell'Esercito rosso, disgregandosi e disperdendosi sulle strade che vanno a Iamburg. Le grida di vittoria dell'Intesa si sono così rivelate premature. Le speranze di Guckov e di Iudenic non si sono avverate. Del settore careliano, tuttora passivo, per ora non si può dire nulla, dato che il governo finlandese, dopo i suoi insuccessi nell'officina di Vidlitsa [82], ha notevolmente abbassato il tono ed ha smesso di lanciare insulti triviali all'indirizzo del governo della Russia, mentre i cosiddetti incidenti sul fronte della Carelia sono quasi cessati.

Se questa è o no la calma che precede la tempesta, soltanto il governo finlandese lo sa. In ogni caso posso dire che Pietrogrado è pronta a tutte le possibili sorprese.

5. La flotta

Non posso esimermi dal dire alcune parole sulla flotta. Non si può non salutare l'effettiva rinascita della flotta del Baltico, che si riteneva perduta. Non solo gli amici lo riconoscono, ma anche i nemici. Altrettanto consolante è il fatto che la venalità, piaga di una parte degli ufficiali russi, ha colpito in minor misura il comando della flotta: si sono ancora trovati uomini che, sia detto a loro onore, apprezzano la dignità e l'indipendenza della Russia più dell'oro inglese. Ancora più consolante è il fatto che i marinai del Baltico hanno ritrovato se stessi, facendo rivivere con le loro gesta le migliori tradizioni della flotta rivoluzionaria russa. Se queste condizioni fossero mancate, Pietrogrado non sarebbe stata protetta dai pericolosissimi attacchi di sorpresa provenienti dal mare. L'episodio più tipico, che può caratterizzare la rinascita della nostra flotta, è l'impari lotta sostenuta nel giugno da due nostre torpediniere contro quattro torpediniere e tre sommergibili nemici. Da questa battaglia le nostre torpediniere, grazie all'abnegazione dei marinai e all'abile direzione del comandante del reparto operante, sono uscite vittoriose, affondando un sommergibile nemico.

6. Conclusioni

Più di una volta Rodzianko viene paragonato a Kolciak in quanto anch'egli costituisce una minaccia per la Russia sovietica, e Rodzianko viene considerato non meno pericoloso di Kolciak. Questo confronto è erroneo. Kolciak è effettiva-

mente pericoloso, perchè dispone di spazio per ritirarsi, di materiale umano per rinnovare le unità in linea e di grano per nutrire l'esercito. Rodzianko e Iudenic, per loro sventura, non hanno in misura sufficiente nè spazio, nè materiale umano, nè grano. Naturalmente la Finlandia e l'Estonia rappresentano comunque una base per la formazione di reparti di guardie bianche costituiti da prigionieri di guerra russi. Ma in primo luogo, per costituire reparti di guardie bianche i prigionieri di guerra non possono rappresentare un materiale umano sufficiente e completamente fidato. In secondo luogo, la stessa situazione esistente in Finlandia e in Estonia, tenendo conto dell'aumentato fermento rivoluzionario, non offre condizioni favorevoli per la formazione di reparti di guardie bianche. In terzo luogo, il territorio occupato da Rodzianko e da Balakhovic (in tutto circa due distretti), si riduce progressivamente e sistematicamente, e la famosa « armata nord-occidentale », se proprio è destinata a nascere, non avrà spazio in cui muoversi e manovrare. Infatti, bisogna riconoscerlo, nè la Finlandia nè l'Estonia, almeno per adesso, mettono a disposizione di Rodzianko-Balakhovic-Iudenic il « loro territorio ». Un'armata senza retrovie, questa è l'armata « nord-occidentale ». Non occorre dire che una tale « armata » non può vivere a lungo, a meno che, naturalmente, nel susseguirsi degli eventi non si verifichi qualche fatto nuovo, di carattere

internazionale, che abbia grande importanza per il nemico e gli sia favorevole, fatto sul quale l'avversario, secondo tutti i dati, non ha motivo di contare.

L'Esercito rosso a Pietrogrado deve vincere.

Pravda, n. 147,
8 luglio 1919.

Lettera a V. I. Lenin
La situazione sul fronte occidentale [81]

Al compagno Lenin

La situazione sul fronte occidentale si fa sempre più grave.

Le vecchie, spossate, affrante unità della XVI armata, sulla quale premono i nemici più attivi del fronte occidentale, i polacchi, non solo non resistono alla pressione, non solo non sono in grado di difendersi, ma hanno perduto la capacità di proteggere le batterie in ritirata, le quali quindi cadono nelle mani del nemico. Temo che, nello stato in cui sono le sue unità, la XVI armata possa rimanere, durante la ritirata verso la Beresina, senza cannoni e senza salmerie. C'è anche il pericolo che i quadri della maggior parte dei reggimenti, spossati e in uno stato di assoluta prostrazione, ben presto non siano in grado di assimilare i complementi, che, bisogna dirlo, arrivano per di più con spaventoso ritardo.

Il nemico attacca lungo due linee principali dalla parte della Beresina: lungo la linea di Borisov e quella di Slutsk-Bobruisk. E lo fa con successo, perchè è già avanzato di circa trenta verste verso Borisov, e a sud, avendo preso Slutsk, si è impossessato della chiave di Bobruisk, cioè dell'unica strada buona esistente nella zona.

Se Borisov verrà presa e se, come è probabile, la 17ª divisione della XVI armata, completamente spossata, sarà fatta retrocedere, la XV armata si troverà allo scoperto e Polotsk e Dvinsk saranno direttamente minacciate. Nel caso che Bobruisk sia presa e Recitsa attaccata (questo è l'obiettivo immediato del nemico), tutto il gruppo della XVI armata che è sul Pripiet, cioè l'8ª divisione, andrà automaticamente incontro a un disastro. Gomel rimarrà direttamente esposta ai colpi del nemico, il fianco della XII armata resterà scoperto.

In breve, se permetteremo che il nemico batta la nostra XVI armata, e lo sta già facendo, metteremo la XV e la XII armata in una situazione insostenibile e bisognerà rappezzare non più la sola XVI armata, ma tutto il fronte, e farlo a molto più caro prezzo.

E' evidente che ci troviamo approssimativamente nella situazione in cui si trovò il fronte orientale nello scorso anno, quando Vatsetis e Kostiaiev permisero a Kolciak di battere dapprima la III armata, poi la II, poi la V, e in tal modo, senza che ce ne fosse bisogno, guastarono le cose su tutto il fronte per sei mesi interi.

C'è tutta la probabilità che questa prospettiva si muti in realtà sul fronte occidentale.

Ho già scritto prima che il fronte occidentale è a pezzi, che non si possono turare le falle senza riserve già pronte e che è sufficiente un serio colpo del nemico in uno dei punti importanti perché tutto il fronte vacilli o, meglio, si sfasci.

Questi miei timori, disgraziatamente, cominciano già adesso ad apparire giustificati.

Inoltre, ad ovest il nemico, riunito sotto un unico comando, non ha ancora fatto entrare in campo i corpi *russi*, già pronti o quasi pronti, che si trovano a Riga, a Varsavia e a Kisciniov.

Tre settimane fa ritenevo che una divisione fosse sufficiente per sferrare un'offensiva e occupare i nodi di Molodecno e Baranovici. Adesso può darsi che una divisione non basti neppure per tenere la linea Borisov-Bobruisk-Mozyr.

Non c'è nemmeno da pensare ad un'offensiva vittoriosa, perchè per condurla occorrerebbero oggi (11 agosto) per lo meno due o tre divisioni.

Adesso sta a voi decidere: o riuscirete a darci una divisione, magari una brigata per volta, o permetterete al nemico di fare a pezzi la XVI armata che già sta disgregandosi. Ma decidete senza indugio, perchè ogni ora è preziosa.

Vostro G. *Stalin*

P.S. Questa lettera è stata letta ed approvata da tutti i membri del Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale, compreso il comandante. Una comunicazione analoga verrà inviata a giorni al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica.

G. St.

Smolensk, 11 agosto 1919.

Pubblicato per la prima volta.

Lettera a V. I. Lenin dal fronte meridionale [82]

Compagno Lenin!

Circa due mesi fa il Comando supremo non si opponeva in linea di principio a che l'attacco principale fosse sferrato da occidente verso oriente, attraverso il bacino del Donez. Se non si decise a sferrare questo attacco fu in considerazione della « eredità » che aveva lasciato la ritirata delle truppe meridionali durante l'estate, cioè delle posizioni sulle quali si erano venute a trovare le truppe nella zona dell'attuale fronte sud-orientale, la cui riorganizzazione avrebbe portato a una grave perdita di tempo a vantaggio di Denikin. *Solo* per questo motivo non mi opposi a che l'offensiva fosse sferrata nella direzione già ufficialmente decisa. Ma ora la situazione e, di conseguenza, la disposizione delle forze sono sostanzialmente cambiate: l'8ª armata (armata principale sull'ex fronte meridionale) si è spostata nella zona del fronte meridionale e anche il corpo di cavalleria di Budionni (altra forza principale) si è spostato nella zona del fronte meridionale; una nuova forza si è aggiunta, la divisione lettone, che tra un mese, dopo essersi rinnovata, rappresenterà di nuovo una forza della quale Denikin dovrà tener conto.

Voi vedete che le vecchie posizioni (l'« eredità ») non esistono più. Che cosa obbliga dunque il Comando supremo (il quartier generale) a difendere il vecchio piano? Evidentemente solo la testardaggine, o, se volete, la faziosità, la faziosità più ottusa e più pericolosa per la Repubblica, alimentata al Comando supremo dallo « stratega » fanfarone Gusev. Giorni fa il Comando supremo dette a Sciorin l'ordine di spostarsi dalla regione di Tsaritsyn verso Novorossisk attraverso le steppe del Don, seguendo una linea lungo la quale può darsi sia comodo ai nostri aviatori volare, ma dove la nostra fanteria e la nostra artiglieria non potranno assolutamente avanzare. Non occorre dimostrare che questa marcia pazzesca (che ci si propone) attraverso un paese a noi *ostile*, assolutamente *sprovvisto di strade*, fa pesare su di noi la minaccia di una disfatta. Non è difficile comprendere che questa marcia attraverso le *stanitse* cosacche, come l'esperienza recente ha dimostrato, può soltanto avere come risultato una più stretta unione dei cosacchi attorno a Denikin contro di noi per la difesa delle loro *stanitse*, può soltanto far apparire Denikin come il salvatore del Don, può soltanto creare un'armata cosacca per Denikin, cioè non può far altro che rafforzare Denikin.

Appunto per questo è necessario immediatamente, senza perdere tempo, cambiare il vecchio piano già distrutto dalla pratica, sostituendolo con il piano di un attacco principale su Rostov dalla regione di Voronez, attraverso Kharkov e il bacino del Donez. Innanzitutto avremo qui un ambiente che

non ci è ostile, ma che anzi simpatizza con noi, il che faciliterà la nostra avanzata.

In secondo luogo, avremo nelle nostre mani un'importantissima rete ferroviaria (quella del Donez) e l'arteria principale che alimenta l'armata di Denikin, la linea Voronez-Rostov (senza questa linea l'esercito cosacco rimarrà nell'inverno privo di rifornimenti, perché il Don, del quale l'armata del Don si serve per i rifornimenti, gelerà, e la strada del Donez orientale, Likhaia-Tsaritsyn, sarà tagliata). In terzo luogo, questa avanzata taglierà l'armata di Denikin in due parti, delle quali lasceremo in pasto a Makhno [83] quella costituita dai volontari, mentre sulle armate cosacche faremo pesare la minaccia di una sorpresa alle spalle. In quarto luogo, avremo la possibilità di gettar la discordia fra i cosacchi e Denikin, che, nel caso di una nostra avanzata vittoriosa, cercherà di spostare verso ovest le unità cosacche, cosa che la maggior parte dei cosacchi non accetterà, se, naturalmente, nel frattempo noi porremo ai cosacchi il problema della pace, delle trattative di pace, ecc. In qunto luogo, noi otterremo il carbone mentre Denikin ne rimarrà privo.

Non si può rimandare l'accettazione di questo piano, dato che il piano del Comando supremo per il trasporto e il dislocamento dei reggimenti minaccia di annullare i nostri ultimi successi sul fronte meridionale. Non parlo poi del fatto che l'ultima decisione del CC e del governo, « tutto per il fronte meridionale », viene ignorata dal quartier generale e in pratica è stata da esso già annullata.

In breve: il vecchio piano, già distrutto dalla vita stessa, non deve in nessun caso essere risuscitato, ciò sarebbe pericoloso per la Repubblica, e senza dubbio migliorerebbe la situazione di Denikin. Bisogna sostituirlo con un altro piano. Le circostanze e le condizioni non solo sono mature per farlo, ma ci dettano imperiosamente questa sostituzione. Allora anche la distribuzione dei reggimenti procederà in modo nuovo.

Senza di ciò, il mio lavoro sul fronte meridionale diviene privo di senso, criminoso, inutile, il che mi dà diritto o, meglio, mi obbliga ad andarmene in un qualsiasi posto, anche al diavolo, pur di non rimanere sul fronte meridionale.

Vostro *Stalin*

Serpukhov, 15 ottobre 1919.

Pubblicato per la prima volta nella
Pravda, n. 301,
21 dicembre 1929.

Telegramma a V. I. Lenin

I corpi di cavalleria di Sckuro e di Mamontov, costituiti con lunghi sforzi dall'Intesa e da Denikin, come baluardo principale della controrivoluzione, sono stati sbaragliati nei combattimenti presso Voronez dal corpo di cavalleria del compagno Budionni. Voronez è stata occupata dagli eroi rossi. E' stato conquistato un ingente bottino, del quale si sta facendo l'inventario. Per ora si sa che sono stati presi tutti i treni blindati del nemico, a cominciare dal treno blindato che portava il nome del generale Sckuro. Continua l'inseguimento del nemico sconfitto. L'aureola di invincibilità creatasi attorno al nome dei generali Mamontov e Sckuro è distrutta grazie al valore degli eroi rossi del corpo di cavalleria del compagno Budionni.

Il Consiglio militare rivoluzionario
del fronte meridionale

Stalin

25 ottobre 1919.

Petrogradskaia Pravda, n. 244,
26 ottobre 1919.

Discorso pronunciato il 22 novembre 1919 all'apertura del II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli orientali di tutta la Russia

Compagni!

Ho ricevuto dal CC del partito comunista l'incarico di aprire il II Congresso dei rappresentanti delle organizzazioni comuniste musulmane dell'Oriente [84].

Dal I Congresso è trascorso un anno. Durante questo periodo nella storia del socialismo si sono avuti due importanti avvenimenti. Primo: nell'Europa occidentale e in America è entrato lo spirito rivoluzionario e là, in Occidente, sono sorti dei partiti comunisti; secondo: i popoli dell'Oriente si sono destati e il movimento rivoluzionario in Oriente, in mezzo ai popoli oppressi dell'Oriente, si è sviluppato. Là, in Occidente, i proletari minacciano di distruggere l'avanguardia delle potenze imperialiste e di prendere il potere nelle loro mani. Qui i proletari minacciano di distruggere le retrovie dell'imperialismo, l'Oriente, fonte di ricchezza, poiché l'Oriente è la base su cui poggiano le ricchezze dell'imperialismo, è la fonte dalla quale esso attinge forze e dove intende rifugiarsi se sarà sconfitto nell'Europa occidentale.

Un anno fa l'imperialismo mondiale minacciava di serrare in uno stretto anello la Russia sovietica. Ora, a quanto risulta, è esso stesso accerchiato perché lo si colpisce ai fianchi e alle spalle. Un anno fa i delegati del I Congresso musulmano dei popoli dell'Oriente, separandosi, giurarono di fare tutto quanto era in loro potere per destare dal torpore i popoli dell'Oriente, di gettare un ponte tra la rivoluzione dell'Occidente e i popoli oppressi dell'Oriente. Ora, passando in rassegna questa attività, si può con soddisfazione constatare che questo lavoro rivoluzionario non è stato compiuto invano, che il ponte contro gli strangolatori della libertà di tutti i popoli oppressi è stato eretto.

Infine, se i nostri eserciti, i nostri eserciti rossi, sono avanzati così impetuosamente verso l'oriente, naturalmente in questa avanzata il vostro lavoro, compagni delegati, ha avuto una funzione di non poca importanza. Se oggi la strada per l'Oriente è aperta, la rivoluzione lo deve ancora una volta al grandissimo lavoro che i nostri compagni delegati hanno compiuto negli ultimi tempi.

Solo alla compattezza delle organizzazioni comuniste musulmane dei popoli dell'Oriente, e innanzitutto di quelle dei tartari, dei baschiri, dei kirghisi, dei popoli del Turkestan, solo alla loro compattezza si può attribuire il rapido sviluppo degli eventi che noi osserviamo ora in Oriente.

Io non dubito, compagni, che questo congresso, il II Congresso, più ricco del I sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, saprà continuare il lavoro iniziato per il risveglio dei popoli dell'Oriente, per il rafforzamento

del ponte gettato tra l'Occidente e l'Oriente, il lavoro per la liberazione delle masse lavoratrici dal giogo secolare dell'imperialismo.

Speriamo che la bandiera innalzata dal I Congresso, la bandiera della liberazione delle masse lavoratrici dell'Oriente, la bandiera della sconfitta dell'imperialismo, sarà portata fino alla fine con onore dai militanti delle organizzazioni comuniste musulmane *(Applausi)*.

Gizn Natsionalnostei, n. 46,
7 dicembre 1919.

Saluto a Pietrogrado dal fronte meridionale

Il Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale vi esprime la sua fraterna riconoscenza per il saluto inviatoci e per le bandiere rosse da voi promesse ai reggimenti del fronte meridionale.

Il Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale non dimenticherà che Pietrogrado è stata la prima a prestare il suo aiuto al fronte meridionale, inviando migliaia di operai d'avanguardia, temprati nelle lotte, i quali hanno infuso nelle nostre divisioni la fiducia nella vittoria e hanno completamente trasformato il nostro fronte.

Il fronte meridionale deve i suoi ultimi successi soprattutto a questi operai, degni figli di Pietrogrado rossa.

Siate certi, compagni, che le truppe del fronte meridionale non deluderanno le aspettative del proletariato russo e porteranno con onore, fino alla vittoria completa, le bandiere che verranno loro donate.

Kiev e Kupiansk sono già state da noi conquistate; non è lontano il momento in cui le bandiere rosse sventoleranno sopra Rostov e Novocerkassk.

Un saluto agli operai di Pietrogrado, un saluto ai gloriosi marinai della flotta del Baltico!

Stalin

Petrogradskaia Pravda, n. 289,
18 dicembre 1919.

La situazione militare nel sud

I

L'insuccesso dei piani dell'Intesa

Nella primavera del 1919 veniva progettata una azione combinata contro la Russia sovietica, cui dovevano partecipare Kolciak, Denikin e Iudenic. Il colpo principale doveva essere inferto da Kolciak, col quale Denikin sperava di congiungersi a Saratov per attaccare insieme Mosca da oriente. A Iudenic venne assegnato il compito di sviluppare un attacco di appoggio contro Pietrogrado.

Lo scopo dell'attacco venne così formulato nella relazione di Guckov a Denikin: « Soffocare il bolscevismo con un sol colpo, privandolo dei suoi centri vitali essenziali, Mosca e Pietrogrado ».

Il piano stesso dell'attacco venne abbozzato nella lettera di Denikin a Kolciak da noi trovata quando catturammo lo stato maggiore di Griscin-Almazov nella primavera del 1919. « La cosa principale — scriveva Denikin a Kolciak — è di non fermarsi al Volga, e colpire fino al cuore il bolscevismo, a Mosca. Spero di incontrarmi con voi a Saratov... I polacchi faranno quello che debbono fare; quanto a Iudenic egli è pronto e non tarderà a colpire Pietrogrado... ».

Così scriveva Denikin in primavera, quando l'offensiva di Kolciak sul Volga aveva raggiunto il suo culmine.

Tuttavia questo piano non riuscì. Kolciak fu ricacciato al di là degli Urali. Denikin venne fermato sulla linea del fiume Seim-Liski-Balasciov. Iudenic fu respinto oltre Iamburg.

La Russia sovietica rimase integra e incolume.

Ma i cannibali dell'Intesa non si persero d'animo. Nell'autunno del 1919 fu escogitato un altro piano di attacco distruttivo. Kolciak naturalmente non fu messo nel conto. Il centro di gravità fu spostato da oriente a sud, da dove Denikin doveva sferrare il colpo principale. Come in primavera, Iudenic ebbe l'incarico di svolgere un'azione offensiva di appoggio, una nuova marcia su Pietrogrado. L'ex comandante dell'armata dei volontari, il generale Mai-Maievski, nel discorso tenuto due giorni dopo la presa di Oriol, disse che egli doveva essere a Mosca con le sue truppe « non più tardi della fine di dicembre, per il Natale del '19 ».

La baldanza dei fautori di Denikin giunse a un punto tale che i capitalisti del Donez fissarono fin dall'ottobre un premio di un milione (in denaro dell'epoca zarista) da assegnare a quel reggimento dell'armata dei volontari che per primo fosse entrato in Mosca...

Ma destino volle che anche questo piano andasse a monte. Le truppe di Denikin furono ricacciate oltre Poltava-Kupiansk-Certkovo. Iudenic fu sconfitto e rigettato oltre Narva. Quanto a Kolciak, della sua armata, dopo la disfatta sotto Novo-Nikolaievsk, non restò che il ricordo.

Anche questa volta la Russia rimase integra ed incolume.

La sconfitta della controrivoluzione fu questa volta tanto inaspettata e improvvisa che i vincitori della Germania imperialista, i vecchi lupi dell'Intesa, furono costretti a dichiarare pubblicamente: « Il bolscevismo non può essere vinto con la forza delle armi ». Lo smarrimento dei prestigiatori dell'imperialismo giunse a un punto tale che essi, perduta la capacità di scoprire le vere cause della disfatta della controrivoluzione, cominciarono a paragonare la Russia ora con le « sabbia mobili », ove necessariamente deve affondare anche « il migliore condottiero », ora con un « immenso deserto », ove anche le « migliori truppe » sono condannate a una morte sicura.

II

Le cause della sconfitta della controrivoluzione

Quali sono le cause della sconfitta della controrivoluzione e, anzitutto, di Denikin?

a) *La instabilità delle retrovie* degli eserciti controrivoluzionari. Nessun esercito al mondo può vincere se non ha stabili retrovie. Ebbene, le retrovie di Denikin (ed anche quelle di Kolciak) sono assolutamente instabili. Questa instabilità delle retrovie degli eserciti controrivoluzionari si spiega con la struttura sociale del governo Denikin-Kolciak che ha costituito questi eserciti. Denikin e Kolciak portano con loro non soltanto il giogo del grande proprietario terriero e del capitalista, ma anche quello del capitale anglo-francese.

La vittoria di Denikin e di Kolciak significa la perdita dell'indipendenza della Russia, la trasformazione della Russia in una copiosa fonte di denaro per i capitalisti anglo-francesi. In questo senso il governo Denikin-Kolciak è il governo più antipopolare e antinazionale. In questo senso il governo sovietico è l'unico governo popolare e nazionale nel significato migliore di questo termine, perchè esso porta con sè non solamente la liberazione dei lavoratori dal capitale, ma anche la liberazione di tutta la Russia dal giogo dell'imperialismo mondiale, la trasformazione della Russia da colonia a paese libero e indipendente.

Non è forse chiaro che il governo Denikin-Kolciak e le sue truppe non possono godere nè della stima nè dell'appoggio di larghi strati della popolazione russa?

Non è forse chiaro che fra le truppe di Denikin e di Kolciak non può esserci nè quell'appassionato desiderio di vincere nè quell'entusiasmo senza i quali non è possibile nessuna vittoria?

Le retrovie di Denikin e di Kolciak scricchiolano, scalzando le basi del fronte, perchè il governo Denikin-Kolciak è il governo dell'asservimento del popolo russo, il governo che suscita la massima sfiducia in larghi strati della popolazione.

Le retrovie degli eserciti sovietici si rafforzano e alimentano con le loro linfe il fronte rosso, perchè il governo sovietico è il governo della liberazione del popolo russo, il governo che gode della massima fiducia di larghi strati della popolazione.

b) *La posizione* della controrivoluzione *nelle regioni periferiche.* Fin dall'inizio della Rivoluzio-

ne di Ottobre si delineò una certa delimitazione geografica tra la rivoluzione e la controrivoluzione. Nel corso dell'ulteriore sviluppo della guerra civile le zone della rivoluzione e della controrivoluzione si fissarono in maniera definitiva. La Russia interna, con i suoi centri industriali e politico-culturali, Mosca e Pietrogrado, con popolazione etnicamente omogenea, in maggioranza russa, si trasformò nella base della rivoluzione. Le regioni periferiche della Russia, invece, e soprattutto quelle meridionali e orientali, prive di centri industriali e politico-culturali importanti, con popolazione in larga misura etnicamente eterogenea, composta da una parte di cosacchi colonizzatori privilegiati e dall'altra da tartari, basckiri, kirghisi (in oriente), ucraini, ceceni, ingusci ed altri popoli musulmani, si trasformarono in una base della controrivoluzione.

Non è difficile capire che in tale distribuzione geografica delle forze in lotta non c'era nulla di innaturale. Infatti chi altro avrebbe dovuto essere la base del governo sovietico se non il proletariato pietrogradese e moscovita? Chi altro avrebbe potuto essere il baluardo della controrivoluzione di Denikin e Kolciak se non i tradizionali strumenti dell'imperialismo russo, che godono di privilegi e sono organizzati in casta militare, i cosacchi che da secoli sfruttano i popoli non russi delle regioni periferiche?

Non è forse chiaro che non poteva esserci nessun'altra « distribuzione geografica »?

Ma questa circostanza ha avuto (e continua ad avere) come conseguenza tutta una serie di inevi-

tabili fatali svantaggi per la controrivoluzione e altrettanti inevitabili vantaggi per la rivoluzione.

In un periodo di accanita guerra civile, perchè gli eserciti possano conseguire successi è assolutamente necessaria l'unità, la compattezza di quel vivo ambiente umano i cui elementi nutrono e la cui linfa sostiene questi eserciti; e questa unità può avere un carattere nazionale (specialmente al principio della guerra civile) o di classe (specialmente nello sviluppo della guerra civile). Senza tale unità non è concepibile che i successi militari durino. Ma il fatto è che le regioni periferiche della Russia (orientale e meridionale) non offrono e non possono offrire alle truppe di Denikin e di Kolciak, né per motivi nazionali, né per motivi di classe, quel minimo di unità dell'ambiente vivo, senza il quale (come ho già detto) è impossibile una seria vittoria.

In realtà, quale unità *nazionale* può esserci tra le aspirazioni nazionali dei tartari, dei basckiri, dei kirghisi (in oriente), dei calmucchi, dei ceceni, degli ingusci, degli ucraini (a sud) da una parte, e le amministrazioni autocratiche puramente russe di Kolciak e Denikin dall'altra?

Oppure ancora: quale unità *di classe* può esserci tra i cosacchi privilegiati degli Urali, di Orenburg, del Don, del Kuban da una parte, e tutto il resto della popolazione delle regioni periferiche, non esclusi i « forestieri » russi, da tempi immemorabili oppressi e sfruttati dai vicini cosacchi?

Non è forse chiaro che eserciti composti da elementi così eterogenei debbono necessariamente sfasciarsi al primo colpo di una certa entità che

venga loro inferto dalle armate sovietiche, che ognuno di questi colpi deve necessariamente accentuare le simpatie degli elementi non cosacchi delle zone periferiche della Russia verso il governo sovietico che rinuncia categoricamente alle aspirazioni da grande potenza e va volentieri incontro alle loro tendenze nazionali?

In contrapposto alle regioni periferiche la Russia interna offre un quadro del tutto diverso. In primo luogo, dal punto di vista nazionale essa è una e compatta, poichè i nove decimi della sua popolazione sono costituiti da grandi russi. In secondo luogo, il raggiungimento dell'unità tra l'ambiente umano che alimenta il fronte e le immediate retrovie degli eserciti sovietici viene facilitato dalla presenza del proletariato pietrogradese e moscovita, che è popolare in mezzo ai contadini e li raggruppa strettamente attorno al governo sovietico.

Così, tra l'altro, si spiega il meraviglioso legame tra le retrovie e il fronte della Russia sovietica, cosa nella quale non brillò mai il governo di Kolciak e Denikin: basta che il governo sovietico lanci un grido d'aiuto perchè in un attimo la Russia presenti tutta una schiera di nuovi reggimenti per il fronte.

In questo va ricercata la fonte di quella meravigliosa forza e di quella impareggiabile duttilità che comunemente manifesta la Russia sovietica nei momenti critici.

Qui va ricercata la spiegazione del fatto incomprensibile per i santoni dell'Intesa che « gli eserciti controrivoluzionari, giunti a determinati con-

fini (i confini della Russia interna!), inevitabilmente vanno incontro alla catastrofe... ».

Ma oltre ai profondi motivi della sconfitta della controrivoluzione, e in primo luogo di Denikin, che abbiamo più sopra esposti, ci sono anche motivi più immediati (ci riferiamo principalmente al fronte meridionale).

Essi sono:

1) Il miglioramento della situazione per quanto riguarda le riserve e i complementi sul fronte meridionale sovietico.

2) Il miglioramento degli approvvigionamenti.

3) L'afflusso al fronte degli operai comunisti di Pietrogrado, Mosca, Tver, Ivanovo-Voznesensk, che sono entrati nei nostri reggimenti meridionali e li hanno completamente trasformati.

4) L'organizzazione degli apparati di amministrazione, che prima erano stati completamente sconvolti dalle scorrerie di Mamontov.

5) L'abile applicazione da parte del Comando del fronte meridionale del sistema degli attacchi ai fianchi nelle offensive.

6) La metodicità dell'offensiva stessa.

III

La situazione attuale sul fronte meridionale

Di tutte le unità di Denikin la forza di maggiore entità deve essere considerata l'armata dei volontari (fanteria), come la più qualificata, dotata di grandi riserve di ufficiali di carriera nei reggimenti, e il corpo di cavalleria di Sckuro-Mamon-

tov. L'armata dei volontari aveva il compito di prendere Mosca, la cavalleria di Sckuro e Mamontov quello di aprire delle brecce nelle retrovie delle nostre armate meridionali e di distruggerle.

I primi successi decisivi della nostra fanteria furono registrati nei combattimenti sotto Oriol, nella zona di Krom-Dmitrovska. Qui la nostra fanteria sconfisse il primo corpo (il migliore) dell'armata dei volontari, quello del generale Kutepov, con le divisioni di Kornilov, Drozdov, Markov e Alexeiev.

I primi successi decisivi della nostra cavalleria furono registrati nei combattimenti presso Voronez, nella zona dei fiumi Ikorez, Usman, Voronez e Don. Qui il gruppo di cavalleria del compagno Budionni per la prima volta si scontrò fronte a fronte con i corpi uniti di Sckuro e Mamontov, e nello scontro li schiacciò.

I nostri successi sotto Oriol e Voronez costituirono la base per tutta l'ulteriore avanzata delle nostre armate verso sud. I successi sotto Kiev, Kharkov, Kupiansk e Liski sono solo una conseguenza e uno sviluppo dei successi fondamentali conseguiti sotto Oriol e Voronez. Adesso l'armata dei volontari si ritira in disordine di fronte alle nostre unità, dopo aver perduto il collegamento e gli organi del comando e lasciato sul campo, fra morti, feriti e prigionieri, non meno della metà dei suoi vecchi effettivi. Si può dire con certezza che se non verrà condotta nelle retrovie e se non sarà seriamente riorganizzata essa perderà ben presto qualsiasi capacità combattiva.

Quanto al gruppo di cavalleria di Sckuro-Mamontov, esso, sebbene sia stato rafforzato con due

nuovi corpi del Kuban (i corpi dei generali Ulagai e Naumenko) e con la divisione mista di ulani del generale Cesnokov, non può costituire una seria minaccia per la nostra cavalleria. Ne sono prova i combattimenti avvenuti or non è molto sotto Lisiciansk, dove il gruppo rafforzato di Sckuro-Mamontov è stato sconfitto dalla nostra cavalleria, lasciando sul terreno diciassette cannoni, ottanta mitragliatrici e più di mille uomini, falciati dalle sciabole.

Naturalmente non si può dire che le armate di Denikin siano già sbaragliate. La loro disgregazione non ha raggiunto ancora il grado raggiunto da quelle di Kolciak. Denikin può ancora fare qualche insidiosa mossa tattica, e forse anche strategica. Non bisogna neppure dimenticare che in dieci settimane siamo riusciti a strappare a Denikin in tutto appena 150 cannoni, 600 mitragliatrici, 14 treni blindati, 150 locomotive, 10.000 vagoni, 16.000 prigionieri. Ma una cosa tuttavia è certa: *le armate di Denikin stanno prendendo irrefrenabilmente la stessa china presa dalle armate di Kolciak,* mentre *le nostre armate si rafforzano di giorno in giorno quantitativamente e qualitativamente.*

Tutto ciò garantisce la disfatta definitiva di Denikin.

Serpukhov, 26 dicembre 1919.

Pravda, n. 293,
28 dicembre 1919.
Firmato: G. Stalin.

P.S. [65]. Questo articolo è stato scritto prima che le nostre truppe sfondassero il fronte di Denikin sotto Taganrog. Per questo appunto ha un carat-

tere cauto. Ma ora, dopo che il fronte di Denikin è stato infranto e le divisioni dei volontari sono state tagliate fuori dalle armate di Denikin del Don e del Caucaso, ora che in due giorni di combattimenti sulle vie di accesso a Taganrog (1-2 gennaio) le nostre truppe hanno preso al nemico più di duecento cannoni, sette treni blindati, quattro carri armati e una grande quantità di bottino di altro genere, ora che le nostre truppe, liberata Taganrog, assediano i focolai della controrivoluzione, Novocerkassk e Rostov, si può dire con certezza che la disfatta delle armate di Denikin procede a tutto vapore.

Ancora un colpo, e la vittoria completa sarà assicurata.

Kursk, 7 gennaio 1920.

Revoliutsionni Front, n. 1,
15 febbraio 1920.
Firmato: G. Stalin.

Ordine per l'armata del lavoro ucraina

7 marzo 1920

Per disposizione del comandante generale di tutte le forze armate della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia n. 1247/123 e per ordine del Consiglio militare rivoluzionario del fronte sud-occidentale n. 271, la 42ª divisione dal 7 marzo viene presa in forza dall'armata del lavoro ucraina [86].

La valorosa 42ª divisione, che ha eroicamente combattuto contro i nemici della Russia, fianco a fianco con le altre divisioni del fronte e che insieme ad esse ha sconfitto l'armata dei volontari di Denikin, deve adesso riporre le armi per combattere contro lo sfacelo economico e per assicurare al paese il carbone.

Comandanti della 42ª divisione! Nei combattimenti sostenuti contro Denikin avete saputo condurre i soldati rossi di vittoria in vittoria; dimostrate che nella lotta contro la crisi del carbone siete capaci di conseguire vittorie non minori!

Commissari della 42ª divisione! Sul campo di battaglia avete saputo mantenere in mezzo ai soldati rossi un ordine e una disciplina esemplari; dimostrate che nella lotta per il carbone siete capaci di mantenere pura la sacra bandiera della disciplina del lavoro!

Soldati rossi della 42ª divisione! Avete saputo combattere con onore ed abnegazione contro i nemici della Russia operaia e contadina; dimostrate che siete capaci di lavorare con eguale onore e con eguale abnegazione per trasportare il carbone alle stazioni, per caricarlo nei vagoni e per accompagnare i carichi nei luoghi di destinazione!

Ricordate che per la Russia il carbone è altrettanto importante quanto la vittoria su Denikin.

I reggimenti della III armata degli Urali si sono già distinti nell'abbattere e trasportare legna da ardere. I reggimenti dell'armata di riserva nella zona del Volga si sono coperti di gloria nella riparazione delle locomotive e dei vagoni. La 42ª divisione deve mostrare che essa non rimarrà indietro a nessuno, assicurando al paese il trasporto, il carico e l'accompagnamento del carbone.

Questo aspetta da voi la Russia operaia e contadina.

Il presidente del Consiglio
dell'armata del lavoro d'Ucraina
G. Stalin

Pubblicato per la prima volta
nel 1940 nella
Proletarskaia Revoliutsia, n. 3.

Interventi alla IV Conferenza del PC(b) dell'Ucraina [87]

17-23 marzo 1920

1. Discorso di apertura

17 marzo

Compagni! Finora davanti a voi, comunisti delle retrovie e del fronte dell'Ucraina, stava un compito fondamentale: trattenere i polacchi che attaccavano, sconfiggere Petliura e ricacciare Denikin. Questo compito, come riconoscono adesso non solo gli amici, ma anche i nemici, è stato adempiuto con successo.

Ora che l'Ucraina è stata liberata dal più feroce nemico della rivoluzione, l'esercito di Denikin, un altro compito vi attende, non meno importante e non meno complesso, il compito di ricostituire la economia distrutta dell'Ucraina. Non c'è dubbio che voi, che avete avuto ragione di Denikin, avrete ragione anche dello sfacelo economico e saprete impiegare tutte le forze, tutta quella energia che distingue i comunisti dai membri degli altri partiti, per rendere meno grave lo sfacelo economico e aiutare i compagni del nord.

Ci sono sintomi i quali indicano che nel nord il compito della ricostruzione comincia ad essere adempiuto. I comunicati delle armate del lavoro dicono che le riparazioni delle locomotive e dei vagoni vanno avanti, l'estrazione del combustibile si sviluppa e aumenta. Anche l'industria degli Urali si sviluppa e va a gonfie vele. Io non dubito che, seguendo l'esempio dei compagni del nord, voi otterrete i medesimi risultati.

I comunisti otterranno sicuramente la vittoria nella soluzione di questo problema, perché nel nostro partito ci sono la compattezza, l'unità, la dedizione alla causa e, soprattutto, perché questa è la nostra divisa: « Morire, ma portare a compimento quel che si è intrapreso ». Solo grazie alla sua disciplina e compattezza il partito può inviare migliaia di militanti in tutte le regioni. Questa disciplina e questa compattezza hanno reso possibile la vittoria sull'imperialismo e ci danno la speranza che otterremo la vittoria anche sul secondo nemico, lo sfacelo.

2. Relazione sulla politica economica

19 marzo

Mi è stato dato l'incarico di fare un rapporto sui compiti attuali della edificazione economica.

Un anno fa, quando la nostra Federazione era chiusa in uno stretto anello di truppe, sussidiate dagli imperialisti internazionali, il Consiglio di difesa lanciò la parola d'ordine: « Tutto per il fronte ». Ciò significa che tutto il nostro lavoro costruttivo fu orientato verso i rifornimenti, verso

il rafforzamento del fronte. Un anno di esperienza ci ha dimostrato che il Consiglio di difesa era nel giusto, perchè in quest'anno i nostri feroci nemici sono stati ricacciati: Iudenic, Kolciak, Denikin sono stati completamente sconfitti. In tal modo la parola d'ordine « Tutto per il fronte », attuata nei fatti, ha dato risultati positivi.

Due mesi fa il Consiglio di difesa ha dato un'altra parola d'ordine: « Tutto per l'economia nazionale ». Ciò significa che è necesario trasformare tutto il nostro lavoro creativo mettendolo su un piano nuovo, sul piano economico, che è necessario impegnare a fondo tutte le nostre forze vive per l'economia. Tuttavia questo non significa che non abbiamo più compiti militari da adempiere. Due tentativi dell'Intesa miranti a colpire la Russia federativa sovietica, l'uno da oriente, per mezzo di Kolciak, l'altro da sud, per mezzo di Denikin, sono falliti. Adesso, a quanto pare, si prepara un nuovo colpo, da occidente. L'Intesa non è tanto sciocca da non sfruttare le forze della nobiltà polacca, non fosse che per impedire alla nostra Federazione di intraprendere il nuovo lavoro costruttivo. Inoltre non sappiamo ancora quali sono, dopo il colpo insurrezionale tedesco[83], le prossime prospettive. Come si vede l'Occidente è gravido di alcune complicazioni nuove, ma del tutto chiare. Per questo non si può dire che, trasferendo tutto il nostro lavoro alla edificazione dell'economia nazionale, noi volgiamo le spalle ai compiti militari. Però la parola d'ordine principale dev'essere sempre la principale.

Che cosa ha determinato la nuova parola d'ordine

data dal Consiglio di difesa e dal Comitato Centrale del nostro partito? Essa, compagni, è stata determinata dal fatto che, quando ci siamo guardati attorno dopo la disfatta del nemico esterno, dinanzi a noi si è presentato il quadro della completa distruzione dell'economia nazionale.

Quali sono i problemi connessi con il compito della ricostituzione dell'economia nazionale distrutta dalla guerra che si pongono dinanzi a noi?

Nella ricostituzione dell'economia nazionale la questione fondamentale è quella dei combustibili, causa di tutte le guerre imperialiste. Tutti i maneggi dell'Intesa miravano a privarci del combustibile.

Esistono tre specie di combustibile: carbone, petrolio, legna.

Cominciamo con il problema del carbone.

Nel 1916, cioè prima della rivoluzione, noi estraevamo mensilmente non meno di 140-150 milioni di pud di carbone e ne esportavamo non meno di 120 milioni. Ora noi estraiamo non più di 18 milioni di pud di carbone e di antracite e ne esportiamo non più di 4-5 milioni. Il quadro è chiaro.

Seconda specie di combustibile, il petrolio. La zona principale del petrolio è quella di Bakù. In complesso Bakù nel 1916 produceva 500 milioni di pud di petrolio, Grozni circa 100 milioni, gli Urali (Emba) circa 15 milioni. Come è noto, la fonte principale di petrolio, Bakù, non è nelle nostre mani. Di Grozni non vale la pena di parlare. Non so in che condizioni sarà Grozni quando ritornerà a noi. Come fonte di combustibili, è là che vi sono i più ricchi giacimenti di petrolio;

l'anno scorso la produzione giunse fino a 200 milioni di pud. Ma in quali condizioni sarà quando ritornerà a noi, non lo so. Una sola cosa è nota, che i bianchi l'hanno quasi completamente distrutta.

Terza specie di combustibile, la legna. In genere nei tempi passati, se si riduce la legna in carbone, se ne ottenevano circa 500 milioni di pud all'anno. Adesso, secondo i dati del Commissariato generale per le foreste, la produzione di legna non supera il 50%.

Come vedete, per quanto riguarda i combustibili, la nostra situazione è critica.

La seconda questione è l'industria metallurgica. Si può calcolare che la fonte quasi unica di minerali, di ghisa e di prodotti finiti era e rimane per noi il bacino del Donez e di Krivoirog. Nel 1916 la produzione mensile della ghisa non era inferiore ai 16 milioni di pud. Nella regione del bacino del Donez lavoravano allora non meno di 65 altiforni. Ora dei 65 non ne lavora nemmeno uno. Nel 1916 le nostre officine metallurgiche fornivano mensilmente circa 14 milioni di pud di prodotti semilavorati. Ora ne forniscono non più del 5%. Nel 1916 avevamo mensilmente circa 12 milioni di pud di prodotti finiti. Ora il 2-3 %. Anche nel campo della metallurgia la situazione non potrebbe essere peggiore.

Terza questione, il grano. Per ricostruire l'industria bisogna dar da mangiare agli operai. La mancanza di grano è la deficienza principale e il motivo fondamentale della paralisi della nostra industria. Prima della guerra noi raccoglievamo nel territorio della Federazione 5 miliardi di pud

di grano. Di essi ne esportavamo più di 500 milioni. Tutto il resto copriva il fabbisogno interno. Perfino nel 1914, dopo lo scoppio della guerra, in dieci mesi, con i confini chiusi, noi riuscimmo ad esportare circa 300 milioni di pud di grano. In seguito l'esportazione cadde fino a 30 milioni.

Tutto ciò indica che abbiamo e dobbiamo avere delle eccedenze. Evidentemente se si pone la domanda: esiste la possibilità oggettiva di produrre grano e di costituire quel fondo granario senza il quale non sarà possibile risollevare l'industria?- si può rispondere che questa possibilità indubbiamente esiste. Accumulare un fondo di 300 milioni di pud di grano, cosa che suscita le proteste dei nostri compagni, è per noi, dal punto di vista oggettivo, una cosa pienamente possibile. Tutto sta nel costituire un apparato flessibile, nel tener conto dello stato d'animo dei contadini, nell'armarsi di pazienza e di abilità e nell'immettere in questo lavoro le forze necessarie, che, interessandosi a questa attività come a una cosa loro, sapranno trasformare la parola in realtà. In questa faccenda potrei riferirmi alla nostra esperienza in Ucraina. Non molto tempo fa è stato accertato che durante lo scorso raccolto in Ucraina sono stati accumulati non meno di 600 milioni di pud di grano. Con un certo sforzo sarebbe stato possibile avere questo grano. Ma i nostri organi di approvvigionamento decisero di dichiarare che le consegne non dovevano superare i 160 milioni di pud, e venne anche deciso che a marzo si sarebbe riusciti a raccoglierne circa 40 milioni di pud. Invece non si riuscì. Per la negligenza dei nostri organi, dato che i ban-

diti di Makhno danno letteralmente la caccia agli incaricati della raccolta del grano e date le insurrezioni di kulak avvenute in alcune zone, si è riusciti a raccogliere in tutto circa 2 milioni di pud invece dei 40 previsti.

La questione seguente è quella dello zucchero. Nel 1916 vennero prodotti nel nostro paese circa 115 milioni di pud di zucchero. Il fabbisogno era di 100 milioni di pud, ed ora ne abbiamo in tutto circa 3 milioni.

Tale è, nel momento attuale, la situazione della nostra economia nazionale, rovinata dalla guerra.

Una tale situazione economica della Federazione naturalmente ci impone di lanciare la parola d'ordine: « Tutto per l'economia nazionale ».

Che cosa significa questa parola d'ordine? Significa che tutto il nostro lavoro di agitazione e di edificazione deve essere riorganizzato secondo un nuovo piano, su un piano economico. Ora anche per l'economia dovremo nominare i nostri sottufficiali ed ufficiali prendendoli dai ranghi operai, ed essi insegneranno al popolo come lottare contro lo sfacelo e come costruire una nuova economia. Solo lottando contro lo sfacelo economico è possibile una nuova edificazione; ma per questo occorre formare i propri ufficiali del lavoro. Se nello scorso anno abbiamo promosso l'emulazione tra le unità combattenti, adesso dobbiamo fare la medesima cosa tra i lavoratori delle imprese, delle officine, delle fabbriche, delle ferrovie, delle miniere. E' evidente che a quest'opera bisogna far partecipare non solo gli operai, ma anche i contadini e gli altri lavoratori.

A tutto ciò che si è detto bisogna ancora aggiungere che agli organi economici locali, e specialmente a quelli regionali e provinciali, sono stati dati più ampi diritti, maggior autonomia nella ricostruzione dell'indutsria di quelli che sono stati loro attribuiti finora. Finora è accaduto che « gli organi centrali », e solo essi, dirigevano il lavoro; adesso invece bisogna rivolgere una particolare attenzione agli organi locali, dando loro infine la possibilità di sviluppare quell'iniziativa senza la quale è difficile organizzare l'economia.

Occorre, infine, dedicare la nostra attenzione all'appoggio che bisogna dare a quelle organizzazioni il cui lavoro il Consiglio di difesa ha fatto passare dal campo militare a quello dello sviluppo dell'economia. Intendo parlare dei Consigli delle armate del lavoro. L'esperienza ha mostrato che non è sempre opportuno far passare meccanicamente al lavoro economico intere unità dell'esercito. Qui bisogna che vi sia una certa combinazione del lavoro delle unità di riserva con l'attività dei lavoratori nelle retrovie.

Passando all'armata del lavoro ucraina, debbo rilevare che essa, per molti motivi, solo poco tempo fa ha iniziato il lavoro. Il primo compito era di rendersi conto della situazione per decidere poi quali misure pratiche fosse necessario adottare. Ciò di cui si è riusciti a renderci conto fornisce un quadro poco attraente. I trasporti ferroviari sono in una situazione particolarmente difficile. Bisogna tener presente che quattro linee ferroviarie dell'Ucraina, quella sud-occidentale,

quella meridionale, quella del Donez, e quella di Iekaterina, hanno un numero rilevante di locomotive, di cui però il 70% è in cattivo stato. Ciò significa che invece delle 45 coppie di treni che viaggiavano ogni giorno sulla linea Kharkov-Mosca, riusciamo adesso a farne partire 4-5, al massimo 8.

Dopo aver avuto tutte queste informazioni sulla situazione in Ucraina, l'armata del lavoro ha preso una serie di misure pratiche, tra le quali debbo ricordare le seguenti:

In primo luogo, militarizzare il lavoro dell'industria carbonifera mobilitando per il lavoro obbligatorio anche la popolazione delle campagne, utilizzandola per il trasporto e il carico del carbone.

In secondo luogo, immettere nell'industria nuove forze prese dai ranghi operai, poichè sappiamo che dei 250.000 operai che lavoravano prima della rivoluzione ne sono rimasti 80.000. Per immettere però queste nuove forze occorre organizzare il rifornimento di viveri, e in questa direzione prenderemo una serie di misure.

In terzo luogo, mettere a capo dell'industria carbonifera una Direzione centrale, presso la quale si deve trovare una direzione sanitaria, una sezione di collegamento, una sezione per gli approvvigionamenti, un tribunale militare, una sezione politica.

Tutto ciò è necessario per rimettere bene in piedi l'industria e i trasporti dell'Ucraina, per rendere regolari i rifornimenti in uomini e in generi alimentari, l'assistenza sanitaria e il lavoro politico, per far sì che i profittatori e i disertori del

lavoro perdano l'abitudine di squagliarsela dal bacino del Donez, per instaurare nell'industria e nei trasporti la disciplina del lavoro. D'ora in poi il presidente del Comitato governatoriale del Partito comunista del Donez, d'accordo con il CC del PC della Russia e con il CC dell'Ucraina, assumerà anche le funzioni di capo della sezione politica dell'industria carbonifera. Tutto il lavoro per la ripartizione delle forze del partito e per il trasferimento dei funzionari da una zona all'altra, secondo le esigenze dell'industria carbonifera, sarà di competenza della sezione politica.

Tali sono, a grandi linee, le misure che si devono prendere per iniziare la ricostruzione dell'economia della Federazione, rovinata dalla guerra, e per farla progredire sulla strada del massimo sviluppo.

Terminando la mia relazione, presento alla vostra attenzione le tesi del CC del PC della Russia sull'edificazione economica [89].

3. Discorso conclusivo sulla politica economica

20 marzo

Bisogna constatare che nessun delegato ha tentato di contrapporre una qualche altra risoluzione alle tesi del CC. La risoluzione della Conferenza di Kharkov è solo un'aggiunta alle risoluzioni del VII Congresso dei soviet [90], inoltre essa trascura

tutta una serie di questioni toccate nelle tesi del CC e riguardanti i compiti immediati dell'edificazione economica.

Ho già detto che il compito principale è ora la ricostruzione dell'industria carbonifera. Tenendo conto di ciò, il Consiglio dell'armata del lavoro dell'Ucraina rivolge la sua attenzione essenzialmente all'organizzazione di una direzione dell'industria carbonifera che sia capace di avviare regolari rifornimenti e di introdurre la disciplina nell'industria carbonifera.

Come sapete, in tutta la Federazione la nostra industria sta passando nel momento attuale un periodo di rilassamento simile a quello che l'Esercito rosso ha attraversato un anno e mezzo fa, quando prevaleva la mentalità da partigiani. Allora il centro del partito invitò a riprendersi, a instaurare la disciplina e a trasformare in reparti regolari i reparti partigiani. La stessa cosa dobbiamo fare adesso per l'industria che è andata in rovina. E' necessario ricostruire e organizzare quel che è rimasto di questa industria rovinata, altrimenti non usciremo dal caos.

Un compagno ha detto qui che gli operai non temono la militarizzazione, perchè i migliori fra loro sono stanchi della mancanza di ordine. E' assolutamente vero. Gli operai sono stanchi della mancanza di direzione e accetteranno volentieri una direzione capace di mettere ordine e di instaurare la disciplina del lavoro nell'industria.

4. Discorso di chiusura

23 marzo

Il compagno *Stalin* nel suo discorso conclusivo tira le somme dei lavori della Conferenza di tutta l'Ucraina. Egli esamina le decisioni adottate per varie questioni e si sofferma sulle risoluzioni riguardanti il lavoro nelle campagne e l'edificazione economica. L'ultima questione verrà risolta in modo definitivo al IX Congresso del PC della Russia [91].

Nella nostra politica la questione più importante, la questione del lavoro nelle campagne, secondo me è stata risolta giustamente. Io penso che qui in Ucraina stiamo attraversando quello stadio dello sviluppo della campagna che la Russia attraversò circa un anno e mezzo fa, quando la regione del Volga e molte località della Russia centrale si trovavano nel periodo dell'insurrezione. Questo periodo finirà da voi come è finito in Russia.

Nel nostro lavoro nelle campagne dobbiamo appoggiarci ai contadini poveri. Il contadino medio passerà dalla nostra parte solo quando si sarà convinto che il potere sovietico è forte. Solo allora i contadini medi passeranno dalla nostra parte.

Partendo da questo punto di vista, si può dire che la risoluzione adottata da voi è indubbiamente giusta.

C'è un'altra questione importante che è stata risolta dalla conferenza, ed è l'ammissione nel nostro partito dei borotbisti [92]. I borotbisti erano un

partito che aveva le sue radici nella campagna. Ora, dopo che i borotbisti si sono fusi con il nostro partito, potremo pienamente attuare l'alleanza del proletariato e dei contadini poveri delle campagne.

Voi stessi sapete che questa alleanza è la base della potenza e della forza della nostra Repubblica federativa.

Permettetemi di congratularmi con voi per il proficuo lavoro svolto dalla conferenza.

Dichiaro chiusa la conferenza (*Applausi*).

Pubblicato in base agli appunti della segreteria dello stato maggiore dell'armata del lavoro ucraina e i resoconti del Kommunist di Kharkov, nn. 62, 64, 65 e 66; 18, 21, 23 e 24 marzo 1920.

Lenin, organizzatore e capo del Partito comunista della Russia

Vi sono due gruppi di marxisti. Entrambi lavorano sotto la bandiera del marxismo e si considerano « veri » marxisti. Eppure sono ben lungi dall'essere identici. Anzi, un abisso li separa, poichè i loro metodi di lavoro sono diametralmente opposti.

Il primo gruppo si limita di solito al riconoscimento esteriore del marxismo, alla sua solenne proclamazione. Non sapendo o non volendo penetrare la sostanza del marxismo, non sapendo o non volendo applicarlo nella pratica, esso trasforma le tesi vive e rivoluzionarie del marxismo in formule morte che non dicono nulla. Esso non basa la sua attività sull'esperienza, sugli insegnamenti del lavoro pratico, ma sulle citazioni prese da Marx. Attinge indicazioni e direttive non dall'analisi della realtà vivente, ma dalle analogie e dai paralleli storici. La discordanza tra le parole e gli atti: ecco la principale malattia di questo gruppo. Di qui, le delusioni e la perpetua insoddisfazione verso il destino che continuamente e regolarmente lo tradisce, si beffa di lui. Il nome di questo gruppo è menscevismo (in Russia), opportunismo (in

Europa). Al Congresso di Londra[93] il compagno Tyszko (Jogiches) ha dato una definizione abbastanza precisa di questo gruppo, dicendo che esso non parte del punto di vista del marxismo ma ci *riposa* sopra.

Il secondo gruppo, al contrario, trasferisce il centro di gravità della questione dal riconoscimento esteriore del marxismo alla sua attuazione, alla sua applicazione pratica. L'indicazione, in conformità con la situazione, delle vie e dei mezzi per l'attuazione del marxismo, la modificazione di queste vie e di questi mezzi quando la situazione cambia: ecco i punti a cui soprattutto questo gruppo rivolge la sua attenzione. Esso trae direttive e insegnamenti non dalle analogie e dai paralleli storici, ma dallo studio delle circostanze. Nella sua attività non si basa sulle citazioni e sulle sentenze, ma sull'esperienza pratica; controlla ognuno dei suoi passi con l'esperienza; trae insegnamenti dai propri errori e insegna agli altri l'edificazione di una nuova vita. Questo precisamente spiega perchè nell'attività di questo gruppo la parola non discorda dall'azione e la dottrina di Marx conserva interamente la sua viva forza rivoluzionaria. A questo gruppo si addicono pienamente le parole di Marx secondo le quali i marxisti non possono limitarsi a spiegare il mondo, ma debbono procedere oltre, al fine di trasformarlo[94]. Il nome di questo gruppo è bolscevismo, comunismo.

Organizzatore e capo di questo gruppo è V. I. Lenin.

1. Lenin, organizzatore del Partito comunista della Russia

La formazione del partito proletario in Russia avvenne in condizioni particolari, differenti da quelle esistenti in Occidente nel momento in cui là si organizzava il partito operaio. Mentre in Occidente, in Francia, in Germania, il partito operaio sorse dai sindacati, quando i sindacati e i partiti esistevano legalmente, nella situazione creatasi dopo la rivoluzione borghese, quando esisteva il parlamento borghese e la borghesia, giunta al potere, si trovava faccia a faccia con il proletariato, in Russia, al contrario, la formazione del partito proletario avvenne sotto il più feroce assolutismo, nell'attesa della rivoluzione democratica borghese, quando da una parte le organizzazioni di partito rigurgitavano di elementi borghesi « marxisti legali », avidi di utilizzare la classe operaia ai fini della rivoluzione borghese e, dall'altra, i gendarmi zaristi strappavano dalle file del partito i suoi migliori militanti, nel momento in cui lo sviluppo del movimento rivoluzionario spontaneo esigeva la presenza di un nucleo combattivo di rivoluzionari saldo, compatto e sufficientemente clandestino, capace di dirigere il movimento diretto ad abbattere l'assolutismo.

Il compito consisteva nel separare le pecore dai becchi, nel dividerci dagli elementi estranei, nell'organizzare alla base quadri di rivoluzionari sperimentati, nel dar loro un programma chiaro e una tattica ferma e, infine, nel raccogliere questi quadri in un'unica organizzazione combattiva di

rivoluzionari professionali, sufficientemente clandestina per resistere ai colpi dei gendarmi, ma nello stesso tempo abbastanza legata alle masse per condurle alla lotta quando fosse venuto il momento.

I menscevichi, quegli stessi che « riposano » sul punto di vista del marxismo, risolvevano la questione in modo molto semplice: siccome in Occidente il partito operaio era sorto dai sindacati senza partito, che lottavano per il miglioramento delle condizioni economiche della classe operaia, anche in Russia si doveva, nella misura del possibile, procedere allo stesso modo, cioè limitarsi, per il momento, alle «lotte economiche degli operai contro i padroni e il governo » su scala locale, senza creare una organizzazione di lotta su scala nazionale, e dopo... dopo, se nel frattempo non fossero sorti dei sindacati, convocare un congresso operaio apartitico e proclamare partito il congresso stesso.

Che questo «piano» «marxista» dei menscevichi, utopistico date le condizioni della Russia, presupponesse cionondimeno un largo lavoro di agitazione diretto ad avvilire il concetto di partito, a distruggere i quadri del partito, a lasciare il proletariato senza il suo partito e ad abbandonare la classe operaia nelle mani dei liberali, allora i menscevichi, e forse anche molti bolscevichi, probabilmente non lo immaginavano neppure.

Il più grande merito di Lenin di fronte al proletariato russo e al suo partito è di aver svelato, tutto il pericolo del «piano» organizzativo dei men-

scevichi, fin dal momento in cui il «piano» era appena concepito e i suoi stessi autori ne intravvedevano con difficoltà i contorni. E denunziando questo pericolo, Lenin iniziò un violento attacco contro la rilassatezza organizzativa dei menscevichi, concentrando tutta l'attenzione dei pratici su questo problema. Si trattava infatti dell'esistenza del partito, della sua vita e della sua morte.

Creare un giornale politico per tutta la Russia, quale centro di raggruppamento delle forze del partito, organizzare alla base dei solidi quadri di partito come « formazioni regolari » del partito, cementare questi quadri attraverso il giornale e fonderli tutti in un partito di lotta per tutta la Russia, con limiti nettamente determinati, un programma chiaro, una tattica ferma, una volontà unica: ecco il piano che Lenin sviluppò nei suoi celebri libri: *Che fare?* [95] e *Un passo avanti, due passi indietro* [96]. Questo piano aveva il pregio di rispondere pienamente alla realtà russa e di generalizzare in modo magistrale l'esperienza organizzativa dei migliori pratici. Nella lotta per questo piano la maggioranza dei pratici russi seguì decisamente Lenin, senza arrestarsi dinanzi alla scissione. La vittoria di questo piano gettò le basi di quel partito comunista, compatto e temprato, che non ha l'eguale al mondo.

Non di rado i nostri compagni (e non solo i menscevichi!) accusavano Lenin di essere troppo incline alla polemica e alla scissione, di combattere con intransigenza i conciliatori, ecc. Indubbiamente l'una e l'altra cosa ebbero luogo a loro

tempo. Ma non è difficile capire che il nostro partito non avrebbe potuto nè sbarazzarsi della debolezza interiore e dell'amorfismo, nè raggiungere la forza e la saldezza che gli son proprie, se non avesse cacciato dal suo seno gli elementi non proletari e opportunisti. Nell'epoca della dominazione borghese, il partito proletario può svilupparsi e rafforzarsi solo nella misura in cui lotta, nel proprio seno e nella classe operaia, contro gli elementi opportunisti, ostili alla rivoluzione, al partito. Lassalle aveva ragione quando diceva: « Epurandosi, un partito si rafforza[97] ».

Gli accusatori si richiamavano di solito al partito tedesco, in cui fioriva allora l'« unità ». Ma, in primo luogo, non ogni unità è indice di forza, e, secondariamente, basta guardare oggi il vecchio partito tedesco, diviso in tre partiti[98], per comprendere quanto fosse falsa e illusoria l'« unità » di Scheidemann e di Noske con Liebknecht e Luxemburg. E come sapere se non sarebbe stato meglio per il proletariato tedesco che gli elementi rivoluzionari del partito tedesco si fossero scissi tempestivamente dagli elementi antirivoluzionari?... Sì, Lenin aveva mille volte ragione quando guidava il partito sulla via della lotta intransigente contro gli elementi ostili al partito e alla rivoluzione. Solo grazie a questa politica organizzativa, il nostro partito potè infatti raggiungere quell'unità interna e quella straordinaria compattezza grazie alle quali uscì incolume dalla crisi di luglio sotto Kerenski, sostenne l'insurrezione di Ottobre, attraversò senza scosse la crisi del periodo di Brest, organizzò la vittoria sull'Intesa e, infine, raggiunse

quella impareggiabile duttilità, grazie alla quale riesce in ogni momento a riorganizzare le sue file e a concentrare centinaia di migliaia dei suoi membri per qualsiasi grande lavoro senza recare turbamento alla propria compagine.

2. Lenin, capo del Partito comunista della Russia

Ma le qualità organizzative del Partito comunista della Russia non sono che un aspetto della questione. Il partito non avrebbe potuto svilupparsi e rafforzarsi così rapidamente se il contenuto politico del suo lavoro, se il suo programma e la sua tattica non fossero stati rispondenti alla realtà russa, se le sue parole d'ordine non avessero infiammato le masse operaie e non avessero spinto avanti il movimento rivoluzionario. Passeremo ora a questo aspetto della questione.

La rivoluzione democratica borghese russa (del 1905) si svolse in condizioni differenti da quelle esistenti in Occidente, durante gli sconvolgimenti rivoluzionari in Francia e in Germania, per esempio. Mentre la rivoluzione in Occidente si svolse nel periodo della manifattura, quando la lotta di classe non era ancora sviluppata e il proletariato, debole e poco numeroso, non aveva un suo partito che potesse formulare le sue rivendicazioni, e la borghesia era abbastanza rivoluzionaria per ispirare fiducia agli operai e ai contadini e condurli alla lotta contro l'aristocrazia, in Russia, al contrario, la rivoluzione incominciò (nel 1905) nel periodo del capitalismo industriale, quando la lotta di classe era già sviluppata, quando il proletariato

russo, relativamente numeroso e reso compatto dal capitalismo, aveva già sostenuto una serie di lotte contro la borghesia, aveva il suo partito, più compatto del partito borghese, aveva le sue rivendicazioni di classe, e la borghesia russa, che, del resto, viveva delle ordinazioni del governo, era tanto impaurita dallo spirito rivoluzionario del proletariato da cercare l'alleanza del governo e dei proprietari fondiari contro gli operai e i contadini. Il fatto che la rivoluzione russa scoppiò in seguito alle disfatte militari sui campi della Manciuria, questo fatto forzò soltanto gli avvenimenti, ma non ne mutò affatto la sostanza.

La situazione esigeva che il proletariato si mettesse alla testa della rivoluzione, raccogliesse attorno a sè i contadini rivoluzionari e conducesse una lotta decisiva simultaneamente contro lo zarismo e contro la borghesia in nome della completa democratizzazione del paese e della salvaguardia dei propri interessi di classe.

Ma i menscevichi, quegli stessi che « riposano » sul punto di vista del marxismo, decisero la questione a modo loro: poichè la rivoluzione russa è una rivoluzione borghese, e le rivoluzioni borghesi sono dirette da rappresentanti della borghesia (vedete la « storia » delle rivoluzioni francese e tedesca), il proletariato non può essere l'egemone nella rivoluzione russa, la direzione deve essere affidata alla borghesia russa (quella stessa che tradisce la rivoluzione); anche i contadini devono essere affidati alla tutela della borghesia, e il proletariato deve mantenersi all'opposizione di estrema sinistra.

E questi banali ritornelli da liberali da strapazzo erano presentati dai menscevichi come l'ultima parola del « vero » marxismo!

Il più grande merito di Lenin verso la rivoluzione russa è di aver messo a nudo, sino alle radici, l'inconsistenza dei paralleli storici dei menscevichi e tutto il pericolo dello « schema della rivoluzione » menscevico, che abbandonava la causa operaia alla mercè della borghesia. La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, invece della dittatura della borghesia; il boicottaggio della Duma di Bulyghin [99] e l'insurrezione armata, invece della partecipazione alla Duma e del lavoro organico in seno ad essa; l'idea del «blocco di sinistra» dopo che la Duma, malgrado tutto, si era riunita e l'utilizzazione della tribuna della Duma per la lotta fuori della Duma, invece del ministero cadetto e della « salvaguardia » reazionaria della Duma; la lotta contro il partito dei cadetti, in quanto forza controrivoluzionaria, invece del blocco con esso: ecco il piano tattico sviluppato da Lenin nei suoi celebri opuscoli: *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* [100] e *La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio* [101].

Il pregio di questo piano consisteva nel fatto che esso, formulando decisamente e nettamente le rivendicazioni di classe del proletariato nel periodo della *rivoluzione democratica borghese* in Russia, facilitava il passaggio alla rivoluzione socialista, portava in sè in embrione l'idea della *dittatura del proletariato*. Nella lotta per questo piano tat-

tico, la maggioranza dei pratici russi seguì decisamente e risolutamente Lenin. La vittoria di questo piano gettò le basi della tattica rivoluzionaria, grazie alla quale oggi il nostro partito scuote le fondamenta dell'imperialismo mondiale.

Lo sviluppo ulteriore degli avvenimenti, i quattro anni della guerra imperialista e il fatto che tutta l'economia nazionale era sconvolta; la rivoluzione di febbraio e il famoso dualismo del potere: da un lato il governo provvisorio come focolaio della controrivoluzione borghese, dall'altro lato il Soviet di Pietrogrado come forma embrionale della dittatura proletaria; la Rivoluzione d'Ottobre e lo scioglimento della Costituente; l'abolizione del parlamentarismo borghese e la proclamazione della Repubblica dei soviet; la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile; l'intervento dell'imperialismo mondiale, in combutta con i « marxisti » a parole, contro la rivoluzione proletaria; e, infine, la situazione pietosa dei menscevichi, aggrappati all'Assemblea costituente, buttati a mare dal proletariato e sospinti dalle ondate della rivoluzione sulle rive del capitalismo, tutto ciò ha soltanto confermato che i princìpi della tattica rivoluzionaria formulata da Lenin nelle *Due tattiche* erano giusti. Il partito che possedeva una tale eredità poteva navigare arditamente, senza temere gli scogli subacquei.

* * *

Nella nostra epoca, che è l'epoca della rivoluzione proletaria, in cui ogni parola d'ordine del partito e ogni frase del capo è sottoposta alla prova

dei fatti, il proletariato esige che i suoi dirigenti abbiano particolari capacità. La storia conosce dei capi proletari, capi dei tempi burrascosi, capi pratici, di grande coraggio e di grande abnegazione, ma deboli nella teoria. Le masse non dimenticano tanto presto il nome di simili capi. Tali sono, per esempio, Lassalle in Germania, Blanqui in Francia. Ma il movimento nel suo insieme non può vivere di sole memorie: esso ha bisogno di uno scopo chiaro (programma), d'una linea ferma (tattica).

Vi sono anche capi di altro genere, capi dei tempi di pace, forti nella teoria, ma deboli nell'organizzazione e nel lavoro pratico. Tali capi sono popolari solo fra gli strati superiori del proletariato e solo fino a un determinato momento; quando si apre un'epoca rivoluzionaria, quando si richiedono dai capi parole d'ordine pratiche rivoluzionarie, i teorici lasciano la scena, cedendo il posto a gente nuova. Capi siffatti sono, per esempio, Plekhanov in Russia e Kautsky in Germania.

Per mantenersi al posto di capo della rivoluzione proletaria e del partito proletario occorre unire in sè la potenza teorica e l'esperienza pratica organizzativa del movimento proletario. P. Axelrod, quando era marxista, scriveva di Lenin che egli « riuniva felicemente in sè l'esperienza di un buon pratico alla preparazione teorica e a un vasto orizzonte politico » (si veda la prefazione di P. Axelrod all'opuscolo di Lenin: *I compiti dei socialdemocratici russi*[162]). Non è difficile indovinare che cosa direbbe ora di Lenin il signor Axelrod, ideologo del capitalismo « civile ». Ma per noi che co-

nosciamo Lenin da vicino e possiamo esaminare obiettivamente la cosa, è indubbio che queste vecchie doti si sono completamente conservate in Lenin. E qui, fra l'altro, bisogna cercare la spiegazione del fatto che Lenin, e lui precisamente, è oggi il capo del partito proletario più forte e più temprato del mondo.

Pravda, n. 86,
23 aprile 1920.
Firmato: G. Stalin.

Discorso pronunciato il 23 aprile 1920 all'assemblea del Comitato di Mosca del PC(b) della Russia per celebrare i cinquant'anni di V. I. Lenin

Dopo i discorsi pronunciati e i ricordi evocati mi resta ben poco da dire. Vorrei soltanto mettere in rilievo un tratto caratteristico del compagno Lenin cui nessuno ha fino ad ora accennato, la sua modestia e il suo coraggio nel riconoscere i propri errori.

Io ricordo come Lenin, questo gigante del pensiero, due volte riconobbe di avere sbagliato.

Il primo episodio si riferisce alla decisione di boicottare la Duma di Witte, presa a Tammerfors in Finlandia, nel dicembre 1905, alla conferenza bolscevica di tutta la Russia [103]. Si poneva allora la questione del boicottaggio della Duma di Witte. Sette uomini vicini al compagno Lenin, sette persone che noi, delegati delle province, gratificavamo con epiteti di ogni specie, assicuravano che Ilic era contrario al boicottaggio e favorevole alle elezioni alla Duma. Ciò, come si rivelò dopo, era esatto. Si aprì il dibattito; i boicottisti della provincia, i pietrogradesi, i moscoviti, i siberiani, i caucasiani, partirono all'attacco e quale non fu il

nostro stupore quando alla fine dei nostri discorsi Lenin intervenne e dichiarò che egli era stato fautore della partecipazione alle elezioni, ma che adesso vedeva che si era sbagliato e si univa ai delegati delle provincie. Ne fummo colpiti. Il suo discorso ebbe l'effetto di una scarica elettrica. Gli tributammo un'ovazione.

Ancora un episodio simile. Nel 1917, nel mese di settembre, sotto il governo Kerenski, nel momento in cui fu convocata la Conferenza democratica e quando i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari costituirono un nuovo organismo, il Preparlamento, che doveva preparare il passaggio dai Soviet all'Assemblea costituente, in quel momento il CC di Pietrogrado decise di non sciogliere la Conferenza democratica e di proseguire per la via del rafforzamento dei soviet, di convocare il congresso dei soviet, di iniziare l'insurrezione e di dichiarare il congresso dei soviet organo del potere statale. Ilic, che si trovava allora fuori di Pietrogrado nella clandestinità, non fu d'accordo con il CC e scrisse che bisognava subito sciogliere e arrestare quel branco di canaglie (la Conferenza democratica).

A noi sembrava che la cosa non fosse così semplice, perchè sapevamo che la Conferenza democratica era per metà, o almeno per un terzo, composta di delegati del fronte, che con l'arresto e lo scioglimento non potevamo fare altro che guastare le cose e peggiorare le relazioni con il fronte. A noi sembrava che tutti i burroni, tutte le fosse e tutte le buche sul nostro cammino fossero più visibili a noi, pratici. Ma Ilic è grande,

egli non teme nè fosse nè buche nè burroni sul suo cammino, non teme i pericoli e dice « Levati, e va dritto allo scopo ». Noi pratici consideravamo che non fosse allora conveniente agire così, che bisognasse girare attorno a questi ostacoli, per poter prendere poi il toro per le corna. E, nonostante tutte le richieste di Ilic, non gli demmo ascolto, proseguimmo sulla via del rafforzamento dei soviet e trascinammo la cosa fino al Congresso dei soviet del 25 ottobre, fino all'insurrezione vittoriosa. Allora Ilic era già a Pietrogrado. Sorridendo e guardandoci con aria furba ci disse: « Bene, avevate ragione ».

Ciò di nuovo ci colpì.

Il compagno Lenin non temeva di riconoscere i suoi errori.

Questa modestia e questo coraggio ci legavano a lui in modo particolare *(Applausi)*.

Pubblicato per la prima volta nella raccolta:
I cinquant'anni di Vladimir Ilic Ulianov Lenin,
Mosca, 1920.

Il nuovo attacco dell'Intesa contro la Russia

Non c'è dubbio che l'attacco dei signori polacchi contro la Russia operaia e contadina è, in sostanza, un attacco dell'Intesa. Non bisogna soltanto considerare il fatto che la Società delle Nazioni, che è diretta dall'Intesa e della quale la Polonia fa parte, ha evidentemente approvato l'attacco della Polonia contro la Russia. Si tratta soprattutto del fatto che senza il sostegno dell'Intesa la Polonia non avrebbe potuto organizzare il suo attacco alla Russia, che la Francia in primo luogo, e anche l'Inghilterra e l'America sostengono in ogni modo l'offensiva della Polonia con armi, equipaggiamenti, denaro, istruttori. I dissensi esistenti in seno all'Intesa nei riguardi della questione polacca non cambiano le cose, poichè essi concernono solo le forme che l'appoggio alla Polonia deve assumere, e non, in generale, l'appoggio in se stesso. Non cambiano le cose neppure la corrispondenza diplomatica di Curzon con il compagno Cicerin [104] e i reboanti articoli della stampa inglese contro l'intervento, perchè tutto questo fracasso mira a un solo scopo: gettar fumo negli occhi ai politici ingenui e nascondere sotto le frasi sulla pace con la Russia la sporca faccenda dell'effettivo intervento armato organizzato dall'Intesa.

I

Situazione generale

L'attuale attacco dell'Intesa è il terzo in ordine di tempo.

Il primo attacco venne sferrato nella primavera del 1919. Si trattava di un attacco combinato, perchè prevedeva l'aggressione simultanea di Kolciak, di Denikin, della Polonia, di Iudenic e dei reparti misti anglo-russi del Turkestan e di Arcangelo; il centro di gravità dell'attacco era nella zona di Kolciak.

In questo periodo l'Intesa, unita e compatta, è per l'intervento aperto: la debolezza del movimento operaio in Occidente, il grande numero di nemici della Russia sovietica e la piena fiducia nella vittoria sulla Russia permettono ai dirigenti dell'Intesa di praticare una sfacciata politica di intervento aperto.

In questo periodo la Russia attraversava un momento critico, poichè essa, tagliata fuori dalle regioni produttrici di grano (Siberia, Ucraina, Caucaso settentrionale) e dalle fonti di combustibili (Bacino del Donez, Grozni, Bakù), era costretta a battersi su sei fronti. L'intesa lo vedeva e già pregustava la vittoria. Il *Times* esultava.

Tuttavia la Russia superò felicemente quella crisi, e il nemico più forte, Kolciak, fu messo fuori combattimento. Il fatto è che le retrovie della Russia e, quindi, anche il suo esercito, risultarono più resistenti e più flessibili di quelli dei suoi avversari.

Il secondo attacco dell'Intesa fu sferrato nell'autunno del 1919. Anche questo attacco era un attacco combinato, perchè prevedeva l'aggressione simultanea di Denikin, della Polonia, di Iudenic (Kolciak fu tolto dal calcolo). Il centro di gravità dell'attacco questo volta era nel sud, nella zona di Denikin.

In questo periodo per la prima volta si manifestano dissensi in seno all'Intesa, per la prima volta essa comincia a moderare il suo tono tracotante, tenta di dichiararsi contro l'intervento aperto, afferma di ammettere trattative con la Russia, incomincia a ritirare le sue truppe dal nord: lo sviluppo del movimento rivoluzionario in Occidente e la sconfitta di Kolciak evidentemente rendono pericolosa per l'Intesa la precedente politica di intervento aperto. L'Intesa già non osa più parlare chiaramente di intervento aperto.

In questo periodo la Russia attraversa di nuovo un momento critico, malgrado la vittoria su Kolciak e la riconquista di una delle regioni produttrici di grano (Siberia), poichè il nemico principale, Denikin, è alle porte di Tula, principale fonte dei rifornimenti di cartucce, fucili e mitragliatrici per il nostro esercito. Ciononondimeno esce nuovamente salva dalla crisi. Il motivo è ancora lo stesso: una maggiore stabilità e una maggiore elasticità delle nostre retrovie, e quindi del nostro esercito.

Il terzo attacco dell'Intesa ha inizio in una situazione del tutto nuova. A cominciare dal fatto che, a differenza di precedenti, questo attacco non può essere chiamato combinato, perchè non solo sono

scomparsi i vecchi alleati dell'Intesa (Kolciak, Denikin, Iudenic), ma anche i nuovi alleati (se ce ne sono) non si sono ancora fatti vivi, se si eccettua il ridicolo Petliura e le « sue » ridicole « truppe ». Per ora la Polonia è sola contro la Russia, senza alleati militari di rilievo.

Inoltre il famigerato blocco è stato spezzato non solo moralmente e praticamente, ma anche formalmente. L'Intesa ha dovuto adattarsi alla necessità di allacciare rapporti diplomatici con la Russia e di tollerare rappresentanti ufficiali di quest'ultima in Occidente. Il movimento rivoluzionario di massa negli stati europei, che ha fatto sue le parole d'ordine della III Internazionale, e i nuovi successi delle truppe sovietiche in Oriente rendono più grave la scissione in seno all'Intesa, elevano il prestigio della Russia negli stati neutrali e limitrofi, rendono utopistica la politica di isolamento della Russia perseguita dall'Intesa. L'Estonia, « naturale » alleata della Polonia, è neutralizzata. La Lettonia e la Lituania, alleate militari della Polonia fino a ieri, oggi conducono con la Russia trattative di pace. La stessa cosa può dirsi della Finlandia.

Infine la situazione interna della Russia al momento del terzo attacco dell'Intesa deve considerarsi come radicalmente mutata in meglio. La Russia non solo si è aperta la strada verso le regioni produttrici di grano e di combustibili (Siberia, Ucraina, Caucaso-settentrionale, bacino del Donez, Grozni, Bakù), ma ha ridotto il numero dei fronti da

sei a due, ottenendo in tal modo la possibilità di concentrare le truppe all'occidente.

A ciò che s'è detto bisogna aggiungere un fatto di grande importanza: la Polonia, che ha respinto le proposte di pace della Russia, è l'aggressore, mentre la Russia si difende, il che a quest'ultima conferisce un enorme, inestimabile vantaggio morale.

Tutte queste circostanze creano una situazione nuova, nuove possibilità di vittoria per la Russia che non esistevano nei precedenti periodi del primo e del secondo attacco dell'Intesa contro di essa.

Così, principalmente, si deve anche spiegare il tono scoraggiato e scettico della stampa imperialista dell'Occidente nel valutare i successi delle truppe polacche.

II
Le retrovie. La zona dell'attacco

Nessun esercito al mondo può vincere (intendiamo parlare, naturalmente, di una vittoria durevole e stabile), se non ha salde retrovie. Le retrovie sono per il fronte la cosa più importante, perchè esse, e soltanto esse, alimentano il fronte non solo con rifornimenti di ogni genere, ma anche con uomini, con combattenti, con l'appoggio morale e di idee. Retrovie instabili e addirittura ostili trasformano necessariamente il migliore e il più compatto degli eserciti in una massa instabile e amorfa. La debolezza di Kolciak e di Denikin si spiega col fatto che essi non avevano le « loro » retrovie, che, imbevuti di tendenze puramente russe, da grande potenza, furono costretti a costituire il

fronte, a rifornirlo e a completarlo in gran parte a spese di elementi non russi, ostili a queste tendenze, furono costretti ad operare in regioni notoriamente ostili alle loro truppe. E' naturale che delle truppe prive di unità interiore, nazionale, e, quel che è peggio, di classe, circondate da un'atmosfera ostile, si siano sfasciate al primo forte colpo inferto loro dalle truppe sovietiche.

Le retrovie degli eserciti polacchi da questo punto di vista differiscono notevolmente da quelle di Kolciak e di Denikin, a grande vantaggio della Polonia. A differenza delle retrovie di Kolciak e di Denikin, quelle delle truppe polacche sono omogenee e di un'unica nazionalità. Di qui la loro unità e la loro stabilità. Nello spirito delle loro popolazioni predomina il « sentimento patriottico », che si trasmette al fronte polacco per numerosi canali, generando nei reparti l'unità nazionale e la fermezza. Di qui la resistenza delle truppe polacche. Naturalmente le retrovie della Polonia non sono omogenee (e non possono esserlo!) dal punto di vista *di classe*, ma i conflitti fra le classi non hanno ancora raggiunto una forza tale da scalzare il sentimento dell'unità nazionale e da contagiare il fronte, sebbene esso sia eterogeneo dal punto di vista di classe. Se le truppe polacche operassero nel territorio della Polonia vera e propria, sarebbe senza dubbio difficile combattere contro di loro.

Ma la Polonia non vuole limitarsi al proprio territorio, essa fa avanzare le sue truppe, sottomettendo la Lituania e la Bielorussia, inoltrandosi profondamente nella Russia e nell'Ucraina. Questa circostanza muta radicalmente la situazione a

grande svantaggio della stabilità delle truppe polacche.

Spingendosi al di là dei confini della Polonia e inoltrandosi nelle regioni adiacenti, le truppe polacche si allontanano dalle loro retrovie nazionali, indeboliscono il loro legame con esse, vengono a trovarsi in un ambiente etnico a loro estraneo e per lo più ostile. Ma c'è di peggio. Questa ostilità viene approfondita dal fatto che la stragrande maggioranza della popolazione di queste regioni (Bielorussia, Lituania, Russia, Ucraina) è costituita da *contadini* non polacchi che subiscono il giogo dei *grandi proprietari terrieri* polacchi, che questi contadini considerano l'offensiva delle truppe polacche come una guerra per il potere dei signori polacchi, come una guerra contro i contadini non polacchi oppressi. Questo fatto spiega propriamente perchè la parola d'ordine delle truppe sovietiche « Abbasso i signori polacchi! » trova una forte risonanza fra la maggioranza della popolazione delle regioni su menzionate, perchè i contadini di queste regioni accolgono i soldati sovietici come dei liberatori che li sottraggono al giogo dei grandi proprietari fondiari, perchè essi, nell'attesa delle truppe sovietiche, si sollevano alla prima occasione propizia, inferendo colpi alle spalle delle truppe polacche. Con questo fatto va spiegato l'impareggiabile entusiasmo delle truppe sovietiche, constatato da tutti i nostri dirigenti militari e politici.

Tutto ciò non può non creare in seno alle truppe polacche un'atmosfera di precarietà e di incertezza, non può non distruggere la loro fermezza

d'animo, la loro fede nella giustezza della loro causa, la loro fede nella vittoria, non può non trasformare l'unità nazionale delle truppe polacche da fattore positivo in fattore negativo.

E quanto più esse avanzeranno (se in generale avanzeranno ancora), tanto più questi fattori negativi dell'attacco polacco si faranno sentire.

Può la Polonia, in simili circostanze, sviluppare una poderosa, potente offensiva, tale che apra la prospettiva di successi durevoli?

In simili condizioni, le truppe polacche non verranno forse a trovarsi in una situazione analoga a quella nella quale vennero a trovarsi nel 1918 in Ucraina le truppe tedesche, staccate dalle loro retrovie?

Ora passiamo alla questione del punto da colpire. Nella guerra in generale, e nella guerra civile in particolare, il successo, la vittoria decisiva, dipendono spesso dalla scelta felice della zona da colpire, dalla scelta felice della zona dalla quale si ha l'intenzione di colpire l'avversario e di sviluppare ulteriormente il colpo principale. Uno dei grossolani errori di Denikin consistè nel fatto che egli scelse come zona dove portare il suo colpo principale il tratto bacino del Donez-Kharkov-Voronez-Kursk, vale a dire una zona notoriamente infida per Denikin e a lui ostile, nella quale non poteva creare nè retrovie salde, nè un ambiente favorevole per l'avanzata delle sue truppe. I successi degli eserciti sovietici sul fronte di Denikin si spiegano tra l'altro con il fatto che il comando sovietico sferrò tempestivamente il suo colpo principale invece che nel settore di Tsaritsyn (zona sfa-

vorevole) nel bacino del Donez (zona assai favorevole), dove la popolazione accolse entusiasticamente le truppe sovietiche e di dove era facilissimo spezzare il fronte di Denikin, tagliarlo in due e avanzare fino a Rostov.

Questo fattore, non di rado trascurato dai vecchi militari, ha spesso nella guerra civile un'importanza decisiva.

Bisogna rilevare che a questo riguardo — la zona principale da colpire — per la Polonia le cose non potrebbero andare peggio. Il fatto è che, per i motivi sopra esposti, neppure una delle regioni adiacenti alla Polonia può essere definita una regione favorevole per gli eserciti polacchi, nè come zona per sferrare il colpo, nè per il suo ulteriore sviluppo: in qualsiasi direzione avanzino le truppe polacche, incontrerebbero ovunque opposizione da parte del *mugik* ucraino, russo, bielorusso, che attende dalle truppe sovietiche la liberazione dai grandi proprietari terrieri polacchi.

E, al contrario, le truppe sovietiche a questo riguardo si trovano in una situazione del tutto favorevole: per loro tutte le regioni sono, per così dire, « adatte », perchè avanzando non rafforzano, ma abbattono il potere dei signori polacchi e liberano dal giogo i contadini.

III
Prospettive

Per ora la Polonia combatte contro la Russia da sola. Ma sarebbe ingenuo pensare che essa resti sola. Intendiamo qui riferirci non soltanto agli ap-

poggi di ogni genere che indubbiamente l'Intesa darà alla Polonia, ma anche a quegli alleati militari della Polonia che in parte sono già stati trovati dall'Intesa (ad esempio i resti delle truppe di Denikin) e in parte secondo ogni probabilità saranno trovati, a maggior gloria della « civiltà » europea. Non è per caso che l'offensiva polacca ha avuto inizio durante la conferenza di S. Remo[106], alla quale non sono stati ammessi i rappresentanti della Russia. Non è neppure per caso che la Romania ha eluso la questione delle trattative di pace con la Russia... Perciò è del tutto possibile che l'offensiva polacca, che a prima vista sembra un'avventura, presupponga in effetti un piano di attacco combinato, congegnato in modo ampio, da realizzare a poco a poco.

Bisogna tuttavia dire che se l'Intesa, organizzando il terzo attacco contro la Russia, ha contato di vincerla, ha fatto male i suoi calcoli, perchè le possibilità di sconfiggere la Russia nel 1920 sono minori, molto minori, di quelle che c'erano nel '19.

Abbiamo parlato più sopra delle possibilità di vittoria che ha la Russia, abbiamo detto che esse aumentano e continueranno ad aumentare, ma ciò naturalmente non vuol dire che abbiamo già la vittoria in tasca. Le possibilità di vittoria cui si è accennato possono avere un valore reale *solo* se le altre condizioni saranno uguali, cioè *a condizione che adesso tendiamo le nostre forze come prima, al tempo dell'offensiva di Denikin, a condizione che le nostre truppe ricevano rifornimenti e*

complementi a tempo e in maniera regolare, che i nostri agitatori educhino i soldati dell'Esercito rosso con triplicata energia, che le nostre retrovie siano epurate da tutto il marciume e siano consolidate con tutte le nostre forze, con tutti i mezzi.

Solo a queste condizioni la vittoria può essere considerata sicura.

Pravda, nn. 111 e 112,
25 e 26 maggio 1920.
Firmato: G. Stalin.

La situazione sul fronte sud-occidentale

Intervista con un corrispondente della sezione ucraina dell'Agenzia telegrafica russa

L'altro ieri è tornato a Kharkov il compagno *G. V. Stalin*, membro del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica.

Il compagno *Stalin* ha trascorso al fronte circa tre settimane, durante le quali ha avuto inizio e si è progressivamente sviluppata l'operazione offensiva delle truppe rosse, cominciata con la famosa rottura del fronte polacco operata dalla cavalleria rossa.

In un'intervista con un corrispondente della sezione ucraina dell'Agenzia telegrafica russa il compagno *Stalin* ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Lo sfondamento

— Parlando dell'operazione compiuta dall'armata di cavalleria del compagno Budionni sul fronte polacco al principio di giugno, molti paragonano questo sfondamento del fronte avversario all'incursione della cavalleria di Mamontov dello scorso anno.

Ma questa analogia è del tutto inesatta.

L'operazione di Mamontov ebbe un carattere episodico, per così dire partigiano, non connesso con le operazioni offensive generali dell'armata di Denikin.

Lo sfondamento operato dall'armata di cavalleria è un anello della catena delle operazioni offensive dell'Esercito rosso.

La puntata della nostra cavalleria ebbe inizio il 5 giugno. Nella mattinata di quel giorno in file serrate la cavalleria rossa attaccò la seconda armata polacca, spezzò il fronte nemico, si spinse rapidamente nella zona di Berdicev e la mattina del 7 occupò Gitomir.

La stampa ha già comunicato i particolari sulla presa di Gitomir e sul bottino catturato, quindi non mi soffermerò su questo; mi limiterò a rilevare qualche particolare caratteristico. Il Consiglio militare rivoluzionario dell'armata di cavalleria ha comunicato allo stato maggiore del fronte: « L'esercito polacco ha un assoluto disprezzo per la nostra cavalleria. Riteniamo nostro dovere mostrare ai polacchi che la cavalleria va rispettata ».

Dopo lo sfondamento, il compagno Budionni ci scrive: « I signori polacchi hanno imparato a rispettare la cavalleria; essi fuggono disordinatamente cozzando l'un contro l'altro e lasciando libera la strada davanti a noi ».

I risultati dello sfondamento

I risultati dello sfondamento sono i seguenti:

La seconda armata polacca, attraverso la quale è passata la nostra armata di cavalleria, è stata messa fuori combattimento; essa ha perduto più di un migliaio di uomini che sono stati fatti prigionieri e circa ottomila uomini sciabolati.

Ho accertato quest'ultima cifra servendomi di diverse fonti ed essa è vicina alla realtà, tanto più

che in un primo tempo i polacchi si sono rifiutati decisamente di arrendersi e la nostra cavalleria ha dovuto letteralmente aprirsi la strada.

Questo è il primo risultato.

Secondo risultato: la terza armata polacca (settore di Kiev) è rimasta tagliata fuori dalle sue retrovie e si è trovata di fronte al pericolo di accerchiamento. Ha iniziato quindi una ritirata generale in direzione di Kiev-Korosten.

Terzo risultato: la sesta armata polacca (settore di Kamenez-Podolsk), perduto ogni appoggio sul suo fianco sinistro, per timore di essere messa colle spalle al Dniestr, ha iniziato la sua ritirata generale.

Quarto risultato: appena avvenuto lo sfondamento è cominciata la nostra impetuosa offensiva generale su tutto il fronte.

Le sorti della terza armata polacca

Poichè le sorti della terza armata polacca non sono ancora per tutti chiare, su questo argomento mi diffonderò in maggiori particolari.

Staccata dalla sua base e perduti i contatti, la terza armata polacca si è trovata di fronte al pericolo di essere fatta tutta prigioniera. Essa ha quindi cominciato a bruciare le salmerie, a far saltare i depositi, a danneggiare i cannoni.

Dopo i primi infelici tentativi di ritirarsi in buon ordine è stata costretta alla fuga (fuga generale).

Un terzo dell'armata (in tutto la terza armata polacca contava circa ventimila combattenti) è sta-

to fatto prigioniero o sciabolato. Un altro terzo, se non più, gettate le armi, è fuggito disperdendosi per le paludi e per i boschi. Solo il rimanente terzo, ed anche meno, è riuscito a raggiungere le linee polacche attraverso Korosten. A questo riguardo è indubbio che se i polacchi non fossero riusciti a prestare tempestivamente aiuto a questa parte della terza armata polacca con unità fresche, attraverso Scepetovka-Sarny, anch'essa sarebbe stata fatta prigioniera o si sarebbe dispersa per i boschi.

In ogni caso la terza armata polacca va considerata come distrutta. I resti di quest'armata che hanno raggiunto le proprie linee hanno bisogno di essere completamente riorganizzati.

Per dare un'idea della sconfitta della terza armata polacca mi limito a dire che tutta la strada di Gitomir è ingombra di salmerie e di automobili semibruciate di tutti i tipi e che, secondo le dichiarazioni del comandante dei servizi di collegamento, le automobili raggiungono il numero di quattromila. Abbiamo catturato 70 cannoni, non meno di 250 mitragliatrici, un'enorme quantità di fucili e di cartucce che non sono stati ancora contati.

Questo è il nostro bottino.

La situazione al fronte

L'attuale situazione al fronte può essere tratteggiata nel modo seguente: la sesta armata polacca si ritira, la seconda viene evacuata per essere ricomposta, la terza di fatto non esiste più ed è so-

stituita da nuove unità polacche tolte dal fronte occidentale o dalle lontane retrovie.

L'Esercito rosso è all'offensiva su tutto il fronte che passa per la linea Ovruc-Korosten-Gitomir-Berdicev-Kazátin-Kalinovka-Vinnitsa-Zmerinka.

Conclusioni

Sarebbe però un errore pensare che sul nostro fronte l'abbiamo fatta finita con i polacchi.

Noi non combattiamo solo contro di loro, ma contro tutta l'Intesa, che ha mobilitato tutte le forze oscure della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria, della Romania e fornisce ai polacchi approvvigionamenti di ogni genere.

Inoltre non bisogna dimenticare che i polacchi possiedono riserve che già sono state inviate verso Novograd-Volynsk e la cui azione si farà indubbiamente sentire tra pochi giorni.

Bisogna anche ricordare che la disgregazione dell'esercito polacco non ha ancora raggiunto un carattere di massa. Non c'è dubbio che per il futuro ci saranno ancora battaglie, e battaglie accanite.

Ritengo perciò fuori luogo le millanterie e il senso di autosufficienza dannoso alla causa che sono apparsi in parecchi compagni: alcuni di essi non si accontentano dei successi ottenuti al fronte e gridano che vogliono una « marcia su Varsavia »; altri, non accontentandosi di difendere la nostra Repubblica dall'aggressione nemica ,affermano orgogliosamente che possono accettare solamente una « Varsavia rossa, sovietica ».

Non starò a dimostrare che queste millanterie e

questo senso di autosufficienza non corrispondono affatto alla politica del governo sovietico, nè sono giustificati dallo stato delle forze del nemico al fronte.

Debbo dichiarare nel modo più categorico che se non tendiamo tutte le nostre forze nelle retrovie e al fronte non potremo uscire vittoriosi, non potremo vincere i nemici di Occidente.

L'offensiva delle truppe di Vranghel, che è apparsa come un « fulmine a ciel sereno » e che comincia ad assumere proporzioni minacciose, sottolinea particolarmente questo fatto.

Il fronte di Crimea

Non vi è alcun dubbio che l'offensiva di Vranghel è stata imposta dall'Intesa al fine di alleggerire la difficile situazione dei polacchi. Solo dei politici ingenui possono credere che la corrispondenza tra Curzon e il compagno Cicerin possa mirare ad altro che a ricoprire con frasi di pace l'attività di Vranghel e dell'Intesa per preparare l'offensiva che dovrà essere sferrata dalla Crimea.

Vranghel non era ancora pronto, e per questo (solo per questo!) l'« umanitario » Curzon pregò la Russia sovietica di fare grazia alle unità di Vranghel e di risparmiare loro la vita.

L'Intesa evidentemente calcolava che nel momento in cui l'Esercito rosso avrebbe sconfitto i polacchi e si sarebbe spinto in avanti, Vranghel avrebbe attaccato alle spalle le nostre truppe ed avrebbe infranto tutti i piani della Russia sovietica.

Non c'è dubbio che l'offensiva di Vranghel ha alleggerito in misura sensibile la situazione dei polacchi, ma ci son poche ragioni per pensare che Vranghel riuscirà ad aprirsi la strada fino alle spalle delle nostre armate occidentali.

In ogni caso il prossimo futuro ci mostrerà la reale forza e l'importanza dell'offensiva di Vranghel.

Kommunist, (Kharkov), n. 140,
24 giugno 1920.

Telegramma a V. I. Lenin

Il generale Reviscin, da noi fatto prigioniero il 10 giugno sul fronte di Crimea, ha dichiarato in mia presenza: a) le truppe di Vranghel ricevono gli equipaggiamenti, i cannoni, i fucili, i carri armati, le sciabole principalmente dagli inglesi, e poi dai francesi; b) Vranghel è assistito dal mare da naviglio pesante inglese e da naviglio leggero francese; c) riceve i carburanti (liquidi) da Batum (quindi Bakù non deve inviare carburante a Tiflis che lo può vendere a Batum); d) il generale Erdeli, che era stato internato in Georgia e doveva essere consegnato a noi, in maggio si trovava già in Crimea (la Georgia quindi giuoca di astuzia e ci inganna).

Le deposizioni del generale Reviscin circa l'aiuto fornito dall'Inghilterra e dalla Francia vengono stenografate e vi verranno inviate con la sua firma, come materiale per Cicerin.

Stalin

25 giugno 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 313,
14 novembre 1935.

La situazione sul fronte polacco

Intervista con un corrispondente della « Pravda »

Il compagno *Stalin*, da poco giunto dal fronte sud-occidentale, in una intervista concessa a un nostro corrispondente ha fatto le seguenti dichiarazioni:

1. Maggio-giugno

I due ultimi mesi, maggio e giugno, offrono due quadri completamente diversi della situazione al fronte.

Maggio. Mese di esclusivi successi delle truppe polacche. Sul loro fianco destro i polacchi avanzano con successo lungo la linea Kiev-Zmerinka, minacciando Odessa. Sul fianco sinistro stroncano con successo le azioni offensive delle nostre truppe in direzione di Molodecno-Minsk. Al centro, dopo aver definitivamente conquistato Mozyr e preso Recitsa, le truppe polacche minacciano Gomel.

Giugno, al contrario, è il mese della rapida e decisiva liquidazione dei successi conseguiti in maggio dalle truppe polacche. L'avanzata dei polacchi in Ucraina è stata già liquidata, poichè i polacchi non solo sono stati cacciati da Kiev, ma anche respinti al di là della linea Rovno-Proskurov-Moghiliov. Anche la loro avanzata dalla parte di Gomel è stata liquidata, poichè le truppe polacche

sono state ricacciate oltre Mozyr. Quanto al fianco sinistro dei polacchi, il più stabile secondo le asserzioni della stampa, bisogna dire che il forte attacco delle nostre truppe che si è andato delineando in questo settore negli ultimi giorni, in direzione di Molodecno, non lascia dubbi sul fatto che i polacchi saranno respinti anche in questo settore.

In luglio ha inizio una svolta decisiva sul fronte, a vantaggio della Russia e con l'evidente superiorità delle truppe sovietiche.

2. Lo sfondamento di Gitomir

Non c'è alcun dubbio che lo sfondamento operato dalla nostra cavalleria nel settore di Gitomir ha avuto una parte decisiva nella svolta verificatasi al fronte.

Molti paragonano questo sfondamento alla rottura e all'incursione effettuate da Mamontov e li trovano identici. Ma ciò non è vero. La rottura di Mamontov ebbe un carattere episodico, non era direttamente legata alle operazioni offensive di Denikin. Lo sfondamento operato dal compagno Budionni, al contrario, rappresenta un anello indispensabile nella indissolubile catena delle nostre operazioni offensive, e si propone non solo la distruzione delle retrovie del nemico, ma anche il diretto adempimento di un certo compito strategico.

Lo sfondamento stesso ebbe inizio all'alba del 5 giugno. Quel giorno i nostri reparti di cavalleria, raggruppati in ranghi serrati e poste le salmerie al centro, spezzarono le posizioni avversarie

nel settore di Popelnia-Kazatin, irruppero attraverso la zona di Berdicev ed il 7 giugno presero Gitomir. La disperata resistenza dei polacchi costrinse la nostra cavalleria ad aprirsi letteralmente la strada in mezzo a loro, e in seguito a ciò i polacchi, secondo le testimonianze del Consiglio militare rivoluzionario dell'armata di cavalleria, lasciarono sul terreno tra feriti e uccisi da proiettili e sciabolate non meno di ottomila combattenti.

3. I risultati dello sfondamento

Fino allo sfondamento di Gitomir i polacchi, i quali, a differenza di Denikin, avevano coperto i punti più importanti del fronte con una rete di trincee e di reticolati, avevano con successo combinato la guerra di manovra con quella di posizione. Con ciò stesso avevano reso notevolmente più difficile la nostra avanzata. Lo sfondamento di Gitomir capovolse i calcoli dei polacchi, riducendo al minimo il valore della guerra combinata.

In ciò sta il primo risultato positivo dello sfondamento.

Inoltre lo sfondamento mise in immediato pericolo le retrovie, le comunicazioni e i collegamenti del nemico. In seguito a ciò:

a) la terza armata polacca (settore di Kiev), temendo di essere circondata, iniziò una precipitosa ritirata che si trasformò in seguito in rotta generale;

b) la seconda armata polacca (settore di Berdicev), che aveva subito l'urto principale dell'armata di cavalleria, effettuò un'affrettata ritirata;

c) la sesta armata polacca (settore di Zmerinka), perduto l'appoggio sul fianco sinistro, cominciò a ritirarsi in ordine verso occidente;

d) le nostre armate iniziarono un impetuoso attacco su tutto il fronte.

Questo è il secondo risultato positivo dello sfondamento di Gitomir.

Infine lo sfondamento infranse la baldanza dei polacchi, tolse loro la sicurezza nella propria forza, scosse la saldezza del loro morale. Fino allo sfondamento le unità polacche avevano per le nostre truppe, e in special modo per la nostra cavalleria, un assoluto disprezzo. I polacchi si battevano disperatamente e non si facevano prendere prigionieri; solo dopo lo sfondamento cominciarono ad arrendersi a gruppi interi e a disertare in massa; fu questo il primo sintomo che il morale delle loro unità era crollato. Il compagno Budionni così scrive al Consiglio militare rivoluzionario del fronte: « I signori polacchi hanno imparato a rispettare la nostra cavalleria ».

4. La minaccia dal sud

I nostri successi sui fronti polacchi sono indubbi. E' altresì indubbio che questi successi si svilupperanno, ma sarebbe un'indegna millanteria pensare che con i polacchi, in sostanza, l'abbiamo fatta finita, che non ci rimane altro da fare che « marciare su Varsavia ».

Questa millanteria, che indebolisce l'energia dei nostri militanti e sviluppa un senso di autosufficienza dannoso per la nostra causa, è fuori luogo non solo perchè la Polonia ha delle riserve, che

indubbiamente getterà nella battaglia, perchè essa non è sola ed ha dietro a sè l'Intesa che la sostiene incondizionatamente contro la Russia, ma soprattutto perchè nelle retrovie delle nostre truppe è apparso un nuovo alleato della Polonia, Vranghel, il quale minaccia di *distruggere* dalle retrovie i frutti delle nostre vittorie sui polacchi.

Non bisogna cullarsi nella speranza che Vranghel non s'intenda con i polacchi. Vranghel s'è già inteso con essi e con essi opera in pieno accordo.

Ecco che cosa scrive l'ispiratrice dei seguaci di Vranghel, la *Velikaia Rossia* di Sciulghin, pubblicata a Sebastopoli, in uno dei numeri di giugno:

> « Non c'è dubbio che con il nostro attacco noi sosteniamo i polacchi, perchè distraiamo una parte delle forze bolsceviche destinate al fronte polacco. E' anche indubbio che i polacchi con le loro operazioni ci sostengono in modo sostanziale. Non occorrono nè simpatie, nè antipatie verso i polacchi; dobbiamo soltanto lasciarci guidare dal freddo calcolo politico. Oggi ci conviene l'alleanza con i polacchi contro il nemico comune, e domani... domani si vedrà ».

E' evidente che il fronte di Vranghel è il prolungamento del fronte polacco, con questa differenza, però, che Vranghel opera alle spalle delle nostre truppe che lottano contro i polacchi, cioè nel punto più pericoloso per noi.

E' quindi ridicolo parlare di una « marcia su Varsavia », e in genere della stabilità dei nostri successi, finchè la minaccia che Vranghel rappresenta per noi non sarà liquidata. Nel frattempo Vranghel si rafforza, e non sembra che noi abbiamo preso una qualche misura speciale e seria contro la crescente minaccia dal sud.

5. Ricordatevi di Vranghel

Per effetto delle nostre operazioni offensive contro i polacchi la linea del nostro fronte assume l'aspetto di una arco, concavo verso occidente e con le estremità spinte in avanti, delle quali quella meridionale si trova nella zona di Rovno, quella settentrionale nella zona di Molodecno. Questa si chiama posizione di avvolgimento nei confronti delle truppe polacche, è cioè una posizione pericolosissima per queste ultime.

Non c'è dubbio che l'Intesa — la quale tenta in ogni modo di attrarre la Romania nella guerra contro la Russia, cerca febbrilmente di trovare nuovi alleati per la Polonia, sostiene con tutti i mezzi Vranghel ed in genere si sforza di aiutare i polacchi — tiene conto di questa circostanza. E' del tutto possibile che essa riesca a trovare nuovi alleati per la Polonia.

Non c'è motivo di mettere in dubbio che la Russia troverà in se stessa le forze per resistere ai nuovi nemici. Ma di una cosa bisogna tuttavia rammentarsi: finchè Vranghel avrà le forze intatte, finchè avrà la possibilità di minacciare le nostre retrovie, i nostri fronti zoppicheranno da ambedue le gambe, i nostri successi sul fronte polacco non saranno duraturi. Solo dopo la liquidazione di Vranghel la nostra vittoria sui signori polacchi potrà essere ritenuta certa. Perciò il partito deve scrivere sulla sua bandiera la nuova, attuale parola d'ordine: « Ricordatevi di Vranghel! », « Morte a Vranghel! ».

Pravda, n. 151,
11 luglio 1920.

Come vengono accolte le truppe rosse

Notizia del giornale «Krasnoarmieiez» [106]

Il compagno Stalin, membro del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, comunica che egli non può non sottolineare l'atteggiamento del tutto eccezionale della popolazione locale verso l'Esercito rosso sul fronte polacco.

— Non m'è capitato di osservare un atteggiamento simile nè in oriente, nè nel sud — dice il compagno *Stalin*.

Malgrado la povertà delle masse contadine dell'occidente in confronto a quelle della regione del Volga e del sud, i contadini hanno spartito tutto, fino all'ultimo, con i soldati dell'Esercito rosso. Il servizio particolarmente pesante del rifornimento d'acqua è stato compiuto di buon grado. Il soldato rosso ha avuto sostegno ed aiuti di ogni genere, e la popolazione si è rattristata molto quando alla fine di maggio siamo stati costretti ad iniziare la ritirata.

La popolazione della zona del fronte aveva sopportato tutto il peso dell'occupazione polacca, perciò conosceva assai bene quale minaccia costituisse per essa l'irruzione dei signori polacchi.

Sul nostro fronte si trova un intero gruppo di combattenti, all'assistenza sanitaria dei quali prov-

vedono i contadini e le contadine, che hanno rivolto la massima cura ed attenzione ai nostri soldati rossi feriti.

Quanto allo stato d'animo dei contadini bielorussi che si trovano oltre la zona del fronte, secondo nostre informazioni, in quei luoghi le insurrezioni si susseguono, operano reparti partigiani che gettano lo scompiglio nelle retrovie nemiche, bruciando i depositi e sterminando i grandi proprietari terrieri.

Si può dire senz'altro che si sta ripetendo quel che avvenne in Siberia con Kolciak.

Ovunque, quando le nostre unità si avvicinano, le retrovie del nemico cominciano a sfasciarsi dall'interno.

Noi assistiamo attualmente a una vera e propria rivoluzione contadina contro i grandi proprietari terrieri polacchi in Bielorussia.

Krasnoarmeiez, n. 337,
15 luglio 1920.

A tutte le organizzazioni di partito

Progetto di lettera del CC del PC (b) della Russia [107]

Secondo nostre informazioni, attorno a Vranghel si è raccolto un gruppo di generali-massacratori esperti e decisi, che non si arresteranno di fronte a nulla.

I soldati di Vranghel sono ottimamente inquadrati, si battono disperatamente e, piuttosto che arrendersi, preferiscono suicidarsi.

In quanto a mezzi tecnici gli eserciti di Vranghel sono meglio riforniti dei nostri; le spedizioni di autocarri, autoblinde, aerei, cartucce ed equipaggiamenti dall'occidente continuano tuttora, sebbene l'Inghilterra abbia dichiarato che sono state interrotte.

La debolezza delle nostre truppe che combattono contro Vranghel consiste nel fatto che esse in primo luogo sono mescolate con prigionieri di guerra ex soldati di Denikin, i quali non di rado passano dalla parte del nemico, e in secondo luogo non ricevano dal centro, nè a gruppi nè isolatamente, comunisti volontari o mobilitati.

Occorre epurare queste truppe dagli ex prigionieri di guerra e alimentarle regolarmente con forti nuclei di comunisti volontari o mobilitati, per ope-

rare in esse un cambiamento decisivo e per dar loro la possibilità di vincere il crudele nemico.

La Crimea deve ritornare ad ogni costo alla Russia, poichè, in caso contrario, l'Ucraina e il Caucaso saranno sempre minacciati dai nemici della Russia sovietica.

Il CC vi impegna ad intensificare l'agitazione di massa secondo lo spirito della presente circolare, e a organizzare immediatamente il regolare invio di comunisti sul fronte di Crimea, anche se a danno degli altri fronti.

Scritto nel luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta nel 1945 nel *Leninski Sbornik*, XXXV.

Per la creazione di truppe di riserva della Repubblica

1. Nota all'ufficio politico del CC del PC(b) della Russia

La condotta della Francia e dell'America, che appoggiano apertamente i polacchi e Vranghel, così come quella dell'Inghilterra, che con il suo silenzio ha sanzionato questo appoggio, da una parte, e, dall'altra, i successi dei polacchi, l'atteso rafforzamento di Vranghel con nuove forze, il concentramento dell'armata orientale romena nella regione di Dorokha, creano per la Repubblica una grave situazione internazionale e militare. E' necessario preoccuparsi immediatamente di assicurare alla Repubblica fanterie fresche (circa centomila fanti), soldati di cavalleria freschi (circa trentamila), e i corrispondenti rifornimenti bellici.

Gli ultimi successi dei polacchi hanno rivelato l'insufficienza fondamentale delle nostre armate, la mancanza di importanti riserve; pietra angolare dell'attuale programma, volto a rafforzare la potenza militare della Repubblica, deve essere quindi la formazione di potenti riserve che possano essere inviate al fronte in qualsiasi momento.

Sulla base di quanto ho detto, propongo di accet-

tare il seguente *programma per la formazione di truppe di riserva della Repubblica:*

1. Continuando il normale completamento delle divisioni efficienti che si trovano sulla linea del fuoco, iniziare immediatamente il ritiro dal fronte delle divisioni (di fanteria) prive o quasi di effettivi e divenute perciò inefficienti.

2. Calcolando che le divisioni di fanteria che devono essere ritirate siano da 12 a 15, concentrarle in regioni (che siano assolutamente tra quelle produttrici di grano) dalle quali possano essere inviate senza particolare ritardo sui fronti di Vranghel, polacco o romeno, a seconda delle circostanze (un terzo delle divisioni ritirate potrebbe essere ad esempio concentrato nella regione di Olviopol, un altro terzo nella regione di Konotop-Bakhmac, il rimanente terzo nella regione di Ilovaiskaia-Volnovakha).

3. Completare e rifornire queste divisioni in modo che ognuna di esse sia portata a 7-8 mila uomini e che tutte siano completamente pronte ad entrare in azione il 1° gennaio 1921.

4. Procedere immediatamente al completamento dei nostri reparti di cavalleria operanti, in modo che nei prossimi mesi (entro gennaio) la 1ª divisione di cavalleria riceva 10.000 uomini, la 2ª 8.000, il corpo di Gai 6.000.

5. Procedere immediatamente alla formazione di cinque brigate di cavalleria della forza di 1.500 uomini ciascuna (una di cosacchi del Terek, una seconda di montanari del Caucaso, una terza di cosacchi degli Urali, una quarta di cosacchi di

Orenburg, una quinta di siberiani). Terminare la costituzione delle brigate entro due mesi.

6. Prendere tutte le misure necessarie per avviare e rafforzare l'industria automobilistica, rivolgendo particolare attenzione alla riparazione ed alla fabbricazione di macchine marca « Austin » e « Fiat ».

7. Rafforzare con ogni mezzo l'industria delle blinde, tenendo soprattutto conto della corazzatura degli automezzi.

8. Rafforzare con ogni mezzo l'industria aeronautica.

9. Allargare il programma di rifornimenti conformemente ai punti succitati.

G. Stalin

25 agosto 1920.

Mosca, Cremlino.

2. Dichiarazione all'ufficio politico del CC del PC(b) della Russia

La risposta di Trotski sull'argomento delle riserve è puramente formale. Nel suo precedente telegramma, al quale egli fa riferimento nella sua risposta, non c'è neppure un accenno al *piano* di formazione di riserve, alla necessità di tale piano: *quando* ritirare le divisioni; in *quali* regioni; a *quale* data terminare il completamento delle divisioni, l'istruzione dei complementi, l'affiatamento. Tutte queste questioni (non si tratta affatto di dettagli!) sono trascurate.

Nella campagna estiva ha avuto notevole in-

fluenza (*negativa*) la *lontananza* delle riserve dai fronti (Urali, Siberia, Caucaso settentrionale): le riserve non arrivavano a tempo, ma con grande ritardo, e in gran parte non conseguivano lo scopo prefisso. Perciò le zone di concentramento delle riserve debbono essere determinate in precedenza, essendo un fattore importantissimo.

Un'influenza egualmente notevole (e anch'essa negativa) ha avuto l'impreparazione dei complementi: essi erano male istruiti, poco affiatati e, se risultarono utilizzabili in un momento di impetuosa offensiva generale, in genere non sostennero la forte reazione dell'avversario, abbandonarono quasi tutto l'equipaggiamento e si arresero a decine di migliaia. Per questo anche il periodo di istruzione e di permanenza nelle truppe di complemento, altro fattore importantissimo, deve essere fissato in precedenza.

Un'influenza ancora più notevole (e anch'essa negativa) ha avuto il carattere *fortuito, improvvisato* delle nostre riserve: poichè non avevamo speciali unità di riserva, esse sono state spesso costituite, in maniera casuale ed assai affrettatamente, con frammenti di unità di ogni genere, comprese le truppe di difesa interna della Repubblica [108], il che ha minato la stabilità delle nostre armate.

In breve: occorre iniziare (immediatamente!) un lavoro *pianificato* per assicurare alla Repubblica importanti riserve; in caso contrario corriamo il rischio di trovarci ancora di fronte ad una nuova catastrofe militare « inaspettata » (« come una tegola sul capo »).

I rifornimenti non sono « la cosa più importante », come erroneamente pensa Trotski. La storia della guerra civile insegna che, malgrado la nostra povertà, in fatto di rifornimenti ce la siamo ugualmente cavata; eppure la metà delle « camicie » e degli « stivali » assegnati ai soldati è andata a finire nelle mani dei contadini. Perchè? Perchè il soldato ha dato camicie e stivali (e continua a darli) al contadino in cambio di latte, burro, carne, cioè in cambio di quello che noi non siamo in grado di dargli. Per i rifornimenti ce la siamo cavata anche in questa campagna (dell'estate), e malgrado ciò abbiamo subìto un insuccesso (a quanto pare a nessuno è ancora venuta l'idea di additare coloro che sono preposti ai nostri rifornimenti come responsabili dei nostri insuccessi sul fronte polacco...). Evidentemente esistono fattori più importanti dei rifornimenti (vedi sopra).

Bisogna una volta per sempre rinunciare alla dannosa « dottrina » secondo la quale gli organismi civili debbono rifornire le truppe, e tutto il resto deve essere di competenza dello stato maggiore che dirige le operazioni. Il CC deve conoscere e controllare *tutto il lavoro* degli organi militari, non esclusi la formazione delle riserve e i preparativi per le operazioni, se non vuole trovarsi di fronte ad una nuova catastrofe.

Ecco perchè io insisto su questi punti:

1) gli organi militari non cerchino di cavarsela con una frase sulle « camicie dei soldati », ma elaborino (comincino subito a elaborarlo) un piano concreto per la formazione di riserve militari della Repubblica;

2) il CC esamini (attraverso il Consiglio di difesa) questo piano;

3) il CC accentui il controllo sullo stato maggiore che dirige le operazioni, introducendo un sistema di rapporti periodici del comandante supremo o del capo dello stato maggiore operativo al Consiglio di difesa o ad una speciale commissione composta di membri del Consiglio di difesa.

G. Stalin

30 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta.

La politica del potere sovietico e la questione nazionale in Russia

Tre anni di rivoluzione e di guerra civile in Russia hanno mostrato che senza il mutuo appoggio della Russia centrale e delle sue regioni periferiche la vittoria della rivoluzione è impossibile, ed è impossibile la liberazione della Russia dagli artigli dell'imperialismo. La Russia centrale, questo focolaio della rivoluzione mondiale, non può mantenersi a lungo senza l'aiuto delle regioni periferiche, ricche di materie prime, di combustibili, di generi alimentari. Le regioni periferiche della Russia a loro volta, se manca loro l'aiuto politico, militare e organizzativo della Russia centrale che è più sviluppata, sono condannate inevitabilmente a subire il giogo imperialistico. Se è vera la tesi che l'Occidente proletario maggiormente sviluppato non può battere definitivamente la borghesia mondiale senza l'appoggio dell'Oriente contadino meno sviluppato, ma ricco di materie prime e di combustibili, è altrettanto vera l'altra tesi che la Russia centrale, maggiormente sviluppata, non può condurre a termine la rivoluzione senza l'appoggio delle regioni periferiche della Russia, meno sviluppate, ma ricche delle necessarie risorse.

Di questa circostanza indubbiamente l'Intesa ha tenuto conto fin dai primi giorni di esistenza del

governo sovietico, quando ha attuato il piano di accerchiamento economico della Russia centrale strappandole le regioni periferiche più importanti. In seguito il piano di accerchiamento economico della Russia ha continuato ad essere alla base di tutti gli attacchi dell'Intesa alla Russia, dal 1918 al 1920, non escluse le sue attuali macchinazioni in Ucraina, nell'Azerbaigian e nel Turkestan.

Tanto maggiore è l'importanza che acquista la garanzia di una solida unione tra il centro e le regioni periferiche della Russia.

Di qui la necessità di stabilire determinati rapporti, determinati legami tra il centro e le regioni periferiche della Russia, tali da garantire una stretta, indissolubile unione tra di loro.

Di che genere debbono essere questi rapporti, quali forme debbono assumere?

In altri termini: in che cosa consiste la politica del potere sovietico circa la questione nazionale in Russia?

La separazione dalla Russia, rivendicata dalle regioni periferiche come forma di rapporti fra il centro e la periferia, deve essere esclusa non solo perchè è in contraddizione con la stessa impostazione del problema concernente l'unione tra il centro e le regioni periferiche, ma soprattutto perchè essa è in assoluto contrasto con gli interessi delle masse nazionali sia del centro che delle regioni periferiche. A prescindere dal fatto che la separazione delle regioni periferiche minerebbe la potenza rivoluzionaria della Russia centrale, la quale stimola il movimento di liberazione dell'Occidente e del-

l'Oriente, le regioni stesse, dopo essersi separate, cadrebbero necessariamente sotto il giogo dell'imperialismo internazionale. Basta gettare uno sguardo sulla Georgia, sull'Armenia, sulla Polonia, sulla Finlandia e sulle altre regioni che si sono staccate dalla Russia, che hanno conservato solo la forma esteriore dell'indipendenza, e, di fatto, si sono trasformate in stati vassalli sottoposti all'incondizionato potere dell'Intesa; basta infine ricordare la recente storia dell'Ucraina e dell'Azerbaigian, di cui la prima è stata depredata dal capitale tedesco, il secondo dall'Intesa, per comprendere tutto il carattere controrivoluzionario che, nelle attuali condizioni internazionali, riveste la richiesta di separazione delle regioni periferiche. Mentre divampa una lotta mortale tra la Russia proletaria e l'Intesa imperialistica per le regioni periferiche si prospettano soltanto due vie d'uscita:

o insieme alla Russia, e si ha allora la liberazione delle masse lavoratrici delle regioni periferiche dal giogo imperialistico;

o insieme all'Intesa, e si ha allora l'inevitabile giogo imperialistico.

Una terza via d'uscita non esiste.

La cosiddetta indipendenza delle cosiddette indipendenti Georgia, Armenia, Polonia, Finlandia, ecc., non è che una fallace apparenza, la quale nasconde la completa dipendenza di questi, diciamo così, stati da questo o quel gruppo di imperialisti.

Naturalmente le regioni periferiche della Russia, le nazioni e le stirpi che popolano queste regioni, come, in generale, tutte le altre nazioni, han-

no l'imprescrittibile diritto di separarsi dalla Russia, e se una qualsiasi di queste nazioni decidesse nella sua maggioranza di separarsi dalla Russia, come fece la Finlandia nel 1917, la Russia probabilmente prenderebbe nota del fatto e sancirebbe la separazione. Ma non si tratta qui dei diritti delle nazioni, che sono incontestabili, bensì degli interessi delle masse popolari sia del centro che delle regioni periferiche, si tratta del carattere, determinato da questi interessi, dell'agitazione che il nostro partito deve condurre se non vuole rinnegare se stesso, se vuole esercitare un'influenza sulla volontà delle masse lavoratrici delle varie nazionalità per dare a questa volontà un determinato orientamento. Ebbene, gli interessi delle masse popolari indicano che la richiesta di separazione delle regioni periferiche, nell'attuale stadio della rivoluzione è profondamente controrivoluzionaria.

Allo stesso modo deve essere esclusa la cosiddetta autonomia culturale nazionale come forma di unione tra il centro e le regioni periferiche della Russia. L'esperienza dell'Austria-Ungheria (patria dell'autonomia culturale nazionale) negli ultimi dieci anni ha mostrato quanto questo tipo di autonomia, come forma di unione tra le masse lavoratrici di varie nazionalità in uno stato plurinazionale, sia effimero e privo di vitalità. Springer e Bauer, questi scopritori dell'autonomia culturale nazionale, i quali adesso, con tutto il loro astuto programma nazionale, sono rimasti con un pugno di mosche, ne sono una prova vivente. Infine l'araldo dell'autonomia culturale nazionale in Rus-

sia, il *Bund*, una volta famoso, è stato or non è molto costretto a riconoscere ufficialmente l'inutilità di questa autonomia, dichiarando apertamente che:

« L'esigenza dell'autonomia culturale nazionale nel quadro del regime capitalistico, perde il suo significato nelle condizioni della rivoluzione socialista » (vedi *XII Conferenza del Bund*, 1920, p. 21).

Rimane l'autonomia *regionale* delle zone periferiche che si distinguono per particolarità di costumi e per composizione etnica, come l'unica forma razionale di unione tra il centro e le regioni periferiche, autonomia che deve unire le regioni periferiche della Russia al centro con i legami dell'unione federativa. Cioè proprio quella autonomia sovietica che il potere sovietico ha proclamato fin dai primi giorni della sua esistenza e che viene adesso attuata nelle regioni periferiche sotto forma di comuni amministrative e di repubbliche sovietiche autonome.

L'autonomia sovietica non è qualcosa di cristallizzato e di fissato una volta per sempre; essa ammette le più svariate forme e i più svariati gradi di sviluppo. Dalla stretta autonomia amministrativa (tedeschi del Volga, ciuvasci, careli) essa passa ad una autonomia più ampia, politica (basckiri, tartari del Volga, kirghisi); dall'autonomia ampia, politica, a una forma ancora più larga (Ucraina, Turkestan) e, infine, dal tipo di autonomia ucraino alla forma suprema di autonomia, alle relazioni stabilite da un trattato (Azerbaigian). Questa duttilità dell'autonomia sovietica costituisce uno dei suoi meriti principali, perchè le permette di ab-

bracciare tutte le caratteristiche eterogenee delle regioni periferiche della Russia, che si trovano nei più vari gradi di sviluppo culturale ed economico. Tre anni di politica sovietica intesa a risolvere la questione nazionale in Russia hanno mostrato che, realizzando l'autonomia sovietica nelle sue svariate forme, il potere sovietico si trova sulla giusta strada, perchè solo grazie a questa politica è riuscito a penetrare nei più remoti meandri delle regioni periferiche della Russia, a elevare a una vita politica le masse più arretrate e diverse per nazionalità, a collegare queste masse con il centro per mezzo dei più svariati canali, compito che nessun governo al mondo non solo non ha risolto, ma non si è neppure posto (si aveva paura di farlo!). La suddivisione amministrativa della Russia, fondata sull'autonomia sovietica, non è ancora ultimata: i caucasiani del nord, i calmucchi, i ceremisi, i votiaki, i buriati, ecc., aspettano ancora che la questione venga risolta; ma qualunque aspetto assuma la carta amministrativa della Russia futura e quali che siano gli errori che possono essere stati commessi in questo campo, ed alcuni errori sono stati effettivamente commessi, bisogna riconoscere che, attuando la suddivisione amministrativa fondata sull'autonomia regionale, la Russia ha fatto un grandissimo passo in avanti sulla strada del raggruppamento delle regioni periferiche attorno al centro proletario, sulla strada dell'avvicinamento del governo alle larghe masse popolari di queste regioni.

Ma la proclamazione di questa o quella forma

di autonomia sovietica, la pubblicazione dei decre ti e delle disposizioni corrispondenti, e persino l: creazione di governi regionali nella forma di con sigli dei commissari del popolo regionali delle re pubbliche autonome, sono lungi dall'essere suffi cienti per rinsaldare l'unione tra le regioni peri feriche e il centro. Per rafforzare tale unione oc corre, innanzitutto, liquidare quel particolarism e quello spirito campanilistico delle regioni, que carattere patriarcale e quella mancanza di cultura quella sfiducia verso il centro che sono rimasti nel le regioni periferiche, come eredità della feroce po litica dello zarismo. Lo zarismo coltivava a bell posta nelle regioni periferiche il giogo patriarcal feudale al fine di mantenere le masse nella schia vitù e nell'ignoranza. Lo zarismo popolava a bell posta di colonizzatori le più belle località dell regioni periferiche per cacciare le masse naziona locali nelle zone peggiori e per accentuare le inimi cizie nazionali. Lo zarismo ostacolava, e talvol ta addirittura soppresse, la scuola, il teatro, l istituzioni culturali locali, al fine di tenere le mass nell'ignoranza; reprimeva qualsiasi iniziativa de migliori uomini della popolazione delle regioni pe riferiche. Infine distrusse qualsiasi attività dell masse popolari di queste regioni. Agendo in que sto modo fece nascere in seno alle masse nazi nali locali la più profonda sfiducia, che talvolta trasformò in ostilità verso tutto ciò che era russ Per consolidare l'unione tra la Russia centrale le regioni periferiche bisogna che questa sfiduc sparisca, bisogna creare una atmosfera di mutu comprensione e di fraterna fiducia. Ma per fa

sparire la sfiducia bisogna anzitutto aiutare le masse popolari delle regioni periferiche a liberarsi dei resti del giogo patriarcale feudale, bisogna eliminare, eliminare di fatto e non soltanto a parole, tutti i privilegi dei colonizzatori, bisogna che le masse popolari sentano i benefici materiali della rivoluzione.

In breve: bisogna dimostrare alle masse che la Russia centrale proletaria difende i loro, e soltanto i loro interessi, e dimostrarlo non solo con misure repressive contro i colonizzatori e i nazionalisti borghesi, misure che spesso le masse assolutamente non comprendono, ma, innanzitutto, con una conseguente e ponderata politica economica.

E' a tutti noto che i liberali hanno sempre chiesto l'istruzione generale obbligatoria. I comunisti delle regioni periferiche non possono essere più a destra dei liberali; essi debbono istituire in queste regioni l'istruzione generale, se vogliono liquidare l'ignoranza del popolo, se vogliono avvicinare spiritualmente il centro e le regioni periferiche della Russia. Ma per far ciò occorre sviluppare una scuola nazionale locale, un teatro nazionale, istituzioni culturali nazionali, elevare il livello culturale delle masse popolari delle regioni periferiche, perchè non occorre dimostrare che l'ignoranza e la mancanza di cultura sono il nemico più pericoloso del potere sovietico. Non sappiamo con quanto successo proceda in generale il lavoro da noi sviluppato in questo senso, ma ci comunicano che in una delle regioni periferiche più importanti il locale Commissariato del popolo per la pubblica istruzione devolve alla scuola locale appena il 10 %

del suo bilancio. Se questo è vero, bisogna riconoscere che in questo campo sventuratamente siamo andati ben poco avanti in confronto al « vecchio regime ».

Il potere sovietico non può essere considerato un potere staccato dal popolo; al contrario esso è un potere unico nel suo genere, espresso dalle masse popolari russe e loro familiare, vicino. E' proprio questo che spiega l'inaudita forza e duttilità che di solito il potere sovietico manifesta nei momenti critici.

Bisogna che il potere sovietico divenga altrettanto familiare e vicino alle masse popolari delle regioni periferiche della Russia. Ma per divenire familiare, il potere sovietico deve anzitutto divenire per esse comprensibile. Occorre perciò che tutti gli organismi sovietici nelle regioni periferiche, i tribunali, gli organismi amministrativi, quelli economici, gli organi immediati del potere (ed anche gli organismi di partito), siano composti per quanto è possibile di persone del posto, che conoscano i costumi, il carattere, gli usi, la lingua della popolazione locale; che in queste istituzioni si facciano entrare tutti i migliori uomini appartenenti alle masse popolari del luogo; che le masse lavoratrici locali vengano fatte partecipare in tutti i campi al lavoro di direzione del paese, compreso il lavoro per le formazioni militari; che le masse vedano che il potere sovietico e i suoi organi sono opera dei loro stessi sforzi, personificazione delle loro speranze. Solo in questo modo si può stabilire un indissolubile legame spirituale tra le masse e il potere, solo in questo modo si può ren-

dere il potere sovietico comprensibile e vicino alle masse lavoratrici delle regioni periferiche.

Alcuni compagni vedono nelle repubbliche autonome della Russia, e in genere nell'autonomia sovietica, un male temporaneo ma necessario, che non poteva essere evitato a causa di certe circostanze, ma contro il quale è necessario lottare in modo che col tempo possa essere eliminato. Non occorre dimostrare che questa opinione è assolutamente errata e, in ogni caso, non ha niente a che vedere con la politica del potere sovietico nei confronti della questione nazionale. L'autonomia sovietica non può essere considerata come un qualche cosa di astratto e di artificioso, e tanto meno come una semplice promessa, una semplice dichiarazione. L'autonomia sovietica è la forma più reale, più concreta di unione delle regioni periferiche con la Russia centrale. A nessuno verrà in mente di negare che l'Ucraina, l'Azerbaigian, il Turkestan, la Kirghisia, la Basckiria, la Tartaria e le altre regioni periferiche, in quanto aspirano allo sviluppo culturale e materiale delle masse popolari, non possono fare a meno di una scuola nazionale, di tribunali, di organi amministrativi e di un governo composti principalmente di elementi locali. Inoltre l'effettiva sovietizzazione di queste regioni, la loro trasformazione in paesi sovietici, strettamente legati con la Russia centrale in un unico stato, *sono inconcepibili* senza l'organizzazione, su vasta scala, di scuole locali, senza la creazione di tribunali, di organi amministrativi e di un potere, ecc., composti di uomini che conoscano i costumi e la lingua della popolazione. Ma

fondare scuole, tribunali, organi amministrativi e del potere che si servano della lingua nazionale significa proprio realizzare con i fatti l'autonomia sovietica, poichè l'autonomia sovietica non è che la somma di tutte queste istituzioni, rivestite delle forme ucraina, turkestana, kirghisa, ecc.

Dopo di ciò, come si può parlare seriamente del carattere effimero dell'autonomia sovietica, della necessità di lottare contro di essa, ecc.?

Delle due l'una:

o le lingue ucraina, azerbaigiana, kirghisa, uzbeka, basckira e le altre sono una realtà effettiva, e in queste regioni è quindi assolutamente necessario sviluppare una scuola nazionale, tribunali, organi amministrativi e del potere con persone del luogo, e allora l'autonomia sovietica deve essere in queste regioni attuata fino alla fine, senza riserve;

o le lingue ucraina, azerbaigiana e le altre non sono che vane invenzioni, e le scuole e le altre istituzioni nella lingua nazionale non sono quindi necessarie, e allora l'autonomia sovietica deve essere respinta, come inutile ciarpame.

La ricerca di una terza via è il risultato dell'ignoranza del problema o di una pietosa mancanza di riflessione.

Uno dei più seri ostacoli che si oppongono alla realizzazione dell'autonomia sovietica è la grande deficienza di intellettuali locali nelle regioni periferiche, la mancanza di istruttori per tutti, assolutamente tutti, i settori del lavoro sovietico e di partito. Tale mancanza non può non ostacolare sia il lavoro educativo che quello rivoluzionario co-

struttivo nelle regioni periferiche. Ma proprio per questo sarebbe insensato, dannoso, allontanare i gruppi, già così poco numerosi, di intellettuali del posto, i quali probabilmente vorrebbero mettersi al servizio delle masse popolari, ma non lo possono fare forse perchè, non essendo comunisti, ritengono di essere circondati da un'atmosfera di sfiducia e temono possibili repressioni. Verso questi gruppi può essere applicata con successo una politica che miri a farli partecipare al lavoro sovietico, una politica tendente ad inserirli nel lavoro dell'industria, dell'agricoltura, dell'approvvigionamento e d'altro genere, per ottenere la loro graduale sovietizzazione. E' infatti difficile affermare che questi gruppi di intellettuali siano meno sicuri che, diciamo, quegli specialisti militari controrivoluzionari, i quali, malgrado la loro natura controrivoluzionaria, sono stati tuttavia messi al lavoro e poi sovietizzati quando già occupavano posti importantissimi.

Ma anche se si utilizzano i gruppi di intellettuali del posto si è ancora ben lontani dal poter soddisfare il bisogno che si ha di istruttori. Nel medesimo tempo è necessario sviluppare una ricca rete di corsi e di scuole nelle regioni periferiche, per tutti i rami dell'amministrazione, al fine di creare, con la gente del posto, quadri di istruttori. Poichè è chiaro che se non vi sono tali quadri l'organizzazione della scuola, dei tribunali, degli organi amministrativi e delle altre istituzioni, in cui venga adottata la lingua nazionale, sarà resa estremamente difficile.

Un ostacolo non meno serio per la realizzazione

dell'autonomia sovietica è la fretta, che spesso si trasforma in grossolana mancanza di tatto, mostrata da alcuni compagni nella sovietizzazione delle regioni periferiche. Quando questi compagni, in regioni che sono rimaste indietro per un intero periodo storico rispetto alla Russia centrale, in regioni nelle quali non è stato ancora del tutto liquidato l'ordinamento medievale, decidono di addossarsi l'« eroico sforzo » di attuare il « comunismo puro », si può dire con certezza che da tale impresa cavalleresca, da tale « comunismo » non uscirà niente di buono. A questi compagni noi vorremmo ricordare un noto punto del nostro programma secondo il quale:

> « Il PC della Russia si attiene al punto di vista storico-classista, e tiene conto del grado di sviluppo storico raggiunto da una determinata nazione; se si trova sulla strada dal medioevo alla democrazia borghese o su quella dalla democrazia borghese alla democrazia sovietica o proletaria, ecc. ».

E ancora:

> « In ogni caso il proletariato delle nazioni già dominanti deve mostrarsi particolarmente cauto e particolarmente rispettoso verso i residui di sentimenti nazionali delle masse lavoratrici delle nazioni oppresse o che non godono di pieni diritti » (vedi *Programma del P C della Russia)*.

Cioè, se, per esempio nell'Azerbaigian, la requisizione di alcuni vani in alloggi troppo grandi per la famiglia che li occupa, allo scopo di insediarvi nuovi inquilini, allontana da noi le masse che considerano l'abitazione, il focolare domestico, come

una cosa inviolabile, sacra, è chiaro che la requisizione deve essere sostituita da un sistema indiretto che permetta, aggirando le difficoltà, di raggiungere il medesimo scopo. O ancora: se ad esempio le masse del Daghestan, fortemente permeate di pregiudizi religiosi, seguono i comunisti «sulla base dello *sciariat*»[160], è chiaro che la via della lotta diretta contro i pregiudizi religiosi, in questo paese deve essere sostituita da sistemi indiretti, più cauti. Ecc. ecc.

In breve: dalle imprese cavalleresche per l'«immediata comunistizzazione» delle masse popolari arretrate bisogna passare ad una politica cauta e ponderata che incanali gradatamente queste masse nell'alveo generale dello sviluppo sovietico.

Tali sono in generale le condizioni pratiche per realizzare l'autonomia sovietica, la cui attuazione assicurerà l'avvicinamento spirituale ed una salda unione rivoluzionaria del centro e delle regioni periferiche della Russia.

La Russia sovietica sta compiendo un esperimento mai visto fino ad ora nel mondo, quello di organizzare la collaborazione fra un'intera serie di nazioni e di stirpi nell'ambito di uno stato proletario unitario, collaborazione fondata sui princìpi della fiducia reciproca, sui princìpi dell'intesa volontaria, fraterna. Tre anni di rivoluzione hanno mostrato che questo tentativo ha tutte le possibilità di riuscita. Ma si può contare sul suo pieno successo solamente nel caso che la nostra politica pratica nei riguardi della questione nazionale nelle regioni periferiche non sia in contrasto con le esigenze dell'autonomia sovietica — che già abbiamo

esposto — nelle sue diverse forme e nei suoi diversi gradi, nel caso che ogni nostra misura nei vari luoghi giovi allo scopo di far avvicinare le masse popolari delle regioni periferiche alla superiore cultura spirituale e materiale proletaria nelle forme corrispondenti ai costumi e alla fisionomia nazionale di queste masse.

Ciò è garanzia del rafforzamento dell'unione rivoluzionaria tra la Russia centrale e le sue regioni periferiche, dinanzi alla quale si dissolveranno tutte le macchinazioni dell'Intesa.

Pravda, n. 226,
10 ottobre 1920.
Firmato: G. Stalin.

Discorso di apertura alla I Conferenza dei dirigenti dell'ispezione operaia e contadina di tutta la Russia

15 ottobre 1920

Dichiaro aperta la prima conferenza dei dirigenti dell'ispezione operaia e contadina di tutta la Russia.

Compagni! Prima di passare ai lavori della conferenza permettetemi di esprimere l'opinione del Commissariato del popolo per l'ispezione operaia e contadina su queste questioni: in uno stato operaio contadino è necessaria l'ispezione, e, nel caso che lo sia, quali debbono essere i suoi compiti fondamentali?

La Russia è l'unico paese nel quale gli operai e i contadini hanno preso il potere. Premessa per la presa del potere è stata la più profonda rivoluzione che sia mai avvenuta nel mondo, alla quale è seguita la liquidazione dei vecchi apparati del potere statale e il sorgere di nuovi apparati. In passato accadeva che abitualmente gli operai lavoravano per il padrone e i padroni amministravano il paese. E' questo che, propriamente, spiega perchè prima della rivoluzione tutta l'esperienza di direzione del paese era accentrata nelle mani delle classi dominanti. Ma dopo la Rivoluzione d'Ottobre an-

darono al potere gli operai e i contadini, i qual non avevano mai espletato funzioni direttive, quali conoscevano solamente il lavoro a vantaggic degli altri e non avevano sufficiente esperienza pe poter dirigere il paese.

Questa è la prima circostanza che dette origine a quelle deficienze delle quali adesso soffrono gli apparati di amministrazione statale del paese dei soviet.

Inoltre, con la liquidazione dei vecchi apparati dell'amministrazione statale, la burocrazia fu distrutta, ma i burocrati rimasero. Camuffati da funzionari sovietici, essi entrarono nei nostri apparati statali e, approfittando dell'insufficiente esperienza degli operai e dei contadini che avevano solo allora preso il potere, cominciarono a ordire le antiche macchinazioni per dilapidare i beni dello stato e introdussero nei nostri apparati i vecchi costumi borghesi.

Questa è la seconda circostanza che generò le deficienze dei nostri apparati statali.

Infine il nuovo potere ereditò da quello vecchio un apparato economico completamente distrutto. Tale distruzione fu aggravata in seguito dalla guerra civile imposta alla Russia dall'Intesa. Questa circostanza fu anche una delle condizioni che determinarono i difetti e le deficienze nel meccanismo.

Queste, compagni, sono le condizioni fondamentali che hanno generato le deficienze nei nostri apparati statali.

E' chiaro che finchè queste condizioni esisteranno, finchè negli apparati statali rimarranno deficienze, avremo bisogno dell'ispezione.

Naturalmente la classe operaia si sforzerà di acquisire esperienza nella direzione del paese; tuttavia finora l'esperienza dei rappresentanti della nuova classe salita al potere non è ancora sufficiente.

Naturalmente i burocrati che si sono camuffati e sono penetrati nei nostri apparati saranno tenuti a freno, ma non lo sono ancora in misura sufficiente.

Naturalmente il disordine che abbiamo davanti a noi diminuisce grazie alla febbrile attività dei nostri organi statali, ma tuttavia permane.

Proprio perciò, finchè queste condizioni permangono, finchè ci sono queste deficienze, è necessario uno speciale apparato statale che studi queste deficienze, le corregga e aiuti i nostri organi statali a progredire sul cammino del perfezionamento.

Quali sono dunque i compiti fondamentali dell'ispezione?

I compiti fondamentali sono due.

Il primo consiste in questo: a conclusione o nel corso del loro lavoro di controllo, i funzionari dell'ispezione devono aiutare i nostri compagni che si trovano al potere, sia al centro che nelle regioni periferiche, a fissare le forme più appropriate per il calcolo della proprietà statale, li devono aiutare a stabilire le forme più razionali di contabilità, a organizzare gli apparati di approvvigionamento, gli apparati del tempo di pace e quelli del tempo di guerra, gli apparati economici.

Questo è il primo compito fondamentale.

Il secondo compito fondamentale consiste in questo: l'ispezione operaia e contadina nel corso

del suo lavoro deve preparare istruttori operai contadini che possano rendersi padroni di tutt l'apparato statale. Compagni, in realtà un paes non è diretto da coloro che eleggono i loro rappre sentanti al parlamento in un regime borghese e a congressi dei soviet in un regime sovietico; esso di fatto diretto da coloro che si sono realmente res padroni degli apparati esecutivi dello stato e ch dirigono questi apparati. Se la classe operaia desi dera effettivamente rendersi padrona dell'apparat statale per dirigere il paese, deve avere emissar esperti non solo al centro, non solo nei posti ove vengono discusse e risolte le questioni, ma anche in quei luoghi ove le decisioni vengono attuate Solo allora si potrà dire che la classe operaia si è effettivamente resa padrona dello stato. Per ottenere ciò occorre avere un numero sufficiente di istruttori preparati, che formino i dirigenti del paese. Il compito fondamentale dell'ispezione operaia e contadina consiste nell'istruire e nel preparare questi quadri attirando nell'orbita della sua attività larghi strati di operai e di contadini. L'ispezione operaia e contadina deve essere una scuola per tali quadri operai e contadini.

Questo è il secondo compito dell'ispezione operaia e contadina.

Di qui scaturiscono i metodi di lavoro che debbono essere praticati dalla ispezione operaia e contadina. Nel vecchio periodo, nel periodo precedente la rivoluzione, il controllo era al di fuori degli organismi statali, era una forza esterna, la quale, attuando i controlli nelle istituzioni, si sforzava e si contentava di individuare i colpevoli, i delin-

quenti. Si trattava di un metodo, direi, poliziesco, del metodo della scoperta dei colpevoli, dei sensazionali smascheramenti per dar modo alla stampa di far del chiasso. Questo metodo deve essere scartato: non è il metodo dell'ispezione operaia e contadina. La nostra ispezione deve considerare le istituzioni che controlla non come istituzioni ad essa estranee, ma come istituzioni che le sono care, che bisogna istruire e perfezionare. La cosa più importante non consiste nello scoprire i singoli delinquenti, ma anzitutto nello studiare le istituzioni che si controllano, nello studiarle ponderatamente, seriamente, nello studiare le deficienze e i meriti e nel far progredire l'opera di perfezionamento di queste istituzioni. La cosa più brutta e indesiderabile è che l'ispezione propenda per i metodi polizieschi, che si metta a cavillare con l'istituzione di cui si occupa, che cominci a cercare il pelo nell'uovo e si soffermi sull'aspetto esteriore dei fenomeni, tralasciando i difetti fondamentali.

I metodi di lavoro dell'ispezione operaia e contadina devono consistere nello scoprire i difetti fondamentali. So che questa strada è molto difficile, che essa suscita spesso il malcontento in alcuni dirigenti degli organismi controllati, so che spesso onestissimi funzionari dell'ispezione operaia e contadina si attirano l'odio di impiegati pieni di presunzione, ed anche di alcuni comunisti che tengon bordone a costoro. Ma l'ispezione operaia e contadina non deve aver timore di questo. Essa deve sempre attenersi al comandamento fondamentale: non aver riguardi per nessun individuo,

qualunque sia il posto che egli occupa, aver riguardi soltanto per la causa, soltanto per gli interessi della causa.

Questo compito è difficile e delicato, e richiede una grande fermezza ed una grande onestà, un'irreprensibile onestà. Con profondo dolore debbo dire che in realtà nel procedere all'ispezione di alcune istituzioni, proprio qui a Mosca, gli stessi agenti del controllo non si sono mostrati all'altezza del compito. Debbo dichiarare che contro tali agenti il Commissariato sarà inesorabile. Esso esigerà che nei loro riguardi vengano applicate le più severe misure punitive, poichè essi macchiano l'onore di coloro che fanno parte dell'ispezione operaia e contadina. Se all'ispezione operaia e contadina è toccato l'alto compito di correggere le deficienze delle nostre istituzioni, di aiutare i collaboratori di queste istituzioni a progredire, a migliorarsi, se ad essa è stato fissato il compito di non aver riguardi per nessuno, ma soltanto per gli interessi della causa, è evidente che gli stessi suoi funzionari debbono essere puri, irreprensibili e spietati nella loro giustizia. Ciò è assolutamente necessario perché possano aver il diritto, non solo formale ma anche morale, di controllare gli altri e di istruirli.

Izvestia Raboce-Krestianskoi Inspektsi, n. 9-10, novembre-dicembre 1920.

Prefazione ad una raccolta di articoli sulla questione nazionale pubblicata nel 1920

Nel presente volume sono compresi soltanto tre articoli concernenti la questione nazionale. La casa editrice ha evidentemente scelto proprio questi tre perché rispecchiano le tre tappe più importanti nella soluzione della questione nazionale in seno al nostro partito, e il libro nel suo complesso ha evidentemente lo scopo di dare un quadro più o meno completo della politica del nostro partito nei riguardi della questione nazionale.

Il primo articolo (*Il marxismo e la questione nazionale*, vedi *Prosvestcenie*, 1913) [110] rispecchia il periodo in cui in seno alla socialdemocrazia russa si svolgevano discussioni di principio sulla questione nazionale; ciò avveniva nell'epoca della reazione dei grandi proprietari terrieri e dello zarismo, un anno e mezzo prima che cominciasse la guerra imperialista, nell'epoca dello sviluppo della rivoluzione democratica borghese in Russia. Erano allora in lotta due teorie della nazione, e, rispettivamente, due programmi nazionali: quello *austriaco*, sostenuto dal *Bund* e dai menscevichi, e quello *russo*, bolscevico. Il lettore troverà nell'articolo quali fossero i tratti caratteristici delle due tendenze. Gli avvenimenti che seguirono, e in particolar modo la guerra imperialista ed il traziona-

mento dell'Austria-Ungheria in singoli stati nazio nali, mostrarono palesemente da quale parte fosse la ragione. Ora che Springer e Bauer col loro programma nazionale hanno fatto un buco nell'acqua difficilmente si può dubitare che la storia abbia condannato la « scuola austriaca ». Perfino il *Bund* ha dovuto riconoscere che « l'esigenza dell'autonomia culturale nazionale (cioè il programma nazionale austriaco. *G. St.*) nel quadro del regime capitalistico, perde il suo significato nelle condizioni della rivoluzione socialista » (vedi la *XII Conferenza del Bund*, 1920). Il *Bund* non sospetta neppure di aver così riconosciuto (anche se inavvertitamente) che le basi teoriche del programma nazionale austriaco, la teoria austriaca della nazione, sono inconsistenti *dal punto di vista dei princìpi*.

Il secondo articolo (*La Rivoluzione di Ottobre e la questione nazionale*; vedi *Gizn natsionalnostei*, 1918 [111]) rispecchia il periodo susseguente alla Rivoluzione di Ottobre, quando il potere sovietico, vinta la controrivoluzione nella Russia centrale, si scontrò con i governi nazionalisti borghesi delle regioni periferiche, focolai della controrivoluzione; quando l'Intesa, spaventata dall'influenza crescente che il potere sovietico esercitava sulle sue colonie, si mise a sostenere apertamente i governi nazionalisti borghesi nell'intento di soffocare la Russia sovietica; quando, nel corso della lotta vittoriosa contro i governi nazionalisti borghesi, sorse di fronte a noi la questione pratica delle forme concrete da dare all'autonomia regionale sovietica, dell'organizzazione delle repubbliche sovietiche autonome nelle regioni periferiche, dell'estensione dell'influenza della Russia sovietica

sui paesi oppressi dell'Oriente attraverso le regioni periferiche orientali della Russia e della creazione di un fronte unico rivoluzionario dell'Occidente e dell'Oriente contro l'imperialismo mondiale. L'articolo pone in rilievo il legame indissolubile esistente tra la questione nazionale e la questione del potere e considera la politica nazionale come una parte del problema generale dei popoli oppressi e delle colonie, afferma cioè proprio quei princìpi a cui di solito si opposero la « scuola austriaca », i menscevichi, i riformisti, la II Internazionale, e che furono poi confermati da tutto il corso degli avvenimenti.

Il terzo articolo (*La politica del potere sovietico e la questione nazionale in Russia;* vedi *Gizn Natsionalnostei,* ottobre 1920[112]) si riferisce all'attuale periodo, quello della suddivisione amministrativa della Russia sulla base dell'autonomia regionale sovietica, suddivisione che non è stata ancora ultimata, al periodo dell'organizzazione, nelle regioni periferiche, delle comuni amministrative e delle repubbliche autonome sovietiche, come parti integranti della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia. Il centro di gravità dell'articolo è il problema del modo in cui si deve praticamente attuare l'autonomia sovietica, cioè il problema della via da seguire per assicurare un'alleanza rivoluzionaria tra il centro e le regioni periferiche, come garanzia contro le imprese aggressive dell'imperialismo.

Può sembrare strano che l'articolo respinga decisamente la rivendicazione della separazione delle regioni periferiche dalla Russia, considerandola un

intrigo controrivoluzionario. Ma in realtà non c'è nulla di strano. Noi siamo *favorevoli* alla separazione dall'Intesa dell'India, dell'Arabia, dell'Egitto, del Marocco e delle altre colonie, perché, in questo caso, la separazione significa per questi paesi oppressi la liberazione dall'imperialismo, un indebolimento delle posizioni dell'imperialismo, un rafforzamento delle posizioni della rivoluzione. Siamo però *contrari* alla separazione delle regioni periferiche dalla Russia, perchè, in questo caso, la separazione significa il giogo imperialistico per le regioni periferiche, l'indebolimento della potenza rivoluzionaria della Russia, il rafforzamento delle posizioni dell'imperialismo. Proprio per questo motivo l'Intesa, opponendosi alla separazione dell'India, dell'Egitto, dell'Arabia e delle altre colonie, al tempo stesso lotta per la separazione dalla Russia delle regioni periferiche. Proprio per questo motivo i comunisti, lottando per la separazione delle colonie dall'Intesa, non possono al tempo stesso non lottare contro la separazione delle regioni periferiche dalla Russia. Evidentemente il problema della separazione va deciso tenendo conto delle condizioni internazionali concrete, degli interessi della rivoluzione.

Del primo articolo sarebbe stato possibile tagliare alcuni passi che hanno un interesse puramente storico, ma, dato il carattere polemico dell'articolo, si è dovuto riportarlo per intero e senza mutamenti. Anche il secondo ed il terzo articolo vengono pubblicati senza mutamenti.

L'Autore

Ottobre, 1920.

G. Stalin, Raccolta di articoli.
Edizioni di stato, Tula, 1920.

La situazione politica della Repubblica

Relazione tenuta il 27 ottobre 1920 alla conferenza regionale delle organizzazioni comuniste del Don e del Caucaso svoltasi nella città di Vladikavkaz.

Compagni! Prima della Rivoluzione di Ottobre in alcuni circoli socialisti dell'Europa occidentale era diffusa la convinzione che la rivoluzione socialista potesse scoppiare ed avere successo prima di tutto in paesi capitalisticamente sviluppati; inoltre gli uni profetizzavano che un paese di tal fatta fosse l'Inghilterra; altri il Belgio, e così via. Ma quasi tutti dicevano che la rivoluzione socialista non poteva aver inizio in paesi capitalisticamente arretrati, ove il proletariato è poco numeroso e poco organizzato, come ad esempio in Russia. La Rivoluzione d'Ottobre ha confutato questa opinione, poiché la rivoluzione socialista ha avuto inizio proprio in un paese capitalisticamente arretrato, cioè in Russia.

Inoltre alcuni di coloro che hanno preso parte alla Rivoluzione di Ottobre erano convinti che la rivoluzione socialista in Russia potesse essere coronata da successo e che questo successo potesse essere duraturo soltanto nel caso che immediatamente dopo la rivoluzione russa scoppiasse in Occidente un moto rivoluzionario più profondo e im-

portante, che appoggiasse e spingesse avanti la ri
voluzione in Russia; si presupponeva inoltre ch
tale moto sarebbe immancabilmente scoppiato. An
che questa opinione è stata confutata dagli avveni
menti, poichè la Russia socialista, pur non avend
avuto un appoggio rivoluzionario diretto da part
del proletariato occidentale e sebbene circondat
da stati ostili, continua ad esistere ed a sviluppars
con successo ormai da tre anni.

Si è visto che la rivoluzione socialista non sol
può aver inizio in un paese capitalisticamente arretrato, ma può anche essere coronata da successo
può andare avanti ed essere di esempio ai paesi capitalisticamente sviluppati.

In tal modo la questione dell'attuale situazione della Russia, posta all'ordine del giorno dalla conferenza, assume questo aspetto: può la Russia, che è più o meno abbandonata a se stessa e rappresenta in un certo qual modo un'oasi di socialismo, circondata da stati capitalistici ad essa nemici, può questa Russia durare anche nel futuro, sconfiggendo ed annientando i suoi nemici così come ha fatto fino ad ora?

Per risolvere questo problema occorre anzitutto chiarire quali sono le condizioni che assicurano e possono anche in futuro assicurare l'esistenza e i successi della Russia sovietica. Queste condizioni sono di due specie: condizioni permanenti, indipendenti da noi, e condizioni transitorie, dipendenti dagli uomini.

Tra le prime condizioni dobbiamo anzitutto includere il fatto che la Russia è un paese immenso, estesissimo, sul cui territorio ci si può reggere a lun-

go, ritirandosi nell'interno del paese in caso di insuccesso per passare di nuovo all'offensiva dopo aver raccolto le forze. Se la Russia fosse un paese piccolo, come l'Ungheria, ove una forte pressione del nemico decide rapidamente della sorte del paese, dove è difficile manovrare, dove non ci si può ritirare profondamente verso l'interno, se la Russia fosse un paese così piccolo, a stento si sarebbe retta così a lungo come paese socialista.

C'è inoltre ancora una seconda condizione, pure di carattere permanente, che favorisce lo sviluppo della Russia socialista. E' la circostanza che la Russia è uno dei pochi paesi del mondo ricchi all'interno di tutti i tipi di combustibili, di materie prime e di generi alimentari, cioè un paese indipendente dall'estero per i combustibili, i generi alimentari, ecc., un paese che, da questo punto di vista, può fare a meno dell'estero. Non c'è dubbio che se la Russia vivesse con grano e combustibili importati, come ad esempio l'Italia, essa si sarebbe trovata in una situazione critica il secondo giorno della rivoluzione, dato che sarebbe stato sufficiente bloccarla perchè rimanesse senza grano e senza combustibili. Invece il blocco posto dall'Intesa alla Russia ha danneggiato gli interessi non solo della Russia, ma anche dell'Intesa, poiché quest'ultima è rimasta priva delle materie prime russe.

Ma oltre alle condizioni permanenti ci sono le condizioni transitorie, necessarie per l'esistenza e lo sviluppo della Russia sovietica al pari di quelle permanenti. Quali sono queste condizioni? Sono le condizioni che assicurano riserve alla Russia. Il fatto è che in questa guerra accanita tra la Russia e

l'Intesa, una guerra che dura da tre anni e ne pu durare altri tre, in una tale guerra il problema dell riserve militari è un problema decisivo.

Quali sono le riserve dell'Intesa?

Quali sono le nostre riserve?

Le riserve dell'Intesa sono anzitutto le truppe d Vranghel e i giovani eserciti dei giovani stati borghesi, per ora non ancora contagiati dal « velen degli antagonismi di classe » (Polonia, Romania Armenia, Georgia, ecc.). A questo riguardo, il punt debole dell'Intesa consiste nel fatto che essa non h un suo proprio esercito controrivoluzionario. Pe causa del movimento rivoluzionario in Occidente essa non è in grado di inviare in Russia le sue truppe, cioè gli eserciti inglese, francese, ecc., e deve quindi servirsi di eserciti stranieri, che finanzia, ma dei quali non può disporre completamente a suo talento come se fossero suoi propri eserciti. Il fatto che questi eserciti operino secondo le direttive dell'Intesa, non smentisce affatto l'esistenza di quegli attriti che esistono e continueranno ad esistere tra l'Intesa e gli interessi nazionali degli stati i cui eserciti sono utilizzati dall'Intesa. La pace con la Polonia, firmata malgrado i suggerimenti dell'Intesa, conferma una volta di più l'esistenza di tali attriti. Ma questa circostanza non può non minare la potenza interiore delle riserve militari dell'Intesa.

Le riserve dell'Intesa consistono in secondo luogo nelle forze controrivoluzionarie che operano alle spalle delle nostre armate, organizzando ogni sorta di azioni partigiane e simili.

Infine ci sono ancora le riserve dell'Intesa operanti nelle colonie e nelle semicolonie da essa soggiogate, che servono a soffocare il movimento rivoluzionario che si sta iniziando in quei paesi.

Non parliamo poi delle riserve che l'Intesa ha nella stessa Europa, rappresentate da tutti gli scorpioni di ogni genere, compresi quelli della II Internazionale, che perseguono il fine di soffocare la rivoluzione socialista in Occidente.

Le riserve della Russia consistono anzitutto nell'Esercito rosso, composto di operai e di contadini. Esso differisce dalle armate reclutate e prezzolate dall'Intesa perchè lotta per la libertà e l'indipendenza del suo paese, perchè i suoi interessi coincidono con gli interessi del paese, per il quale versa il suo sangue, e con gli interessi del governo sotto la cui guida combatte. In questo consiste l'inesauribile potenza interiore delle riserve fondamentali della Russia sovietica.

Le riserve della Russia consistono in secondo luogo nei movimenti rivoluzionari dell'Occidente, che, sviluppandosi, si trasformano nella rivoluzione socialista. E' fuori dubbio che se non ci fosse questo movimento rivoluzionario in Occidente l'Intesa avrebbe avuto eserciti controrivoluzionari propri e si sarebbe decisa a rischiare un intervento militare diretto nelle faccende della Russia.

Infine le riserve della Russia consistono nel crescente fermento dell'Oriente e delle colonie e semicolonie dell'Intesa, che, trasformandosi in movimento rivoluzionario aperto per la liberazione dei paesi dell'Oriente dal giogo dell'imperialismo, minaccia

di lasciare l'Intesa senza fonti di materie prime e di combustibili. Si deve ricordare che le colonie sono il tallone d'Achille dell'imperialismo, che se vengono colpite, pongono l'Intesa in una situazione critica. Non c'è dubbio che il movimento rivoluzionario dell'Oriente creerà attorno all'Intesa una atmosfera di incertezza e di disgregazione.

Queste sono le nostre riserve.

Qual è lo sviluppo storico di questi fattori?

Nel 1918 la Russia sovietica era rappresentata dalla Russia interna, tagliata fuori dalle fonti di materie prime, di derrate alimentari, di combustibili (Ucraina, Caucaso, Siberia, Turkestan), senza un esercito degno di rilievo, senza appoggio da parte del proletariato dell'Europa occidentale. Allora l'Intesa poteva parlare di un intervento militare diretto negli affari della Russia, cosa che effettivamente fece. Due anni dopo la Russia presenta già un quadro del tutto differente. La Siberia, l'Ucraina e il Caucaso, con il Turkestan, già sono stati liberati. Iudenic, Kolciak, Denikin sono stati sconfitti. Una parte dei giovani stati borghesi (Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia) è stata neutralizzata. I resti dell'esercito di Denikin (armata di Vranghel) sono alla vigilia della disfatta. Il movimento rivoluzionario nei paesi occidentali è in ascesa e rafforza il suo strumento di lotta, la III Internazionale; inoltre l'Intesa non osa più ormai pensare a un intervento militare diretto nelle faccende della Russia. Il movimento rivoluzionario in Oriente contro l'Intesa si sviluppa esprimendo dal suo seno un nucleo, rappresentato

dalla Turchia rivoluzionaria, e creando il suo strumento di lotta, il Comitato d'azione e di propaganda [113].

In breve: le riserve dell'Intesa si dissolvono di giorno in giorno, quelle della Russia sovietica si rafforzano.

E' chiaro che le possibilità che la Russia venga sconfitta sono oggi, nel 1920, minori, incomparabilmente minori di quelle di due anni fa. E' chiaro che se allora la Russia ha potuto sostenere la pressione dell'Intesa, a maggior ragione può resistere adesso che le riserve della Russia aumentano in tutti i settori di lotta.

Questo significa forse che la guerra con l'Intesa sta volgendo al termine, che possiamo deporre le armi, sciogliere le unità e dedicarci al lavoro pacifico?

No, non significa questo. L'Intesa, rassegnatasi a malincuore alla conclusione della pace con i polacchi, secondo tutte le informazioni non è disposta a deporre le armi; a quanto pare, ha l'intenzione di trasferire il teatro delle operazioni militari nel sud, nella zona della Transcaucasia, ed è del tutto possibile che la Georgia, per i doveri che le impone la sua qualità di mantenuta dell'Intesa, non si rifiuti di renderle un servigio.

Evidentemente, l'Intesa e la Russia stanno troppo strette sulla terra; una di loro due deve scomparire perchè nel mondo si consolidi la pace.

Se il problema è posto in questi termini, se così lo pone l'Intesa, ed essa lo pone solo così, è chiaro che la Russia non può deporre le

armi. Al contrario noi dobbiamo compiere tutti gli sforzi per mettere in moto tutte le forze del paese, in modo da respingere il nuovo colpo. Il rafforzamento e il consolidamento dell'Esercito rosso, che difende la libertà e l'indipendenza del nostro paese, l'appoggio di ogni specie alla rivoluzione socialista dell'Occidente, l'appoggio con tutte le forze, con tutti i mezzi ai paesi dell'Oriente che lottano contro l'Intesa per la loro liberazione, questi sono i nostri doveri del momento, che noi dobbiamo compiere immancabilmente, con tutta l'energia, se vogliamo vincere.

E noi certamente vinceremo se adempiremo con onore questi doveri.

Terminando il mio discorso, vorrei ricordare una condizione, senza la quale la vittoria della rivoluzione in Occidente sarebbe molto più difficile. Mi riferisco alla costituzione di un fondo di approvvigionamento per la rivoluzione d'Occidente. Le cose stanno così: gli stati occidentali (Germania, Italia, ecc.) sono in uno stato di completa dipendenza dall'America, che approvvigiona l'Europa di grano. Se l'America borghese si rifiutasse di rifornirli di grano, il che è del tutto verosimile, la vittoria della rivoluzione in questi paesi metterebbe il proletariato di fronte ad una crisi alimentare fin dal secondo giorno della rivoluzione. La Russia non ha speciali scorte alimentari, ma potrebbe egualmente accumularne una certa quantità e, dato che le prospettive che abbiamo delineato per il settore alimentare sono di probabile attuazione e offrono delle possibilità, occorrerebbe adesso porre la que-

stione della formazione in Russia di un fondo di approvvigionamento per i nostri compagni occidentali. Alcuni compagni non rivolgono la dovuta attenzione a questo problema, ma esso, come vedete, può avere un'importanza di prim'ordine per l'andamento e l'esito della rivoluzione in Occidente.

Kommunist (Wladikavkaz), n. 172,
30 ottobre 1920.

Tre anni di dittatura del proletariato

Relazione tenuta il 6 novembre 1920
alla seduta solenne del Soviet di Bakù

Compagni, prima di iniziare la mia relazione vorrei salutare voi, deputati operai del Soviet di Bakù, da parte del Comitato esecutivo centrale dei Soviet di tutta la Russia, vorrei salutare il Comitato rivoluzionario dell'Azerbaigian ed il suo capo, il compagno Narimanov, da parte del Consiglio dei Commissari del popolo; e a nome del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica porgo un caloroso saluto alla XI armata rossa, che ha liberato l'Azerbaigian e col suo petto ne difende la libertà (*Applausi*).

* * *

Non c'è dubbio che la questione fondamentale nella vita della Russia, nei tre anni di esistenza del potere sovietico, è quella della sua posizione internazionale. C'è stato un tempo in cui la Russia sovietica veniva ignorata, non veniva presa in considerazione, non era riconosciuta. Fu il primo periodo, che va dal giorno in cui venne fondato il potere sovietico fino alla sconfitta dell'imperialismo

tedesco. In questo periodo gli imperialisti dell'Occidente, le due coalizioni, quella inglese e quella tedesca, impegnate a combattersi l'un l'altra, ignoravano la Russia sovietica; esse, per così dire, avevan ben altro pel capo.

Il secondo periodo è quello che va dalla disfatta dell'imperialismo tedesco e dall'inizio della rivoluzione tedesca al momento in cui Denikin sferrò una larga offensiva contro la Russia, quando egli era alle porte di Tula. Quel periodo, dal punto di vista della posizione internazionale della Russia, è contraddistinto dal fatto che l'Intesa, la coalizione anglo-franco-americana, dopo aver battuto la Germania, diresse tutte le sue forze disponibili contro la Russia sovietica. E' il periodo in cui ci minacciavano con l'alleanza di 14 stati, che in seguito risultò mitica.

Il terzo periodo è quello che oggi attraversiamo, in cui non solo non ci ignorano, come potenza socialista, non solo ci riconoscono di fatto, ma ci temono anche un poco.

Primo periodo

Tre anni fa, il 25 ottobre (o il 7 novembre secondo il nuovo calendario) del 1917, un minuscolo gruppo di bolscevichi, membri del Soviet di Pietrogrado, si radunò e decise di circondare il palazzo di Kerenski, di far prigioniere le sue truppe, già in via di disgregazione, e di passare il potere al

II Congresso dei soviet dei deputati operai, contadini e soldati allora riunito.

In quel momento molti guardavano a noi, nel migliore dei casi, come a delle teste pazze; nel caso peggiore come ad « agenti dell'imperialismo tedesco ».

Dal punto di vista della posizione internazionale questo periodo potrebbe essere chiamato il periodo del completo isolamento della Russia sovietica. Non solo gli stati borghesi che ci attorniavano manifestavano la loro ostilità nei riguardi della Russia, ma perfino i nostri « compagni » socialisti dell'Occidente guardavano a noi con diffidenza. Se allora la Russia sovietica si mantenne tuttavia come stato fu solo perchè gli imperialisti dell'Occidente erano impegnati nella dura lotta che combattevano tra di loro. L'esperimento dei bolscevichi in Russia veniva da loro considerato con ironia: ritenevano che i bolscevichi sarebbero morti da sè, di morte naturale.

Dal punto di vista della situazione interna, questo periodo può essere definito il periodo della distruzione del vecchio mondo in Russia, il periodo della distruzione di tutto l'apparato del vecchio potere borghese.

Noi sapevamo teoricamente che il proletariato non avrebbe potuto limitarsi a prendere la vecchia macchina statale e metterla in moto. Questo nostro principio teorico, enunciato da Marx, venne interamente confermato dai fatti, quando ci trovammo di fronte a tutto un periodo di sabotaggi da parte dei funzionari zaristi, di impiegati e di una certa parte degli strati superiori del proletariato, perio-

do in cui il potere statale era completamente disorganizzato.

Il primo e il più importante strumento dello stato borghese, il vecchio esercito e i suoi generali, venne demolito. Questo ci costò caro. In conseguenza di questa demolizione dovemmo stare per un certo tempo senza nessun esercito e fummo costretti a firmare la pace di Brest. D'altra parte non avevamo altra via d'uscita; la storia non ci indicava nessun'altra via per la liberazione del proletariato.

Inoltre fu distrutto, demolito, un altro apparato di eguale importanza, che era nelle mani della borghesia, l'apparato burocratico, l'apparato dell'amministrazione statale borghese.

Nel campo della direzione dell'economia del paese la circostanza più caratteristica consistè nel fatto che alla borghesia venne tolto il nerbo fondamentale della sua vita economica, le banche. Esse furono strappate di mano alla borghesia e questa venne lasciata, per così dire, senza anima. Venne poi il lavoro volto a demolire i vecchi apparati della vita economica e ad espropriare la borghesia la confisca delle fabbriche e delle officine e la loro consegna alla classe operaia. Infine la demolizione dei vecchi apparati di approvvigionamento e il tentativo di costituirne dei nuovi, in grado di ammassare il grano e di distribuirlo alla popolazione. Come conclusione, la liquidazione dell'Assemblea costituente. Queste sono all'incirca le misure che la Russia sovietica fu costretta a prendere in questo periodo allo scopo di distruggere l'apparato statale borghese.

Secondo periodo

Il secondo periodo ebbe inizio quando la coalizione anglo-franco-americana, dopo aver battuto l'imperialismo tedesco, si accinse a fare i conti con la Russia sovietica.

Dal punto di vista internazionale, questo periodo si può definire il periodo della guerra aperta tra le forze dell'Intesa e quelle della Russia sovietica. Se nel primo periodo ci avevano ignorato, ci avevano deriso e schernito, in questo periodo, al contrario, tutte le forze oscure si dettero un gran da fare per porre termine alla cosiddetta « anarchia » della Russia, che minacciava di disgregare tutto il mondo capitalistico.

Dal punto di vista delle condizioni interne, questo periodo deve essere definito il periodo della costruzione, il periodo in cui, condotta sostanzialmente a termine la distruzione dei vecchi apparati dello stato borghese, ha inizio una nuova epoca, l'epoca della costruzione, in cui vengono riorganizzate le fabbriche e le officine tolte ai padroni, viene effettivamente istituito il controllo operaio, e, in seguito, il proletariato passa dal controllo alla gestione diretta, in cui al posto del distrutto apparato per gli approvvigionamenti ne viene costruito uno nuovo, al posto dell'apparato ferroviario, distrutto al centro ed alla periferia, vengono costituiti nuovi organismi, al posto del vecchio esercito ne viene organizzato uno nuovo.

Bisogna riconoscere che, in generale, in questo periodo l'edificazione zoppica, dato che la maggior parte dell'energia costruttiva, i nove decimi, viene

impiegata per creare l'Esercito rosso, poiché nella lotta mortale contro le forze dell'Intesa è in giuoco l'esistenza stessa della Russia sovietica, che in questo periodo può essere difesa soltanto con le forze di un potente Esercito rosso. E bisogna dire che i nostri sforzi non sono stati vani, poichè l'Esercito rosso, vincendo Iudenic e Kolciak, ha già mostrato in questo periodo tutta la sua potenza.

Dal punto di vista della nostra posizione internazionale, questo periodo può essere chiamato il periodo della progressiva liquidazione dell'isolamento della Russia. Cominciano ad apparire i suoi primi alleati. La rivoluzione tedesca esprime quadri compatti di operai, quadri comunisti, ponendo, con il gruppo di Liebknecht, le basi del nuovo partito comunista.

In Francia un minuscolo gruppo cui prima non si era fatto attenzione, il gruppo Loriot, si trasforma in un gruppo importante del movimento comunista. In Italia la tendenza comunista, debole in un primo tempo, si impadronisce, se non di tutto il partito socialista italiano, almeno della sua maggioranza.

In Oriente, in relazione con i successi dell'Esercito rosso, si nota un fermento che si va trasformando, ad esempio in Turchia, in una vera e propria guerra contro l'Intesa e i suoi alleati.

Gli stessi stati borghesi in questo periodo non costituiscono più una massa compatta, ostile alla Russia come nel primo periodo, per non parlare poi dei dissensi che sorgono in seno all'Intesa circa la questione del riconoscimento della Russia sovietica, dissensi che si acutizzano col passare del

tempo. Cominciano a levarsi voci favorevoli a trattative con la Russia, ad un accordo con essa. Tal sono ad esempio quelle che si levano in Estonia Lettonia e Finlandia.

Infine la parola d'ordine « Giù le mani dalla Russia! », che è divenuta popolare in mezzo agli opera anglo-francesi, rende impossibile l'intervento armato diretto dell'Intesa nelle faccende della Russia. L'Intesa è stata costretta a rinunciare ad inviare contro la Russia soldati anglo-francesi; è stata costretta a limitarsi ad impiegare eserciti stranieri, dei quali però non può disporre a suo talento.

Terzo periodo

Il terzo periodo è quello che stiamo attraversando ed esso può chiamarsi di transizione. La prima metà di questo periodo si distingue per il fatto che la Russia, avendo battuto il nemico principale, Denikin, e in vista della fine della guerra, si è proposta l'obiettivo di organizzare in modo nuovo, adeguato alle finalità dell'edificazione economica, gli apparati statali che prima erano stati adeguati agli scopi di guerra. Se prima si diceva: « Tutto per la guerra », « Tutto per l'Esercito rosso », « Tutto per la vittoria sul nemico esterno », ora si è cominciato a dire: « Tutto per il consolidamento della vita economica ». Ciononostante questa fase del terzo periodo, iniziata dopo la disfatta di Denikin e la sua cacciata dall'Ucraina, è stata interrotta dall'aggressione della Russia da parte della Polonia. Con questa aggressione l'Intesa perseguiva lo scopo di

impedire alla Russia sovietica di rafforzarsi economicamente e di divenire lo stato più potente del mondo. Era questo che l'Intesa temeva, e perciò aizzò la Polonia contro la Russia.

E' stato necessario trasformare di nuovo gli apparati dello stato, che erano stati adeguati alle necessità dell'edificazione economica; si è dovuto rimettere sul piede di guerra le armate del lavoro create in Ucraina, negli Urali e nel Don, per raccogliere attorno ad esse le unità combattenti ed inviarle contro la Polonia. Così termina questo periodo: la Polonia è ormai neutralizzata e, almeno per ora, non appaiono nuovi nemici esterni! L'unico nemico diretto è costituito dai resti dell'esercito di Denikin raccolti da Vranghel, che vengono ora battuti dal nostro compagno Budionni.

C'è adesso motivo di supporre che, almeno per un breve intervallo di tempo, la Russia sovietica possa avere un certo respiro che le permetta di indirizzare sulla strada dell'edificazione economica tutta l'energia dei suoi instancabili dirigenti che hanno, per così dire, fatto sorgere in un sol giorno l'Esercito rosso, di mettere in piedi le fabbriche, l'agricoltura, gli organismi di approvvigionamento.

Dal punto di vista dei rapporti esterni, internazionali, il terzo periodo è caratterizzato dal fatto che non solo si è cessato di ignorare la Russia e non solo si è incominciato a combatterla tirando in ballo con tutte le forze perfino i 14 mitici stati con i quali Churchill minacciava la Russia, ma addirittura, dopo aver subìto alcune sconfitte, si è incominciato ad aver paura della Russia, ad avere la sensazione che stava sorgendo una grandissima

potenza popolare socialista, che non avrebbe tollerato le offese.

Dal punto di vista dei rapporti interni, questo periodo si distingue per il fatto che la Russia, dopo la sconfitta di Vranghel, si trova con le mani libere, e dedica tutte le sue forze all'edificazione interna; e già fin d'ora si nota che i nostri organi economici lavorano assai meglio, con molto maggior sicurezza di quanto non facessero nel secondo periodo. Nell'estate del 1918 gli operai di Mosca ricevevano ogni due giorni un ottavo di libbra di pane impastato con residui di semi oleosi. Questo periodo triste e duro è passato. Gli operai di Mosca, così come quelli di Pietrogrado, ricevono adesso una libbra e mezza di pane al giorno. Ciò significa che i nostri organismi di approvvigionamento si son messi sulla buona strada, si sono migliorati e hanno imparato ad ammassare il grano.

Quanto alla politica da noi condotta verso i nemici interni, essa deve rimanere e rimarrà quale è stata in tutti e tre i periodi, cioè una politica di repressione nei confronti di tutti i nemici del proletariato. Essa naturalmente non può essere considerata una politica di « libertà generale »: nell'epoca della dittatura del proletariato, per la borghesia da noi non può esserci nessuna libertà generale, cioè nessuna libertà di parola, di stampa, ecc. La nostra politica interna mira a dare agli strati proletari delle città e delle campagne il massimo di libertà, affinchè i resti della classe borghese non ne abbiano neppure un minimo.

In ciò è l'essenza della nostra politica, che si basa sulla dittatura del proletariato.

Prospettive

Certo, il nostro lavoro costruttivo durante questi tre anni non ha avuto tanto successo quanto sarebbe stato auspicabile; bisogna però prendere in considerazione le difficili, durissime condizioni di lavoro a cui non ci si poteva sottrarre e sulle quali non si poteva stare a discutere, ma che si dovevano superare.

In primo luogo, abbiamo dovuto costruire sotto il fuoco. Immaginatevi un muratore che con una mano costruisce e con l'altra difende la casa che sta costruendo.

In secondo luogo, noi non abbiamo edificato una economia borghese, nella quale ciascuno, perseguendo i suoi interessi personali, non si preoccupa dello stato nel suo complesso, non si pone il problema dell'organizzazione pianificata dell'economia su scala statale. Abbiamo invece edificato una società socialista. Ciò significa che si doveva tener conto dei bisogni di tutta la società nel suo insieme, l'economia doveva essere organizzata coscientemente, secondo un piano che abbracciasse tutto il paese. Non c'è dubbio che questo compito è incomparabilmente più complesso e difficile.

Questo è il motivo per cui il nostro lavoro costruttivo non ha potuto dare i massimi risultati.

Data questa situazione, le nostre prospettive sono chiare: ci avviamo verso la liquidazione dei nostri nemici esterni, verso il passaggio di tutto il nostro apparato statale dal piano militare a quello economico. Nella politica estera noi siamo fautori della pace, non siamo partigiani della guer-

ra. Ma se ci imporranno la guerra, ed alcuni dati indicano che l'Intesa tenta di spostare il teatro delle operazioni militari nel sud, nella Transcaucasia, se questa Intesa, già sconfitta da noi alcune volte, ci imporrà ancora una volta la guerra, è ovvio che noi non deporremo le armi, non scioglieremo le nostre unità. Come prima, compiremo tutti gli sforzi affinchè l'Esercito rosso prosperi e sia pronto alla lotta, affinchè possa difendere coraggiosamente e valorosamente la Russia sovietica dai nemici, così come ha fatto fino ad ora.

Passando in rassegna il passato del potere sovietico, il mio pensiero torna involontariamente a quella sera del 25 ottobre 1917, tre anni or sono, quando noi, piccolo gruppo di bolscevichi, con il compagno Lenin alla testa, disponendo del Soviet di Pietrogrado (allora bolscevico) e di una Guardia rossa con pochi effettivi, e in tutto e per tutto di un partito comunista poco numeroso e non ancora compatto, composto di 200-250.000 persone, quando noi, minuscolo gruppo, togliemmo il potere ai rappresentanti della borghesia e lo passammo al II Congresso dei soviet dei deputati operai, contadini e soldati.

Da allora sono trascorsi tre anni.

E in questi tre anni la Russia, passando attraverso il fuoco e la tempesta, si è temprata ed è divenuta una grandissima potenza socialista nel mondo.

Se allora disponevamo soltanto del Soviet di Pietrogrado, adesso, dopo tre anni, attorno a noi si sono stretti tutti i soviet della Russia.

Invece dell'Assemblea costituente alla quale si preparavano i nostri avversari, abbiamo adesso il Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia, che è il naturale sviluppo del Soviet di Pietrogrado.

Se allora avevamo una piccola Guardia formata di operai pietrogradesi, che sapevano tener testa agli allievi ufficiali insorti a Pietrogrado, ma non sapevano lottare contro il nemico esterno perchè erano deboli, ora abbiamo il glorioso Esercito rosso che conta milioni di uomini, che batte i nemici della Russia sovietica, che ha vinto Kolciak, Denikin e che adesso, per mezzo del provetto capo della nostra cavalleria, il compagno Budionni, batte gli ultimi resti dell'armata di Vranghel.

Se allora, tre anni fa, avevamo un piccolo partito comunista non ancora del tutto compatto — in tutto 200-250.000 membri — ora, dopo tre anni, dopo la tempesta e il fuoco attraverso i quali è passata la Russia sovietica, abbiamo un partito di 700.000 membri, un partito tagliato nell'acciaio, un partito i cui membri in qualsiasi momento possono essere mobilitati e inviati a centinaia di migliaia in qualsiasi lavoro di partito, un partito, che senza aver paura di portar la confusione nelle sue file, al primo cenno del Comitato Centrale può riordinare i suoi ranghi e lanciarsi contro il nemico.

Se allora, tre anni fa, in Occidente c'erano soltanto piccoli gruppi che simpatizzavano con noi, i gruppi di Loriot in Francia, di MacLean in Inghilterra, il gruppo di Liebknecht, ucciso dai briganti capitalisti, in Germania, adesso, dopo tre

anni, vediamo sorgere la più grande organizzazione del movimento rivoluzionario internazionale, la III Internazionale Comunista, che ha conquistato i partiti più importanti dell'Europa: il partito tedesco, quello francese e l'italiano. Abbiamo adesso il nucleo fondamentale del movimento socialista internazionale, rappresentato dall'Internazionale Comunista, che ha sconfitto la II Internazionale.

E non è un caso che il capo della II Internazionale, il signor Kautsky, sia stato cacciato via dalla Germania dalla rivoluzione e sia stato costretto a cercar rifugio nell'arretrata Tiflis, presso i socialbottegai georgiani [114].

Infine, se tre anni fa incontravamo nei paesi dell'Oriente oppresso solo indifferenza per la rivoluzione, adesso l'Oriente si è risvegliato, e ci troviamo di fronte a tutta una serie di movimenti di liberazione diretti contro l'Intesa, contro l'imperialismo. Abbiamo nel governo di Kemal, che, pur essendo un governo rivoluzionario borghese, conduce con le armi in pugno la lotta contro l'Intesa, un nucleo rivoluzionario che raccoglie attorno a sè tutte le altre colonie e semicolonie.

Se tre anni fa non avremmo neppure osato sognare che l'Oriente si sarebbe risvegliato, adesso abbiamo là non solo un nucleo rivoluzionario rappresentato dalla Turchia rivoluzionaria borghese, ma anche un organismo socialista, il « Comitato d'azione e di propaganda ».

Tutti questi fatti che indicano come noi dal punto di vista rivoluzionario eravamo poveri tre anni

or sono, e come siamo divenuti adesso ricchi, tutti questi fatti ci danno il diritto di affermare che la Russia sovietica vivrà, si svilupperà e vincerà i suoi nemici.

E' certo che il nostro cammino non è dei più facili, ma è anche certo che le difficoltà non ci mettono paura. Parafrasando le note parole di Lutero [115] la Russia potrebbe dire:

« Mi trovo qui, al confine tra il vecchio mondo capitalistico ed il nuovo mondo socialista; qui, su questo confine, io unisco gli sforzi dei proletari dell'Occidente con gli sforzi dei contadini dell'Oriente al fine di sconfiggere il vecchio mondo. Mi aiuti l'iddio della storia ».

Kommunist (Bakú), nn. 157 e 160,
7 e 11 novembre 1920.

Il Congresso dei popoli del Daghestan [116]

13 novembre 1920

1. Dichiarazione sull'autonomia sovietica del Daghestan

Compagni! Il governo sovietico della Repubblica federativa socialista della Russia, impegnato negli ultimi tempi nella guerra contro i nemici esterni a sud e a occidente, contro la Polonia e Vranghel, non ha avuto la possibilità nè il tempo di dedicarsi alla soluzione del problema che agita il popolo del Daghestan.

Ora che l'armata di Vranghel è stata disfatta, che i suoi miseri resti fuggono in Crimea, che con la Polonia è stata conclusa la pace, il governo sovietico ha la possibilità di occuparsi del problema dell'autonomia del popolo del Daghestan.

Nel passato in Russia il potere era nelle mani degli zar, dei grandi proprietari fondiari, dei fabbricanti e degli industriali. Nel passato la Russia era la Russia degli zar e dei carnefici. Essa viveva tenendo oppressi i popoli che formavano l'impero russo. Il suo governo viveva succhiando la linfa vitale dei popoli da essa oppressi, compreso il popolo russo.

Era il tempo in cui tutti i popoli maledicevano la Russia. Ma ormai quest'epoca appartiene al passato. Essa è stata sepolta e non potrà mai più risorgere.

Sulle rovine di questa Russia zarista oppressiva è nata una nuova Russia, la Russia degli operai e dei contadini.

Per i popoli che fanno parte della Russia è incominciata una nuova vita. E' incominciato il periodo della emancipazione di questi popoli che hanno sofferto sotto il giogo degli zar e dei signori, dei grandi proprietari terrieri e degli industriali.

Il nuovo periodo, iniziato dopo la Rivoluzione d'Ottobre, quando il potere è passato nelle mani degli operai e dei contadini ed è divenuto comunista, è ormai famoso non solo per aver liberato i popoli della Russia. Esso ha anche posto il compito della liberazione di tutti i popoli che soffrono sotto il giogo degli imperialisti occidentali, compresi i popoli dell'Oriente.

La Russia è diventata la leva del movimento di liberazione, che mette in moto non soltanto i popoli del nostro paese, ma anche quelli di tutto il mondo.

La Russia sovietica è diventata la fiaccola che illumina ai popoli di tutto il mondo la via della liberazione dal giogo degli oppressori.

Nel momento presente, il governo della Russia, che, grazie alla vittoria riportata sui nemici, ha avuto la possibilità di occuparsi dei problemi inerenti al suo sviluppo interno, ha ritenuto necessario dichiararvi che il Daghestan deve essere autonomo, che esso, pur mantenendo fraterni legami

con i popoli della Russia, potrà avere, all'interno, un autogoverno.

Il Daghestan dovrà amministrarsi in conformità con le sue particolarità, i suoi costumi, le sue usanze.

Ci è stato detto che tra i popoli del Daghestan lo *sciariat* ha una grande importanza. E' anche venuto a nostra conoscenza che i nemici del potere sovietico diffondono dicerie secondo le quali il potere sovietico proibisce lo *sciariat.*

Io sono autorizzato a dichiarare qui, a nome del governo della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, che queste voci sono false. Il governo della Russia offre ad ogni popolo il pieno diritto di governarsi in base alle sue leggi e ai suoi costumi.

Esso ritiene lo *sciariat* un diritto inoppugnabile, normale, che hanno anche altri popoli che abitano la Russia.

Se il popolo daghestano desidera conservare le sue leggi ed i suoi costumi, questi debbono essere conservati.

Al tempo stesso, considero necessario dichiarare che l'autonomia del Daghestan non significa e non può significare la sua separazione dalla Russia sovietica. L'autonomia non è l'indipendenza. La Russia e il Daghestan debbono conservare tra di loro un legame, perchè solo in questo caso il Daghestan potrà conservare la sua libertà. Concedendo l'autonomia al Daghestan, il governo sovietico ha lo scopo preciso di affidare tutti gli organi di direzione del Daghestan, sia economici che amministrativi, a uomini onesti e devoti, che amino il loro

popolo, a uomini che provengano dalle file dei lavoratori locali. Solo così, solo in questo modo, si può avvicinare, nel Daghestan, il potere sovietico al popolo. Il potere sovietico non ha nessun altro scopo che quello di elevare il Daghestan a un più alto livello culturale facendo partecipare al lavoro di direzione uomini del posto.

Il potere sovietico sa che l'ignoranza è il primo nemico del popolo. Perciò occorre creare più scuole ed organi di amministrazione che si servano delle lingue locali.

In tal modo il potere sovietico spera di togliere i popoli del Daghestan dal pantano, dalle tenebre e dall'ignoranza in cui la vecchia Russia li aveva gettati.

Il governo sovietico crede che sia necessario istituire nel Daghestan un'autonomia simile a quella di cui godono il Turkestan e le repubbliche kirghisa e tartara.

Il potere sovietico propone a voi, rappresentanti dei popoli del Daghestan, di dare al vostro comitato rivoluzionario l'incarico di eleggere i rappresentanti da inviare a Mosca per elaborare là, insieme ai rappresentanti del potere sovietico supremo, il progetto di autonomia per il Daghestan.

Gli ultimi avvenimenti accaduti nel Daghestan meridionale, ove il traditore Gotsinski — esecutore della volontà del generale Vranghel, di quello stesso Vranghel che al tempo di Denikin combattè contro gli insorti e distrusse gli *aul* dei montanari del Caucaso settentrionale — attenta alla libertà del Daghestan, questi avvenimenti dicono molte cose.

Debbo rilevare che nella lotta contro Gotsinski per difendere il suo potere sovietico, il popolo del Daghestan ha mostrato la sua fedeltà alla bandiera rossa.

Se voi scaccerete Gotsinski, nemico dei lavoratori del Daghestan, darete prova che è giustificata la fiducia che il potere sovietico supremo vi dimostra dando al Daghestan l'autonomia.

Il governo sovietico è il primo governo che volontariamente dà al Daghestan l'autonomia.

Siamo certi che i popoli del Daghestan si mostreranno degni della fiducia che il governo sovietico ha in loro.

Evviva l'unione dei popoli del Daghestan con i popoli della Russia!

Evviva l'autonomia sovietica del Daghestan!

2. Discorso conclusivo

Compagni! Ora che l'ultimo nemico del potere sovietico è stato disfatto, il significato politico dell'autonomia che il governo sovietico ha volontariamente dato al Daghestan diviene evidente.

Bisogna rivolgere l'attenzione ad una circostanza. Mentre il governo zarista e in genere tutti i governi borghesi del mondo di solito fanno concessioni al popolo e concedono queste o quelle riforme solamente nel caso che circostanze difficili li costringano a farlo, il governo sovietico, al contrario, mentre si trova all'apice dei suoi *successi* concede al Daghestan l'autonomia del tutto spontaneamente.

Ciò significa che l'autonomia del Daghestan entrerà nella vita della vostra Repubblica come base duratura e intangibile. Infatti è duraturo solo quello che si dà spontaneamente.

Concludendo vorrei sottolineare il fatto che questa grande fiducia che il potere sovietico ha mostrato di avere in voi, sarà giustificata dai popoli del Daghestan nella lotta che essi condurranno in avvenire contro i nostri comuni nemici.

Evviva il Daghestan autonomo sovietico!

Sovietski Daghestan, n. 76,
17 novembre 1920.

Il Congresso dei popoli della regione del Terek [117]

17 novembre 1920

1. Relazione sull'autonomia sovietica della regione del Terek

Compagni! Il congresso odierno è stato convocato perchè sia manifesto il punto di vista del governo sovietico circa l'organizzazione della vita dei popoli del Terek e i loro rapporti con i cosacchi.

Prima questione: rapporti con i cosacchi.

L'esperienza ha dimostrato che la vita in comune dei cosacchi e dei popoli della montagna entro i confini di una medesima unità amministrativa conduceva a infinite discordie intestine.

L'esperienza ha dimostrato che per evitare offese reciproche e spargimenti di sangue è necessario separare le masse dei cosacchi da quelle dei montanari.

L'esperienza ha dimostrato che conviene ad entrambe le parti giungere ad una reciproca delimitazione.

Basandosi su questa esperienza il governo ha deciso di raggruppare la maggioranza dei cosacchi

in un governatorato a sè stante e la maggior parte dei montanari nella Repubblica sovietica autonoma dei popoli della montagna, di modo che il fiume Terek serva di confine tra le due regioni.

Il potere sovietico ha cercato di fare sì che gli interessi delle masse cosacche non fossero calpestati. Esso non ha pensato, compagni cosacchi, di strapparvi del territorio, ma ha avuto un solo pensiero: liberarvi dal giogo dei generali zaristi e dei ricchi. Questa è la politica che esso ha condotto fin dall'inizio della rivoluzione.

Da parte loro, i cosacchi si sono comportati in modo più che sospetto. Essi guardavano al passato, non avevano fiducia nel potere sovietico. Ora se la facevano con Bicerakhov, ora con Denikin e con Vranghel.

E ultimamente, quando ancora non avevamo concluso la pace con la Polonia e Vranghel avanzava verso il bacino del Donez, una parte delle masse cosacche del Terek si rivoltò perfidamente — non ci si può esprimere altrimenti — alle spalle delle nostre truppe.

Mi riferisco alla recente rivolta sul fronte di Sungia, che aveva lo scopo di tagliare Bakù da Mosca.

Questo tentativo riuscì temporaneamente ai cosacchi.

In quel momento i montanari, a vergogna dei cosacchi, si mostrarono più degni cittadini della Russia.

Il potere sovietico sopportò a lungo, ma ogni sopportazione ha un limite. E poichè alcuni gruppi di cosacchi si erano dimostrati traditori, si dovet-

tero prendere nei loro riguardi severe misure; si dovettero espellere gli abitanti dei villaggi colpevoli e ripopolare questi villaggi con ceceni.

I montanari intesero questo provvedimento nel senso che da allora in poi si sarebbe potuto offendere impunemente i cosacchi del Terek, che si sarebbe potuto depredarli, portar loro via il bestiame, disonorare le loro donne.

Dichiaro che se i montanari la pensano così, sono caduti in un grave errore. Essi debbono sapere che il potere sovietico difende allo stesso modo tutti i cittadini della Russia, senza distinzione di nazionalità, sia che si tratti di cosacchi, sia che si tratti di montanari. Bisogna ricordare che se i montanari non la smetteranno di comportarsi da ribaldi, il potere sovietico li punirà con tutta la severità del potere rivoluzionario.

Nel futuro il destino dei cosacchi, tanto di quelli che entreranno nel governatorato autonomo, quanto di quelli che rimarranno nei confini della repubblica autonoma dei popoli della montagna, dipenderà del tutto dalla loro condotta. Se i cosacchi non desisteranno dall'effettuare scorrerie ai danni della Russia operaia e contadina, debbo dichiarare che il governo si vedrà nuovamente costretto a ricorrere a misure repressive.

Ma se per il futuro i cosacchi si comporteranno come onesti cittadini della Russia, io dichiaro qui, al cospetto del congresso intero, che non sarà loro torto un capello.

La seconda questione riguarda i rapporti con i montanari della regione del Terek.

Compagni montanari! Il vecchio periodo della

storia della Russia, in cui gli zar ed i generali zaristi calpestavano i vostri diritti, distruggevano le vostre libertà, questo periodo di oppressione e di schiavitù è finito per sempre. Ora che il potere è passato nelle mani degli operai e dei contadini, in Russia non ci debbono più essere oppressi.

Concedendovi l'autonomia, la Russia con questo atto vi restituisce quelle libertà che vi avevano rubato gli zar assetati di sangue ed i generali zaristi oppressori. Ciò significa che la vostra vita interna dovrà essere organizzata sulla base dei vostri costumi, dei vostri usi e delle vostre abitudini, naturalmente nell'ambito della Costituzione generale della Russia.

Ogni popolo, i ceceni, gli ingusci, gli oseti, i kabardini, i balkari, i karaciaievi, ed anche i cosacchi che rimarranno nel territorio autonomo dei popoli della montagna dovranno avere il loro soviet nazionale, che amministrerà gli affari dei popoli corrispondenti, conformemente ai loro costumi ed alle loro particolarità. Non parlo poi degli allogeni, che sono stati e rimarranno fedeli figli della Russia sovietica e che il potere sovietico difenderà sempre a spada tratta.

Se sarà dimostrato che lo *sciariat* è necessario, ebbene, ci sia lo *sciariat*. Il potere sovietico non ha intenzione di muover guerra allo *sciariat*.

Se sarà dimostrato che gli organi della Commissione straordinaria e della Sezione speciale non sanno adeguarsi ai costumi ed alle particolarità della popolazione, è chiaro che anche in questo campo dovranno essere introdotte le necessarie modifiche.

Alla testa dei soviet nazionali dovrà essere il Consiglio dei Commissari del popolo della Repubblica della montagna, eletto dal congresso dei soviet di quest'ultima e direttamente collegato con Mosca.

Ciò significa forse che i popoli della montagna saranno separati dalla Russia, che la Russia li abbandonerà, che l'Esercito rosso sarà evacuato e trasferito in Russia, come chiedono allarmati i montanari? Niente affatto. La Russia, comprende che le piccole nazionalità del Terek, lasciate a se stesse, non potrebbero difendere la loro libertà contro i predoni internazionali e i loro agenti, i grandi proprietari terrieri della montagna, i quali sono fuggiti in Georgia e di lì tramano insidie contro i lavoratori della montagna. L'autonomia non significa la separazione, ma l'unione dei popoli della Repubblica autonoma della montagna con i popoli della Russia. Questa unione è la base dell'autonomia sovietica dei montanari.

Compagni! In passato le cose generalmente stavano così: i governi davano il loro assenso a queste o quelle riforme, a concessioni a vantaggio dei popoli solo nei momenti difficili, quando essi, indeboliti, erano costretti ad accattivarsi i loro popoli. In tal modo si comportarono sempre i governi zaristi e, in generale, i governi borghesi. Il governo sovietico agisce altrimenti; non vi concede l'autonomia in un momento difficile, ma nel momento in cui grandi successi gli arridono sui campi di battaglia, nel momento del completo trionfo sull'ultimo baluardo dell'imperialismo in Crimea.

L'esperienza insegna che quello che viene dato

dai governi in un momento critico non è stabile, non è sicuro, perchè può sempre essere ritolto una volta superato il momento critico. Le riforme e le libertà possono essere durature solo nel caso che esse vengano concesse non sotto la pressione della necessità contingente, momentanea, ma nella piena coscienza dell'utilità della riforma, nel fiorire delle forze e della potenza del governo. Proprio così agisce adesso il governo sovietico restituendovi le vostre libertà.

Così facendo il potere sovietico vuole affermare che esso ha piena fiducia in voi, compagni montanari, ha fiducia nelle vostre capacità di governarvi da soli.

Ci aspettiamo che sappiate giustificare questa fiducia della Russia operaia e contadina.

Evviva l'unione dei popoli della regione del Terek con i popoli della Russia!

2. Discorso conclusivo

Compagni! Ho ricevuto alcuni biglietti contenenti domande riguardanti l'autonomia. Debbo rispondere ad essi.

La prima domanda riguarda i confini territoriali della Repubblica sovietica dei popoli della montagna. I confini della repubblica in generale sono segnati a nord dal Terek e nelle altre direzioni dai confini delle terre dei popoli della regione del Terek: ceceni, ingusci, kabardini, osseti, balkari, karaciaievi, compresi i villaggi degli allogeni e dei cosacchi che si trovano da questo lato del Terek. Questo costituisce il territorio della Repubblica autonoma dei popoli della montagna. Quanto alla

configurazione particolareggiata dei confini, essi debbono essere fissati da una commissione composta di rappresentanti della Repubblica dei popoli della montagna e dei governatorati limitrofi.

Seconda domanda: dove sarà il centro della Repubblica autonoma dei popoli della montagna, ed entreranno nella repubblica le città di Grozni e di Vladikavkaz? Naturalmente vi entreranno. Come capitale della Repubblica si può designare una qualsiasi città. Io personalmente penso che questo centro debba essere Vladikavkaz, in quanto essa è legata con tutte le nazionalità della regione del Terek.

La terza domanda si riferisce ai limiti dell'autonomia stessa. Mi viene chiesto: quale tipo di autonomia viene concesso alla Repubblica dei popoli della montagna?

Ci sono autonomie di vario tipo: c'è quella amministrativa, come l'hanno i careli, i ceremisi, i ciuvasci, i tedeschi del Volga; c'è quella politica, come l'hanno i basckiri, i kirghizi, i tartari del Volga. L'autonomia della Repubblica dei popoli della montagna è politica e, s'intende, sovietica. E' una autonomia del tipo di quella che hanno la Basckiria, la Kirghisia, la Tartaria. Ciò significa che a capo della Repubblica sovietica dei popoli della montagna ci sarà il Comitato esecutivo centrale dei soviet, eletto al congresso dei soviet. Il Comitato esecutivo centrale esprimerà dal suo seno il Consiglio dei Commissari del popolo, direttamente collegato con Mosca. La Repubblica sarà finanziata con i mezzi di cui dispone la Repub-

blica federativa. I Commissariati del popolo che si occuperanno delle faccende economiche e militari saranno direttamente collegati con i corrispondenti Commissariati del centro. Gli altri Commissariati, quelli della giustizia, dell'agricoltura, degli interni, dell'educazione, ecc., dipenderanno dal Comitato esecutivo centrale della Repubblica sovietica dei popoli della montagna, collegato al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Il commercio estero e gli affari esteri saranno di competenza assoluta del potere centrale.

C'è inoltre la questione: quando verrà attuata l'autonomia? Per elaborare le norme particolareggiate, o, per adoperare il termine scientifico, la « Costituzione » della Repubblica, è necessario che vengano eletti i rappresentanti di tutte le nazionalità, in modo che essi possano elaborare, insieme ai rappresentanti del governo di Mosca, la Costituzione della Repubblica autonoma dei popoli della montagna.

Non sarebbe male che eleggeste in questo congresso un rappresentante dei ceceni, uno degli ingusci, uno degli oseti, uno dei kabardini, uno dei balkari, uno dei karaciaievi e uno per i villaggi cosacchi che entreranno a far parte della Repubblica autonoma dei popoli della montagna, in tutto sette rappresentanti.

Mi si chiede quale sarà il sistema delle elezioni nei soviet nazionali. Le elezioni dovranno essere fatte secondo le regole dettate dalla Costituzione, cioè il diritto di eleggere i soviet dovrà essere riservato ai soli lavoratori. I soviet dovranno essere soviet dei lavoratori.

Da noi in Russia si dice che chi non lavora non mangia. Voi dovrete dichiarare che chi non lavora non vota. Questa è la base dell'autonomia sovietica. Qui è la differenza tra l'autonomia borghese e quella sovietica.

Segue la questione dell'esercito.

L'esercito deve essere assolutamente comune, dato che con il suo minuscolo esercito la Repubblica dei popoli della montagna non potrebbe difendere la sua libertà e non avrebbe nulla da contrapporre agli eserciti sussidiati dall'Intesa.

Terminando il mio discorso vorrei porre in rilievo il beneficio principale che può dare a voi, popoli della montagna, l'autonomia.

Il male fondamentale che ha oppresso i popoli della montagna è stata la loro arretratezza, la loro ignoranza. Solo se si sradica questo male, solo se si diffonde largamente l'istruzione fra le masse, i popoli della montagna si possono salvare dall'estinzione, si possono accostare ad una cultura superiore. Ecco perchè nella loro Repubblica autonoma i popoli della montagna debbono anzitutto cominciare con il fondare scuole ed istituzioni di carattere educativo e culturale.

Tutto il significato dell'autonomia consiste nel far partecipare i montanari all'amministrazione del loro paese. Voi avete troppo pochi uomini del posto che sappiano dirigere il loro popolo. Per questo nelle istituzioni del Commissariato degli approvvigionamenti, della Commissione straordinaria, della Sezione speciale, dell'economia nazionale lavorano dei russi che non conoscono i vostri costumi e la vostra lingua. E' necessario che vostri uo-

mini partecipino in tutti i campi alla direzione del paese. L'autonomia della quale si parla qui deve essere intesa nel senso che in tutti gli organi amministrativi vi siano vostri uomini, che conoscano la vostra lingua e i vostri costumi.

Questo è il senso dell'autonomia.

L'autonomia deve insegnarvi a reggervi sulle vostre gambe: questo è lo scopo dell'autonomia.

I risultati dell'autonomia non si vedranno immediatamente: non è possibile in un sol giorno formare tra gli uomini del posto degli esperti amministratori del paese. Ma non passeranno due o tre anni che poi parteciperete alla direzione del vostro paese ed emanerete dal vostro seno insegnanti, dirigenti dell'economia, degli approvvigionamenti, specialisti della questione agraria, militari, magistrati e, in generale, dirigenti di partito e sovietici. Allora vedrete che avrete appreso a governarvi da soli.

Evviva l'autonomia dei popoli della montagna, che vi insegnerà a dirigere il vostro paese e vi aiuterà a divenire coscienti come gli operai ed i contadini della Russia, i quali hanno imparato non solo a dirigere il loro paese, ma anche a vincere i loro mortali nemici!

Gizn Natsionalnostei, nn. 39 e 40,
8 e 15 dicembre 1920.

La situazione nel Caucaso

Intervista con un corrispondente della « Pravda »

Il compagno *Stalin*, di ritorno dalla sua missione nel sud, in un'intervista concessa a un nostro corrispondente ha fatto le seguenti dichiarazioni circa la situazione nel Caucaso:

Il Caucaso ha una grande importanza per la rivoluzione non solo perchè è una fonte di materie prime, di combustibili e di generi alimentari, ma anche perchè è situato tra l'Europa e l'Asia, e in particolare tra la Russia e la Turchia, e possiede importantissime arterie economiche e strategiche (Batum-Bakù, Batum-Tabriz, Batum-Tabriz-Erzerum).

L'Intesa tiene conto di tutto ciò, e, possedendo ora Costantinopoli, chiave del Mar Nero, vorrebbe conservare la strada diretta per l'Oriente attraverso la Transcaucasia.

Tutta la questione sta in questo: chi alla fine si consoliderà nel Caucaso, chi sfrutterà il petrolio e le importantissime strade che portano nel cuore dell'Asia, la rivoluzione oppure l'Intesa?

La liberazione dell'Azerbaigian ha notevolmente indebolito la posizione dell'Intesa nel Caucaso. La lotta della Turchia contro l'Intesa ha condotto ai

medesimi risultati. Ciononondimeno l'Intesa non si dà per vinta e seguita a tessere la sua ragnatela nel Caucaso.

La trasformazione di Tiflis in una base di attività controrivoluzionaria, la formazione dei governi borghesi dell'Azerbaigian, del Daghestan e dei montanari della regione del Terek, naturalmente con mezzi forniti dall'Intesa e con l'aiuto della Georgia borghese; l'amoreggiamento con i kemalisti e la propaganda dell'idea della federazione dei popoli caucasici sotto il protettorato della Turchia; la ridda dei ministri in Persia organizzata dall'Intesa, che inonda la stessa Persia di *sepoy*, tutto ciò e molto altro ancora indica che i vecchi lupi dell'Intesa non sonnecchiano. Non c'è dubbio che l'attività degli agenti dell'Intesa in questo senso si è notevolmente intensificata ed ha assunto un carattere febbrile dopo la disfatta di Vranghel.

Quali sono le possibilità di successo dell'Intesa e quali quelle della rivoluzione nel Caucaso?

Non c'è dubbio che le possibilità di successo dell'Intesa nel Daghestan e nella regione del Terek, ad esempio, si sono ridotte a zero. La disfatta di Vranghel e la proclamazione della autonomia sovietica nel Daghestan e nella regione del Terek, accanto all'intenso lavoro costruttivo sovietico in queste regioni, hanno rafforzato la posizione del governo sovietico in questa zona. Non è un caso che i congressi cui hanno partecipato i rappresentanti dei milioni di uomini che popolano il Terek e il Daghestan abbiano solennemente giurato di

battersi per i soviet, in stretta unione con gli operai e i contadini della Russia.

I popoli della montagna hanno apprezzato nel suo giusto valore il fatto che l'autonomia non sia stata proclamata in un momento difficile per il potere sovietico, ma nel momento in cui grandiosi successi venivano riportati dai suoi eserciti, ritenendolo un segno di fiducia del potere verso i popoli della montagna. « Quello che viene dato ai popoli dal governo — mi dicevano dei montanari durante una conversazione privata — in un momento difficile, sotto la pressione della necessità del momento, non è stabile. Sono durature solo quelle riforme e quelle libertà che vengono date dall'alto, dopo vittorie riportate sui nemici, come fa adesso il governo sovietico ».

Ugualmente scarse sono le possibilità di successo dell'Intesa nell'Azerbaigian, che ha conquistato la sua indipendenza e ha volontariamente stretto un'unione con i popoli della Russia. Non c'è quasi bisogno di dimostrare che le grinfie rapaci dell'Intesa, allungate sull'Azerbaigian ed il petrolio di Bakù, suscitano un senso di orrore nei lavoratori dell'Azerbaigian.

Anche nell'Armenia e nella Georgia le possibilità di successo dell'Intesa sono notevolmente diminuite dopo la sconfitta di Vranghel. L'Armenia dei *dascnaki* è indubbiamente caduta vittima di una provocazione dell'Intesa, che dapprima l'ha aizzata contro la Turchia e poi l'ha ignominiosamente abbandonata lasciandola straziare dai turchi. E' difficile dubitare che per l'Armenia non sia rimasta che un'unica possibilità di salvezza: l'unio-

ne con la Russia sovietica. Questa circostanza, non c'è dubbio, sarà di insegnamento per tutti i popoli i cui governi borghesi non cessano di strisciare davanti all'Intesa, e soprattutto per la Georgia.

La catastrofica situazione economica ed alimentare della Georgia è un fatto che viene constatato perfino dagli attuali dirigenti della Georgia. La Georgia, che si è impigliata nelle reti dell'Intesa e si è quindi privata del petrolio di Bakù e del grano del Kuban, la Georgia, che si è trasformata nella base principale delle operazioni imperialistiche dell'Inghilterra e della Francia ed è perciò in rapporti ostili con la Russia sovietica, questa Georgia vive oggi i suoi ultimi giorni. Non per nulla il corrotto capo della morente II Internazionale, il signor Kautsky, spazzato via da un'ondata rivoluzionaria dall'Europa, ha trovato asilo nella putrida Georgia, impigliata nelle reti dell'Intesa, presso i falliti socialbottegai georgiani. E' quasi certo che nel momento delle difficoltà la Georgia sarà abbandonata dall'Intesa come lo è stata l'Armenia.

Diventa sempre più difficile per gli inglesi in Persia, nascondere la propria posizione di conquistatori. Si sa che il governo persiano, che muta con favolosa rapidità i suoi componenti, è il paravento degli addetti militari inglesi. E' noto che il cosiddetto esercito persiano ha cessato di esistere e che al suo posto sono apparsi i *sepoy* inglesi. E' noto che per questo a Teheran e a Tabriz si sono avute parecchie azioni contro l'Inghilterra. E' quasi certo che questa circostanza non può aumentare le possibilità di successo dell'Intesa in Persia.

Infine, la Turchia. Non c'è dubbio che il periodo dell'accordo di Sèvres [118], diretto in generale contro la Turchia e in particolare contro i kemalisti, si sta avviando verso la fine. Da una parte, la lotta dei kemalisti contro l'Intesa e il fermento crescente nelle colonie dell'Inghilterra suscitato da questa lotta, la disfatta di Vranghel e la caduta di Venizelos in Grecia dall'altra, hanno costretto l'Intesa a mitigare notevolmente la sua politica nei riguardi dei kemalisti. La disfatta inferta all'Armenia dai kemalisti mentre l'Intesa manteneva una assoluta «neutralità», le voci sull'eventuale restituzione alla Turchia della Tracia e di Smirne, sulle trattative tra i kemalisti e il sultano, agente dell'Intesa, e sull'eventuale evacuazione di Costantinopoli e, infine, la tregua sul fronte occidentale della Turchia, son tutti sintomi che indicano come l'Intesa faccia la corte ai kemalisti e come i kemalisti abbiano, forse, fatto una certa svolta a destra.

Come andrà a finire questo corteggiamento dell'Intesa e fino a che punto arriveranno i kemalisti nella loro svolta a destra, è difficile dirlo. Tuttavia una cosa è indubbia, che la lotta per la liberazione delle colonie, iniziata alcuni anni fa, si rafforzerà in ogni caso; che la Russia, come vessillifera riconosciuta di questa lotta, sosterrà con tutte le forze e con tutti i mezzi i partigiani di questa lotta; che questa lotta porterà alla vittoria, *insieme* ai kemalisti, se essi non tradiranno la causa della liberazione dei popoli oppressi, o *nonostante* i kemalisti, se essi si troveranno nel campo dell'Intesa.

La rivoluzione che divampa in Occidente e la crescente potenza della Russia sovietica stanno a dimostrarlo.

Pravda, n. 269,
30 novembre 1920.

Evviva l'Armenia sovietica!

L'Armenia straziata, martire, e, per grazia dell'Intesa e dei *dascnaki*, condannata alla fame, alla rovina ed all'esodo, questa Armenia ingannata da tutti i suoi « amici » ha trovato adesso la sua liberazione proclamandosi repubblica sovietica.

Nè le false assicurazioni dell'Inghilterra, « secolare protettrice » degli interessi armeni; nè i famosi quattordici punti di Wilson [119]; nè le reboanti promesse della Società delle Nazioni con il suo « mandato » per l'amministrazione dell'Armenia, sono riusciti a salvare (e come l'avrebbero potuto?) l'Armenia dalla rovina e dalla distruzione fisica. Solo l'idea del potere sovietico ha portato all'Armenia la pace e la possibilità di un rinnovamento nazionale.

Ecco alcuni fatti che hanno portato alla sovietizzazione dell'Armenia. La rovinosa politica dei *dascnaki*, agenti dell'Intesa, porta il paese all'anarchia e alla miseria. La guerra contro la Turchia, intrapresa dai *dascnaki*, esaspera al massimo la difficile situazione dell'Armenia. Le sue province settentrionali, tormentate dalla fame e dalla privazione dei diritti, alla fine di novembre insorgono e creano un Comitato militare rivoluzionario con a capo il compagno Kasian. Il 30 novembre il compagno Lenin riceve un telegramma di saluto dal

presidente del Comitato rivoluzionario dell'Armenia in cui si annuncia che è nata l'Armenia sovietica e che il Comitato rivoluzionario ha conquistato la città di Deligian. Il 1° dicembre l'Azerbaigian sovietico rinuncia volontariamente alle province contese e dichiara di cedere all'Armenia sovietica Zanghezur, Nakhicevan, Nagorni Karabakh. Il 1° dicembre giunge al Comitato rivoluzionario un messaggio di saluto del comando turco. Il 2 dicembre il compagno Orgionikidze comunica che il governo dei *dascnaki* è stato cacciato da Erivan e che le truppe armene si mettono a disposizione del Comitato rivoluzionario.

Ora la capitale dell'Armenia, Erivan, è nelle mani del potere sovietico dell'Armenia.

La secolare inimicizia tra l'Armenia e i musulmani delle regioni circostanti è stata superata di colpo, con l'instaurazione di una fraterna solidarietà tra i lavoratori dell'Armenia, della Turchia e dell'Azerbaigian.

Sappiano tutti coloro cui spetta saperlo, che *solo* il potere sovietico ha potuto risolvere il cosiddetto « problema » armeno, sul quale si sono inutilmente scervellati i vecchi lupi della diplomazia imperialista.

Evviva l'Armenia sovietica!

Pravda, n. 273,
4 dicembre 1920.
Firmato: G. Stalin.

NOTE

Note

[1] Le truppe tedesche iniziarono le operazioni di sbarco a Osel, Dagö e altre isole del Mar Baltico, all'imboccatura del golfo di Riga, il 29 settembre 1917. 12.

[2] La Rada centrale ucraina venne costituita a Kiev nell'aprile 1917 dal blocco dei partiti e dei gruppi borghesi e piccolo-borghesi. Dopo la vittoria della Rivoluzione socialista la Rada si rifiutò di riconoscere il governo sovietico, contro il quale iniziò una lotta aperta, appoggiando sul fronte del Don Kaledin e gli altri generali bianchi. Nell'aprile 1918 gli invasori tedeschi sostituirono alla Rada l'etmanato di Skoropadski (etmano: capo cosacco). 16.

[3] Nell'*ultimatum* del Consiglio dei Commissari del popolo (*Manifesto al popolo ucraino e ultimatum alla Rada ucraina*), scritto da Lenin, si diceva tra l'altro: «... noi, Consiglio dei Commissari del popolo, riconosciamo la Repubblica popolare ucraina e il suo diritto di staccarsi completamente dalla Russia o di concludere con la Repubblica della Russia un accordo al fine di stabilire con essa rapporti federativi o simili.

Noi, Consiglio dei Commissari del popolo, riconosciamo immediatamente, senza riserve e senza condizioni, tutto ciò che è attinente ai diritti nazionali e alla indipendenza nazionale del popolo ucraino» (vedi Lenin, *Opere complete*, IV ediz. in lingua russa, vol. 26, pp. 323-325).

Nella *Risposta* del Consiglio dei Commissari del popolo allo stato maggiore ucraino di Pietrogrado (più esattamente: stato maggiore ucraino del Consiglio militare regionale di Pietrogrado), che a nome della Rada

centrale conduceva le trattative con il Consiglio dei Commissari del popolo, era detto: « Quanto alle condizioni poste dalla Rada, quelle che toccano i principi fondamentali (diritto dell'autodecisione) non hanno costituito e non costituiscono oggetto di discussione o di conflitto, dato che il Consiglio dei Commissari del popolo riconosce ed attua questi principi in tutta la loro pienezza » (vedi *Izvestia*, n. 245, 7 dicembre 1917). 19.

[4] Nel telegramma veniva comunicato che il Comitato esecutivo centrale dei soviet, eletto il 13 dicembre dal Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati e di una parte dei soviet dei deputati contadini di tutta la Ucraina, aveva assunto i pieni poteri in Ucraina (vedi *Izvestia*, n. 252, 15 dicembre 1917). 30.

[5] Il III Congresso dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia ebbe luogo a Pietrogrado dal 10 al 18 gennaio 1918, con la partecipazione di 1.046 delegati. La relazione sull'attività del Consiglio dei Commissari del popolo venne svolta da Lenin, la relazione sull'attività del Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini, da Sverdlov. Stalin tenne la relazione sulla questione nazionale. Il Congresso approvò in una risoluzione la politica del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei Commissari del popolo, sancì la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*, scritta da Lenin con la collaborazione di Stalin, i decreti del Consiglio dei Commissari del popolo sull'indipendenza della Finlandia e dell'Armenia, e approvò la risoluzione presentata da Stalin sugli organismi federativi della Repubblica della Russia. 43.

[6] Riferimento al terzo *universale* (manifesto), approvato dalla Rada centrale ucraina il 7 novembre 1917. 47.

[7] Il Commissariato caucasico o transcaucasico venne costituito a Tiflis nel novembre 1917 dai menscevichi,

dai socialisti-rivoluzionari, dai *dascnaki* e dai *mussavatisti*. Esistette fino al 26 maggio 1918.

Dascnaki o *dascnaktsakani:* membri del Partito nazionalista borghese armeno *Dascnaktsutiun*, i quali tennero il potere nel 1918-1920 trasformando l'Armenia in una base per l'intervento inglese.

Mussavatisti: membri del *Mussavat*, partito nazionalista della borghesia e dei grandi proprietari fondiari dell'Azerbaigian, costituito nel 1912. Appoggiati dagli invasori turchi e poi da quelli inglesi, i mussavatisti tennero il potere dal settembre 1918 all'aprile 1920, quando furono rovesciati dalle forze unite dei lavoratori armeni e dell'Esercito rosso. 49.

[8] La Segreteria popolare del primo governo sovietico della Repubblica ucraina, fu eletta nel dicembre 1917. Nell'aprile 1918, quando le truppe tedesche occuparono l'Ucraina, la Segreteria popolare si riorganizzò e si pose alla testa delle masse nella lotta contro gli invasori tedeschi e i reparti di *haydamak* (predoni cosacchi). 53.

[9] Un armistizio della durata di 28 giorni fu stipulato tra la Russia e le potenze della quadruplice alleanza (Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria, Turchia) il 2 dicembre 1917 a Brest-Litovsk. Poichè le trattative per la conclusione della pace andavano per le lunghe, l'armistizio venne più volte prolungato. Lo stato maggiore tedesco, in violazione della clausola dell'armistizio che stabiliva un preavviso di 7 giorni per la ripresa delle ostilità, il 16 febbraio del 1918 annunciò che l'armistizio sarebbe scaduto a mezzogiorno del 18, e in questo stesso giorno sferrò l'offensiva su tutto il fronte. 53.

[10] Il 27 gennaio 1918 a Brest-Litovsk, a conclusione di trattative segrete, era stato stipulato un accordo tra i rappresentanti della Rada centrale ucraina e quelli dei governi della quadruplice alleanza. 54.

[11] *Bakinski Raboci* (L'operaio di Bakù), organo dell'organizzazione bolscevica di Bakù, venne pubblicato

saltuariamente nel 1906, nel settembre - ottobre 1908 e dall'aprile del 1917 fino all'agosto 1918. Dopo la vittoria del potere sovietico nell'Azerbaigian, il 25 luglio 1920, il giornale riprese le pubblicazioni, dapprima con il titolo di *Azerbaigianskaia Bednotà* (I poveri dello Azerbaigian), e poi, a partire dal 7 novembre 1920, con il titolo originario. Attualmente il *Bakinski Raboci* è l'organo del CC e del PC (b) dell'Azerbaigian. 69.

[12] La guerra di secessione americana (1861-65) scoppiò quando sette stati dissidenti del Sud si staccarono dall'Unione e si proclamarono «Stati confederati d'America». La vittoria del Nord segnò l'inizio della unificazione nazionale di tutti gli stati americani sotto un governo federale centrale. 82.

[13] Il Sonderbund, unione reazionaria dei sette cantoni cattolici della Svizzera fondata nel 1845, sosteneva il frazionamento politico del paese. Nel 1847 scoppiò un conflitto armato tra il Sonderbund e gli altri cantoni della Svizzera che erano favorevoli ad una centralizzazione del potere. La guerra terminò con la sconfitta del Sonderbund e la trasformazione della Svizzera da federazione di stati in un unico stato federale. 82.

[14] Questi gruppi proponevano di dividere gli elettori in base alla nazionalità, anziché al territorio. Curia corrisponde a collegio elettorale. 84.

[15]. La Commissione del Comitato esecutivo centrale per l'elaborazione del progetto di Costituzione della RSFSR venne costituita il 1° aprile 1918. La commissione, diretta da Stalin e Sverdlov, prese come base dei suoi lavori la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato* e la risoluzione *Sulle istituzioni federative della Repubblica della Russia*, approvata al III Congresso dei soviet dopo un rapporto di Stalin. Il progetto di Stalin, *Tesi generali sulla costituzione della RSFSR*, fu discusso ed accettato nella seduta del 19 aprile. 95.

[16] Il V Congresso dei Soviet del Turkestan si svolse dal 20 aprile al 1° maggio 1918. Il congresso proclamò l'autonomia della Repubblica federativa sovietica del Turkestan, elesse il Comitato esecutivo centrale (Turzik) ed il Consiglio dei Commissari del popolo. 97.

[17] La Conferenza per la convocazione del congresso costituente della Repubblica federativa tartaro-basckira ebbe luogo a Mosca dal 10 al 16 maggio 1918 e fu presieduta da Stalin. Vi parteciparono rappresentanti dei tartari, dei basckiri, dei ciuvasci e dei marii. Fu eletta la commissione incaricata di convocare il congresso costituente dei soviet, che però non ebbe luogo a causa della guerra civile iniziatasi nel frattempo. 102.

[18] *Nasce Vremia* (I nostri tempi), giornale della sera dei socialisti-rivoluzionari, pubblicato a Mosca dal dicembre 1917 al luglio 1918. 111.

[19] Le trattative di pace tra i rappresentanti della Dieta transcaucasica e quelli della Turchia ebbero inizio a Batum l'11 maggio 1918. Dopo il crollo della Repubblica transcaucasica, avvenuto il 26 maggio, le trattative vennero condotte a Batum dal governo menscevico della Georgia « indipendente ». Il 4 giugno venne firmato il trattato di pace, secondo il quale Batum, il distretto di Akhaltsikh e parte del distretto di Akhalkalak passavano alla Turchia, la quale otteneva inoltre il diritto di servirsi liberamente delle ferrovie della Georgia per trasportare le sue truppe. 112.

[20] L'insurrezione contro la Dieta transcaucasica controrivoluzionaria ebbe inizio in Abkhazia nel marzo 1918. Il Commissariato transcaucasico venne soppresso e fu proclamato il potere sovietico. I menscevichi lanciarono ingenti forze militari contro gli insorti e, malgrado l'eroica lotta di questi ultimi che si prolungò fino al 17 maggio 1918, riuscirono a spezzarne la resistenza. Seguirono feroci rappresaglie anche contro la popolazione inerme. 113.

[21] La Conferenza della pace tra i rappresentanti della Repubblica sovietica russa e quelli dell'etmanato ucraino iniziò i suoi lavori il 23 maggio 1918 a Kiev. 121.

[22] *Landtag:* assemblee rappresentative dei singoli paesi che componevano l'Austria e la Germania. 122.

[23] *Aul:* villaggio montano del Caucaso e della Crimea. *Stanitsa:* villaggio cosacco. 129.

[24] Sciamil (1798-1871), ardito e geniale capo dei circassi, organizzò la guerriglia delle tribù montanare contro le truppe zariste che intorno al 1830 attaccarono il Daghestan. Resistette fino al 1857, anno in cui fu catturato dal principe Bariatinski, comandante in capo delle truppe zariste. La guerra si protrasse tuttavia fino al 1865 e terminò con la conquista da parte dei russi di tutta la zona occidentale del Caucaso. 132.

[25] Il 29 maggio 1918 il Consiglio dei Commissari del popolo nominò Stalin capo degli organi di approvvigionamento per la Russia meridionale con il seguente decreto:

« Il Commissario del popolo Giuseppe Vissarionovic *Stalin* viene nominato dal Consiglio dei Commissari del popolo capo generale degli organi di approvvigionamento della Russia meridionale, ed è investito di poteri straordinari. I consigli dei commissari del popolo locali e regionali, i soviet dei deputati, le organizzazioni ferroviarie e i capistazione, le organizzazioni della flotta mercantile, sia fluviale che marittima, gli uffici postali e telegrafici, gli organismi di approvvigionamento, tutti i commissari e gli emissari sono tenuti ad eseguire gli ordini del compagno *Stalin*. F.to: Il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo *V. Ulianov (Lenin)*». 135.

[26] Il collegio dei cinque era l'organo tecnico-amministrativo delle ferrovie Mosca-Kiev-Voronez, ecc. con sede a Voronez. 135.

[27] La notte del 7 luglio Lenin comunicò per filo diretto a Stalin, che si trovava a Tsaritsyn, la notizia che a Mosca i socialisti-rivoluzionari di sinistra si erano ribellati. La nota di Lenin diceva: «E' necessario soffocare dovunque e inesorabilmente questi miserabili ed isterici avventurieri che sono divenuti uno strumento nelle mani dei controrivoluzionari... Siate dunque implacabili contro i socialisti-rivoluzionari di sinistra e teneteci costantemente informati» (*Pravda*, n. 21, 21 gennaio 1936). 136.

[28] Lettera indirizzata a S. G. Sciaumian, presidente del Consiglio dei Commissari del popolo di Bakù. (vedi *Documenti per la storia della guerra civile nell'URSS*, vol. I, 1940, p. 289). 136.

[29] Murmansk fu occupata dalle truppe inglesi il 9 marzo 1918. 137.

[30] Lenin, ricevuta questa lettera di Stalin, ne cancellò l'intestazione e la firma e spedì il testo come sua direttiva a Pietrogrado. 145.

[31] Il 30 agosto la socialista-rivoluzionaria Kaplan attentò alla vita di Lenin. 146.

[32] *Soldat Revoliutsii* (Il soldato della rivoluzione), giornale dell'armata del fronte di Tsaritsyn, fondato per iniziativa di Stalin; uscì il 7 agosto 1918 come organo del Consiglio militare del distretto del Caucaso settentrionale. Dal 26 settembre (numero 42) fu l'organo del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale, e dal 29 ottobre (numero 69) fino alla cessazione delle sue pubblicazioni fu l'organo del Consiglio militare rivoluzionario della X armata. 150.

[33] *Borbà* (La lotta), organo del comitato di Tsaritsyn del POSDR (b); si pubblicò a partire dal maggio 1917. Dalla fine del 1917 divenne l'organo del Soviet dei deputati operai, soldati, contadini e cosacchi di Tsaritsyn. Il giornale uscì fino al marzo 1933. 150.

[34] Riga venne ceduta ai tedeschi dal generale Kornilov il 21 agosto 1917. 153.

[35] Il Preparlamento, o Consiglio provvisorio della Repubblica, organo consultivo esistente al tempo del governo provvisorio borghese, fu costituito alla Conferenza democratica che ebbe luogo a Pietrogrado dal 14 al 22 settembre 1917. La creazione del Preparlamento costituì un tentativo dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi di arrestare la marcia della rivoluzione e di ritornare al parlamentarismo borghese. 153.

[36] La Conferenza per la difesa fu convocata a Pietrogrado il 7 agosto 1917 dal Comitato esecutivo centrale dei soviet, allora socialisti-rivoluzionari e menscevichi, al fine di mobilitare le forze e i mezzi della popolazione per il proseguimento della guerra imperialistica. 162.

[37] Congresso nero fu detta la riunione che ebbe luogo a Mosca dal 12 al 14 ottobre 1917 sotto la presidenza di Rodzianko e alla quale presero parte grandi proprietari fondiari, industriali, rappresentanti del clero, generali ed ufficiali. La riunione aveva lo scopo di unire tutte le forze controrivoluzionarie nella lotta contro il bolscevismo e la rivoluzione. 173.

[38] *Raboci Put* (La via operaia), organo centrale del Partito bolscevico, che sostituì la *Pravda* soppressa per disposizione del governo provvisorio nel luglio 1917. Uscì dal settembre al 26 ottobre 1917 sotto la direzione di Stalin. 174.

[39] *Torpari:* contadini finlandesi senza terra, che prendevano in affitto le terre dei grandi proprietari a condizioni semifeudali. 185.

[40] Il I Congresso dei comunisti musulmani, che ebbe luogo a Mosca nel novembre 1918, elesse l'Ufficio centrale delle organizzazioni musulmane del PC (b) della Russia. 196.

[41] L'articolo *L'Ucraina si sta liberando* fu anche pubblicato con alcune modifiche come articolo di fondo nella *Pravda*, n. 261, 1° dicembre 1918. 197.

[42] Il governo provvisorio degli operai e dei contadini dell'Ucraina, di cui fecero parte K.E. Voroscilov, A. Sergheiev (Artiom) ed altri, si formò intorno al 20 novembre 1918, con sede prima a Kursk, poi a Sugia. Il 29 novembre 1918 pubblicò un manifesto nel quale dichiarava decaduto l'etmanato ed instaurato il potere sovietico. 198.

[43] Il Direttorio ucraino, governo nazionalista controrivoluzionario formato a Kiev alla fine del 1918 dai nazionalisti ucraini guidati da Petliura e da Vinnicenko, fu liquidato nel febbraio 1919 dagli operai e dai contadini insorti. 199.

[44] L'articolo *Dall'oriente la luce* fu pubblicato contemporaneamente nella *Pravda*, n. 273, 15 dicembre 1918, come articolo di fondo e senza firma. 201.

[45] La Comune dei lavoratori estoni, o Repubblica sovietica dell'Estonia, fu proclamata il 29 novembre 1918 dopo che l'Esercito rosso ebbe liberato Narva dagli invasori tedeschi. Il 7 dicembre 1918 il Consiglio dei Commissari del popolo sanzionò l'indipendenza della Repubblica sovietica estone con un decreto firmato da Stalin. 202.

[46] Il potere sovietico della Lettonia subito dopo la sua proclamazione, il 17 dicembre 1918, indirizzò al popolo lavoratore della Lettonia un manifesto in cui tra l'altro si diceva: « Noi sappiamo che su questo difficile cammino ed in questa dura lotta non siamo soli. Dietro di noi c'è la Repubblica socialista federativa sovietica russa, con la quale rimarremo strettamente legati anche nel futuro, e non solo con vincoli esteriori ». 203.

[47] La Taryba lituana (consiglio nazionale borghese) fu insediata nel settembre 1917 sotto il controllo delle autorità di occupazione tedesche. 203.

[48] Lo sciopero di tre giorni di Kharkov, ai primi del dicembre 1918, fu provocato dall'arresto del Presidium del Soviet di Kharkov da parte dei seguaci di Petliura. Scioperarono i lavoratori di tutte le aziende, compresi gli operai addetti ai trasporti urbani e alle centrali elettriche. Lo sciopero cessò, per decisione del soviet, soltanto dopo che Petliura ebbe liberato gli arrestati. 204.

[49] Il 16 dicembre 1918, dimostrazioni e scioperi di protesta furono organizzati a Vilna e in altre città della Lituania contro la politica della Taryba borghese e degli invasori tedeschi, in seguito a un appello del CC del Partito comunista della Lituania e della Bielorussia. La dimostrazione di Vilna, a cui presero parte circa ventimila operai e poveri della città, si svolse con la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet! ». I dimostranti chiedevano anche che i tedeschi cessassero di portar via dalla Lituania materiale ferroviario e di altro genere e liberassero i detenuti politici. 207.

[50] Gli indirizzi di saluto al Consiglio dei Commissari del popolo e all'Esercito rosso furono approvati nella seduta del 16 dicembre 1918 dal Soviet di Vilna. Nell'indirizzo al Consiglio dei Commissari del popolo della RSFSR si diceva tra l'altro: « Il Consiglio dei Commissari del popolo, diretto dal compagno Lenin, esperto capo del proletariato mondiale, è la stella che illumina la strada della classe operaia lituana nella lotta che essa sta sostenendo per la sua completa liberazione ».

Nell'indirizzo di saluto all'Esercito rosso era detto: « ... Noi, operai della Lituania, esprimiamo la nostra ammirazione per l'eroismo di cui date prova nella lotta contro le forze armate della controrivoluzione. Salutiamo anche quegli operai e quei contadini, figli della Lituania, i quali, dopo esser entrati nelle file di questo esercito, sacrificano la loro vita per la causa della liberazione della classe operaia e, in particolare, dei loro fratelli che gemono sotto il giogo della dura occupazione... ». 207.

[51] Il governo provvisorio rivoluzionario operaio della Lituania, costituito nella prima metà del dicembre 1918,

con alla testa il bolscevico V. S. Mitskevic-Kapsukas, il 16 dicembre 1918 diffuse un manifesto nel quale si diceva: « 1) Tutto il potere viene trasferito al soviet dei deputati degli operai, dei contadini senza terra e dei piccoli contadini. 2) A partire da questo momento si considera liquidato il potere degli invasori tedeschi. 3) La Taryba lituana, ligia al Kaiser, e il suo consiglio dei ministri sono dichiarati decaduti e fuori legge ». 208.

[52] Con il decreto del 22 dicembre 1918, firmato da Lenin, il Consiglio dei Commissari del popolo della RSFSR riconosceva l'indipendenza della Repubblica sovietica lituana. Nella risoluzione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia del 23 dicembre 1918, approvata dopo il rapporto di Stalin, si diceva: « Alle Repubbliche sovietiche dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania, che le masse proletarie e contadine hanno creato nella lotta rivoluzionaria, il Comitato esecutivo centrale dà conferma ancora una volta che l'aver fatto parte nel passato del vecchio impero zarista non costituisce per questi paesi una remora; contemporaneamente il Comitato esecutivo centrale esprime la sua profonda convinzione che solo ora, con il riconoscimento della piena libertà di autodecisione e del passaggio del potere nelle mani della classe operaia, si crea la libera, volontaria ed indissolubile unione di tutte le nazioni che popolano il territorio dell'ex impero russo... ». 208.

[53] Il 30 ottobre 1918, in seguito alla situazione catastrofica determinatasi sul fronte orientale ed in particolar modo nel settore della III armata, il CC del PC (b) della Russia su proposta di Lenin prese la decisione di inviare Stalin su quel fronte. Il 1° gennaio 1919 fu costituita una commissione del CC del partito e del Consiglio di difesa, di cui facevano parte Stalin e Dzerginski, per svolgere un'inchiesta sulle cause della caduta di Perm e della sconfitta, e prendere i provvedimenti necessari per rafforzare il lavoro di partito e sovietico nel settore tenuto dalla III e dalla II armata. Il 3 gennaio 1919 Stalin e Dzerginski partirono alla volta del fronte orientale dove riuscirono a rimettere la III

armata in condizioni di combattere e a rinsaldare il fronte e le retrovie. Grazie a questo lavoro, alla fine del gennaio 1919, sul fronte orientale si ebbe una svolta decisiva. 211.

[54] Il 13 gennaio 1919 Stalin e Dzerginski inviarono a Lenin ed al CC del partito un *Breve rapporto preliminare,* in cui si riferivano i risultati dell'inchiesta sulle cause della catastrofe di Perm, e si comunicavano le misure progettate per raddrizzare la situazione nel settore della III armata e per permettere a quest'ultima di passare all'offensiva. Il 14 gennaio Lenin rispose al rapporto con il seguente telegramma:

« *Glazov* o località in cui si trovano
Stalin e Dzerginski

Ho ricevuto e letto il primo dispaccio cifrato. Vi prego caldamente di dirigere di persona sul posto l'esecuzione delle misure progettate perchè altrimenti non vi sono garanzie di successo - *Lenin* ». 213.

[55] Il Collegio centrale era l'organo locale della commissione nazionale per l'evacuazione. 214.

[56] Si tratta dei reggimenti che il comandante in capo doveva inviare alla III armata su richiesta di Stalin e di Dzerginski. La relazione al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica era accompagnata da una nota di Lenin: « ... A mio avviso *è il colmo della vergogna* che Vatsetis abbia mandato tre reggimenti a Narva. *Annullate questo ordine!* » (vedi *Leninski sbornik* [Miscellanea di Lenin], XXXIV, p. 90). 216.

[57] Il decreto del CEC di tutta la Russia sull'imposta straordinaria per i possidenti delle città e delle campagne fu pubblicato il 2 novembre 1918. In base a questo decreto i contadini poveri erano esentati dall'imposta straordinaria, i medi dovevano essere colpiti moderatamente e tutto il peso della imposta doveva ricadere sui kulak. 242.

[58] *Izvestia VZIK* (Notizie del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia), quotidiano, cominciò ad uscire il 28 febbraio 1917 con il titolo *Izvestia Petrogradskovo Sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* (Notizie del soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado). Dopo il I Congresso dei soviet di tutta la Russia il giornale divenne l'organo del Comitato esecutivo centrale e dal 1° agosto 1917 (dal n. 132) venne pubblicato con la testata *Izvestia Tsentralnovo Ispolnitelnovo Komiteta i Petrogradskovo Sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* (Notizie del Comitato esecutivo centrale e del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado). In tutto questo periodo il giornale fu diretto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari e condusse una lotta accanita contro il Partito bolscevico. Dopo il II Congresso dei soviet di tutta la Russia il giornale diventò, dal 27 ottobre 1917, l'organo ufficiale del potere sovietico. In seguito al trasferimento del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e del Consiglio dei Commissari del popolo, il giornale venne trasferito nel marzo 1918 da Pietrogrado a Mosca. Le *Izvestia* divennero il 22 giugno 1918 l'organo del CEC dei Soviet della Russia e del Soviet di Mosca, e più tardi l'organo del CEC dei Soviet dell'URSS e della RSFSR. 246.

[59] Sagen = m. 2,134. Pud = circa kg. 16. 251.

[60] Il I Congresso dei soviet della Bielorussia si aprì il 2 febbraio 1919 a Minsk, con la partecipazione di 250 delegati. Il congresso proclamò la Bielorussia repubblica socialista sovietica indipendente, ne ratificò la costituzione ed elesse il Comitato esecutivo centrale. Ai lavori del congresso prese parte Sverdlov, presidente del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, il quale nel suo discorso precisò la posizione del CEC nei confronti della Repubblica socialista sovietica della Bielorussia. 258.

[61] Il I Congresso dei soviet della Lituania ebbe luogo dal 18 al 20 febbraio 1919 a Vilna, con la partecipazione di 220 delegati. Il congresso discusse il bilancio

del governo provvisorio operaio e contadino della Lituania, l'unificazione con la Bielorussia ed altre questioni. Riconosciuta la necessità di unificare la Repubblica sovietica lituana con quella bielorussa e di stabilire vincoli federativi con la Repubblica sovietica della Russia, il congresso nella relativa risoluzione dichiarò fra l'altro: « Profondamente conscio degli indissolubili legami che lo uniscono a tutte le repubbliche socialiste sovietiche, il congresso incarica il governo operaio e contadino delle Repubbliche socialiste sovietiche della Lituania e della Bielorussia di iniziare immediatamente trattative con i governi operai e contadini della RSFSR, della Lettonia, dell'Ucraina e dell'Estonia per costituire un'unica Repubblica socialista federativa sovietica della Russia mediante l'unificazione di tutte queste repubbliche ». 259.

62 Il Consiglio dell'Intesa aveva deciso di convocare nel febbraio del 1919 una conferenza nelle isole Prinkipo (Mar di Marmara), con la partecipazione dei rappresentanti del governo sovietico e dei governi controrivoluzionari di Kolciak, Denikin, ecc. allo scopo di ristabilire la pace in Russia. La conferenza non ebbe luogo. 264.

63 La Conferenza internazionale dei partiti socialsciovinisti e centristi della II Internazionale ebbe luogo a Berna dal 3 al 10 febbraio 1919. 265.

64 Dalla poesia *Il bosco* di A. V. Koltsov (vedi A. V. Koltsov, *Opere complete*, Leningrado, 1939, p. 90). 265.

65 La commissione per la redazione del progetto di programma del PC (b) della Russia venne eletta al VII Congresso del partito l'8 marzo 1918. Della commissione facevano parte, tra gli altri, Lenin e Stalin. Il progetto elaborato dalla commissione servì di base alla stesura del programma che fu poi approvato all'VIII Congresso del partito. Il passo citato nel presente articolo vi fu incluso senza modifiche (vedi *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e riunioni plenarie del CC*, parte I, 6ª ed., 1940, p. 287) 268.

[66] La Conferenza dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia, convocata dal Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, ebbe luogo dal 29 marzo al 3 aprile 1917. 271.

[67] La *Pravda* (La verità), quotidiano bolscevico, fu fondata nel 1912 su indicazione di Lenin e per iniziativa di Stalin. Tra il 1912 e il 1914 il giornale fu soppresso otto volte, ma ricomparve sotto altri nomi. Riprese le pubblicazioni il 5 marzo 1917 come organo centrale del Partito bolscevico. Stalin entrò a far parte della redazione in seguito alla decisione presa nella riunione allargata dell'Ufficio del CC del POSDR (b) il 15 marzo 1917. Nell'aprile, dopo il suo ritorno in Russia, ne assunse la direzione lo stesso Lenin. Stretti collaboratori del giornale furono: Molotov, Sverdlov, Olminski, Samoilova, ecc. Il 5 luglio la redazione fu devastata dagli allievi ufficiali e dai cosacchi. Dopo che Lenin fu costretto a passare nell'illegalità, Stalin divenne il redattore capo del giornale. Dal giugno all'ottobre la *Pravda*, perseguitata dal governo provvisorio, cambiò più volte nome. Dopo il 23 luglio l'organizzazione militare del CC del POSDR (b) riuscì a pubblicare, come organo centrale del partito, il *Raboci i soldat* (L'operaio e il soldato), che svolse una notevole attività, diretta a unire gli operai e i soldati intorno al Partito bolscevico e a preparare l'insurrezione armata. Soppresso il 5 agosto, il giornale riapparve sotto il nome di *Raboci Put* (La via operaia), che si pubblicò fino al 26 ottobre. Il 27 ottobre 1917 la *Pravda*, organo centrale del Partito bolscevico, riprese regolarmente le pubblicazioni. 271.

[68] Vedi *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale (Tesi d'aprile)* in Lenin *La Rivoluzione d'Ottobre*, Edizioni Rinascita, Roma, 1947, pp. 28-32. 271.

[69] La Conferenza internazionale dei partiti socialisti internazionalisti ebbe luogo a Mosca dal 2 al 6 marzo 1919. Ad essa presero parte 52 delegati dei più importanti partiti d'Europa e d'America. Delegati del Partito comunista della Russia furono Lenin, Stalin, Vorovski ed

altri. La conferenza si proclamò I Congresso della Internazionale Comunista e nominò il proprio Comitato esecutivo, organo esecutivo della III Internazionale. La discussione più importante si svolse intorno alla relazione di Lenin sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato. 274.

[70] Della commissione designata dalla Conferenza socialsciovinista di Berna « per le indagini sulla situazione sociale e politica della Russia » facevano parte Kautsky, Hilferding, Longuet ed altri. Alla richiesta della commissione di poter entrare in Russia il governo sovietico rispose il 19 febbraio 1919 che, sebbene ritenesse che la Conferenza di Berna non fosse socialista e non rappresentasse affatto la classe operaia, purtuttavia concedeva il permesso richiesto. Il viaggio degli « illustri revisori di Berna », come Lenin chiamò i membri della commissione, non ebbe luogo. 277.

[71] La stampa inglese verso la fine del febbraio 1919 aveva diffuso la notizia che il Consiglio dell'Intesa aveva l'intenzione di rinnovare l'invito per la Conferenza di Prinkipo. 277.

[72] L'VIII Congresso del PC (b) della Russia ebbe luogo a Mosca dal 18 al 23 marzo 1919. All'ordine del giorno del congresso erano le seguenti questioni: 1) rapporto del CC; 2) programma del PC (b) della Russia; 3) l'Internazionale Comunista; 4) la situazione militare e la politica militare; 5) il lavoro nelle campagne; 6) questioni organizzative; 7) elezione del Comitato Centrale. Il rapporto del CC, le relazioni sul programma del partito e sul lavoro nelle campagne vennero fatti da Lenin.

La questione militare venne discussa in sedute plenarie e in seno alla commissione militare. Nella discussione intervenne la cosiddetta « opposizione militare » che riuniva gli ex « comunisti di sinistra » e militanti che non facevano parte di alcuna opposizione, ma erano malcontenti della direzione militare di Trotski. Pur lottando contro la deformazione di Trotski della politica

militare del partito e contro l'azione da lui condotta ai danni del partito, l'« opposizione militare » difendeva i residui di mentalità partigiana nell'esercito e altre idee erronee su numerose questioni riguardanti la struttura dell'esercito. Contro l'« opposizione militare » intervennero Lenin e Stalin, e il congresso respinse una serie di proposte da essa avanzate (progetto Smirnov), condannando nel medesimo tempo la deleteria posizione di Trotski. La commissione militare nominata dal congresso e composta dai compagni Stalin, Iaroslavski ed altri, elaborò una risoluzione sulla questione militare che venne approvata all'unanimità.

(Vedi anche *Storia del PC (b) dell'URSS*. Breve corso. Edizioni in lingue estere, Mosca, 1949, pp. 253-255). 281.

[73] Il progetto di decreto per la riorganizzazione del Controllo statale, preparato da una commissione composta da Stalin, Sverdlov ed altri, venne discusso nelle sedute del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'8 marzo e del 3 aprile 1919. Relatore fu Stalin. Alla preparazione e alla stesura definitiva del progetto prese direttamente parte anche Lenin. 283.

[74] I due documenti (*L'esecuzione dei 26 commissari* e *L'incontro del generale Thomson con il signor Ciaikin del 23 marzo 1919)* vennero pubblicati con il presente articolo nelle *Izvestia* del 23 aprile 1919. 284.

[75] *Znamia Trudà* (La bandiera del lavoro), organo del comitato dei socialisti-rivoluzionari di Bakù. Uscì dal gennaio 1918 al novembre 1919. 284.

[76] *Edinaia Rossia* (La Russia una), giornale di tendenza cadetta, pubblicato dal cosiddetto « Comitato nazionale russo di Bakù » dal dicembre 1918 al luglio 1919. 284.

[77] *Iskra* (La scintilla), organo del comitato menscevico di Bakù. Uscì dal novembre 1918 all'aprile 1920. 288.

[78] Dopo l'offensiva sferrata da Iudenic verso la metà del maggio 1919, poichè si profilava il pericolo che Pietrogrado potesse essere accerchiata e occupata dai bian-

chi, il Consiglio di difesa decise di inviare sul fronte di Pietrogrado Stalin, investito di poteri straordinari. Nella delega del Consiglio di difesa del 17 maggio si precisava che a Stalin veniva affidato il comando di tutti i settori del fronte occidentale affinchè prendesse tutti i provvedimenti straordinari necessari a fronteggiare la situazione. Stalin giunse a Pietrogrado il 19 maggio. 291.

[79] Il 13 giugno 1919 le guarnigioni dei forti Krasnaia Gorka e Seraia Losciad, nei pressi di Pietrogrado, cedendo alla pressione delle guardie bianche, legate ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi, si ribellarono al potere sovietico. Per far fronte ai ribelli, lo stesso giorno Stalin ordinò alle unità della flotta del Baltico di prendere il largo. Contemporaneamente ad Oranienbaum, venivano costituiti dei gruppi armati costieri, il cui nucleo era formato da reparti di marinai. Il 14 Stalin giunse ad Oranienbaum, dove espose il suo piano di attacco simultaneo dalla terra e dal mare in una riunione a cui parteciparono rappresentanti del comando marittimo e di quello terrestre e i comandanti delle varie formazioni e reparti. L'attacco fu sferrato il 15, da terra, con l'appoggio della flotta del Baltico. Sconfitti i ribelli sulla strada di Krasnaia Gorka, le truppe sovietiche si impadronirono del forte il 18 giugno alle 0,30. Poche ore dopo anche Seraia Losciad veniva conquistato. 294.

[80] La fabbrica di Vidlitsa, sulla riva orientale del lago Ladoga, era la principale base dei finlandesi bianchi, operanti nel settore di Olonez del fronte di Pietrogrado. Il 27 giugno 1919 reparti dell'esercito rosso, appoggiati da navi della flottiglia dell'Onega e della flotta del Baltico, con un assalto di sorpresa si impadronirono di Vidlitsa, annientando lo stato maggiore della cosiddetta «Armata dei volontari di Olonez» e conquistando ricchi depositi di materiale bellico, munizioni e vettovaglie. I finlandesi bianchi vennero ricacciati oltre il confine. 302.

[81] Al principio del luglio 1919 i polacchi scatenarono un'offensiva generale minacciando da occidente la

Repubblica sovietica. Il Comitato Centrale affidò allora a Stalin il comando del fronte occidentale e lo nominò membro del Consiglio militare rivoluzionario di quel fronte. Stalin giunse a Smolensk, sede dello stato maggiore, il 9 luglio. 306.

[82] Il 26 settembre 1919 il CC del PC (b) della Russia decise di inviare Stalin sul fronte meridionale per organizzare l'offensiva contro Denikin. Il 3 ottobre Stalin giunse allo stato maggiore del fronte. Il piano da lui proposto fu accettato dal Comitato Centrale del partito. 309.

[83] Nestore Makhno (1884-1930), anarchico ucraino, fu condannato nel 1907 ai lavori forzati per saccheggio. Fuggito nel 1917, combattè dapprima a fianco dei partigiani rossi, ma nel 1919, quando in Ucraina fu instaurato il regime sovietico, formò bande proprie e per due anni tenne una posizione infida, combattendo ora a fianco dei sovietici ora contro. Nel 1921 assunse una posizione decisamente controrivoluzionaria; le sue bande si diedero al saccheggio e alla rapina, assassinarono militanti del partito e sovietici, tra cui Parkhomenko, eroe della guerra civile. Le bande di Makhno furono poi sbaragliate da Voroscilov e da Frunze, e Makhno stesso riparò in Polonia. 311.

[84] Il II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli orientali di tutta la Russia ebbe luogo a Mosca dal 22 novembre al 3 dicembre 1919. Al congresso erano presenti circa 80 delegati, rappresentanti delle organizzazioni comuniste musulmane del Turkestan, dell'Azerbaigian, di Khiva, di Bukhara, della Kirghisia, della Tartaria, della Ciuvascia, della Baschiria, del Caucaso e di singole città (Perm, Viatka, Orenburg ed altre). Il rapporto sulla situazione politica venne tenuto da Lenin. Al congresso fu presentato il bilancio del lavoro svolto dall'Ufficio centrale delle organizzazioni musulmane del PC (b) della Russia, si discusse la questione orientale e si fissarono gli obiettivi che il partito e i soviet si proponevano di raggiungere in Oriente. 314.

[85] Il post-scriptum fu aggiunto da Stalin quando l'articolo *La situazione militare nel sud* venne pubblicato nel giornale *Revoliutsionni Front* (Il fronte rivoluzionario), organo del Consiglio militare rivoluzionario del fronte sud-occidentale e del Consiglio dell'armata del lavoro ucraina. 327.

[86] Dell'armata del lavoro ucraina, costituita nel febbraio 1920, facevano parte reparti militari ritirati dal fronte sud-occidentale per essere utilizzati nell'edificazione economica, e soprattutto nei lavori per la sistemazione del bacino del Donez. Per dirigere l'armata del lavoro ucraina il Consiglio dei Commissari del popolo della RSFSR, d'accordo con il Comitato rivoluzionario ucraino, creò un consiglio composto da rappresentanti dei Commissariati del popolo per l'economia e del Consiglio militare rivoluzionario del fronte sud-occidentale e presieduto da Stalin. 329.

[87] La IV Conferenza del PC (b) dell'Ucraina ebbe luogo a Kharkov dal 17 al 23 marzo 1920. Vi presero parte 278 delegati. All'ordine del giorno erano poste le seguenti questioni: 1) relazione politica ed organizzativa del CC del PC (b) dell'Ucraina; 2) rapporti tra la Repubblica sovietica ucraina e la RSFSR; 3) rapporti con gli altri partiti politici; 4) politica economica; 5) problema della terra e lavoro nelle campagne; 6) questione alimentare; 7) elezioni del CC del PC (b) dell'Ucraina e dei delegati al IX Congresso del PC (b) della Russia.
Stalin prese parte alla conferenza come rappresentante del CC del PC (b) della Russia. La politica economica fu al centro della discussione, nel corso della quale fu opposta viva resistenza al gruppo antipartito del « centralismo democratico » (Sapronov ed altri), che si opponeva al principio della direzione personale nelle imprese industriali. Dopo aver discusso il lavoro nelle campagne, la conferenza approvò la proposta di creare in Ucraina delle unioni di piccoli contadini e di contadini senza terra (comitati dei contadini poveri). La conferenza nominò Stalin delegato al IX Congresso del PC (b) della Russia. 331.

[88] Accenno al putsch di Kapp. Il 13 marzo 1920 Kapp, fondatore dell'ultrareazionario «partito della patria», von Lüttwitz e altri tentarono a Berlino un colpo di stato, ma il 17 marzo gli operai scesero in sciopero e obbligarono gli autori del complotto a fuggire. 333.

[89] Le tesi del CC del PC (b) della Russia per il IX Congresso del PC (b) della Russia, *Compiti urgenti dell'edificazione economica*, erano state pubblicate nelle *Izvestia del CC del PC (b) della Russia*, n. 14, 12 marzo 1920. 340.

[90] Il VII Congresso dei soviet di tutta la Russia ebbe luogo a Mosca dal 5 al 9 dicembre 1919. Il congresso, dopo aver ascoltato il rapporto di Lenin sul lavoro svolto dal CEC e dal Consiglio dei Commissari del popolo, discusse le seguenti questioni: la situazione militare, l'edificazione sovietica, la situazione alimentare, i combustibili, ecc. Le risoluzioni approvate dal congresso (*Organizzazione degli approvvigionamenti alimentari nella RSFSR, Edificazione sovietica, Organizzazione dei rifornimenti di combustibili nella RSFSR*) fissavano i compiti per l'organizzazione dell'economia e dell'amministrazione.

La Conferenza di Kharkov approvò la risoluzione sull'edificazione economica già approvata alla Conferenza provinciale di Kharkov del PC (b) dell'Ucraina il 15 marzo 1920. 340.

[91] Il IX Congresso del PC (b), che ebbe luogo a Mosca dal 29 marzo al 5 aprile 1920, discusse le seguenti questioni: 1) rapporto del CC; 2) compiti immediati dell'edificazione economica; 3) movimento sindacale; 4) compiti dell'Internazionale Comunista; 5) questioni organizzative; 6) rapporti con il movimento cooperativistico; 7) passaggio al sistema del servizio militare nel posto d'origine; 8) elezioni del CC. Lenin svolse il rapporto politico del CC e intervenne nelle discussioni sull'edificazione economica e sulla cooperazione.

Il congresso fissò i compiti immediati del paese nei settori dei trasporti e dell'industria. Particolare atten-

zione venne rivolta al piano economico unico, in cui si dava la priorità alla elettrificazione dell'economia nazionale. Al congresso venne battuto il gruppo antipartito del «centralismo democratico» (Sapronov, Osinski e altri), che si opponeva alla instaurazione della direzione personale nelle imprese industriali. 342.

[92] Borotbisti: socialisti-rivoluzionari di sinistra ucraini, che nel maggio 1918 si costituirono in partito autonomo. Si dissero borotbisti dal nome dell'organo centrale del loro partito, il giornale *Borotba* (La lotta). Nel marzo 1920, in seguito all'accresciuta influenza bolscevica sulle masse contadine ucraine, i borotbisti furono costretti a sciogliere il loro partito e a chiedere di unirsi al Partito bolscevico. La IV Conferenza del PC (b) dell'Ucraina decise di accogliere la richiesta. Negli anni seguenti però molti borotbisti presero parte attiva alla lotta che gli elementi nazionalisti controrivoluzionari condussero contro il potere sovietico ucraino. 342.

[93] Il V Congresso del POSDR, si svolse a Londra dal 30 aprile al 19 maggio 1907. 345.

[94] Vedi K. Marx: *Tesi su Feuerbach,* XI (in F. Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca,* Edizioni Rinascita, Roma, 1950, p. 80). 345.

[95] Vedi Lenin, *Che fare?*, in *Opere scelte* in due volumi, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1949, vol. I. 348.

[96] Vedi Lenin, *Un passo avanti, due passi indietro,* Edizioni Rinascita, Roma, 1950. 348.

[97] Queste parole di Lassalle, contenute nella lettera a Marx del 24 giugno 1852, sono citate da Lenin nel frontespizio di *Che fare?,* ed. cit., p. 141. 349.

[98] Dalla disgregazione del vecchio Partito socialdemocratico tedesco sorsero tre partiti: il Partito socialdemocratico, il Partito socialdemocratico indipendente e il Partito comunista. 349.

[99] Nel 1905, Bulyghin, allora ministro degli interni, elaborò un progetto di legge per la convocazione di un organismo rappresentativo con funzioni consultive, la cosiddetta Duma di Bulyghin. I bolscevichi boicottarono il progetto, e gli avvenimenti rivoluzionari di quell'anno costrinsero il governo zarista a rinunciare alla sua attuazione e a promulgare una nuova legge elettorale « ... la Duma di Bulyghin non fu mai convocata. L'uragano rivoluzionario la spazzò via prima che fosse convocata » (vedi *Rapporto sulla Rivoluzione del 1905*, in Lenin, *La Rivoluzione del 1905* Edizioni Rinascita, Roma, 1949, vol. I, p. 22). 352.

[100] Vedi Lenin: *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, in Lenin, *La Rivoluzione del 1905* cit., vol. I, pp. 45-162. 352.

[101] Vedi Lenin, *Opere complete* cit., vol. 10, pp. 175-250. 352.

[102] L'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* venne scritto da Lenin in esilio alla fine del 1897. La prima edizione dell'opuscolo, con una prefazione di P. Axelrod, fu pubblicata nel 1898 a Ginevra dall'« Unione dei socialdemocratici russi » (vedi Lenin, *Opere scelte* cit., vol. I, pp. 123-137). 354.

[103] La Conferenza di Tammerfors, prima conferenza dei bolscevichi, si svolse dal 12 al 17 dicembre 1905. Alla conferenza si incontrarono per la prima volta Lenin e Stalin che fino a quel momento erano stati in contatto attraverso la corrispondenza o altri compagni.

All'ordine del giorno della conferenza erano le seguenti questioni: 1) rapporti di organizzazioni locali; 2) rapporto sulla situazione politica; 3) resoconto organizzativo del CC; 4) unificazione delle due parti del POSDR; 5) riorganizzazione del partito; 6) questione agraria; 7) la Duma di stato.

Lenin svolse le relazioni sulla situazione politica e sulla questione agraria e pronunciò un discorso sulla posizione del partito verso la Duma di Witte. Stalin tenne un rapporto sul lavoro svolto dall'organizzazione bolsce-

vica della Transcaucasia e si pronunciò a favore del boicottaggio attivo della Duma. La conferenza decise di ristabilire l'unità del partito, che di fatto si era scisso in due partiti, ed approvò la risoluzione sulla questione agraria presentata da Lenin. Stalin e Lenin presero parte ai lavori della commissione incaricata di elaborare la risoluzione, in cui si chiamava il partito e la classe operaia a boicottare la Duma e si invitarono tutte le organizzazioni di partito a servirsi delle riunioni elettorali per rafforzare l'organizzazione rivoluzionaria del proletariato e per svolgere tra il popolo l'agitazione per l'insurrezione armata. 356.

[104] L'11 aprile 1920 ci fu uno scambio di note diplomatiche in seguito alla nota inviata da lord Curzon, ministro inglese degli affari esteri, a Cicerin, Commissario del popolo degli affari esteri della RSFSR. In questa nota Curzon aveva offerto al governo sovietico la completa capitolazione di Vranghel e delle sue truppe in Crimea a patto che venisse concessa una amnistia. (Circa questa corrispondenza vedi anche nel presente volume, pp. 375-376). 359.

[105] La Conferenza di San Remo degli stati dell'Intesa si svolse dal 19 al 26 aprile 1920. Alla conferenza vennero discussi l'adempimento del trattato di pace di Versailles da parte della Germania, il progetto del trattato di pace con la Turchia ed altre questioni. 368.

[106] *Krasnoarmeiets* (Il soldato rosso), quotidiano pubblicato a cura della sezione politica del Consiglio militare rivoluzionario della XVI armata del fronte occidentale. Uscì dal 20 marzo 1919 al 15 maggio 1921. 384.

[107] Lenin nel passare questo progetto al segretario del CC del PC (b) della Russia annotò di suo pugno: «Sono per l'invio *immediato*; non occorrono discussioni». La lettera venne inviata dal Comitato Centrale alle organizzazioni di partito nella seconda metà del luglio 1920. 386.

108 Nel 1919-1920 queste truppe furono adibite alla difesa della città, delle officine, delle strade ferrate, dei depositi ecc. nelle retrovie e nelle zone del fronte. 391.

109 *Sciariat* (dall'arabo *sharia* = la giusta via): l'insieme delle norme che regolano i rapporti religiosi, civili, giuridici fra musulmani e fra i musulmani e gli altri popoli, in caso di guerra, ecc. Questo codice, le cui origini risalgono al VII secolo, si formò lentamente attraverso i secoli e servì al potere teocratico-militare e alle classi dirigenti per mantenere in schiavitù economica e politica le masse musulmane. 407.

110 L'articolo *Il marxismo e la questione nazionale* (vedi Stalin, vol. II della presente edizione, pp. 329-414) venne scritto da Stalin tra la fine del 1912 ed il principio del 1913 a Vienna; fu stampato per la prima volta con la firma di Stalin nella rivista *Prosvestcenie*, nn. 3-5, nel 1913 col titolo *La questione nazionale e la socialdemocrazia*.

Prosvestcenie (L'educazione), mensile bolscevico legale pubblicato a Pietroburgo sotto la direzione di Lenin, dal dicembre 1911 al giugno 1914, quando fu soppresso dal governo zarista. Nell'autunno del 1917 ne uscì ancora un numero doppio. Stalin fu attivo collaboratore della rivista durante il suo soggiorno a Pietroburgo. 415.

111 L'articolo *La Rivoluzione d'Ottobre e la questione nazionale* (vedi il presente volume, pp. 177-190) fu pubblicato nel quotidiano *Gizn Natsionalnostei*, n. 1, 9 novembre 1918.

Gizn Natsionalnostei (La vita delle nazionalità) organo del Commissariato del popolo per gli affari delle nazionalità, si pubblicò a Mosca dal 9 novembre 1918 al 16 febbraio 1922. Dal 25 febbraio 1922 il giornale venne trasformato in rivista ed uscì con il medesimo titolo fino al gennaio 1924. 416.

112 Vedi nel presente volume pp. 394-408. 417.

113 Il Comitato d'azione e propaganda, o Consiglio della propaganda e dell'azione dei popoli orientali, fu costituito al I Congresso dei popoli orientali a Bakù

nel settembre 1920. Il comitato aveva il compito di organizzare la propaganda, di appoggiare e di unificare il movimento di liberazione in Oriente. Esisté per circa un anno. 425.

[114] Il 14 settembre 1920 giunse in Georgia la cosiddetta «delegazione socialista» composta di dirigenti della II Internazionale (Vandervelde, MacDonald, Renaudel e altri). Kautsky, considerato uno dei capi della «delegazione», giunse a Tiflis il 30 settembre. I menscevichi organizzarono alla «delegazione» e a Kautsky trionfali accoglienze. Dopo due settimane la delegazione fece ritorno nell'Europa occidentale, ma Kautsky rimase a Tiflis fino al dicembre 1920. 440.

[115] Parole del discorso che Lutero pronunciò in sua difesa davanti alla Dieta di Worms (1521), che lo invitava a ripudiare la sua dottrina (vedi *Martin Luthers Werke, Kritische Gesamtausgabe*. Weimar, 1897, vol. VII, p. 838). 441.

[116] Il Congresso dei popoli del Daghestan ebbe luogo a Temir-Khan-Sciura il 13 novembre 1920 con la partecipazione di circa 300 delegati. Dopo che Stalin ebbe proclamata l'autonomia del Daghestan, Orgionikidze pronunciò un discorso di saluto. Il congresso approvò la risoluzione che proclamava l'indissolubile unione dei popoli del Daghestan con i popoli lavoratori della Russia sovietica. 442.

[117] Il Congresso dei popoli della regione del Terek si svolse a Vladikavkaz il 17 novembre 1920, con la partecipazione di più di 500 delegati. Ai lavori del congresso presero parte anche Orgionikidze e Kirov. Nella risoluzione, che seguì il rapporto di Stalin, il congresso espresse la fiducia che «l'autonomia avrebbe reso ancor più saldi i vincoli di fratellanza che già univano le masse lavoratrici della regione del Terek con la Russia sovietica». 448.

[118] Il trattato di pace imposto dall'Intesa alla Turchia, alleata della Germania nella prima guerra mon-

dialo, venne firmato a Sèvres, il 10 agosto 1920. Le durissime condizioni di questo trattato distrussero di fatto l'indipendenza della Turchia. 462.

[119] I quattordici punti di Wilson facevano parte del programma di pace proposto da Wilson, presidente degli Stati Uniti, nel gennaio 1918. In uno dei punti si garantivano l'indipendenza e l'integrità tanto dei grandi che dei piccoli stati. 464.

CRONACA BIOGRAFICA

Cronaca biografica (ottobre 1917-1920)

1917

25-26 ottobre	Lenin e Stalin dirigono il II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia.
26 ottobre	Al II Congresso dei soviet Stalin viene eletto membro del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e confermato Commissario del popolo per gli affari delle nazionalità.
notte del 28 ottobre	Lenin e Stalin si recano allo stato maggiore del distretto militare di Pietrogrado, ove elaborano insieme ai dirigenti militari il piano delle operazioni contro Kerenski e Krasnov.
28 ottobre	Lenin e Stalin firmano il decreto del Consiglio dei Commissari del Popolo con il quale si vieta la pubblicazione dei giornali borghesi.
31 ottobre	Stalin fa un rapporto al Comitato militare rivoluzionario sulla situazione al fronte.
2 novembre	Lenin e Stalin firmano la *Dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia,* scritta da Stalin.

3 novembre Stalin prende la parola alla riunione dei rappresentanti dei partiti politici, degli operai delle officine Putilov e del Comitato esecutivo centrale del Sindacato dei ferrovieri.

6 novembre Alla seduta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia pronuncia un discorso circa la questione del « governo di coalizione socialista ».

9 novembre Lenin e Stalin firmano il decreto che destituisce il generale Dukhonin dalla carica di comandante supremo.

14 novembre Stalin pronuncia un discorso al Congresso del Partito operaio socialdemocratico finlandese che si svolge a Helsinki.

16 novembre Alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo propone di restituire i cimeli storici al popolo ucraino; viene eletto membro della commissione incaricata di elaborare il decreto sui tribunali rivoluzionari.

19 novembre Alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo tiene due relazioni: 1) sui rapporti commerciali con la Finlandia, e 2) sull'Ucraina e la Rada.

20 novembre Sottopone all'esame del Consiglio dei Commissari del popolo il progetto di appello del governo sovietico *A tutti i musulmani lavoratori della Russia* e *dell'Oriente;* fa al Consiglio stesso una relazione sulle attività controrivoluzionarie della commissione elettorale per l'Assemblea costituente.

22 novembre Prende la parola alla seduta del Comitato militare rivoluzionario, in cui si discute la soppressione dei giornali controrivoluzionari.

27 novembre	Prende la parola alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo ove si esamina la politica finanziaria ed economica dello stato socialista.
non prima del 27 novembre	Lenin e Stalin stendono uno schema di programma per le trattative di pace.
28 novembre	Firmano il *Decreto per l'arresto dei capi controrivoluzionari responsabili della guerra civile*, redatto da Lenin.
29 novembre	Il CC del partito istituisce l'Ufficio del CC nel quale entrano Lenin, Stalin e Sverdlov.
1° dicembre	Stalin ha un colloquio con il presidente del Comitato esecutivo del Consiglio musulmano di tutta la Russia circa la restituzione ai musulmani del *Sacro corano di Osman*.
2 dicembre	Alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo tiene un rapporto sull'Ucraina e uno sull'organizzazione del Congresso dei soviet della Bielorussia.
5 dicembre	La *Pravda* pubblica il decreto che stabilisce la costituzione del Consiglio supremo dell'economia nazionale, firmato da Lenin, Stalin e Sverdlov.
	Stalin conclude un accordo con i rappresentanti del Comitato regionale della Bielorussia circa il lavoro da compiersi in comune per rafforzare il potere sovietico in Bielorussia.
12 dicembre	Scrive l'articolo *Risposta ai compagni ucraini delle retrovie e del fronte.*
14 dicembre	Alla seduta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia tiene una relazione sui rapporti con la Rada ucraina.

16 dicembre Alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo fa una relazione sulla situazione ad Orenburg, negli Urali, nel Turkestan e nel Caucaso.

18 dicembre Lenin e Stalin firmano il decreto con cui si riconosce l'indipendenza della Finlandia.

Stalin informa il Consiglio dei Commissari del popolo sulla situazione militare nel distretto di Orenburg.

19 dicembre Alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo tiene una relazione sulla Rada centrale ucraina.

21 dicembre Lenin e Stalin partecipano alla seduta del Collegio per l'organizzazione e la formazione dell'Esercito rosso.

22 dicembre Stalin alla seduta del CEC di tutta la Russia tiene una relazione sull'indipendenza della Finlandia.

23 dicembre Viene designato presidente del Consiglio dei Commissari del popolo durante le vacanze di Lenin.

24 dicembre Presiede la seduta del Consiglio dei Commissari del popolo e tiene relazioni sulla situazione nel Don, sul congresso dei lavoratori cosacchi e sulla preparazione dell'offensiva dei reparti rivoluzionari diretta a liberare Orenburg.

27 dicembre Il Consiglio dei Commissari del popolo, in una seduta presieduta da Stalin, decide di nazionalizzare le officine Putilov ed approva il decreto di confisca della fabbrica di aeroplani Anatr di Simferopol, ecc.

27 e 28 dic. Stalin ha un colloquio con i delegati della frazione di sinistra dell'organizzazione militare cosacca della regione del Don e con il rappresentante dell'8ª divisione cosacca.

31 dicembre Il n. 227 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *L'Armenia turca*.

Nel medesimo numero della *Pravda* viene pubblicato il decreto sull'*Armenia turca* scritto da Stalin e recante le firme di Lenin e di Stalin.

1918

8 gennaio Alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo Stalin viene eletto membro della commissione incaricata di elaborare i provvedimenti per l'applicazione della politica alimentare del potere sovietico.

10-18 gennaio Stalin partecipa ai lavori del III Congresso dei soviet di tutta la Russia.

11 gennaio Alla seduta del Comitato Centrale del partito appoggia le proposte di Lenin circa le trattative di pace con i tedeschi.

15 gennaio Alle seduta della frazione bolscevica del III Congresso dei soviet tiene una relazione sulla Federazione delle repubbliche sovietiche.

Alla seduta del III Congresso dei soviet chiude il dibattito sulla questione nazionale. Il Congresso approva la risoluzione sugli organismi federali della Repubblica proposti da Stalin.

24 gennaio Alla seduta del CC dedicata alla convocazione del VII Congresso del partito si dichiara favorevole alla revisione del programma del POSDR (b).

Per incarico del CC del Partito bolscevico dirige la riunione degli esponenti dell'ala rivoluzionaria dei partiti socialisti di vari paesi dell'Europa e dell'America.

28 gennaio Lenin e Stalin, in un telegramma alla delegazione sovietica a Brest Litovsk, sollecitano la conclusione della pace con la Germania.

21 (8) febbraio * In seguito all'offensiva tedesca, Lenin e Stalin danno al comitato di città e ai comitati di rione del Partito bolscevico di Pietrogrado la direttiva di organizzare la resistenza contro gli invasori tedeschi e di adibire ai lavori di scavo delle trincee la borghesia, sotto il controllo degli operai. La medesima direttiva viene da Stalin inviata ai bolscevichi di Kiev.

23 febbraio Stalin alla seduta del Comitato Centrale del partito appoggia Lenin nella lotta contro Trotski e Bukharin che si oppongono alla pace di Brest.

24 febbraio Impartisce direttive per filo diretto alla Segreteria popolare della Repubblica sovietica ucraina circa l'invio di una delegazione a Brest e i principi tattici cui essa deve attenersi nel condurre le trattative di pace con gli imperialisti tedeschi.

non prima del 2 marzo Lenin e Stalin in una conversazione per filo diretto chiedono al presidente del Soviet di Murmansk che vengano presi urgentemente dei contatti in via diplomatica per salvaguardare Murmansk dall'occupazione anglo-francese.

* A partire dal 21(8) febbraio 1918 le date della Cronaca biografica vengono indicate secondo il nuovo calendario.

6-8 marzo	Stalin partecipa ai lavori del VII Congresso del PC (b) della Russia.
8 marzo	Al VII Congresso del PC (b) della Russia viene eletto membro del Comitato Centrale del partito e della commissione per l'elaborazione del progetto di programma del partito.
non prima del 10 marzo	Viene eletto dal Soviet di Pietrogrado delegato al IV Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia.
10 marzo	Parte per Mosca con tutti membri del governo.
14 marzo	Il n. 47 delle *Izvestia* pubblica l'articolo di Stalin *Il nodo ucraino.*
	Lenin e Stalin nella lettera indirizzata ad Orgionikidze, commissario straordinario dell'Ucraina, chiedono che si crei contro l'invasore tedesco un unico fronte che abbracci la Crimea, il bacino del Donez e tutte le altre regioni della Russia.
14-16 marzo	Stalin partecipa ai lavori del IV Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia.
16 marzo	Il IV Congresso straordinario dei Soviet di tutta la Russia elegge Stalin membro del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.
19 marzo	In una lettera indirizzata a Sciaumian ed a Giapariddze sottolinea la necessità di rafforzare militarmente Bakù.
26 e 27 marzo	I nn. 55 e 56 della *Pravda* pubblicano l'articolo di Stalin *I controrivoluzionari della Transcaucasia sotto la maschera del socialismo.*

31 marzo notte	Stalin ha un colloquio per filo diretto con il presidente del Soviet di Tasckent sulla situazione interna del Turkestan.
1° aprile	La frazione bolscevica del CEC di tutta la Russia elegge Stalin membro della commissione per l'elaborazione del progetto della prima Costituzione della Repubblica sovietica della Russia.
2 aprile	Stalin alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo propone di intavolare immediatamente trattative di pace con la Rada centrale ucraina, in seguito all'offensiva tedesca contro Kharkov.
3 e 4 aprile	Concede un'intervista sull'organizzazione della Repubblica federativa della Russia ad un corrispondente della *Pravda*. L'intervista è pubblicata nei nn. 62 e 63 del giornale.
5 aprile	Prende la parola alla prima seduta della commissione del CEC di tutta la Russia per l'elaborazione del progetto di Costituzione della RSFSR.
9 aprile	Stalin si rivolge ai Soviet di Kazan, di Ufa, di Orenburg, del Turkestan e ad altri Soviet con l'appello *Uno dei compiti all'ordine del giorno*, pubblicato nel n. 67 della *Pravda*.
12 aprile	Alla seduta della commissione del CEC di tutta la Russia per l'elaborazione del progetto di Costituzione della Repubblica sovietica della Russia, Stalin chiarisce nel suo rapporto il carattere particolare della RSFSR.
19 aprile	Il progetto di Stalin *Tesi generali sulla Costituzione della RSFSR* viene discusso ed approvato dalla commissione.

27 aprile Il Consiglio dei Commissari del popolo nomina Stalin delegato con pieni poteri per le trattative di pace tra la RSFSR e la Rada centrale ucraina.

29 aprile Stalin giunge a Kursk insieme alla delegazione.

non prima del 2 maggio Si reca da Kursk a Mosca per riferire al Consiglio dei Commissari del popolo.

5 maggio Lenin e Stalin inviano a Voronez, Rostov e Briansk un radiotelegramma che annuncia la conclusione dell'armistizio sul fronte ucraino.

10-16 maggio Stalin presiede la riunione per la convocazione del Congresso costituente dei soviet della Repubblica sovietica tartaro-basckira e pronuncia i discorsi di apertura e di chiusura della riunione.

23 maggio Il n. 100 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La situazione nel Caucaso*.

29 maggio Il Consiglio dei Commissari del popolo incarica Stalin di dirigere tutto il settore dell'approvvigionamento nella Russia meridionale, conferendogli poteri straordinari.

1° giugno Il n. 108 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La regione del Don e il Caucaso settentrionale (Fatti e macchinazioni)*.

4 giugno Stalin parte da Mosca diretto a Tsaritsyn.

6 giugno Giunge a Tsaritsyn.

7 giugno Telegrafa a Lenin informandolo delle misure adottate per organizzare i servizi di trasporto, instaurare l'ordine rivoluziona-

rio a Tsaritsyn e spedire il grano nella regione del centro.

13 giugno Informa telegraficamente Lenin che la situazione dei trasporti è migliorata e gli comunica il piano per la raccolta e la spedizione a Mosca del grano.

25 giugno Arriva a Kamyscin per organizzare i servizi di trasporto e di spedizione dei generi alimentari.

29 giugno Comunica da Tsaritsyn a Lenin per filo diretto che sono stati inviati al nord treni carichi di generi alimentari.

7 luglio Scambio di telegrammi tra Lenin e Stalin sull'insurrezione dei socialisti-rivoluzionari « di sinistra ».

Stalin in una lettera diretta a Lenin lo mette al corrente della situazione militare nella regione di Tsaritsyn e del Turkestan.

8 luglio Indirizza a Sciaumian, a Bakù, una lettera in cui tratta questioni di politica interna ed estera della RSFSR e dell'Azerbaigian.

10 luglio In una lettera indirizzata a Lenin protesta contro le disposizioni emanate da Trotski, che stanno per provocare il crollo del fronte di Tsaritsyn e la perdita del Caucaso settentrionale.

15 luglio Telegrafa al Commissariato del popolo per la guerra che è necessario portare urgentemente aiuto al Turkestan sovietico.

17 luglio Telegrafa a Lenin i risultati del suo viaggio al fronte di Tsaritsyn.

18 luglio In una conversazione per filo diretto comunica a Lenin l'avvenuto invio a Mosca

di cinque treni carichi di generi alimentari nel periodo dal 12 al 16 luglio.

19 luglio — Viene costituito il Consiglio militare del Caucaso settentrionale con alla testa Stalin.

20 luglio — Stalin nel telegramma diretto a Sciaumian, a nome del CEC di tutta la Russia e del Consiglio dei Commissari del popolo, chiede al Soviet di Bakù di attuare una politica estera indipendente e di impegnare una lotta decisa contro gli agenti del capitale straniero.

24 luglio — In un colloquio per filo diretto discute con Lenin la situazione alimentare di Mosca e di Pietrogrado.

4 agosto — In una lettera indirizzata a Lenin riferisce sulla situazione militare ed alimentare nel sud.

6 agosto — Firma l'ordine del Consiglio militare del distretto del Caucaso settentrionale per la riorganizzazione di tutti gli organi del servizio rifornimenti per il fronte.

8 agosto — Stalin e Voroscilov si incontrano alla stazione di Kotelnikovo; danno disposizioni al comandante del settore meridionale del fronte di Tsaritsyn di spostare rapidamente delle truppe per far fronte all'offensiva delle bande di Krasnov.

13 agosto — Stalin firma l'ordine del soviet militare che proclama lo stato d'assedio a Tsaritsyn e nella provincia.

14 agosto — Firma l'ordine del Consiglio militare con cui si mobilita la borghesia di Tsaritsyn per i lavori di scavo delle trincee.

17 agosto	Telegrafa a Mosca a Parkhomenko per annunciare il miglioramento della situazione sul fronte di Tsaritsyn.
19 agosto	Stalin e Voroscilov si incontrano a Sarepta per concordare le operazioni militari.
24 agosto	Firmano l'ordine per lo sviluppo dell'offensiva sul fronte di Tsaritsyn.
26 agosto	Firmano l'ordine per la riorganizzazione della fabbrica d'armi di Tsaritsyn, data la scarsità di autoblinde riscontrata al fronte.
31 agosto	Inviano un telegramma a Sverdlov, presidente del CEC di tutta la Russia, in occasione del criminale attentato contro Lenin.
6 settembre	Stalin telegrafa al Consiglio dei Commissari del popolo annunciando la vittoriosa offensiva delle truppe sovietiche nella regione di Tsaritsyn.
8 settembre	Telegrafa a Lenin informandolo che è stata stroncata a Tsaritsyn l'insurrezione controrivoluzionaria del reggimento « Gruzoles » organizzata dai socialisti-rivoluzionari.
10 settembre	In un comizio tenutosi a Tsaritsyn, a nome del Consiglio dei Commissari del popolo e del Consiglio militare del Caucaso settentrionale cita all'ordine del giorno i reggimenti di Tsaritsyn che si sono distinti in combattimento e consegna loro le bandiere con il motto « Per valore dimostrato in combattimento ».
12 settembre	Parte per Mosca per riferire a Lenin sulla situazione del fronte meridionale.

15 settembre	In una riunione cui partecipano Lenin, Sverdlov e Stalin si discutono le questioni del fronte di Tsaritsyn.
17 settembre	Stalin viene nominato presidente del rinnovato Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale.
19 settembre	Si occupa della composizione e dell'ordine dei lavori del collegio del Commissariato del popolo per gli affari delle nazionalità.
	Lenin e Stalin inviano un telegramma di plauso alle truppe rivoluzionarie del fronte di Tsaritsyn.
21 settembre	Le *Izvestia* pubblicano l'intervista di Stalin sulla situazione del fronte di Tsaritsyn.
22 settembre	Stalin torna da Mosca a Tsaritsyn.
28 settembre	Presiede la prima seduta del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale in cui viene discussa la suddivisione delle truppe combattenti in quattro armate.
3 ottobre	Stalin e Voroscilov inviano un telegramma a Lenin chiedendo che il CC discuta l'attività di Trotski, che minaccia di far crollare il fronte meridionale.
6 ottobre	Stalin si reca di nuovo a Mosca.
8 ottobre	Per decreto del Consiglio dei Commissari del popolo viene nominato membro del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica.
11 ottobre	Stalin torna da Mosca a Tsaritsyn.
	Informa Sverdlov per filo diretto della situazione sul fronte di Tsaritsyn.

16 ottobre — Il n. 58 del *Soldat Revoliutsii* pubblica la *Lettera ai poveri del Don*, firmata da Stalin e dagli altri membri del Consiglio militare.

18 ottobre — Stalin telegrafa a Lenin annunciando la sconfitta delle truppe di Krasnov a Tsaritsyn.

19 ottobre — Si reca da Tsaritsyn a Mosca.

22 ottobre — Invia un telegramma di plauso ai reggimenti rivoluzionari che hanno sconfitto le guardie bianche a Tsarytsyn.

Al II Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'Ucraina viene eletto membro del CC del PC (b) dell'Ucraina.

29 ottobre — Alla seduta plenaria del Soviet di Mosca tiene il rapporto sulla situazione del fronte meridionale.

Il n. 234 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La logica delle cose* (le tesi del CC menscevico).

6 novembre — Il n. 241 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La rivoluzione di Ottobre (Il 24 ed il 25 ottobre 1917 a Pietrogrado)*.

6-9 novembre — Stalin partecipa ai lavori del VI Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia.

9 novembre — Viene eletto membro del CEC di tutta la Russia.

11 novembre — Interviene al I Congresso dei musulmani comunisti, che si tiene a Mosca, a cui porta il saluto del CC del PC (b) della Russia.

13 novembre — Alla seduta del Comitato Esecutivo Centrale di tutta la Russia viene eletto membro del Presidium del CEC di tutta la Russia.

17 novembre	Il n. 2 della *Gizn Natsionalnostei* pubblica l'articolo di Stalin *Il muro divisorio.*
24 novembre	Il n. 3 della *Gizn Natsionalnostei* pubblica l'articolo di Stalin *Non dimenticate l'Oriente.*
30 novembre	Stalin è nominato membro e poi vice-presidente del Consiglio della difesa operaia e contadina.
1° dicembre	Interviene al dibattito che ha luogo alla prima seduta del Consiglio della difesa operaia e contadina.
	Per decisione del Consiglio di difesa a Lenin e a Stalin viene riconosciuto il diritto di sanzionare le disposizioni delle commissioni del Consiglio stesso.
3 dicembre	Stalin presiede la seduta della commissione del Consiglio di difesa dedicata alla sistemazione dei trasporti ferroviari.
7 dicembre	Il Consiglio dei Commissari del popolo approva il progetto di decreto per il riconoscimento dell'indipendenza della Repubblica sovietica dell'Estonia elaborato da Stalin.
11 dicembre	Stalin tiene un rapporto alla seduta del Consiglio di difesa sulla sistemazione dei trasporti ferroviari, sull'agitazione politica e sull'invio di commissari nelle divisioni che si stanno costituendo e sull'acquartieramento delle truppe.
22 dicembre	Il n. 7 della *Gizn Natsionalnostei* pubblica l'articolo di Stalin *Le cose vanno bene.*
25 dicembre	Stalin ha una conversazione con i dirigenti del Commissariato nazionale della Bielorussia sull'ordinamento statale della Bielorussia.

In una comunicazione per filo diretto dà a Miasnikov, che si trova a Smolensk, direttive circa l'organizzazione della Repubblica socialista sovietica bielorussa e del PC (b) della Bielorussia.

29 dicembre Alla seduta del Consiglio di difesa riferisce sulla situazione alimentare nella zona del fronte.

30 dicembre Il CC del PC (b) della Russia prende la decisione, su proposta di Lenin, di mandare Stalin sul fronte orientale.

1919

1° gennaio Il Comitato Centrale del PC (b) della Russia ed il Consiglio di difesa nominano la commissione d'inchiesta, costituita da Stalin e Dzerginski, per appurare i motivi della capitolazione di Perm e prendere misure atte a riorganizzare il lavoro di partito e sovietico nel settore tenuto dalla II e III armata sul fronte orientale.

5 gennaio Stalin e Dzerginski arrivano a Viatka.

In una lettera a Lenin chiedono il rapido invio di rinforzi alla III armata.

6-7 gen. notte Partono per Glazov, ove risiede lo stato maggiore della III armata.

7 gennaio Dànno disposizioni al Comitato regionale del partito di Viatka perchè venga attuata la mobilitazione dei comunisti per il fronte.

13 gennaio Inviano a Lenin un breve rapporto preliminare sull'andamento dell'inchiesta che viene condotta per appurare i motivi della catastrofe di Perm.

18 gennaio	Partono da Glazov diretti a Viatka.
19 gennaio	Stalin partecipa alla seduta comune delle organizzazioni di partito e sovietiche degli Urali e di Viatka, convocata dalla commissione del CC del partito e dal Consiglio di difesa, pronunciando un discorso sulla creazione del Comitato militare rivoluzionario di Viatka.
	Stalin e Dzerginski presiedono la riunione dei rappresentanti del Commissariato del popolo per le vie di comunicazione, della sezione delle comunicazioni della III armata e di altre organizzazioni, sul decongestionamento del nodo ferroviario di Viatka.
	Inviano a Lenin un rapporto sulle misure adottate per rafforzare il fronte e le retrovie della III armata.
20 gennaio	Stalin comunica a Lenin che la situazione sul fronte orientale è migliorata.
21 gennaio	Stalin e Dzerginski partono da Viatka per Glazov, dove si trova lo stato maggiore della III armata.
25 gennaio	Ritornano da Glazov a Viatka.
27 gennaio	Partono da Viatka diretti a Mosca.
31 gennaio	Dopo il loro arrivo dal fronte orientale presentano a Lenin il rapporto della commissione del Comitato Centrale del partito e del Consiglio di difesa.
9 febbraio	Il n. 30 delle *Izvestia* pubblica l'articolo di Stalin *La politica del governo e la questione nazionale.*

17 febbraio	Alla seduta del Consiglio di difesa Stalin tiene una relazione sull'organizzazione di treni regolari per il trasporto del grano e del carbone.
22 febbraio	Il n. 41 delle *Izvestia* pubblica l'articolo di Stalin *Due campi*.
2 marzo	Il n. 48 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *I nostri compiti in Oriente*.
2-6 marzo	Stalin prende parte ai lavori del I Congresso dell'Internazionale Comunista come membro della delegazione del Partito comunista (bolscevico) della Russia.
8 marzo	Alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo tiene una relazione sul progetto di decreto per la riorganizzazione del Controllo statale.
9 marzo	Il n. 53 della *Pravda* e il n. 8 della *Gizn Natsionalnostei* pubblicano l'articolo di Stalin *Dopo due anni*.
16 marzo	Il n. 58 delle *Izvestia* pubblica l'articolo di Stalin *Le riserve dell'imperialismo*.
18-23 marzo	Stalin prende parte ai lavori dell'VIII Congresso del PC (b) della Russia.
19 marzo	Viene eletto membro della commissione incaricata della redazione definitiva del programma del partito.
21 marzo	Pronuncia un discorso sui problemi militari.
22 marzo	Viene eletto membro della commissione incaricata di redigere la risoluzione sui problemi militari.

23 marzo Viene eletto membro del CC del PC (b) della Russia.

Nelle *Izvestia* viene pubblicato l'*Accordo del potere sovietico centrale con il governo della Basckiria per l'autonomia sovietica della Basckiria* firmato da Lenin e Stalin.

25 marzo Stalin viene riconfermato membro dell'Ufficio politico e dell'Ufficio organizzativo del CC del PC (b) della Russia nella seduta plenaria del CC del PC (b) della Russia.

30 marzo Con disposizione del CEC di tutta la Russia viene confermato Commissario del popolo per il Controllo statale.

3 aprile Alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo svolge una relazione sul progetto di decreto concernente la riorganizzazione del Controllo statale.

9 aprile Alla seduta plenaria del CEC di tutta la Russia tiene una relazione sulla riorganizzazione del Controllo statale.

Lenin, Stalin e Kalinin firmano il decreto sul Controllo statale sanzionato dal CEC di tutta la Russia.

13 aprile Stalin partecipa ai lavori della seduta plenaria del CC del PC (b) della Russia.

21 aprile Per decisione del Consiglio di difesa Lenin e Stalin vengono nominati membri della commissione incaricata di controllare l'inventario dei beni militari eseguito dalla Commissione straordinaria per i rifornimenti all'Esercito rosso.

23 aprile Il n. 85 delle *Izvestia* pubblica l'articolo di Stalin *La fucilazione dei ventisei compagni di Bakù, opera degli agenti dell'imperialismo inglese*.

30 aprile Stalin firma l'avviso *A tutti i cittadini della Repubblica Sovietica* che annunzia la creazione di un Ufficio centrale per i reclami e le domande presso il Commissariato del popolo per il Controllo statale. L'avviso viene pubblicato sul n. 97 delle *Isvestia* dell'8 maggio 1919.

4 maggio Prende parte ai lavori della seduta plenaria del CC del PC (b) della Russia.

5 maggio Alla seduta del Consiglio di difesa svolge una relazione sui risultati delle ispezioni compiute presso le istituzioni sovietiche.

8 maggio Lenin e Stalin inviano al Consiglio dei Commissari del popolo dell'Ucraina le direttive del CC del PC (b) della Russia per l'invio di rinforzi al fronte meridionale, in seguito all'azione di Denikin che minaccia il bacino del Donez.

17 maggio Il CC del partito ed il Consiglio di difesa, in seguito all'offensiva scatenata da Iudenic e al conseguente pericolo che pesa su Pietrogrado, inviano Stalin su questo fronte.

19 maggio Stalin, giunto a Pietrogrado, tiene una riunione con il comandante supremo, il comandante del fronte occidentale ed il comandante della VII armata.

Riferisce per filo diretto a Lenin sulla situazione intorno a Pietrogrado e sulle misure adottate per rafforzare il fronte.

20 maggio Si reca da Pietrogrado a Staraia Russa, presso lo stato maggiore del fronte occidentale.

21 maggio Riferisce per filo diretto a Lenin ed al Consiglio militare rivoluzionario della

	Repubblica sulla situazione al fronte presso Gatcina.
22 maggio	Parte da Staraia Russa alla volta della zona di Gatcina, direttamente minacciata dai bianchi.
25 maggio	A Kronstadt si rende conto delle condizioni della flotta del Baltico.
	Ispeziona le difese del settore careliano del fronte.
28 maggio	Torna a Pietrogrado dopo aver compiuto una visita al fronte.
30 maggio	Tiene una riunione con il comandante supremo, i rappresentanti del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, del comando del fronte occidentale, della VII armata e della flotta del Baltico per esaminare i problemi relativi alla difesa delle vie d'accesso a Pietrogrado.
primi di giugno	Rivolge un appello alle truppe che difendono Pietrogrado invitandole a lottare contro i disertori ed i traditori.
8-9 giugno	Visita il settore di Narva.
10 giugno	Il CC del PC (b) della Russia affida a Stalin l'incarico di attuare la centralizzazione del comando del fronte occidentale.
13 giugno	Stalin, essendosi verificata una insurrezione controrivoluzionaria nei forti Krasnaia Gorka e Seraia Losciad, impartisce alle navi della flotta del Baltico l'ordine di bombardare il forte Krasnaia Gorka e dà le disposizioni perchè vengano concentrate truppe ad Oranienbaum per attaccare il forte da terra.

14 giugno	Stalin giunge ad Oranienbaum e presiede una riunione con i rappresentanti del comando marittimo e terrestre, con i comandanti ed i commissari dei reparti del gruppo costiero per concordare il piano di attacco a Krasnaia Gorka.
15 giugno	Parte da Oranienbaum diretto alla zona di operazioni dove dirige l'attacco contro Krasnaia Gorka.
16 giugno	Comunica a Lenin che i reparti dell'Esercito rosso hanno preso i forti Krasnaia Gorka e Seraia Losciad.
	Giunge al forte Krasnaia Gorka e parla in un comizio ai marinai della flotta del Baltico e ai reparti dell'Esercito rosso.
22 giugno	Comunica a Lenin che i reparti dell'Esercito rosso hanno iniziato l'offensiva sul fronte di Pietrogrado.
28 giugno	Invia le felicitazioni alla I divisione di fucilieri ed ai marinai della flottiglia dell'Onega e della flotta del Baltico, che hanno conquistato Vidlitsa, base militare delle guardie bianche finlandesi presso i confini della Finlandia.
3 luglio	Arriva a Mosca.
3-4 luglio	Prende parte ai lavori della seduta plenaria del CC del PC (b) della Russia.
5 luglio	Viene nominato membro del Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale.
8 luglio	La *Pravda* pubblica l'intervista concessa da Stalin ad un corrispondente del giornale sulla situazione del fronte di Pietrogrado.
9 luglio	Stalin giunge a Smolensk, presso lo stato maggiore del fronte occidentale.

13 luglio — Presiede a Minsk una riunione dei membri del governo lituano-bielorusso sul problema dello scioglimento del governo e del Consiglio di difesa di Minsk e sul loro inserimento negli organi del fronte.

23 luglio — Firma le disposizioni impartite dal Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale ai commissariati del settore di Pietrogrado di quello occidentale per la organizzazione dei centri di difesa.

5 agosto — Firma l'ordine del Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale che istituisce la zona fortificata di Pietrogrado.

Firma le direttive impartite dal Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale alle armate del fronte per la cacciata dei bianchi dalle vie di accesso a Pietrogrado e per la liberazione di Pskov.

11 agosto — Nella lettera indirizzata a Lenin riferisce sulla situazione del fronte occidentale.

13 agosto — In un colloquio per filo diretto chiede a Orgionikidze informazioni sulla situazione nel settore operativo della XVI armata del fronte occidentale.

26 agosto — Comunica a Lenin che reparti dell'Esercito rosso hanno liberato Pskov.

agosto — Dirige la riunione speciale dei funzionari politici responsabili del fronte occidentale per l'elaborazione delle *Istruzioni per il commissario di reggimento nei reparti combattenti*.

2 settembre — Comunica a Lenin l'inizio della controffensiva dell'Esercito rosso nella zona di Dvinsk.

10 settembre — Parte da Smolensk alla volta di Mosca.

15 settembre	Torna a Smolensk.
25 settembre	Parte da Smolensk alla volta di Mosca.
26 settembre	Prende parte ai lavori della seduta plenaria del CC del PC (b) della Russia che decide di inviarlo sul fronte meridionale per organizzare la disfatta di Denikin.
27 settembre	Viene nominato membro del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale.
	Prende parte alla seduta del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica. Su sua proposta si decide di costituire una divisione mista con reggimenti del fronte occidentale, di inviarla al fronte meridionale e di istituire un Centro di formazione per il fronte meridionale.
28 settembre	Arriva a Smolensk.
30 settembre	Parte da Smolensk diretto a Mosca.
2 ottobre	Partecipa alla seduta del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica. Su sua proposta si decide di assegnare complementi alla divisione lettone inviata sul fronte meridionale.
3 ottobre	Arriva nel villaggio di Serghievskoie, sede dello stato maggiore del fronte meridionale.
9 ottobre	Firma le disposizioni del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale che riguardano la costituzione di un gruppo d'assalto per le operazioni contro l'armata di Denikin a Oriol.
11 ottobre	Si reca da Serghievskoie a Serpukhov, dove si è trasferito lo stato maggiore del fronte meridionale.

15 ottobre In una lettera indirizzata a Lenin propone un piano strategico per l'attacco contro Denikin dalla regione di Voronez attraverso Kharkov e il bacino del Donez fino a Rostov.

17 ottobre Firma le direttive del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale al comando della XIV armata per la liberazione di Oriol. Il 20 ottobre Oriol viene liberata da reparti dell'Esercito rosso.

20 ottobre Firma le direttive del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale che ordinano di inseguire le armate di Denikin in ritirata e di sferrare l'attacco principale su Kursk.

25 ottobre Annunzia a Lenin che presso Voronez il corpo di cavalleria di Budionni ha disfatto i corpi di cavalleria di Sekuro e di Mamontov e che Voronez è stata liberata dalle truppe rosse.

30 ottobre Parte da Serpukhov per recarsi nella zona di operazioni del fronte meridionale.

3 novembre Torna a Serpukhov dopo aver visitato il fronte.

4 novembre Parte alla volta di Mosca.

6 novembre Partecipa alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PC (b) della Russia. Su sua proposta viene deciso l'invio di complementi al fronte meridionale.

9 novembre Torna a Serpukhov, presso lo stato maggiore del fronte meridionale.

Firma le disposizioni del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale per lo sviluppo dell'offensiva su tutto il

	fronte mirante a distruggere il gruppo di armate di Denikin nella zona di Kursk.
11 novembre	Su proposta di Stalin il Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale decide di creare un'armata di cavalleria.
prima metà di novembre	Stalin dirige l'elaborazione delle istruzioni per gli ispettori che debbono organizzare il potere sovietico nelle località liberate e per i comitati rivoluzionari della zona del fronte meridionale.
16 novembre	Parte alla volta di Mosca.
17 novembre	Partecipa alla seduta del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica in cui si discute la costituzione dell'armata di cavalleria.
18 novembre	Torna a Serpukhov, presso lo stato maggiore del fronte meridionale.
19 novembre	Firma l'ordine del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale con il quale il I corpo di cavalleria assume il nome di armata di cavalleria.
21 novembre	Partecipa alla riunione preliminare dei delegati al II Congresso delle organizzazioni comuniste di tutti i popoli orientali della Russia che ha luogo a Mosca sotto la presidenza di Lenin.
22 novembre	Pronuncia il discorso d'apertura al congresso.
27 novembre	Il presidium del CEC di tutta la Russia decreta che Stalin venga insignito dell'ordine della Bandiera Rossa in riconoscimento dei meriti acquisiti nella difesa di Pietrogrado e per lo spirito di abnegazione dimostrato nel lavoro sul fronte meridionale.

	Stalin parte da Serpukhov diretto alla zona d'operazioni del fronte meridionale.
29 novembre	Giunge a Voronez.
5 dicembre	Arriva alla stazione di Kastornaia, donde riparte verso Stari Oskol.
6 dicembre	Arriva nella zona di operazioni della I armata di cavalleria (villaggio di Veliko-Mikhailovka, vicino a Novi Oskol).
	Alla seduta comune dei Consigli militari rivoluzionari del fronte meridionale e della I armata di cavalleria pronuncia un discorso sui compiti affidati alla I armata di cavalleria nell'esecuzione del piano diretto a sconfiggere Denikin.
6-7 dicembre	Si rende conto dello stato dei reparti dell'armata di cavalleria e del corso delle operazioni militari.
7 dicembre	Stalin e Budionni ispezionano il campo di battaglia presso Veliko-Mikhailovka.
8 dicembre	Stalin arriva a Novi Oskol.
9 dicembre	Il VII Congresso dei soviet di tutta la Russia elegge Stalin membro del CEC di tutta la Russia.
10 dicembre	Stalin arriva a Voronez.
12 dicembre	Dopo aver visitato il fronte, torna a Serpukhov presso lo stato maggiore del fronte meridionale.
	Firma le disposizioni del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale dirette alle armate del fronte per la liberazione di Kiev e del bacino del Donez.

13 dicembre Arriva a Mosca proveniente da Serpukhov.

17 dicembre Torna a Serpukhov da Mosca.

18 dicembre Nella *Petrogradskaia Pravda* viene pubblicato il messaggio di saluto inviato da Stalin, a nome del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale, agli operai di Pietrogrado in cui si esprime la riconoscenza del Consiglio per l'aiuto da essi prestato al fronte merionale.

26 dicembre Stalin scrive l'articolo *La situazione militare nel sud,* che viene pubblicato nel n. 293 della *Pravda,* del 28 dicembre.

29 dicembre Si reca da Serpukhov a Mosca.

1920

3 gennaio Stalin arriva ad Oriol.

Firma le disposizioni del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale alle armate del fronte per la liberazione di Rostov.

5 gennaio Giunge a Kursk, presso lo stato maggiore del fronte meridionale.

10 gennaio Comunica a Lenin che reparti della cavalleria di Budionni hanno conquistato Rostov.

Firma l'ordine del giorno del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale alle armate del fronte con il plauso per la sconfitta delle armate di Denikin e per la liberazione del bacino del Donez e di Rostov.

11 gennaio Parte da Kursk diretto alla zona di operazioni della XIV armata del fronte sud-occidentale *.

13 gennaio Firma le disposizioni del Consiglio militare rivoluzionario del fronte sud-occidentale per l'inseguimento delle armate di Denikin in ritirata verso i porti del Mar Nero.

14 gennaio Torna a Kursk dopo una visita al fronte.

15 gennaio Si reca da Kursk a Mosca.

20 gennaio Alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo svolge una relazione sul *Regolamento* del Consiglio ucraino dell'armata del lavoro. Il Consiglio dei Commissari del popolo sanziona il *Regolamento* e nomina Stalin presidente del Consiglio dell'armata del lavoro ucraina.

2 febbraio Si reca da Mosca a Kursk, presso lo stato maggiore del fronte sud-occidentale.

7 febbraio Alla sessione del CEC di tutta la Russia è nominato membro della commissione dipendente dal Presidium del CEC di tutta la Russia per l'esame delle questioni relative all'organizzazione federativa della RSFSR.

10 febbraio Giunge a Kharkov ove si sono trasferiti il Consiglio militare rivoluzionario e lo stato maggiore del fronte sud-occidentale.

12 febbraio Tiene la riunione preliminare dei membri del Consiglio dell'armata del lavoro ucraina.

* Dal 10 gennaio 1920 il fronte meridionale fu chiamato fronte sud-occidentale.

13 febbraio Comunica a Lenin per filo diretto le misure adottate per l'organizzazione dell'armata del lavoro ucraina.

16 febbraio Presiede la prima seduta del Consiglio dell'armata del lavoro ucraina, svolgendo una relazione sulla struttura del Consiglio dell'armata del lavoro e sui suoi compiti.

20 febbraio Firma le disposizioni del Consiglio dell'armata del lavoro ucraina per militarizzare l'industria carbonifera del bacino del Donez e per fornire agli operai i generi di prima necessità.

7 marzo Nell'ordine rivolto all'armata del lavoro ucraina fa appello ai combattenti, ai comandanti ed ai commissari della 42ª divisione, entrata a far parte dell'armata del lavoro ucraina, invitandoli a conquistare la vittoria nella battaglia per il carbone.

9 marzo Presiede la riunione del Consiglio dell'armata del lavoro ucraina, dei membri del Consiglio dei commissari del popolo ucraino e di altre organizzazioni, in cui si discute la questione dell'approvvigionamento.

15 marzo Presiede la seduta straordinaria del Consiglio dell'armata del lavoro ucraina convocata per discutere la proposta di Lenin di fissare i confini del governatorato del Donez.

17-23 marzo Presiede i lavori della IV Conferenza del PC (b) ucraino che ha luogo a Kharkov.

17 marzo Pronuncia il discorso d'apertura della conferenza.

19 marzo Svolge alla conferenza una relazione sulla politica economica.

20 marzo	Chiude il dibattito sulla politica economica.
23 marzo	La conferenza lo elegge delegato al IX Congresso del PC (b) della Russia.
	Pronuncia il discorso di chiusura alla IV Conferenza del PC (b) dell'Ucraina.
	Parte da Kharkov diretto a Mosca.
29 marzo-5 aprile	Prende parte ai lavori del IX Congresso del PC (b) della Russia.
1 aprile	Dal congresso viene eletto membro della commissione incaricata di elaborare la risoluzione sui sindacati e la loro organizzazione.
4 aprile	Viene eletto dal Congresso membro del CC del PC (b) della Russia.
5 aprile	Alla seduta plenaria del CC del PC (b) della Russia viene nominato membro dell'Ufficio politico e dell'Ufficio organizzativo del CC del PC (b) della Russia.
16 aprile	Alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa svolge una relazione sulla situazione dell'industria carbonifera nel bacino del Donez.
23 aprile	Il n. 86 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *Lenin, organizzatore e capo del Partito comunista della Russia.*
	Stalin pronuncia un discorso alla riunione del comitato di Mosca del PC (b) della Russia, dedicata al 50° compleanno di Lenin.
29 aprile-2 maggio	Lenin e Stalin partecipano alla elaborazione delle tesi del CC del PC (b) della Russia sul modo d'impostare il lavoro di agitazione nella guerra contro la Polonia.

4 maggio — Alla seduta del Consiglio dei Commissari del popolo Stalin viene nominato presidente della commissione per la costituzione della Repubblica sovietica autonoma tartara.

10 maggio — Per decisione del Consiglio del lavoro e della difesa viene nominato presidente della commissione per i rifornimenti di vestiario alle armate del fronte occidentale.

14 maggio — Alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa svolge una relazione sui rifornimenti di vestiario alle armate del fronte occidentale.

Per decisione del Consiglio del lavoro e della difesa viene nominato presidente della commissione per i rifornimenti di materiale bellico.

17 maggio — Presiede la seduta della commissione per i rifornimenti di armi e munizioni all'esercito e per l'intensificazione del lavoro nelle fabbriche di materiale bellico.

20 maggio — Le *Izvestia* pubblicano le *Istruzioni per la procedura elettorale e per la partecipazione degli operai e dei contadini all'ispezione operaia e contadina* firmate da Stalin, commissario del popolo per l'ispezione operaia e contadina.

21 maggio — Alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa Stalin svolge una relazione sui risultati del lavoro della commissione per i rifornimenti d'armi e munizioni.

25 e 26 maggio — I nn. 111 e 112 della *Pravda* pubblicano l'articolo di Stalin, *Il nuovo attacco dell'Intesa contro la Russia.*

26 maggio	Il CC del PC (b) della Russia, dopo l'inizio dell'offensiva della Polonia contro la Repubblica sovietica invia Stalin al fronte sud-occidentale.
27 maggio	Stalin arriva a Kharkov, dove si trova lo stato maggiore del fronte sud-occidentale.
29 maggio	In un telegramma a Lenin riferisce sulle misure prese per rafforzare il settore di Crimea.
	Parte da Kharkov diretto a Kremenciug.
31 maggio	Riferisce a Lenin sulla situazione del fronte sud-occidentale.
	Firma le disposizioni del Consiglio militare rivoluzionario del fronte sud-occidentale, dirette ai comandi della XIII e della XIV armata, sulle misure da adottarsi per la difesa di Odessa.
primi di giugno	Presiede una riunione con i comandanti della I armata di cavalleria a Kremenciug e parla sulla situazione al fronte e sul piano operativo dell'armata di cavalleria.
3 giugno	Firma le disposizioni del Consiglio militare rivoluzionario del fronte sud-occidentale al comandante della I armata di cavalleria per sconfiggere il gruppo di armate polacche intorno a Kiev.
12 giugno	In una lettera a Lenin espone il suo punto di vista sul progetto di tesi di Lenin per la questione nazionale e coloniale da presentare al II Congresso dell'Internazionale Comunista.
	Comunica a Lenin che Kiev è stata liberata da reparti dell'Esercito rosso.
20 giugno	Torna da Kremenciug a Kharkov.

24 giugno	Giunge a Sinelnikovo (settore di Crimea).
	Il *Kommunist* di Kharkov pubblica l'intervista concessa da Stalin ad un corrispondente della sezione ucraina dell'Agenzia telegrafica russa sulla situazione al fronte sud-occidentale.
3 luglio	Stalin torna a Kharkov da Sinelnikovo.
7 luglio	Parte per Mosca.
fino all'11 luglio	Partecipa a una riunione con il comandante supremo, il capo dello stato maggiore operativo ed il vicepresidente del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblico, con i quali discute la necessità di inviare rapidamente rinforzi nel settore di Crimea.
11 luglio	La *Pravda* pubblica un'intervista di Stalin sulla situazione del fronte polacco.
12 luglio	Stalin torna da Mosca a Kharkov, presso lo stato maggiore del fronte sud-occidentale.
14 luglio	Si reca a Volnovakha (settore di Crimea).
16 luglio	Visita Mariupol, ove si rende conto delle condizioni della flotta del Mare d'Azov.
	La riunione plenaria del CC del PC (b) della Russia approva il piano proposto da Stalin per la definitiva disfatta di Vranghel. Lenin ne dà comunicazione a Stalin.
fino al 19 luglio	Stalin scrive il progetto di lettera del CC alle organizzazioni di partito per la mobilitazione dei comunisti per il fronte di Crimea. Su proposta di Lenin la lettera viene inviata alle organizzazioni di partito.
19 luglio	Si reca da Volnovakha a Lozovaia.

20 luglio	Torna a Kharkov dopo aver effettuato una visita al fronte.
31 luglio	Giunge a Lozovaia.
2 agosto	Riceve da Lenin la comunicazione che l'Ufficio politico del CC ha deciso di fare del fronte contro Vranghel un fronte autonomo. L'Ufficio politico affida a Stalin l'incarico di formare il Consiglio militare rivoluzionario del fronte e di concentrare su di esso tutta la sua attenzione.
7 agosto	Stalin comunica a Lenin che reparti dell'Esercito rosso hanno forzato il Dniepr ed hanno conquistato Alioscki, Kakhovka e altri punti sulla riva sinistra del Dniepr.
9 agosto	Stalin giunge ad Alexandrovsk proveniente da Lozovaia.
14 agosto	Torna a Kharkov dopo aver effettuato una visita al fronte.
17 agosto	Parte per Mosca.
19 agosto	Lenin e Stalin inviano al Comitato Centrale del PC (b) dell'Ucraina, all'Ufficio caucasico e siberiano del CC del PC (b) della Russia, al comitato di Pietrogrado del PC (b) della Russia ed al Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale le direttive circa le misure da adottare per portare aiuto al fronte di Crimea.
25 agosto	Stalin in una nota all'Ufficio politico del CC del PC (b) della Russia propone un piano per la formazione di riserve militari della Repubblica.
22-25 settem.	Prende parte ai lavori della IX Conferenza del PC (b) della Russia.

22 settembre	Interviene nel dibattito sulla relazione circa l'attività del Comitato Centrale.
10 ottobre	Il n. 226 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La politica del potere sovietico e la questione nazionale in Russia.*
15 ottobre	Pronuncia un discorso all'apertura della I Conferenza dei dirigenti dell'ispezione operaia e contadina di tutta la Russia.
16 ottobre	Per incarico del CC del PC (b) della Russia si reca nel Caucaso settentrionale e nell'Azerbaigian.
18 ottobre	Giunge a Rostov sul Don ove si rende conto della situazione del partito.
21 ottobre	Arriva a Vladikavkaz.
26 ottobre	Invia al Comitato Centrale del PC (b) della Russia ed a Lenin notizie sulla situazione nel Caucaso.
27-29 ottobre	A Vladikavkaz dirige i lavori della Conferenza regionale delle organizzazioni comuniste del Don e del Caucaso.
27 ottobre	Alla conferenza regionale tiene la relazione *La situazione politica della Repubblica.*
30 ottobre	Parte da Vladikavkaz alla volta di Bakù.
4 novembre	Partecipa alla seduta comune dell'Ufficio politico del CC del PC (b) dell'Azerbaigian e dei membri dell'Ufficio caucasico del CC del PC (b) della Russia sulle trattative con la Georgia e sulla situazione dell'Armenia.
6 novembre	Alla seduta solenne del Soviet di Bakù svolge una relazione sul tema *Tre anni di dittatura del proletariato.*

9 novembre	Svolge una relazione sui compiti del lavoro di partito e sovietico nell'Azerbaigian alla seduta comune del CC del PC (b) dell'Azerbaigian, dell'Ufficio caucasico del CC del PC (b) della Russia e delle organizzazioni di partito e sovietiche di Bakù.
12 novembre	Arriva a Temir-Khan-Sciura.
13 novembre	Nella riunione dell'attivo del partito svolge una relazione sui compiti degli organi di partito e sovietici dopo la proclamazione dell'autonomia del Daghestan.
	Al Congresso dei popoli del Daghestan proclama l'autonomia sovietica del Daghestan.
16 novembre	Arriva a Vladikavkaz.
17 novembre	Al Congresso dei popoli della regione del Terek svolge la relazione *L'autonomia sovietica della regione del Terek.*
	Riceve alcuni delegati del Congresso dei popoli della regione del Terek, membri del gruppo contadino cosacco.
20 novembre	Parte da Vladikavkaz diretto a Mosca.
30 novembre	La *Pravda* pubblica l'intervista di Stalin sulla situazione del Caucaso.
4 dicembre	Il n. 273 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *Evviva l'Armenia sovietica!*
22-29 dicem.	Stalin partecipa ai lavori dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia.
29 dicembre	Viene eletto dal congresso membro del CEC.
31 dicembre	Nella seduta del Comitato Esecutivo Centrale di tutta la Russia viene eletto membro del presidium del CEC stesso.

Indice

Pag.

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'edizione russa 5
Discorso tenuto al Congresso del Partito operaio socialdemocratico finlandese a Helsinki *(14 novembre 1917)* 11
Risposta ai compagni ucraini delle retrovie e del fronte 16
La Rada ucraina . . . 27
Che cos'è la Rada ucraina? . 31
Sull'indipendenza della Finlandia 34
L'« Armenia turca » 38
Intervento alla seduta del Comitato Centrale del POSDR (b) sulla questione della pace con i tedeschi *(11 gennaio 1918)* 40
La Rada borghese di Kiev 42
Discorsi al III Congresso dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia *(10-18 gennaio 1918)* . . 43
1. Relazione sulla questione nazionale *(15 gennaio)* 43
2. Progetto di risoluzione sugli organismi federali della Repubblica della Russia 45
3. Discorso di chiusura sulla questione nazionale *(15 gennaio)* 46
Fonogramma al Comitato di Pietrogrado del POSDR (b) . 52
Telegramma alla Segreteria popolare della Repubblica sovietica ucraina 53
Messaggio per filo diretto alla Segreteria popolare della Repubblica sovietica ucraina 55

Pag.

Il nodo ucraino . . 59
La Repubblica sovietica tartaro-basckira . 63
I controrivoluzionari della Transcaucasia sotto la maschera del socialismo 65
L'organizzazione della Repubblica federativa della Russia 82
Le federazioni democratiche borghesi 82
In che cosa si distingue da esse la Federazione della Russia che si trova nel suo processo di formazione 83
I principi dell'edificazione della Federazione della Russia 84
Composizione della Repubblica federativa della Russia 85
Diritti delle regioni federate. Diritti delle minoranze nazionali . 86
Struttura del potere centrale 87
L'organo esecutivo del potere . . 88
Funzione transitoria del federalismo . 88
Il processo di edificazione politica della Federazione della Russia. Il federalismo in Russia, fase transitoria che prepara il regime unitario socialista . 89
Uno dei compiti all'ordine del giorno . . 90
Tesi generali sulla Costituzione della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia 95
Telegramma al V Congresso dei soviet del Turkestan . . 97
Le trattative di pace con l'Ucraina . 98
Conclusione dell'armistizio 98
Ulteriori trattative 98
Le conseguenze del colpo di stato in Ucraina 99
Le cause del colpo di stato . . 100
Interventi alla conferenza per la convocazione del congresso costituente della Repubblica sovietica tartaro-basckira *(10-16 maggio 1918)* 102

Pag.
1. Discorso d'apertura *(10 maggio)* 102
2. Discorso di chiusura *(16 maggio)* 108
Una nuova menzogna 111
La situazione nel Caucaso 112
I — La Transcaucasia . 112
II — Il Caucaso settentrionale 115
La situazione nel Caucaso 118
La regione del Don e il Caucaso settentrionale 121
Telegramma a V. I. Lenin 134
Lettera a V. I. Lenin 136
Lettera a V. I. Lenin 138
Lettera a V. I. Lenin 140
Lettera a V. I. Lenin . 145
Telegramma a Sverdlov presidente del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia 146
Telegramma al Consiglio dei Commissari del popolo 147
Telegramma a Voroscilov comandante del fronte di Tsaritsyn 148
Sul fronte meridionale 149
La logica delle cose. *(Le Tesi del CC menscevico)* 152
I — La Rivoluzione di Ottobre 152
II — La dittatura del proletariato 155
III — Confusione piccolo-borghese 158
IV — Che cosa viene dopo? . 161
La situazione sul fronte meridionale 165
La Russia meridionale . . . 168
Importanza del fronte meridionale 168
Tsaritsyn, centro dell'attacco . . 169
In che cosa consiste la forza del nostro esercito . 170
La Rivoluzione d'Ottobre 173
La Rivoluzione d'Ottobre e la questione nazionale 177
I — La rivoluzione di febbraio e la questione nazionale . 177

	Pag.
II — La Rivoluzione d'Ottobre e la questione nazionale	180
III — Il significato mondiale della Rivoluzione d'Ottobre	186
Il muro divisorio . .	191
Non dimenticate l'Oriente	194
L'Ucraina si sta liberando	197
Dall'Oriente la luce	201
Le cose vanno bene	207
Lettera a V. I. Lenin dal fronte orientale	211
Relazione a V. I. Lenin . .	213
Discorso pronunciato il 19 gennaio 1919 alla riunione comune delle organizzazioni di partito e sovietiche di Viatka	219
Rapporto della Commissione del CC del Partito e del Consiglio di difesa al compagno Lenin sulle cause della caduta di Perm nel dicembre del 1918	221
Quadro generale della catastrofe .	221
La III armata e le riserve	229
Conclusioni	234
Il sistema di comando dell'armata e le disposizioni del Centro	236
Conclusioni . . .	239
La mancanza di sicurezza nelle retrovie e lavoro delle istituzioni di partito e sovietiche	241
Conclusioni	244
Organi di approvvigionamento e di evacuazione .	246
Conclusioni	249
Perdite complessive in materiale e uomini	251
Misure prese per il rafforzamento del fronte	252
La politica del governo e la questione nazionale	255
Ai soviet dei deputati e alle organizzazioni del partito del Turkestan	260
Due campi	262
I nostri compiti in Oriente	267

	Pag.
Dopo due anni . .	271
Febbraio-marzo 1917	271
Febbraio-marzo 1919	273
Conclusioni . .	275
Le riserve dell'imperialismo .	276
Dal discorso sulla questione militare pronunciato il 21 marzo 1919 all'VIII Congresso del PC (b) di tutta la Russia	281
La riorganizzazione del Controllo statale. Relazione presentata alla seduta del 9 aprile 1919 del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia	283
La fucilazione dei ventisei compagni di Bakù, opera degli agenti dell'imperialismo inglese	284
Telegramma all'ispettore straordinario del Controllo statale, a Steigry	289
Nota per filo diretto a V. I. Lenin da Pietrogrado	291
Telegramma a V. I. Lenin	294
Nota per filo diretto a V. I. Lenin da Pietrogrado	295
Il fronte di Pietrogrado . . .	298
1. Gli accessi a Pietrogrado	298
2. Le forze del nemico	299
3. I calcoli del nemico .	300
4. La situazione al fronte	301
5. La flotta	303
6. Conclusioni . . .	303
Lettera a V. I. Lenin. La situazione sul fronte occidentale	306
Lettera a V. I. Lenin dal fronte meridionale .	309
Telegramma a V. I. Lenin	313
Discorso pronunciato il 22 novembre 1919 all'apertura del II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli orientali di tutta la Russia	314
Saluto a Pietrogrado dal fronte meridionale	317
La situazione militare nel sud	318
I - L'insuccesso dei piani dell'Intesa .	318
II - Le cause della sconfitta della controrivoluzione	320

Pag

III - La situazione attuale sul fronte meridionale 325
Ordine per l'armata del lavoro ucraina *(7 marzo 1920)*. 329
Interventi alla IV Conferenza del PC (b) dell'Ucraina *(17-23 marzo 1920)* . 331
1. Discorso di apertura *(17 marzo)* . . 331
2. Relazione sulla politica economica *(19 marzo)* 332
3. Discorso conclusivo sulla politica economica *(20 marzo)* 340
4. Discorso di chiusura *(23 marzo)* . . . 342
Lenin, organizzatore e capo del Partito comunista della Russia 344
1. Lenin, organizzatore del Partito comunista della Russia 346
2. Lenin, capo del Partito comunista della Russia 350
Discorso pronunciato il 23 aprile 1920 all'assemblea del Comitato di Mosca del PC (b) della Russia per celebrare i cinquant'anni di V.I. Lenin 356
Il nuovo attacco dell'Intesa contro la Russia 359
I - Situazione generale . . . 360
II - Le retrovie. La zona dell'attacco 363
III - Prospettive 367
La situazione sul fronte sud-occidentale 370
Lo sfondamento 370
I risultati dello sfondamento . . 371
Le sorti della terza armata polacca 372
La situazione al fronte 373
Conclusioni . . 374
Il fronte di Crimea 375
Telegramma a V. I. Lenin 377
La situazione sul fronte polacco 378
1. Maggio-giugno . . . 378
2. Lo sfondamento di Gitomir 379
3. I risultati dello sfondamento 380

Pag.

4. La minaccia dal sud . 381
5. Ricordatevi di Vranghel . 383

Come vengono accolte le truppe rosse . 384
A tutte le organizzazioni di partito . . . 386
Per la creazione di truppe di riserva della Repubblica 388
1. Nota all'ufficio politico del CC del PC (b) della Russia 388
2. Dichiarazione all'Ufficio politico del CC del PC (b) della Russia . 390

La politica del potere sovietico e la questione nazionale in Russia 394
Discorso di apertura alla I Conferenza dei dirigenti dell'ispezione operaia e contadina di tutta la Russia *(15 ottobre 1920)* . . . 409
Prefazione ad una raccolta di articoli sulla questione nazionale pubblicata nel 1920 415
La situazione politica della Repubblica . 419
Tre anni di dittatura del proletariato . 428
Primo periodo . 429
Secondo periodo 432
Terzo periodo . 434
Prospettive 437

Il Congresso dei popoli del Daghestan *(13 novembre 1920)* 442
1. Dichiarazione sull'autonomia sovietica del Daghestan . 442
2. Discorso conclusivo 446

Il Congresso dei popoli della regione del Terek *(17 novembre 1920)* 448
1. Relazione sull'autonomia sovietica della regione del Terek . 448
2. Discorso conclusivo 453

La situazione nel Caucaso . 458
Evviva l'Armenia sovietica! 464
Note 467
Cronaca biografica 497